



Camera di Commercio Industria
Artigianato e Agricoltura
Massa-Carrara



Istituto di Studi e Ricerche
Azienda Speciale CCIAA Massa-Carrara

RAPPORTO ECONOMIA

MASSA-CARRARA 2005

**GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
9 MAGGIO 2005



UNIONCAMERE

© 2005 Camera di Commercio di Massa-Carrara

© 2005 Istituto di Studi e di Ricerche

Redazione:

Giorgio De Filippi, Massimo Marcesini, Daniele Mocchi,
Alberto Ravecca, Giulio Ravenna, Simona Cecchini

Coordinamento generale:

Alberto Ravecca

Coordinamento editoriale:

Giorgio De Filippi

Si ringraziano per la preziosa collaborazione:

Unioncamere, Banca d'Italia Sede di Massa, Autorità Portuale di Marina di Carrara, Ufficio Studi Internazionale Marmi e Macchine Spa, Consorzio Zona Industriale Apuana, Ufficio Turismo Amministrazione Provinciale di Massa-Carrara, Settore Formazione Professionale e Politiche del Lavoro Amministrazione Provinciale di Massa-Carrara, Ufficio Marmo Comune di Carrara e tutti coloro che hanno fornito i dati di base del presente Rapporto.

SOMMARIO

PREMESSA	V
I FONDAMENTALI DELL'ECONOMIA DI MASSA-CARRARA NEL 2004	XIII
LA POPOLAZIONE	1
IL CONTESTO : LA CONGIUNTURA 2004 IN TOSCANA	7
LA DINAMICA DELLE IMPRESE, LA LOCALIZZAZIONE, LE RETI, ALCUNI INDICATORI DI BILANCIO, GLI INVESTIMENTI ESTERI	11
GLI SCAMBI CON L'ESTERO	35
IL LAVORO	57
IL REDDITO PRODOTTO, IL REDDITO DISPONIBILE	69
IL CREDITO	85
LE ATTIVITA' INDUSTRIALI	89
IL LAPIDEO	107
L'ARTIGIANATO	119
IL COMMERCIO	137
I TRAFFICI DEL PORTO DI MARINA DI CARRARA	157
IL TURISMO	161
L'AGRICOLTURA	171
GLI SCENARI DI PREVISIONE	175

PREMESSA

Anche quest'anno il Rapporto annuale sull'economia provinciale coincide con la Giornata dell'Economia promossa, in tutta Italia, da Unioncamere.

Il Rapporto da una parte rappresenta una tradizione più che decennale della Camera di Commercio, dall'altra è il prodotto per eccellenza dell'Istituto di Studi e Ricerche che vede operare insieme la stessa Camera, la Provincia, il Comune di Massa, il Comune di Carrara e la Comunità Montana della Lunigiana.

Alcune informazioni e talune statistiche sarebbero state disponibili anche prima della data odierna, eppure si è preferito attendere qualche tempo per poter disporre di un insieme ragionato e completo di dati e tendenze, tutti aggiornati a fine anno.

Abbiamo così gli indicatori utili per delineare il quadro dell'economia provinciale nel 2004 e quindi per fare alcune previsioni per l'anno 2005.

Una premessa: i dati negativi della congiuntura rispecchiano fedelmente la crisi economica del nostro Paese.

Fra i tanti numeri e le numerose percentuali del Rapporto, colpisce il -3,7% della nostra produzione industriale, il peggior risultato 2004 di tutta la Toscana.

E' vero che tiene di più di quanto si temesse l'occupazione nell'industria, ma questo fenomeno, pur non nuovo (minori fatturati - occupazione stazionaria), non è destinato a durare a lungo, se non si verificheranno nuove occasioni di crescita produttiva.

Oggi la ricchezza che proviene da questo comparto non supera il 22%, tre punti in meno rispetto a dieci anni fa e gli stessi livelli occupazionali nel comparto manifatturiero pesano solo il 15% sull'occupazione della nostra Provincia.

Se si eccettua la nautica, tutti i segmenti settoriali segnalano diminuzioni rispetto al 2003 ed il crollo del lapideo si è fatto davvero marcato: -8,7% nella produzione, -7,8% nel fatturato, -6% negli ordinativi interni, quasi -9% negli ordinativi esteri, mentre il calo degli investimenti sfiora il 12%.

Come se non bastasse, si tratta di flessioni comparate con il 2003 che fu anch'esso un anno di negatività per il marmo.

Dal 2000 il fatturato estero del marmo ha registrato una diminuzione di oltre il 27%. Basterebbero queste cifre, accompagnate dal bilancio

altrettanto negativo del turismo 2004, da una situazione del commercio al limite della rottura, con una progressiva caduta del volume delle vendite, per disegnare un quadro davvero difficile, senza particolari distinzioni fra Lunigiana ed Area di Costa, senza alcun segno di cambiamento rispetto al recente passato.

Nei due anni precedenti c'eravamo quasi fermati sulla soglia di un giudizio totalmente negativo: pur in presenza, già allora, della crisi del lapideo, dell'insufficiente andamento, quantitativo e qualitativo, dell'occupazione, della flessione dei traffici portuali, della diminuzione delle presenze turistiche, avevamo preferito non parlare di declino, tanto meno di declino inarrestabile; contavamo che la fine del tunnel fosse vicina, confortati anche dalla positività di taluni indicatori, quale l'aumento delle imprese, lo sviluppo della nautica e la parziale tenuta di alcuni settori produttivi.

Contavamo, soprattutto, sulla previsione di una ripresa del Paese che, invece, non c'è stata.

Oggi, non è più così: l'oggettività dei dati ci impone un giudizio molto preoccupato e, comunque, francamente negativo, dell'andamento congiunturale del 2004.

Un anno quasi terminale rispetto alla crisi strisciante dei precedenti, un anno in cui i confronti con la Regione e con l'Italia ci vedono perdenti.

La crisi del Paese, altrettanto forte e significativa, si è ripercossa nella nostra Provincia con conseguenze davvero pesanti.

Siamo in una fase indirizzata al declino, è inutile negarlo.

Parlare apertamente di declino del sistema Massa-Carrara non rappresenta un eccesso di catastrofismo, magari influenzato dal commento di una congiuntura particolarmente difficile, bensì una doverosa presa di coscienza dell'importanza delle sfide che abbiamo di fronte ed anche un'occasione per riconsiderare i pregi ed i difetti del nostro sistema locale, ed ancora soprattutto uno stimolo per individuare risposte realmente nuove nel mutato scenario competitivo.

Perché non possiamo non parlare di declino, anziché, un po' comodamente ed acriticamente, di dinamiche dai risultati meno positivi di quelli attesi o di quelli di altre province?

Perché non siamo un'area sviluppata in grado di consolidare primati, per cui taluni indicatori potrebbero segnalare, semmai, un arresto della crescita.

Rimaniamo un'area depressa e con indicatori in peggioramento.

E' vero che risentiamo di effetti esogeni, quali l'andamento della congiuntura mondiale e nazionale, gli effetti della competizione globale ecc.: ma anche una lettura non tradizionale, non ancorata a vecchi metodi e schemi di valutazione, che si basasse principalmente sui segnali di innovazione, per esempio maggiore assorbimento di capitale umano qualificato, intensificazione delle relazioni distrettuali ecc., porterebbe addirittura a conclusioni ancor più deludenti.

Proprio in tema di innovazione, abbiamo in corso un'apposita ricerca sulle imprese manifatturiere della nostra Provincia; non siamo ancora in grado di anticipare risultati completi e verificati e, purtuttavia, possiamo fin d'ora accertare almeno tre tendenze che sembrano manifestarsi chiaramente:

- 1) solo poco più della metà delle imprese manifatturiere fa innovazione vera e propria, sottolineando le difficoltà economiche quali causa frenante;*
- 2) molte, troppe imprese non percepiscono l'utilità dell'innovazione facendo propria l'erronea equazione "settori maturi uguale non necessità di innovazione";*
- 3) i processi innovativi, inoltre, rimangono circoscritti all'interno dell'impresa e non originano fenomeni di trasferimento e di cooperazione.*

Sono dati preoccupanti, che confermano alcune sensazioni che già avevamo e che impongono a tutti una seria riflessione.

Sono anni, purtroppo, che a Massa-Carrara non si assiste a fenomeni innovativi di rilievo e la nostra economia non ha subito mutamenti significativi di struttura, di settore, di dimensione di impresa ecc.

Paradossalmente non ci dovremmo accontentare più nemmeno di performance positive, valutate su indicatori tradizionali, figuriamoci cosa dobbiamo dire ora che le cose stanno regredendo con drammatica continuità.

Non c'è in sostanza in atto alcun processo di riorganizzazione del modello economico verso una crescita basata sull'innovazione.

Perché, se così fosse, i cambiamenti farebbero valutare in altro modo alcuni risultati negativi, fino al punto di non doversi parlare per nulla di declino.

Gli stessi ragionamenti, peraltro, li potremmo ripetere per l'intero Paese, ove i segnali di innovazione sono altrettanto modesti.

Purtroppo, nella nostra Provincia, anche una lettura più tradizionale ci costringe a prendere atto di troppi segni negativi: che dire, per esempio, del calo del 3% del fatturato delle nostre imprese artigiane (ricordiamo che questo settore rappresenta il 28% delle imprese locali, il 16% dell'occupazione e quasi il 13% del PIL provinciale) che sarebbe stato molto maggiore se non avesse tenuto il comparto dei servizi?

L'artigianato aveva retto negli anni precedenti; ora, invece, dimostra anch'esso un malessere davvero preoccupante.

Dobbiamo prendere atto, quasi con una sorta di consolazione, della crescente terziarizzazione della nostra economia?

Certo, perché è un fenomeno generale ed anche perché se il nostro PIL provinciale, dal 1995 ad oggi, ha avuto un tasso di aumento annuo superiore a quello della Toscana, ciò è dovuto proprio a questo settore, ma tutto ciò non ha contribuito ad alzare il nostro stato di benessere, tant'è che, quanto a reddito pro capite, siamo e restiamo gli ultimi della Regione. C'è, purtroppo, di più, anzi di peggio.

Il nostro tasso di disoccupazione è più alto di 2,6 punti rispetto alla media regionale, il nostro tasso di occupazione è più basso di 6,6 punti. Un altro ultimo posto in Toscana.

Siamo fermi, questa è la verità e, per alcuni aspetti, stiamo regredendo, fino al punto di sentirci quasi sollevati quando le tendenze vanno nella direzione della stazionarietà, come sta succedendo per il Porto di Marina di Carrara che, nonostante il crollo degli imbarchi del lapideo, ci regala solo un -0,9% del movimento complessivo dei traffici.

Sarebbe corretto spiegare questi fenomeni ripercorrendo l'economia locale degli ultimi quindici anni, distinguendo anche fra Lunigiana ed Area di Costa, dalla fase di deindustrializzazione all'affermarsi faticoso del modello di sviluppo incentrato sulle piccole imprese, dagli errori, più o meno gravi, di un certo processo di reindustrializzazione e delle politiche praticate quanto all'uso del territorio, fino alle continue ed affannose rincorse per tenere dietro alle sempre più numerose crisi aziendali, ma anche alle delusioni ed alle attese mancate per progetti e per programmi che sono rimasti e rimangono sulla carta.

E' vero, è cambiata la prospettiva del nostro valutare: la globalizzazione, le tensioni internazionali, l'Euro forte, la Cina e molto altro, sono tutti fattori che impongono una lettura diversa, sia degli andamenti

congiunturali, sia delle lente, ma non per questo meno apprezzabili, modificazioni strutturali.

Non sottovalutiamo quanto occorra alzare lo sguardo oltre i nostri orizzonti provinciali, perché una visione esclusivamente localistica sarebbe comunque riduttiva: con Massa-Carrara va male anche il Paese. Non c'è ripresa in Italia.

Questo va detto con altrettanta forza, va sottolineato e va tenuto presente anche quando dipingiamo in negativo la nostra realtà provinciale.

La crescita del PIL nazionale nel 2004 è stata pari all'1,2% (grazie anche ad un vero exploit dell'agricoltura), una sentenza statistica che ci riporta a valutazioni assai incerte, anche per il futuro; crescono, ma in misura molto modesta, i consumi (+0,9% contro lo 0,6% dell'anno precedente), semmai vi è una piccola ripresa degli investimenti (+2,1% contro l'1,8% del 2003).

Non ci devono illudere le statistiche dell'export: a fronte di un incremento del 3,2% delle nostre esportazioni, il commercio mondiale ha viaggiato a tassi di incremento di quasi il 10%, il che vuol dire che si assottiglia la quota italiana sui mercati internazionali.

Le preoccupazioni sono ancora più forti se si pensa che la parte migliore della congiuntura 2004 si è avuta nel primo semestre, mentre nell'ultimo le flessioni sono state tali da far temere anche per il 2005 un trascinarsi negativo.

Proprio per l'anno in corso le stime della crescita del PIL non superano l'1% grazie ad una piccola ripresa, sia pur modesta, in alcuni comparti industriali.

La bassa crescita del PIL nel lungo periodo rende anche molto difficile raggiungere obiettivi di qualità nell'area del vecchio e del nuovo stato sociale.

In un quadro così difficile, Massa-Carrara, con tutte le sue fragilità strutturali, non poteva probabilmente fare di meglio.

Tutto questo, peraltro, non ci deve indurre a sottovalutare le nostre particolari problematiche. Occorre tuttavia distinguere fra una serie congiunturale negativa e le caratteristiche strutturali della nostra economia: da questo punto di vista il nostro sistema, fortemente imperniato sulle piccole e medie imprese e sul Distretto lapideo, può essere considerato come un punto di debolezza oppure, al contrario, come una fondamentale ricchezza.

Invero, c'è il problema del nanismo imprenditoriale, ma ci sono anche le risorse correlate alla creatività, alla flessibilità ed alla propensione personale al rischio d'impresa.

La stessa analisi della congiuntura 2004, complessivamente davvero negativa, non può sottovalutare i numerosi casi di eccellenze produttive che ci sono, eccome, nella nostra realtà locale, soprattutto nella meccanica ed anche nel lapideo.

Ci sono imprese all'avanguardia, ci sono sforzi importanti verso l'innovazione, ci sono esempi di grande valore nella conquista di particolari mercati.

E' la scarsa diffusione di questi casi di eccellenza il nostro vero problema: è troppo flebile, cioè, quella cultura distrettuale che solitamente favorisce il proliferare delle interrelazioni positive.

Dobbiamo ripartire, comunque, da quello che abbiamo, considerandolo come un patrimonio sul quale innestare la spinta dell'innovazione battendo quella della conservazione.

Dobbiamo scommettere sulla conoscenza, sulla ricerca, sull'innovazione, sulla qualità; dobbiamo puntare sulla valorizzazione del capitale umano e sociale e del lavoro, con un'azione decisa contro le rendite di qualsiasi natura perché sono le peggiori nemiche del nostro capitalismo, perché ostacolano la nascita e lo sviluppo di un forte ed autonomo spirito imprenditoriale.

Non dobbiamo cercare alibi, nemmeno nella altrettanto difficile situazione dell'economia toscana, ove, comunque, vi è stata una crescita, non certo esaltante, ma tuttavia significativa dopo due anni di sviluppo zero.

Nella nostra Regione si parla apertamente di un ciclo negativo in fase di superamento, anche se non tutti ne potranno beneficiare.

Si prevedono aumenti nei consumi e negli investimenti e per il 2005 si quantifica un PIL al +1,7%, con punte più decise nella meccanica e nei servizi alle imprese.

E' in atto una trasformazione dell'apparato produttivo regionale e c'è chi ha scritto, per esempio, che fra qualche anno la meccanica sarà più importante della moda, ma sarà altrettanto importante verificare se questa trasformazione porterà anche alla risalita economica di alcuni territori o, se invece, tutto avverrà secondo schemi della più antica industrializzazione.

Sarà determinante lo sviluppo qualitativo del terziario - informatica e ricerca - a cui si chiedono nuovi impulsi propulsivi ed innovativi.

A Massa-Carrara le cose non stanno proprio così: le cifre del consuntivo 2004 non ci consentono di intravedere sicuri segnali di positività, anzi.

Guardandoci intorno notiamo una depressione che va oltre le cifre e le statistiche.

Avvertiamo sensazioni e segnali come se fossimo depressi nel morale, nella volontà, nello spirito imprenditoriale; non ci sentiamo più protagonisti, come un tempo, nelle nostre peculiarità, nelle nostre tipicità, nel coraggio ed anche nella spregiudicatezza.

Siamo rimasti più spiazzati di altri quando abbiamo dovuto rinunciare a due strumenti con i quali eravamo abituati ad affrontare le crisi congiunturali: la svalutazione monetaria e la crescita del debito pubblico; per di più ci siamo trovati a gestire questa impegnativa trasformazione nel corso di una delle peggiori fasi congiunturali degli ultimi decenni, con i mercati che non ci hanno regalato e non ci regalano proprio nulla.

Stiamo cioè più subendo che affrontando una partita davvero grossa e molto seria, così seria che meriterebbe di fare cose giuste e farle in fretta, con coraggio e volontà.

Per guardare al nuovo c'è bisogno di ritrovare le nostre tradizioni migliori, quelle motivazioni e quelle spinte che, in alcuni momenti, ci hanno fatto primeggiare su molti mercati.

Non ci deve passare nemmeno per la testa che il pessimismo ci aiuti, nemmeno quello della ragione; dobbiamo ripensare in positivo ancorandoci alle nostre potenzialità che, comunque, ci sono: proprio di recente una sofisticata indagine ha misurato che, nella classifica dell'attrattività per investimenti esteri, la Provincia di Massa-Carrara si colloca in una posizione mediana nella graduatoria nazionale, superando molte province della Toscana ed anche centri produttivi ed urbani di una certa rilevanza.

Lo 0,14% del nostro PIL è infatti dovuto ad investimenti esteri, contro lo 0,7% della media nazionale.

Semmai dobbiamo chiederci cosa abbiamo fatto finora per potenziare la nostra competitività, per innalzare la soglia dell'attrattività, per porci all'attenzione degli investitori con una vera e propria strategia di marketing territoriale.

E' capitato più volte di porci domande come questa e le risposte non sono state sempre incoraggianti: eppure i nostri Rapporti annuali richiederebbero ben altra tempestività di proposte e di soluzioni.

Il bilancio 2004 lo conferma.

Nel nostro Rapporto sono segnalate diligentemente tutte le tendenze settoriali, sono evidenziate le dimensioni di ogni fenomeno, sono indicati i confronti con la Regione e con l'Italia: il quadro che emerge è quello che abbiamo cercato di definire all'inizio di questa presentazione, improntato ad un bilancio fortemente negativo e, per certi aspetti, anche inaspettato.

Il nostro dovere è quello di raccogliere ed elaborare i dati, ma anche di interpretarli, offrendone una lettura che non prescindia, comunque, dall'oggettività dei fenomeni riscontrati.

Non ci devono appartenere visioni strumentali così facili in un Paese in cui, con periodica sistematicità, si rischia di essere influenzati dai ricorrenti appuntamenti elettorali.

Quasi per confermare la nostra impostazione, riportiamo di seguito una tabella riassuntiva dei principali indicatori del 2004, lasciando a ciascuno la soggettiva sintesi di un giudizio complessivo che, per quanto ci riguarda, abbiamo già espresso.

IL PRESIDENTE I.S.R.

Oreste Guadagni

IL PRESIDENTE C.C.I.A.A

Norberto Ricci

I FONDAMENTALI DELL'ECONOMIA DI MASSA-CARRARA NEL 2004

Reddito prodotto (2003)	3.778,1 (milioni di euro)
Reddito prodotto (var media 1995-2003)	MS +5,3%, Toscana +4,7%
Reddito pro capite (2003)	18.228 euro (65° grad. nazionale)
Reddito pro capite (var media 1995-2003)	MS +5,5%, Toscana +4,3%
Reddito disponibile pro-capite delle famiglie anno 2002	MS € 14.817,8, Toscana € 16.710,1
Reddito disponibile pro-capite delle famiglie (var 2001-2002)	MS +3,1%, Toscana +3,9%
Popolazione	200.685, +1,0% rispetto al 2003
Produzione industriale	MS -3,7%, Toscana -0,3%
Fatturato industriale	MS -3,6%, Toscana +0,2%
Utilizzo impianti	77,9%
Produzione lapidea	-8,7%
Fatturato lapideo	-7,8%
Investimenti lapideo	-11,8%
Produzione meccanica	-0,3%
Fatturato meccanica	-2,5%
Porto di Carrara	-0,9%
Export totale	MS +37,0%, Toscana +6,9%
Export macchine ed apparecchi meccanici	+80,7%
Export lapidei grezzi	+10,1%
Export lapidei lavorati	-6,7%
Import totale	MS -11,9%, Toscana +4,1%
Import lapidei grezzi (graniti)	-3,6%
Import macchine ed apparecchi meccanici	-87,0%
Contenuto tecnologico export: incidenza su totale export	MS 62,8%, Toscana 30,7%
Commercio internazionale servizi	Saldo negativo tra crediti e debiti
Crescita delle imprese	MS +2,27%, Toscana +1,64%
Imprenditori extracomunitari	3,7% (incidenza)
Imprenditoria femminile	25,1% (incidenza)
Imprese artigiane - Tasso di crescita	MS +2,8% Toscana +1,4%
Imprese artigiane - Occupazione	MS -0,7% Toscana -1,1%
Imprese artigiane - Fatturato	MS -3,2% Toscana -4,7%

Agricoltura	Produzione in lieve incremento
Commercio – var media annua vendite totali	MS -0,6%, Italia -1,3%
Commercio – var media annua vendite alimentari	MS -1,9%, Italia -2,5%
Commercio – var media annua vendite nella piccola distribuzione	MS -1,8%, Italia -2,9%
Turismo - Presenze ufficiali	MS -17,3% Italia -1,6%
Turismo - Presenze ufficiali+Sommerso	-10,9%
Turismo - Presenze ufficiali+Sommerso+Case x vacanza	-6,1%
Turismo - Presenze ufficiali+Sommerso+Case x vacanza+Escursionisti	-1,1%
Tasso di disoccupazione	MS 7,8%, Italia 8,0%
Tasso di occupazione 15-64 anni	MS 56,6%, Italia 57,4%
Incidenza dipendenti formati su totale (2003)	MS 17,0%, Italia 19,0%
Costo del lavoro/Valore aggiunto nelle soc di capitale (2002)	MS 67,9%, Italia 59,4%
Profitti lordi/ Valore aggiunto nelle soc di capitale (2002)	MS 19,9%, Italia 30,1%
Indice di liquidità immediata nelle soc di capitale (2002)	MS 70,6%, Italia 76,6%
Indice ROE nelle soc di capitale (2002)	MS 1,7%, Italia 1,0%
Indice di indebitamento nelle soc di capitale (2002)	MS 421,4%, Italia 296,7%
% Fatturato esportato su totale nelle medie industrie (2001)	MS 60,5%, Italia 33,8%
Costo del lavoro per dipendente nelle medie industrie (2001)	MS € 36.342, Italia € 32.734
Produttività del lavoro per dipendente nelle medie industrie (2001)	MS € 55.632, Italia € 54.852
Indice ROE nelle medie industrie (2001)	MS 2,2%, Italia 6,7%
N° brevetti europei per 100.000 abitanti (2002)	MS 262, Italia 727
Gruppi di impresa (2002)	277 gruppi, +33,8% dal 2000
Grado di attrazione: dipendenti in u.I di imprese con sede fuori provincia(2001)	MS +7,0%, Toscana -10,2%
Grado di delocalizzazione: dipendenti in u.I fuori provincia di imprese con sede nel territorio (2001)	MS -8,8%, Toscana -3,8%
Flussi di investimento dall'estero verso MS (2003)	MS +135,2%, Toscana -52,2%
Flussi di investimento da MS verso l'estero (2003)	MS +9,8%, Toscana -37,2%
Credito - Impieghi	MS +6,10%, Toscana +9,23%
Credito - Depositi	MS -0,96%, Toscana +3,77%
Credito - Sofferenze/Impieghi	MS 4,92%, Toscana 3,54%
Credito – Sportelli bancari ogni 10.000 residenti	MS 5,06, Italia 5,32
Previsioni 2005-2008 (media annua) - PIL	MS +2,4%, Italia +1,5%
Previsioni 2005-2008 (media annua) - Export	MS -1,6%, Italia +3,8%
Previsioni 2005-2008 (media annua) -Occupazione	MS +1,4%, Italia +0,7%

LA POPOLAZIONE

Il dato saliente che emerge immediatamente dall'esame dei dati relativi al Movimento della Popolazione del 2004, è il ritorno sopra la soglia delle 200.000 unità.

In verità l'evento, dal punto di vista prettamente statistico, era largamente atteso: osservando, infatti, il trend demografico dal 1980, curiosamente si può evincere che, subito dopo gli anni censuari - 1981, 1991 e 2001 -, nei quali si assiste ad una significativa flessione di popolazione, nei successivi 4 anni la stessa prende lentamente a crescere per poi stabilizzarsi o decrescere leggermente.

Se tale ciclo dovesse confermarsi con le stesse modalità, il 2005 dovrebbe rappresentare il culmine di tale fenomeno.

Come spesso accade l'aumento ha interessato maggiormente l'area costiera rispetto alla zona interna: in Lunigiana, infatti, la variazione è risultata piuttosto modesta, + 0,14%, e, comunque, inferiore allo 0,41% relativo al periodo 2003 - 2004, mentre la fascia costiera, al contrario, ha dato luogo al miglior incremento del periodo con un dato pari all' 1,38%.

I 144.602 residenti del Dicembre 2004, tra l'altro, rappresentano il valore assoluto più elevato dal 1990 ad oggi. Particolarmente significativa appare la variazione del capoluogo che passa da 67.576 a 69.159 unità, + 1.583 pari al 2,34%.

Rilevante appare anche la crescita di Montignoso, + 1,18%, mentre Carrara si attesta su valori più bassi considerato che la sua popolazione cresce di sole 261 unità, + 0,40%.

In Lunigiana, ancorché su valori assoluti ben inferiori rispetto alla costa, i trend appaiono ormai consolidati: da un lato abbiamo un gruppo di comuni che mostrano un lento ma costante declino - Bagnone, Casola, Comano, Filattiera, Fivizzano, Mulazzo, Pontremoli, Tresana e Zeri -, dall'altro alcuni che, al contrario, godono di una lenta ma forte crescita - Aulla, Fosdinovo, Licciana e, soprattutto, Podenzana -; in questo contesto un po' in mezzo ad un guado appare Villafranca Lunigiana il cui dato tende ad "ondeggiare".

Non è casuale che l'innalzamento dei livelli demografici di questo secondo gruppo è contestualizzato dalla loro vicinanza ad aree che appaiono in forte sviluppo socio - economico: è il caso di Licciana e Podenzana che beneficiano della contiguità territoriale di Aulla mentre Fosdinovo, almeno

nella parte "bassa" di Caniparola, si sta integrando sempre più col tessuto sociale di Sarzana.

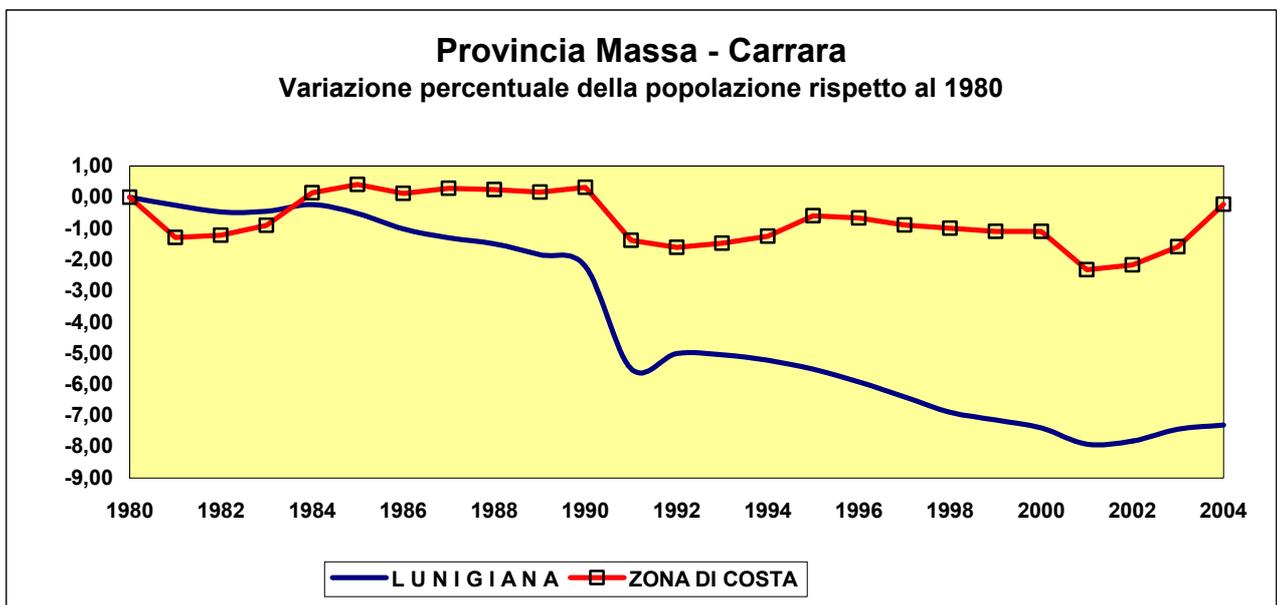
In questo panorama fortemente connotato, Fivizzano scende sotto la soglia delle 9.000 unità con un declino che appare inarrestabile: basti pensare che, in poco meno di un ventennio, la sua popolazione si è ridotta di oltre 2.000 persone, quasi il 20% in meno, con un processo del tutto analogo a Pontremoli laddove la flessione ha raggiunto il 17,5%.

In Lunigiana l'unico comune che rimane saldamente al di sopra dei 10.000 abitanti è Aulla.

Nella fascia litoranea di notevole entità appare l'exploit di Massa che ormai si avvicina a quota 70.000 residenti mentre Carrara, non solo non riesce a recuperare le flessioni che si sono manifestate chiaramente negli ultimi anni, ma appare destinata ad ulteriori cedimenti.

L'incremento demografico si è realizzato in virtù di un saldo migratorio piuttosto importante, + 2.880 unità, che ha largamente compensato la flessione in quello naturale, - 842, il più basso registrato dal 1993.

Tra l'altro la differenza, + 2.038 unità, è nettamente la più elevata degli ultimi 30 anni.



A partire dal 1980 il peso della popolazione lunigianese ha fatto registrare una flessione marcata con una perdita secca dell'1,5% - da 60.502 a 56.083 abitanti, ovviamente a tutto vantaggio della zona marina - da 144.349 a 144.602 unità -: nel primo caso siamo di fronte anche ad un

regresso assoluto di oltre 4.000 abitanti, mentre nel secondo, sia pure per pochissime centinaia di unità, l'andamento è al rialzo.

Quattro sono i comuni lunigianesi che hanno visto crescere la loro incidenza: Aulla, che passa dal 4,99 al 5,21; Licciana Nardi che evidenzia il 2,46% a fronte del 2,17% del 1980; Podenzana con 0,97 in luogo di 0,65% ed, infine, Villafranca Lunigiana dove si registra una percentuale del 2,32, leggermente superiore al 2,19 precedente.

Piuttosto significative, anche in termini di valori assoluti, le differenze da ascrivere a Massa ed a Carrara: nel primo caso il capoluogo arriva al 34,46 contro il 32,20% mentre, quasi specularmente, Carrara scende al 32,54 dal 34,14%.

In conseguenza di questa dinamica, il rapporto nati / morti, i tassi di natalità e di mortalità risultano estremamente differenziati all'interno dei vari territori comunali.

Impressionante, in senso negativo, il dato nati / morti che si riscontra in particolare a Comano, con 0,1176, Bagnone, 0,1892, Filattiera, 0,2321, e Mulazzo, 0,2927.

Il panorama più "rassicurante", al contrario, si osserva a Montignoso, unico Comune della Provincia dove le nascite superano i decessi, 1,0521, e Massa, 0,8341, per quanto attiene la costa mentre in Lunigiana di rilievo appaiono i dati di Podenzana, 0,8400, e Fosdinovo, 0,8000.

Peraltro a Podenzana si manifesta il miglior dato a livello di Tasso di Natalità, 10,7858, significativamente più elevato anche rispetto a quello di Montignoso, 9,9576.

A Montignoso, infine, è da collegare il miglior dato anche relativamente al Tasso di Mortalità che, con un valore di 9,4647, risulta il più basso dell'intero comprensorio apuano.

Considerato pari a 100 l'Indice riferito all'anno 1977, quello relativo alle nascite è sceso a 65,65, con una vera e propria "picchiata" pari ad oltre 1/3 mentre i decessi, sostanzialmente sono rimasti invariati, 99,91.

Un vero e proprio boom, al contrario, si è originato nei flussi migratori: in presenza di una sostanziale stagnazione nella componente dei cancellati, si è registrata una performance davvero impressionante sul fronte degli iscritti che sono cresciuti di quasi il 70%.

Le modalità ed i tempi con cui la transizione demografica si è realizzata, hanno portato la nostra Provincia tra quelle a più elevato invecchiamento.

Le percentuale di persone dai 65 anni in su è del 23,6% sul totale complessivo della popolazione, contro una media Italia che si attesta attorno al 20%. Questa percentuale, peraltro, è condizionata pesantemente dal peso che la popolazione anziana ha in Lunigiana: in questo territorio l'incidenza delle fasce di età più alte raggiunge la stratosferica quota del 28,92 a fronte di 21,49 dei territori che si affacciano sul mare.

A questo riguardo basti pensare che quattro comuni lunigianesi mostrano la classe più dimensionata nel range che va dai 70 - 74 anni ed uno in quella tra i 55 ed i 59 anni d'età.

Molto diversa risulta la situazione sulla riviera apuana: la fascia demografica più "rappresentata" è quella tra i 40 ed i 44 anni, con una punta davvero significativa a Carrara che, nel segmento tra 30 e 34 anni vede collocato il maggior numero dei suoi cittadini.

PROVINCIA DI MASSA - CARRARA

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE ALLA DATA DEL 31 DICEMBRE 2004

COMUNI	MASCHI	FEMMINE	POPOLAZIONE RESIDENTE ALL'1 GENNAIO 2004	NATI VIVI	MORTI	SALDO NATURA LE	ISCRITTI	CANCELLATI	SALDO MIGRATORIO	SALDO GENERALE	MASCHI	FEMMINE	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE 2004	Numero Famiglie al 31 Dic 2004
AULLA	4.993	5.413	10.406	79	118	-39	402	313	89	50	5.011	5.445	10.456	4.393
BAGNONE	948	1.049	1.997	7	37	-30	52	24	28	-2	961	1.034	1.995	992
CASOLA L.	589	638	1.227	0	21	-21	33	32	1	-20	581	626	1.207	590
COMANO	353	411	764	2	17	-15	41	16	25	10	360	414	774	369
FILATTIERA	1.208	1.245	2.453	13	56	-43	74	53	21	-22	1.184	1.247	2.431	1.128
FIVIZZANO	4.398	4.714	9.112	58	152	-94	179	217	-38	-132	4.323	4.657	8.980	4.448
FOSDINOVO	2.210	2.334	4.544	44	55	-11	233	157	76	65	2.254	2.355	4.609	2.101
LICCIANA N.	2.384	2.482	4.866	40	64	-24	203	105	98	74	2.425	2.515	4.940	2.171
MULAZZO	1.239	1.342	2.581	12	41	-29	91	73	18	-11	1.233	1.337	2.570	1.226
PODENZANA	948	948	1.896	21	25	-4	127	72	55	51	972	975	1.947	829
PONTREMOLI	3.805	4.348	8.153	51	129	-78	221	143	78	0	3.828	4.325	8.153	3.671
TRESANA	998	1.064	2.062	12	36	-24	65	47	18	-6	995	1.061	2.056	913
VILLAFRANCA L.	2.248	2.365	4.613	37	74	-37	168	93	75	38	2.258	2.393	4.651	1.999
ZERI	645	688	1.333	9	26	-17	25	27	-2	-19	629	685	1.314	682
LUNIGIANA	26.966	29.041	56.007	385	851	-466	1.914	1.372	542	76	27.014	29.069	56.083	25.512
CARRARA	30.997	34.042	65.039	474	746	-272	1.334	801	533	261	31.186	34.114	65.300	27.966
MASSA	32.454	35.122	67.576	548	657	-109	2.590	898	1.692	1.583	33.254	35.905	69.159	28.897
MONTIGNOSO	4.868	5.157	10.025	101	96	5	355	242	113	118	4.956	5.187	10.143	4.046
AREA COSTIERA	68.319	74.321	142.640	1.123	1.499	-376	4.279	1.941	2.338	1.962	69.396	75.206	144.602	60.909
PROVINCIA	95.285	103.362	198.647	1.508	2.350	-842	6.193	3.313	2.880	2.038	96.410	104.275	200.685	86.421

Il rapporto tra la Popolazione Anziana, oltre i 65 anni, e quella con meno di 15 anni, Indice di Vecchiaia, continua ad aumentare in maniera molto spinta e si pone su livelli ampiamente superiori a quelli della media Italia.

Anche in questo caso è la Lunigiana a derivare le cifre più rilevanti: a fronte di 16.222 persone mature / anziane, ci sono solo 5.632 persone sotto i 15 anni d'età, elemento che colloca a 288,03 l'Indice di Vecchiaia - dato dal n° di Anziani moltiplicato per 100 diviso il numero dei giovani con <15 anni -. Sulla costa si scende a 181,21 - rispettivamente 31.068 "anziani" a fronte di 17.145 "giovani" -, cosicché il dato provinciale complessivo si colloca a 207,62.

Un ultimo elemento utile per comprendere ancor più facilmente la "divaricazione" demografica tra le due parti che compongono il nostro territorio, è quello rappresentato dall'età media della popolazione.

La Lunigiana evidenzia valori molto più elevati con punte ben superiori ai 50 anni in diverse entità locali: il record negativo è detenuto saldamente da Zeri con una età media di 54,7709 anni!

A debita distanza, ma sempre con valori davvero molto elevati, si pongono Comano, 52,9134, Casola Lunigiana, 52,4068 e Bagnone, 52,1278.

Ancora sopra i cinquantanni troviamo Fivizzano, 50,0869 mentre un altro gruppetto si attesta a ridosso di questo spartiacque: Pontremoli, 49,3780, Mulazzo, 49,2911, Tresana, 48,7281 e Filattiera, 48,5919.

Il risultato più lusinghiero è appannaggio di Podenzana che, con 43,7889, si pone su livelli non discosti da quelli di costa.

Molto diversa, al contrario, appare lo scenario marino: Montignoso, con un'età media della sua popolazione di 43,3842, è il comune che si pone al gradino più basso della graduatoria, seguito appena a ruota da Massa, 43,3842 mentre Carrara, in questo ambito, mostra il valore più elevato, 44,6941.

Altro fenomeno assolutamente in linea con le tendenze nazionali è quello della dimensione media delle famiglie che tende a flettere sempre di più: da una media pari a 2,55 del 1996 si è passati al 2,32 attuale.

Un'ultima breve considerazione riguarda i matrimoni: nel corso del 2004 il loro numero è leggermente aumentato, da 769 a 781, anche se è da rilevare che, progressivamente, tende ad annullarsi la storica "forbice" tra quelli religiosi ed i riti civili.

Basti pensare che, negli ultimi 20 anni, quelli religiosi hanno avuto una caduta verticale, poiché attualmente raggiungono il 58,26% contro il 41,74% di quelli civili, mentre nel 1984 le percentuali, rispettivamente, erano di 82,46 a fronte di 17,54.

IL CONTESTO : LA CONGIUNTURA 2004 IN TOSCANA

Nell'anno 2004 il tasso di crescita dell'economia mondiale è stato pari al 5%, mostrando il valore più elevato degli ultimi 20 anni. I maggiori contributi all'espansione economica sono stati forniti dagli Stati Uniti - grazie alla spinta della domanda interna ed al buon andamento della produttività del lavoro (+4,4%) - e dai paesi asiatici (+9,5% la Cina, +6,4% l'India). Ciò nonostante, il IV trimestre del 2004 ha già mostrato i primi segni di rallentamento della crescita, portando il FMI a rivedere al ribasso le stime di incremento del prodotto mondiale per il prossimo anno su tassi inferiori a quelli del 2004.

I deboli segnali di crescita dell'economia nazionale (l'ISTAT stima una crescita del PIL a prezzi 1995 del +1%), non sono tuttavia sorretti da incrementi di produttività del sistema: le caratteristiche delle determinanti della crescita mostrano il perdurare della fase di stagnazione dei consumi ed ascrivono gran parte del valore aggiunto prodotto nell'anno ai settori del terziario e delle costruzioni, che hanno favorito la positiva dinamica degli investimenti fissi lordi; il comparto manifatturiero resta il nervo scoperto del nostro sistema produttivo, mostrando una crescita ancora poco sostenuta (+0,1%).

Nonostante i tassi di cambio si siano mantenuti per tutto il 2004 su livelli elevati (si parla ormai di una rivalutazione dell'Euro del 20-25%, pari alla perdita di competitività segnalata dalla Banca D'Italia nello scorso mese di marzo), l'incremento della domanda estera ha consentito alle imprese di mantenere le proprie quote sui principali mercati di riferimento, sebbene i flussi non si siano ancora riportati sui livelli degli anni precedenti al 2001.

In questo contesto, l'economia toscana non ha mostrato segnali dissimili: l'andamento generale si riflette infatti sugli indicatori congiunturali relativi al sistema produttivo: la forte specializzazione sui settori manifatturieri, l'elevata apertura ai mercati esteri e la forte rivalutazione della moneta ne hanno ulteriormente diminuito i margini di manovra.

Sul fronte della domanda interna emergono preoccupanti segnali di debolezza: i consumi delle famiglie, dopo la stagnazione del 2003 rallentano ulteriormente. I dati toscani mostrano diminuzioni nel valore delle vendite al dettaglio dello 0,2% ma con un andamento dei consumi alimentari in discesa dello 0,4%: tale caratteristica induce da un lato a ritenere che eventuali preoccupazioni e/o aspettative negative manifestino

i loro effetti nella composizione qualitativa della spesa, dall'altro che possa verificarsi un effetto di sostituzione tra la componente del consumo e quella del risparmio a causa del maggiore ricorso alla grande distribuzione (il relativo valore delle vendite cresce dell'1,5% a fronte di una diminuzione dello 0,8% nei piccoli esercizi).

Nonostante il tasso annuale di crescita imprenditoriale mostri un lieve recupero (+2,0%), le sue componenti mantengono le stesse caratteristiche riscontrate negli anni precedenti: il livello di natalità mantiene i propri caratteri di dinamismo ma è accompagnato da una mortalità di impresa ancora crescente. Il buon andamento del tasso di natalità di impresa -che mostra livelli ancora maggiori nel comparto artigiano- è direttamente imputabile al settore dell'edilizia (con l'apporto di 2789 unità in più nel 2004). Pur non potendo essere escluso che l'effetto positivo dell'edilizia sulla creazione di nuove imprese derivi dalla buona performance del settore negli anni passati, due aspetti vanno a questo proposito sottolineati: si osserva da un lato un processo di trasformazione che interessa la professione dei lavoratori edili, con una fuoriuscita di lavoratori dipendenti ed un aumento della posizione dei lavoratori autonomi (confermato dalle rilevazioni ISTAT sulle forze lavoro, che mostra nel 2004 un incremento degli occupati indipendenti del settore), che dunque farebbero impresa in proprio. Dall'altro il saldo delle imprese individuali costituite da immigrati nel settore edile coincide pressoché totalmente con il relativo saldo complessivo delle imprese riferito all'anno 2004, e potrebbe essere attribuibile al prolungarsi degli effetti del provvedimento sulla regolarizzazione degli immigrati di fine anno 2003 (Legge Bossi-Fini). Le imprese individuali costituite da immigrati crescono infatti anche nei settori dell'industria in senso stretto (+183 unità), nei servizi alle imprese (+37 unità), negli altri servizi (+67 unità).

La domanda estera delle imprese toscane registra un incremento nel valore delle esportazioni di 6,9 punti percentuali (al di sopra della media nazionale, +6,1%), ma il IV trimestre dell'anno mostrerebbe già i primi segnali di cedimento rispetto allo stesso trimestre del 2003. La spesa turistica degli stranieri in Toscana nel 2004 ha proseguito il suo percorso in diminuzione (-1,5% contro il +3,0% nazionale): nonostante il rallentamento del tasso di diminuzione della domanda (nel 2003 era caduta in picchiata a -14%) il relativo livello si mostra come il più basso degli ultimi 5 anni.

In questo contesto, la produzione dell'industria manifatturiera prosegue la fase di stagnazione (-0,3%) con un livello di utilizzo degli impianti abbastanza contenuto (78,1%), a causa di diminuzioni nella domanda interna che mantengono il fatturato su valori prossimi allo zero. A risentirne maggiormente il settore pelle-cuoio-calzature, mentre altri comparti mostrano un'attenuazione dei segnali negativi, essendo stati in parte sostenuti da un positivo andamento degli ordinativi esteri (in particolar modo legno, fabbricazione prodotti in metallo, meccanica ed elettronica). E' tuttavia la piccola impresa manifatturiera a subire i maggiori contraccolpi della crisi: le grandi imprese fanno infatti registrare una crescita media del +3,4% nel corso dell'anno, nonostante l'arretramento del IV trimestre.

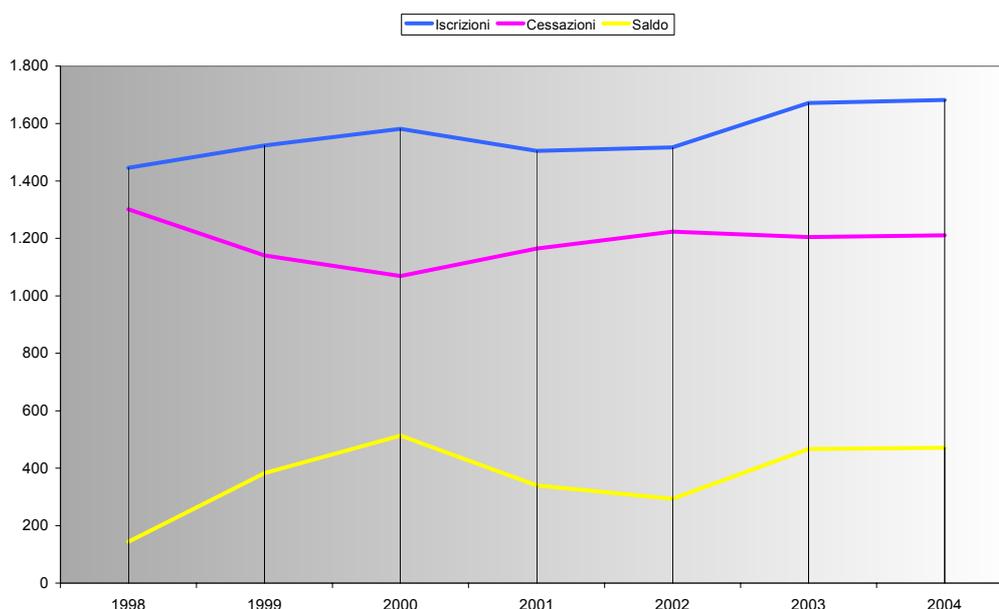
La situazione di crisi continua dunque a destabilizzare il sistema regionale di piccole e micro-imprese, ed in particolare il comparto artigiano: negli anni la crisi congiunturale tende sempre di più ad assumere caratteri di vera e propria spinta recessiva. Anche nel 2004 si registra una perdita di fatturato del 4,7%, che colpisce in modo uniforme tutto il territorio regionale, ed il quadro globale degli ultimi anni appare complessivamente peggiorato: per la prima volta flette il settore dell'edilizia (-1,3%) mentre permangono le difficoltà del manifatturiero (-6,5%) e dei servizi (-2,6%).

Sul fronte occupazionale nel quarto trimestre 2004 si registra una sostanziale tenuta della Toscana in termini tendenziali, con un tasso di crescita su base annua leggermente inferiore a quello nazionale. Il tasso di occupazione regionale rimane in ogni caso sostanzialmente più elevato della media (63,2% contro il 57,2% nazionale). Positivo il dato relativo all'industria, che ha visto nei vari trimestri del 2004 incrementare il numero di occupati (salvo la lieve flessione del III trimestre), mentre arretra l'occupazione nelle imprese artigiane (-1,1%), a causa delle flessioni nel manifatturiero (-1,6%) e per la prima volta nell'edilizia (-1,6%). Dopo quattro anni di perdita di addetti, il comparto manifatturiero artigiano subisce un graduale ridimensionamento della sua struttura produttiva: la perdita in termini di addetti riguarda soprattutto la quota di dipendenti a tempo pieno, mentre l'unica tipologia che aumenta è quella dei dipendenti part-time. Prosegue quindi il fenomeno di sostituzione di forme di lavoro a tempo pieno con altre più flessibili.

LA DINAMICA DELLE IMPRESE, LA LOCALIZZAZIONE, LE RETI, ALCUNI INDICATORI DI BILANCIO, GLI INVESTIMENTI ESTERI

Sono 21.225 le imprese che, alla fine del 2004, risultano registrate presso il Registro delle Imprese della Camera di Commercio di Massa-Carrara, in continuo aumento nonostante la fase interlocutoria della congiuntura economica locale. Il rafforzamento del tessuto imprenditoriale è segnalato dalle 1.682 imprese che, nell'anno appena concluso, hanno iniziato la loro attività, a fronte delle 1.211 che hanno cessato di operare. Il saldo complessivo, il migliore degli ultimi sette anni escludendo il dato dell'anno 2000, è stato pari a 471 unità e sale a 485 al netto delle variazioni del settore agricolo.

Serie storica delle iscrizioni, delle cessazioni, dei saldi a Massa-Carrara dal 1998 al 2004

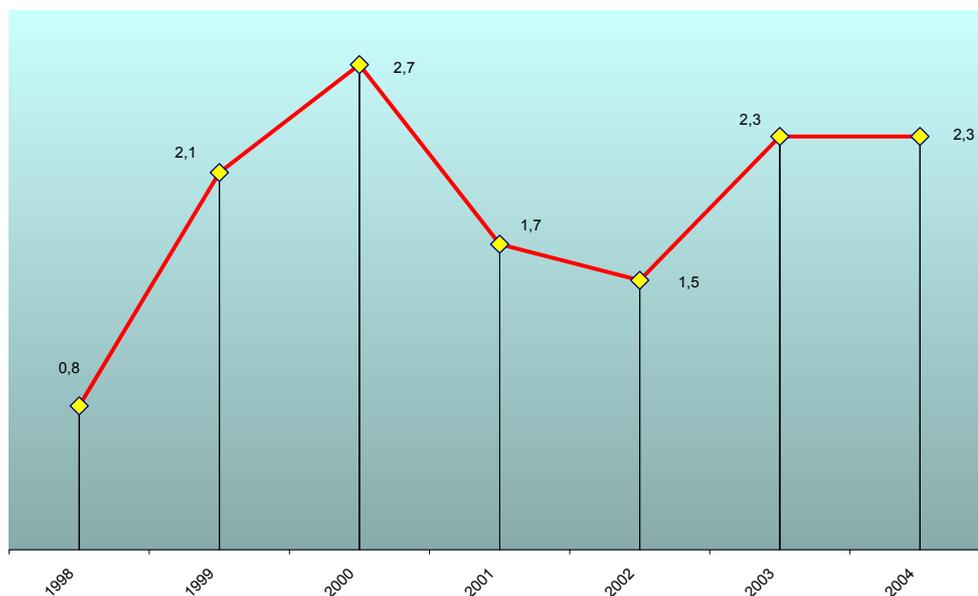


Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Massa-Carrara ha presentato un tasso di crescita del 2,27% (al netto dell'agricoltura 2,50%), nettamente superiore sia al dato medio della regione Toscana dell'1,64%(al netto dell'agricoltura 2,04%), sia al dato medio nazionale dell'1,53%, (al netto dell'agricoltura 2,17%). Una breve analisi storica del tasso di crescita delle aziende mostra come il valore dell'anno 2004 sia lo stesso ottenuto nell'anno 2003, a conferma di una

ritrovata e costante vitalità imprenditoriale e risulti, inoltre, il più soddisfacente, escluso il 2,7% dell'anno 2000, degli ultimi sette anni.

Serie storica del tasso di sviluppo delle imprese a Massa-Carrara (1998-2004)



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

L'apprezzabile voglia di fare impresa osservata nell'anno 2004 è in gran parte riferibile, a Massa-Carrara come nelle altre località, alle prestazioni delle imprese cosiddette "non classificate", che rappresentano quelle unità imprenditoriali che all'atto di iscrizione non dichiarano un'attività economica ben definita, il cui numero è destinato a diminuire per essere ridistribuito successivamente su tutti i settori economici, che hanno registrato 453 iscrizioni e solo 50 cessazioni per un saldo positivo di 403 unità, pari ad un tasso di crescita di circa 40 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Il saldo positivo è quindi il risultato di andamenti settoriali differenziati che possiamo di seguito esaminare, tenendo conto che in realtà, per alcuni comparti, i valori a cui ci riferiamo sono assai modesti.

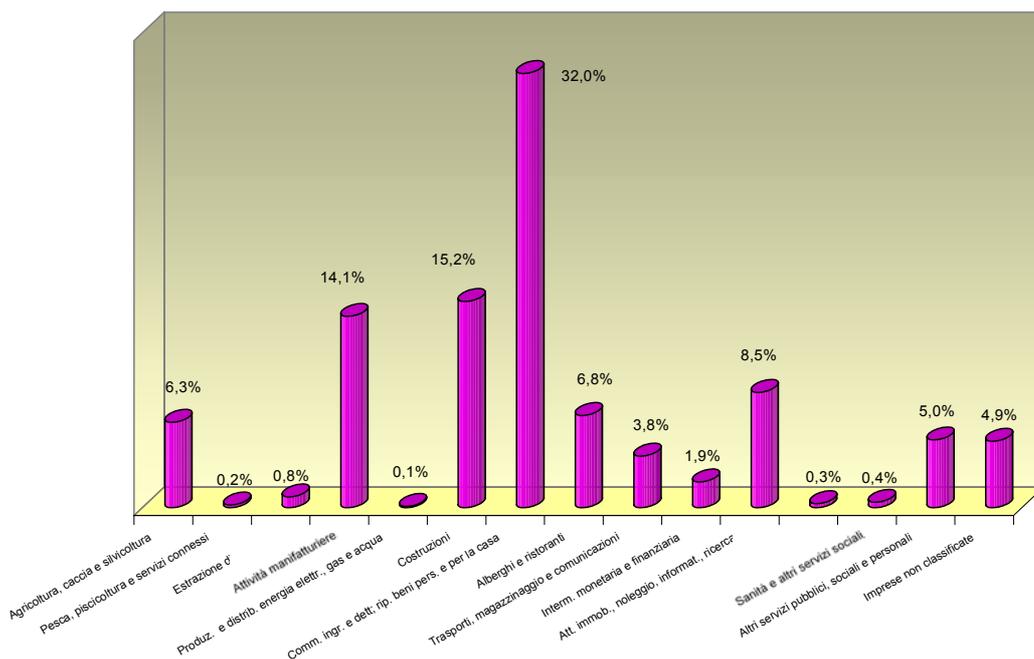
Osserviamo che la struttura imprenditoriale locale ha confermato la crescita del settore delle "Costruzioni", con un saldo positivo di 109 unità e con un tasso di crescita del 3,56%, pari ad uno stock di 3.220 imprese che rappresentano più del 15% del totale delle aziende presenti in provincia.

Seguono le "Attività immobiliari, ricerca e informatica", +28 unità per tasso di sviluppo del +1,66%, con uno stock pari a 1.803 unità, l'8,5% del totale delle imprese. Saldi positivi anche per il settore "Istruzione" (+1,56%), per

quello dei “Trasporti e comunicazioni” (+0,25%), ed infine per il comparto della “Pesca” (+3,13%).

Le note negative provengono invece da settori importanti quali le “Attività manifatturiere”, che mostrano un saldo negativo di 11 unità (-0,37%), pur rappresentando con uno stock di 2.992 aziende il 14% circa del totale provinciale. Presentano ridottissime perdite, -0,30%, anche il comparto “Commerciale”, che con 6.797 unità rappresenta il 32% del totale delle imprese locali, le “Estrazioni di minerali” (-1,78%), le attività di “Intermediazione monetaria e finanziaria” (-0,49%), gli “Altri servizi pubblici e sociali” (-0,20%), la “Sanità e altri servizi sociali” (-5,19 %), ed infine, come da consuetudine strutturale, l’”Agricoltura” (-2,55%), che pesa comunque per il 6,3% sul totale delle imprese. Segnaliamo inoltre che la difficile stagione turistica ha avuto ricadute anche strutturali con le diminuzioni degli “Alberghi e ristoranti”, che mostrano, con la chiusura di 91 attività a fronte delle 74 nuove aperture, un saldo negativo di -17 attività (-1,22%).

Ripartizione percentuale delle imprese locali per settori economici



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Per quanto invece riguarda la distribuzione territoriale delle attività imprenditoriali locali rileviamo che il 74,5% del totale delle imprese, in numero assoluto ben 15.816, è collocato nell’Area di costa, mentre il rimanente 25,5%, 5.409 unità, si trova in Lunigiana.

Il comune costiero che registra la maggiore concentrazione imprenditoriale è Massa con 7.635 unità (36%), segue Carrara con 7.336 (34,6%), e Montignoso con 845 unità (4%). Si trovano sulla costa il 78% circa delle attività commerciali, l'81% delle attività manifatturiere, il 72% delle costruzioni, e il 72% degli alberghi e ristoranti. Se in numero assoluto la leadership spetta al comune di Massa in una breve disamina per categorie merceologiche osserviamo che nel comune di Carrara si trova una concentrazione maggiore di attività inerenti sia il commercio al dettaglio sia le attività manifatturiere.

In Lunigiana, il comune di Aulla rappresenta il baricentro della locale economia con 1.197 aziende; il 5,6% del totale provinciale e il 22% del totale delle aziende presenti nell'entroterra lunigianese. Una impresa ogni tre presente nel comune aullese appartiene al comparto commerciale.

Seguono i comuni di Pontremoli con 814 imprese, Fivizzano con 805, Villafranca con 484, Licciana con 455, etc.. In Lunigiana si trovano 1.015 attività imprenditoriali inerenti l'agricoltura, il 76% del totale provinciale.

Per quanto concerne la densità imprenditoriale, vale a dire il rapporto tra il numero delle imprese e la popolazione residente, rileviamo che ogni 1.000 abitanti in provincia di Massa-Carrara abbiamo 106 aziende; tale rapporto è il frutto di una bassa densità a livello di Lunigiana (97 unità ogni 1.000 abitanti), e di una più alta concentrazione nell'Area costiera (109 unità ogni 1.000 abitanti). Il comune di Carrara presenta un valore pari a 112, quello di Massa a 110, mentre sono da segnalare sopra la media provinciale i comuni lunigianesi di Aulla (114) e Zeri (116).

L'irrobustimento del tessuto imprenditoriale locale è ulteriormente confermato dalle dinamiche aziendali distinte per forma giuridica.

Avere più società di capitali, per esempio, significa poter contare su imprese più forti, perché più organizzate e quindi potenzialmente più competitive. In tale ottica può essere letto positivamente il tasso di crescita del +6,79% registrato, nell'anno appena concluso, dalle società di capitali presenti nella provincia di Massa-Carrara, che con un saldo positivo di 274 unità hanno raggiunto quota 4.320 imprese. Hanno generato variazioni soddisfacenti anche le imprese individuali che, con 1.080 iscrizioni e 888 cessazioni, hanno registrato un saldo positivo di 192 aziende, +1,70%, pari ad uno stock di 11.265 unità, il 55% del totale.

Variazioni positive hanno interessato anche le società di persone cresciute del +0,40%, raggiungendo quota 4.735 unità, pari al 22% del totale. Uniche

note negative provengono dalle altre forme societarie che, con 709 unità pari al 3% del totale, diminuiscono di circa 2 punti percentuali rispetto al 2003.

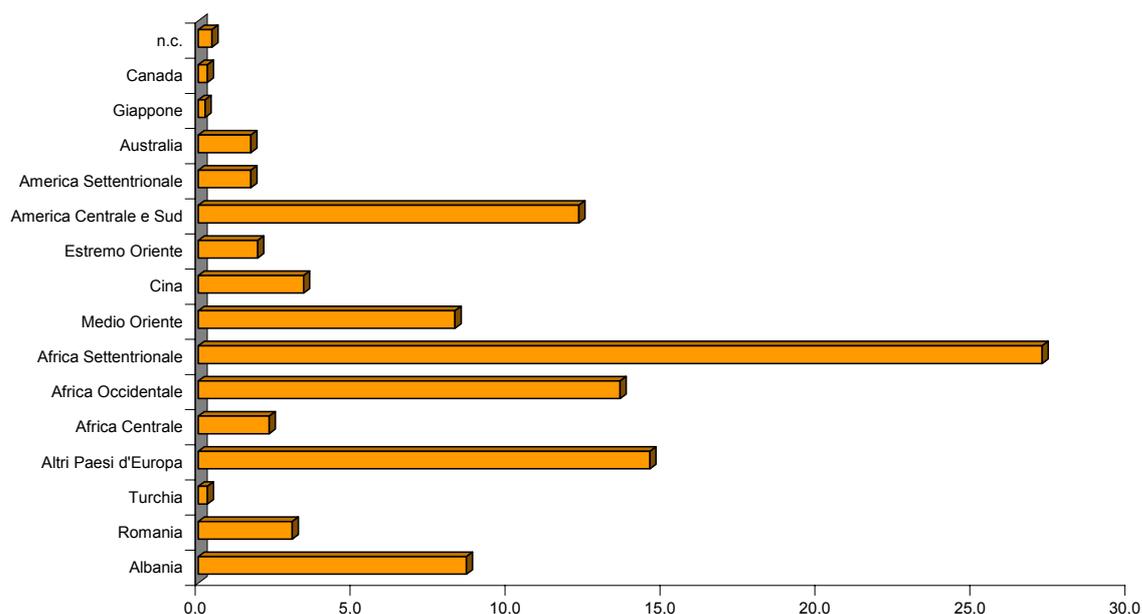
E' da evidenziare che ben 102, il 53%, delle nuove ditte individuali sono costituite da imprenditori immigrati. Tuttavia l'apporto delle imprese costituite da imprenditori immigrati al saldo positivo delle ditte individuali è tra i più bassi tra le province italiane, collocando Massa Carrara al 79° posto in Italia. La presenza di immigrati nel tessuto economico provinciale, pure in crescita, è assai minore di quella rilevata in Toscana e nel resto del Paese, a testimonianza della scarsa attrazione imprenditoriale ed occupazionale esercitata dalla provincia di Massa-Carrara. Nel complesso gli imprenditori immigrati risultano 1.806, il 5% circa del totale degli imprenditori presenti a Massa-Carrara, di cui 455 provenienti da paesi comunitari e 1.351 da paesi extracomunitari.

Più in dettaglio osserviamo che gli imprenditori extracomunitari sono risultati in aumento di ben 426 unità rispetto all'anno 2000, per un'incidenza ad oggi del 3,7% sul totale. Nella distribuzione per attività economica il 37% appartiene al commercio al dettaglio, il 12% al commercio all'ingrosso, una quota del 17% è riferita al comparto delle costruzioni, mentre tra gli apporti percentuali più esigui possiamo evidenziare un 6% circa attribuibile alle attività di ristorazione.

La quasi totalità degli imprenditori extracomunitari (67,5%) ha un'età compresa tra i 30 e 49 anni, quindi relativamente giovane, mentre un ulteriore 10% circa scende addirittura a meno di 30 anni; ben 7 imprenditori su 10 ricoprono la carica di titolare/socio dell'azienda.

Un breve riepilogo per paesi di provenienza mostra come la maggioranza di imprenditori extracomunitari proviene dall'area africana, in particolare quella settentrionale (27%) e svolgono prevalentemente attività commerciali; seguono gli imprenditori provenienti dai paesi europei (15%), soprattutto albanesi, la cui specializzazione è inerente alle attività edili.

Imprenditori extracomunitari distinti per nazionalità presenti a Massa-Carrara



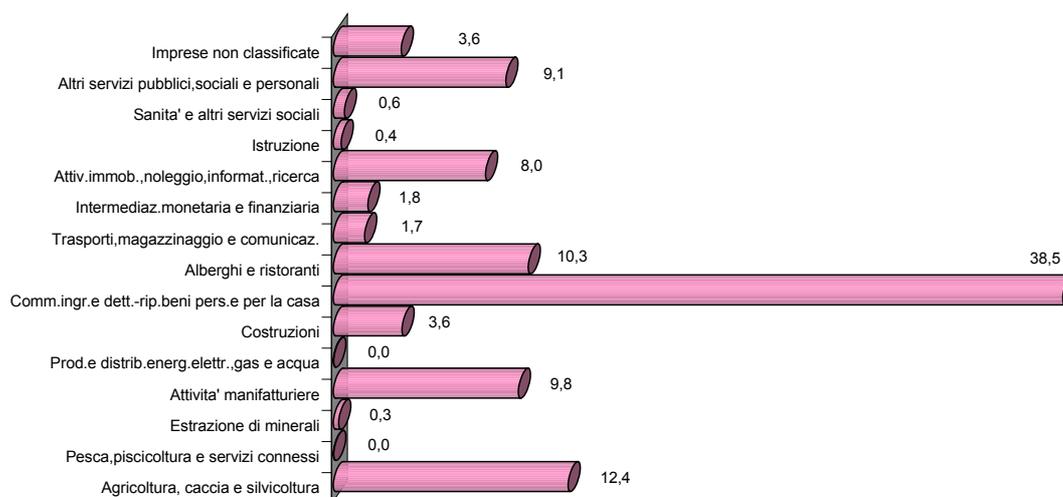
Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Ulteriori riflessioni, inoltre, devono essere riservate al fenomeno dell'imprenditoria femminile. A fine 2004 le aziende al femminile in provincia di Massa-Carrara erano 5.331, per un saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni di 36 unità, e con una presenza femminile esclusiva nel 94% dei casi. Un primo dato interessante è rappresentato dall'incidenza delle imprese femminili sul totale delle imprese pari al 25,1%: una impresa ogni quattro in ambito locale è "donna". Nella distinzione per settore economico osserviamo che circa la metà delle imprese femminili, 2.599 unità, è concentrata nel comparto commerciale (38,5%) e in quello degli alberghi e ristoranti (10,3%). Le restanti imprese femminili del territorio apuano si collocano per il 25,1% nei servizi, per il 13,7% nell'industria e per il rimanente 12,4% nell'agricoltura.

L'apprezzabile vitalità delle imprenditrici nel tessuto produttivo locale si spiega ponendo in rilievo che la presenza femminile si concentra prevalentemente nel settore terziario (commercio, turismo, servizi); infatti il peso di queste attività nella provincia di Massa-Carrara è più elevato che in altre località. Ricordiamo, per inciso, che la nostra provincia occupa la tredicesima posizione tra tutte le province italiane, quanto al contributo dei servizi alla formazione del PIL; in queste valutazioni economiche si deve

riscontare la causa di una forte dinamicità dell'imprenditoria locale al femminile. Inoltre, la distinzione delle imprese femminili per forma giuridica rileva che ben il 64,9% è rappresentata da ditte individuali, seguono le società di persone (22%), quelle di capitali (10,8%), le cooperative (1,9%) e le altre forme societarie (0,4%).

Imprese femminili distribuite in valore % per settore economico a Massa-Carrara



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Le cariche ricoperte dalle imprenditrici femminili invece sono risultate, a fine 2004, pari a 13.302, con un'incidenza del 36,4% sul totale delle cariche d'impresa. Nella ripartizione per natura della carica osserviamo che 4.724 posizioni, il 35,5%, riguardano la condizione di amministratore, il 26% quella di titolare, il 17,4% quella di socio, il 16,3% di socio di capitale, il 4,7% ricopre altre cariche.

La concentrazione maggiore di imprenditrici titolari di impresa (37%) si osserva nelle attività economiche inerenti il commercio al dettaglio.

Rileviamo ancora che le donne imprenditrici presenti in provincia di Massa-Carrara sono complessivamente 10.456: un dato inferiore al complesso delle cariche ricoperte dalle imprenditrici femminili (13.302) a testimonianza che in alcuni casi una donna imprenditrice può ricoprire una o più cariche in una o più imprese.

Un ulteriore elemento di conoscenza del tessuto produttivo locale viene dall'analisi dello stato di attività delle imprese. In particolare, le dinamiche di entrata in stato di liquidazione o fallimento forniscono indicazioni utili a valutare il loro stato di salute e, più in generale, la congiuntura economica. Dopo un biennio in discesa, nell'anno 2002 i fallimenti erano stati 35 e nel 2003 erano scesi a 25, il valore più basso degli ultimi cinque anni, nel corso dell'ultimo anno si sono registrate le aperture di 40 fallimenti: un lieve incremento pertanto rispetto ai periodi precedenti.

Il totale dei fallimenti in provincia di Massa-Carrara a fine 2004 è stato pari a 1.252, il 70% dei quali si riferisce a imprese la cui situazione fallimentare si è aperta precedentemente al 1995: solo il 15% è attribuibile all'ultimo periodo 2000-2004.

Un andamento analogo mostra il fenomeno delle imprese che hanno avviato negli anni scorsi un procedimento di liquidazione di attività. Il 2004 segnala infatti un lieve aumento rispetto all'anno precedente: i 269 casi di entrata in liquidazione dell'ultimo anno è il valore più elevato del quinquennio 2000-2004 per un'incidenza sul totale delle imprese registrate pari all'1,3%. Da quest'anno sono inoltre utilizzabili fonti inedite, rese disponibili dall'Osservatorio Unioncamere sulla demografia delle imprese, riferite alla classificazione delle nuove iscrizioni al Registro Imprese in base alla tipologia dell'evento che le ha determinate: nuove iscrizioni determinate da una "vera" nuova impresa, oppure iscrizioni determinate da trasformazioni giuridiche, scorpori, separazioni o filiazioni d'impresa, in quanto nuove iscrizioni provenienti da attività preesistenti.

Questi dati inediti, fermi all'anno 2002, ci mostrano come a tale data in provincia di Massa-Carrara del totale delle imprese iscritte, pari a 1.438 unità, solamente in 787 casi, il 54,7% del totale, si è trattato di nuove "vere" imprese.

Queste aziende di nuova costituzione sono distribuite prevalentemente nel settore economico commerciale (27%), quasi esclusivamente attività commerciali al dettaglio, seguono le imprese appartenenti al comparto delle costruzioni (23%), le attività manifatturiere (13%), quelle agricole (8%), gli alberghi e ristoranti (5%), etc..

Nella distinzione territoriale il 70% circa delle nuove "vere" attività sono ubicate, con concentrazioni identiche, nei due comuni principali della

provincia, Massa e Carrara, seguiti dal comune di Aulla con valori vicini al 6%.

Infine, alcune informazioni riguardano gli imprenditori di queste nuove imprese che nel 70% dei casi sono maschi (30% femmine), e si tratta prevalentemente di giovani: il 21,5% dei nuovi imprenditori hanno un'età inferiore ai 25 anni, il 36,8% un'età compresa tra i 25 e 35 anni, il 31,5% un'età compresa tra i 35 e 49 anni, ed infine il 10,2% oltre i 50 anni.

Le imprese registrate a Massa-Carrara, distinte per attività economica, anno 2004. Iscrizioni, cessazioni e tasso di sviluppo

	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldi	Tasso di sviluppo
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.328	1.301	78	92	-14	-1,05
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	33	33	2	1	1	3,13
Estrazione di minerali	166	78	0	3	-3	-1,78
Attività manifatturiere	2.992	2.378	133	144	-11	-0,37
Produtz. e distrib. energia elettr., gas e acqua	11	9	0	0	0	0,00
Costruzioni	3.220	2.928	331	222	109	3,56
Comm. ingr. e dett; rip. beni pers. e per la casa	6.797	5.898	386	406	-20	-0,30
Alberghi e ristoranti	1.443	1.219	74	91	-17	-1,22
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	810	716	34	32	2	0,25
Interm. monetaria e finanziaria	397	376	32	34	-2	-0,49
Att. immob., noleggio, informat., ricerca	1.803	1.550	116	88	28	1,66
Istruzione	64	60	4	3	1	1,56
Sanità e altri servizi sociali	76	65	0	4	-4	-5,19
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.051	957	39	41	-2	-0,20
Imprese non classificate	1.034	86	453	50	403	39,59
TOTALE MASSA-CARRARA	21.225	17.654	1.682	1.211	471	2,27
TOTALE MS al netto agricoltura	19.897	16.353	1.604	1.119	485	2,50
TOTALE TOSCANA	409.838	351.049	30.253	23.648	6.605	1,64
TOTALE TOSCANA al netto agricoltura	360.908	302.801	28.445	21.233	7.212	2,04
TOTALE ITALIA	5.997.749	5.061.859	425.510	335.145	90.365	1,53
TOTALE ITALIA al netto agricoltura	5.024.809	4.099.347	389.459	282.624	106.835	2,17

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Le imprese registrate a Massa-Carrara, distinte per forma giuridica, anno 2004. Iscrizioni, cessazioni e tasso di sviluppo

Anno 2004	Iscritte	Cessate	Saldo	Registrate anno 2004	Registrate anno 2003	Tasso % sviluppo MS	Tasso % sviluppo TOSCANA	Tasso % sviluppo ITALIA
Società di persone	211	192	19	4.735	4.716	0,40	0,32	1,12
Società di capitale	362	88	274	4.320	4.035	6,79	4,95	4,69
Ditte individuali	1.080	888	192	11.461	11.265	1,70	1,18	0,77
Altre forme	29	43	-14	709	724	-1,93	1,14	1,02
TOTALE	1.682	1.211	471	21.225	20.740	2,27	1,64	1,53

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Le imprese registrate a Massa-Carrara, distinte per comune e settore economico, anno 2004.

	Agricoltura caccia e silvicoltura	Pesca piscicoltura e servizi connessi	Estrazione di minerali	Attività manifatturiere	Prod. e distrib. energia elettrica e acqua	Costruzioni	Comm. ing. e dett.-rip. beni pers. e per la casa	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzini e comunicazioni	Intermediazioni monetaria e finanziaria	Attiv. immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	Pubbl. amm. e difesa; assic. sociale obbligatoria	Istruzione	Sanità e altri servizi sociali	Altri servizi pubblici, sociali e personali	Imprese non classificate	TOTALE	INC. %
Aulla	122	0	3	145	2	178	404	87	36	34	77	0	6	7	48	48	1.197	5,6
Bagnone	39	0	0	22	0	46	38	19	11	1	11	0	0	1	7	8	203	1,0
Casola	39	0	0	9	0	14	26	8	2	0	5	0	0	0	2	2	107	0,5
Comano	24	0	0	4	0	15	14	9	1	0	1	0	0	1	2	4	75	0,4
Filattiera	62	0	0	19	0	37	70	6	8	4	4	0	0	0	7	4	221	1,0
Fivizzano	244	1	4	91	0	135	157	55	30	16	16	0	1	3	32	20	805	3,8
Fosdinovo	86	0	0	31	0	65	80	35	12	11	21	0	0	1	13	15	370	1,7
Licciana	77	0	1	51	1	71	134	33	12	8	17	0	0	1	24	25	455	2,1
Mulazzo	59	0	0	20	0	42	69	21	5	1	8	0	0	1	6	8	240	1,1
Podenzana	13	0	0	12	0	37	20	16	2	1	8	0	0	0	2	4	115	0,5
Pontremoli	102	0	0	73	2	126	263	74	20	18	59	0	1	6	34	36	814	3,8
Tresana	36	1	0	13	0	37	49	8	8	2	5	0	0	0	6	5	170	0,8
Villafranca	32	0	0	61	0	88	154	23	19	12	44	0	3	2	21	25	484	2,3
Zeri	80	0	0	9	0	20	20	11	3	1	2	0	0	0	2	5	153	0,7
Lunigiana	1.015	2	8	560	5	911	1.498	405	169	109	278	0	11	23	206	209	5.409	25,5
Carrara	88	11	128	1.263	4	930	2.610	393	359	126	662	1	27	21	352	361	7.336	34,6
Massa	182	16	29	1.063	2	1.212	2.413	573	260	148	806	1	24	29	457	420	7.635	36,0
Montignoso	43	4	1	106	0	167	276	72	22	14	57	0	2	3	40	38	845	4,0
Area Costa	313	31	158	2.432	6	2.309	5.299	1.038	641	288	1.525	2	53	53	849	819	15.816	74,5
MS	1.328	33	166	2.992	11	3.220	6.797	1.443	810	397	1.803	2	64	76	1.055	1.028	21.225	100,0
INC. %	6,3	0,2	0,8	14,1	0,1	15,2	32,0	6,8	3,8	1,9	8,5	0,0	0,3	0,4	5,0	4,8	100,0	

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Preso atto che il sistema economico locale, come d'altro canto quello nazionale, ha intrapreso ormai da qualche anno la strada del consolidamento, scegliendo sempre più la forma giuridica delle società di capitali nel suo rinnovo e sviluppo, l'altra modalità attraverso la quale esso tende a rafforzarsi è l'aggregazione in gruppi di impresa.

Secondo elaborazioni di Unioncamere nazionale, i gruppi di impresa¹ sono diventati nel 2002 nella nostra provincia 277, mettendo a segno un incremento netto esattamente di 70 unità rispetto al 2000. La crescita di queste forme stabili di aggregazione si attesta dunque a Massa-Carrara nel biennio considerato al +33,8%, che è la seconda dinamica più elevata in Regione, dopo Grosseto; la media regionale è pari a circa la metà della nostra grandezza (16,6%) e quella nazionale al 12,0%.

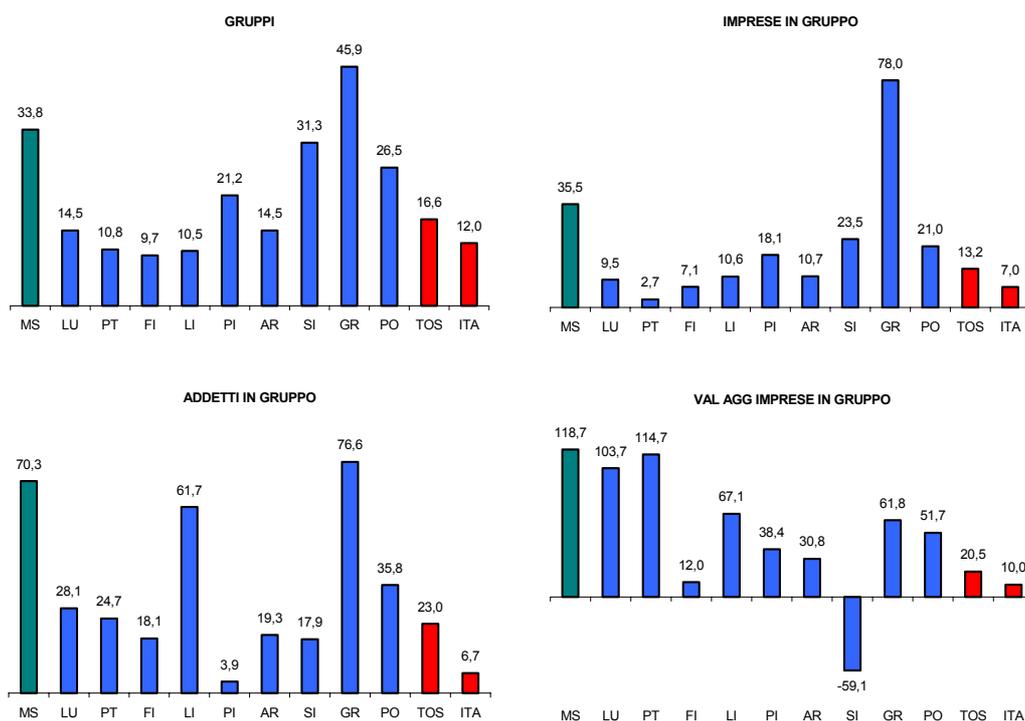
Questi 277 gruppi constano di 695 imprese, ossia mediamente 2,5 imprese per gruppo: 79 unità rappresentano le capogruppo e le restanti 616 sono società controllate². La loro diffusione appare strettamente correlata, più che in ambito regionale e nazionale, allo sviluppo economico locale: l'86,8% delle imprese controllate dai nostri gruppi risiedono infatti nell'ambito della provincia di Massa-Carrara. Questo forte radicamento sul territorio rispecchia le traiettorie di crescita dell'imprenditoria locale, che da sempre, essendo un'area "distrettuale", ha considerato la vicinanza territoriale una variabile strategica fondamentale.

In termini di crescita relativa, conforta il fatto di vedere che la nostra provincia si ponga su posizioni tra le migliori della Regione, sotto tutti i punti di vista: il numero delle imprese partecipanti al gruppo cresce infatti rispetto al 2000 del +35,5%; gli addetti, che arrivano a superare le 8.500 unità, incrementano rispetto a due anni prima addirittura del +70,3%, mentre in ambito regionale si fermano al +23,0% e su scala nazionale al +6,7%; il valore aggiunto prodotto, che si attesta sui 513 milioni di euro, fa ancora meglio, più che raddoppiando il dato del 2000 (+118,7%), allorquando in Regione ci si ferma al +20,5% ed in Italia al +10,0%.

¹ Si considera "gruppo d'impresa", il gruppo al cui interno vi sono relazioni di maggioranza, cioè imprese o persone fisiche che detengono il controllo, diretto o indiretto, di altre società di capitale con quote maggiori del 50%.

² Per "capogruppo" si intende il proprietario del gruppo. Il capogruppo può essere un'impresa italiana, un'impresa estera, una persona fisica o un gruppo di persone (gruppo familiare). Per "controllata" si intende l'impresa partecipata con quota superiore al 50%. Non sono comprese eventuali controllate all'estero.

Evoluzione % del numero, delle imprese, degli addetti e del valore aggiunto dei gruppi nel biennio 2000-2002, nelle province toscane



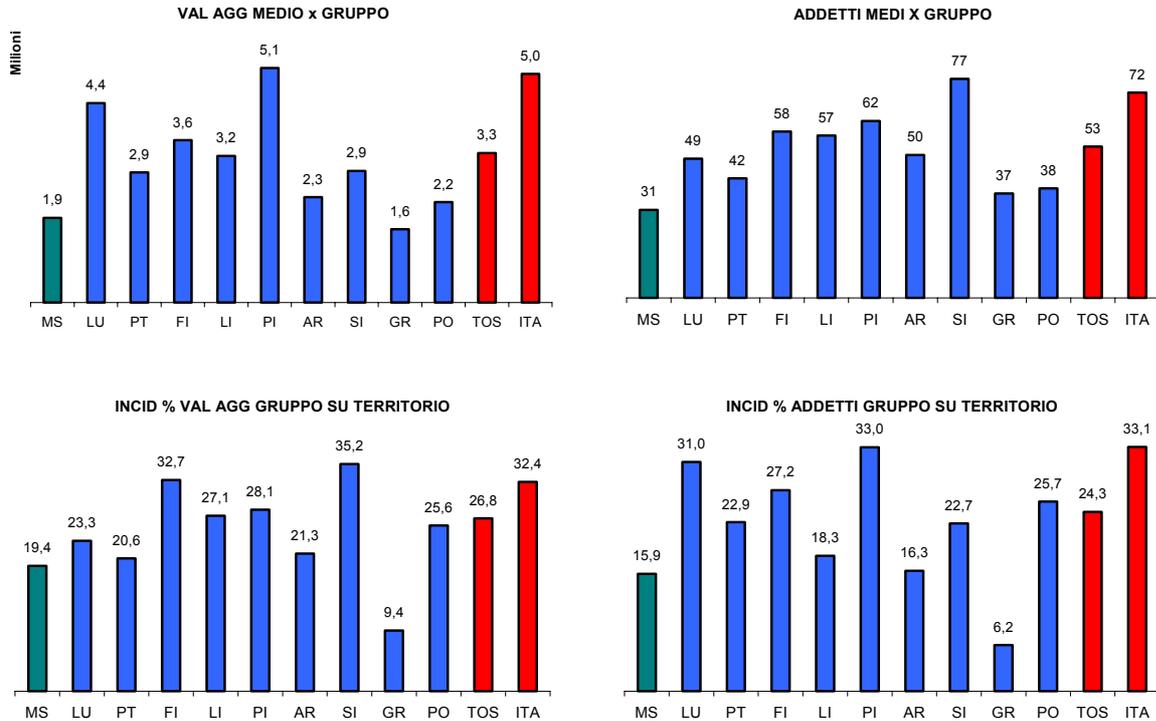
Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere - Osservatorio sui gruppi d'impresa, 2005

Occorre tuttavia puntualizzare come l'incidenza economico-occupazionale del sistema dei gruppi sul contesto provinciale, seppur in forte crescita rispetto a due anni or sono, continui ad essere inferiore rispetto alle dimensioni raggiunte a livello regionale e nazionale: nel nostro territorio, infatti, ad esso fa riferimento il 19,4% del valore aggiunto prodotto complessivamente, contro una quota toscana pari al 26,8% ed una nazionale ancora più rilevante (32,4%); anche l'incidenza degli addetti è inferiore, essendo da noi pari al 15,9% sul totale, a fronte rispettivamente del 24,3% e del 33,1% toscano e italiano.

Purtroppo non è solo ridotto l'apporto del nostro modello "gruppi" al territorio; la questione è anche che tali aggregazioni hanno una dimensione economica più limitata di quella di altre realtà locali. Mediamente, infatti, ogni gruppo di impresa produce a Massa-Carrara un valore aggiunto pari a 1,9 milioni di euro, mentre su scala regionale si toccano i 3,3 milioni di euro ed in Italia addirittura i 5,0 milioni.

Parimenti, il numero degli occupati di ogni gruppo raggiunge nella nostra provincia le 31 unità, mentre in Toscana ed in Italia si sfiorano quote decisamente più elevate, pari rispettivamente a 53 e 72 unità.

Contributo economico e occupazionale dei gruppi sul territorio di riferimento e dimensione economica e occupazionale media di ciascun gruppo, per ogni provincia toscana



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere - Osservatorio sui gruppi d'impresa, 2005

Per quanto concerne la distribuzione settoriale, rispetto al contesto regionale e nazionale, nel nostro territorio non vi è un macro settore decisamente predominante sull'altro circa la provenienza delle imprese. Infatti dal manifatturiero al commercio e turismo e anche agli altri servizi le differenze sono molto contenute: del manifatturiero si insinuano, infatti, in gruppo complessivamente 203 unità (il 29,2% di tutte le imprese in gruppo), di cui 90 della metalmeccanica ed oltre un centinaio imputabili quasi totalmente al lapideo; dal commercio e turismo provengono 211 unità, pari al 30,4%, dagli altri servizi 237 unità, pari al 34,1% di cui 149 appartenenti al mercato immobiliare e dei servizi avanzati alle imprese. Il fatto che comunque vi sia, anche a livello territoriale, una preminenza dell'intero settore terziario rispetto a quello industriale non significa che il

primo sia più vivace su questo fronte del secondo. Bensì, testimonia che la strategia delle imprese manifatturiere non è rivolta solo all'acquisizione del controllo di aziende operanti nello stesso comparto produttivo (come è più facile che accada nel commercio ed in generale nei servizi), ma anche verso canali della distribuzione commerciale, al fine di raggiungere direttamente i mercati finali.

In sintesi, è vero che resta ancora ampio il divario di Massa-Carrara rispetto ai principali centri della Toscana e dell'Italia sulla diffusione e l'impatto economico ed occupazionale sul territorio di queste forme stabili di aggregazione. E' consolante tuttavia rilevare come non sia mancato negli ultimi anni nella nostra provincia questa voglia di fare gruppo, di costituire reti di impresa, anzi, siamo ai primi posti della Regione, e questo fenomeno, unitamente alla crescita sostenuta delle società di capitali, ci pare la strada giusta su cui continuare ad insistere per il consolidamento competitivo dell'area.

Da quest'anno sono disponibili dati inediti sui principali indicatori economico finanziari delle società di capitali. Dalla loro lettura emerge innanzitutto un irrobustimento patrimoniale di queste imprese a livello nazionale: nel 1997 il loro patrimonio medio era di 847 mila euro, mentre a fine 2002 superava la cifra di 1.180 mila euro. Circa la metà di questo incremento è data da variazioni del capitale sociale, mentre un quarto deriva dagli utili realizzati. Questo starebbe a indicare che i nostri imprenditori hanno la capacità (e, in alcuni casi, anche la volontà) di "rilanciare", anche perché hanno reinvestito gran parte degli utili realizzati negli ultimi anni per rafforzare le loro aziende e per creare o acquisirne di nuove, in Italia come all'estero.

Riguardo al contesto locale, la provincia di Massa-Carrara presenta, in linea generale, una situazione strutturale di maggiore difficoltà rispetto alla Regione e all'Italia:

- Gli indicatori di liquidità risultano nel 2002, come del resto negli anni precedenti, inferiori di qualche punto percentuale rispetto ai dati toscano e nazionale. Prendendo, ad esempio, il rapporto tra le attività a breve (al netto delle rimanenze) e le passività a breve si osserva come a Massa-Carrara esso sia pari al 70,6%, contro il 75,1% della Toscana ed il 76,6% dell'Italia. Ciò significa che le aziende

della nostra provincia hanno più difficoltà a far fronte ai propri debiti correnti con le liquidità immediate e con quelle prontamente realizzabili. Il valore ottimale dovrebbe superare infatti il 100%, anche se secondo una diffusa dottrina una grandezza oscillante tra il 70 e l'80% è giudicabile comunque in maniera soddisfacente: le imprese locali sono proprio sul limite inferiore di tale soglia, tant'è che nel 2001 avevano un valore inferiore al 70% (68,8%). Anche l'indicatore sulla liquidità corrente (che rispetto al precedente rapporto comprende al numeratore le rimanenze) conferma queste criticità sul fronte della liquidità a breve delle nostre imprese essendo sia inferiore al dato regionale e nazionale, sia soprattutto al valore soglia (140-150%) ritenuto soddisfacente.

- L'indicatore di solvibilità (debt equity), calcolato rapportando le passività a breve e medio lungo termine al capitale netto "tangibile" (patrimonio netto diminuito delle immobilizzazioni immateriali), è decisamente più elevato nella nostra provincia rispetto a quello della Toscana e dell'Italia: nel nostro territorio è infatti pari al 421%, quando in regione si attesta al 355% e a livello nazionale al 286%. Ciò significa che le nostre società sono mediamente più gravate di debiti rispetto a quelle toscane e italiane in rapporto al loro patrimonio netto.
- Anche la capacità di "servire" il debito, ossia di coprire gli interessi passivi tramite il risultato della gestione caratteristica (marginale operativo lordo) è più bassa nel nostro territorio che nel resto della regione e dell'Italia: 245% contro rispettivamente 334% e 376%.
- Per quanto concerne la redditività del sistema produttivo, la situazione locale sembra parzialmente migliorare se non altro perché il ROE, che misura il tasso di redditività del capitale proprio, pur essendo basso, è comunque superiore al dato nazionale. Infatti su 100 euro di patrimonio netto investito le imprese ottengono nella nostra provincia 1,7 euro di redditività aggiuntiva, contro l'1,0 medio italiano e il 2,8 toscano. Anche il ROA che esprime l'efficienza della gestione corrente, misurando il rendimento di tutti i capitali indipendentemente dalla provenienza, è nella nostra provincia vicino al dato medio nazionale e supera, seppur di poco, quello regionale.
- Riguardo, infine, alla remunerazione dei fattori (capitale umano, capitale di credito e capitale proprio) le società di capitali della

nostra provincia destinano una quota più rilevante di valore aggiunto alla remunerazione del costo del lavoro, mentre a livello regionale e nazionale le imprese tendono ad accantonare una quota maggiore per i loro profitti. Fatto 100, infatti, il valore aggiunto prodotto dall'intero sistema produttivo, in media le società di capitali di Massa-Carrara riservano il 67,9 alla remunerazione del costo del lavoro: è la quota più elevata tra tutte le province toscane; in Toscana si arriva al 61,4% ed in Italia non si supera il 60% (59,4%). Il 12,3% viene destinato alla remunerazione degli oneri finanziari (Toscana 11,2%, Italia 10,4%), e soltanto il 19,9% ai profitti lordi, contro il 27,4% regionale ed il 30,1% dell'Italia.

Riassumendo, dunque, le società locali presentano maggiori criticità rispetto a quelle regionali e nazionali nella capacità di far fronte alle liquidità immediate e correnti, nella loro situazione debitoria in rapporto al capitale proprio immesso in azienda, nel coprire i propri interessi passivi tramite la gestione caratteristica. Risorse rilevanti del valore aggiunto, rispetto alla media regionale e nazionale, vengono inoltre destinate alla remunerazione dei costi del personale e degli oneri finanziari, in luogo dei profitti da distribuire agli azionisti e da reinvestire nell'azienda stessa.

I principali indicatori economico-finanziari delle società di capitali, riferiti all'anno 2002. Massa-Carrara, Toscana, Italia

Indicatori economico finanziari	MS	TOS	ITA
liquidità immediata	70,6%	75,1%	76,6%
liquidità corrente	107,0%	110,0%	110,0%
debt equity	421,4%	355,4%	286,7%
mol/of	245,5%	334,1%	376,7%
roe	1,7%	2,8%	1,0%
roa	4,7%	4,6%	5,2%
costo del lavoro/val agg	67,9%	61,4%	59,4%
oneri finanziari/val agg	12,3%	11,2%	10,4%
profitti lordi/val agg	19,9%	27,4%	30,1%

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere - Osservatorio sui gruppi d'impresa, 2005

Di particolare interesse è altresì la lettura dei fenomeni di attrazione e delocalizzazione che sono intervenuti nella nostra provincia nell'anno 2001. Si ricorda che per "attrazione" si intende il numero di dipendenti che lavorano in unità locali di imprese che hanno sede fuori provincia, mentre per la "delocalizzazione" si fa riferimento ai dipendenti che lavorano in unità locali fuori provincia di imprese con sede in provincia.

Le elaborazioni di Unioncamere ci dicono che nel 2001 i dipendenti "attratti" in provincia sono stati oltre 6.100, per un'incidenza relativa sul totale degli occupati del territorio del 22,5%, tra le più alte di tutta la Regione Toscana.

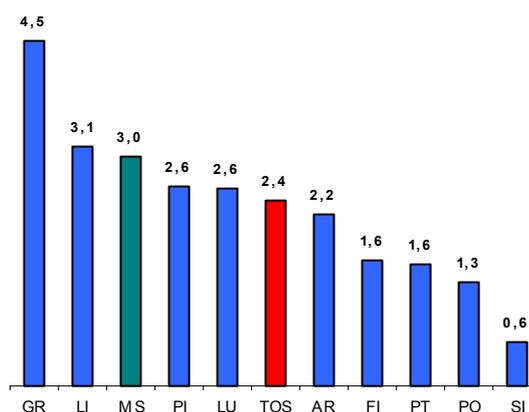
I flussi in uscita hanno superato appena le 2.000 unità, per un peso relativo dell'8,8%, contro una media regionale del 6,3% e nazionale del 18,2%. Quest'ultimo fenomeno della delocalizzazione è in particolare dovuto al fatto che alcune imprese del settore lapideo con sede a Massa-Carrara, hanno unità locali di produzione posizionate nelle vicine zone della Versilia e dei comuni spezzini di Ortonovo e Castelnuovo Magra.

Tra i due fenomeni vi è dunque un rapporto di circa 3 dipendenti ad 1, tra i più elevati a livello regionale, dopo Grosseto e Livorno. In altre parole, per ogni dipendente di un'impresa (con sede all'interno della provincia) che va a lavorare al di fuori del nostro territorio ve ne sono tre che vengono a lavorare a Massa-Carrara per imprese con sede legale in un'altra provincia italiana.

Questo rapporto, sebbene positivo, non può far dimenticare che un sistema economico competitivo manifesta spesso un basso grado di attrazione, preferendo, infatti l'investimento ed il decentramento all'esterno della propria attività produttiva: non a caso le aree con il più elevato rapporto tra attrazione e delocalizzazione, sono a livello nazionale le regioni del Sud d'Italia, dove i dipendenti "attratti" sono 6 volte e mezzo quelli che escono, contro un livello dello 0,5 e dell'1,7 nel Nord-Ovest e nel Nord-Est del Paese.

Vale la pena osservare, inoltre, come rispetto all'anno precedente, il territorio di Massa-Carrara sia stato l'unico in chiave regionale a presentare una tendenza positiva nell'attrazione di nuove imprese e nuova occupazione. I dipendenti di imprese "esterne" al contesto provinciale sono

Rapporto tra fenomeni di attrazione e delocalizzazione, per ogni provincia toscana

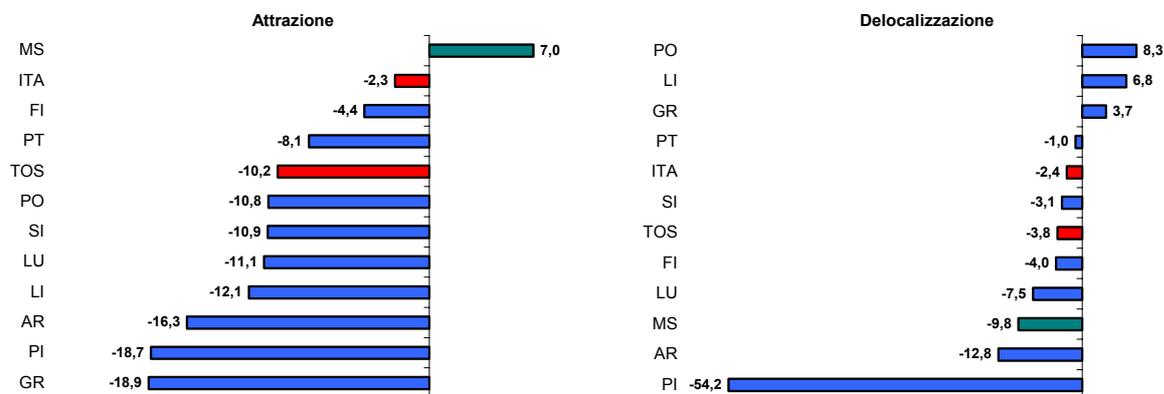


Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere

umentati dal 2000 al 2001 di 400 unità, per un incremento relativo del +7,0%. Questo fenomeno testimonia come a cavallo di quegli anni vi sia stato realmente una rioccupazione delle aree dismesse della Zona Industriale Apuana, non solo tramite semplici spostamenti di location di attività locali, ma anche per nuovi insediamenti di imprese esterne al territorio, in primis quelle della nautica da diporto. Sia i flussi regionali che nazionali sono invece negativi.

Questo positivo trend locale dovrebbe riproporsi anche per gli anni più recenti. D'altro canto, il forte connotato di attrattività è sempre stato un elemento del territorio: basti pensare a solo qualche decennio fa, e più precisamente agli anni '80, quando il sistema economico locale si fondava sulla presenza delle grandi imprese industriali con partecipazione statale (Dalmine, Enichem, Farmoplant, etc.) che producevano in loco, ma avevano la "testa" altrove.

Evoluzione dei fenomeni di attrazione e delocalizzazione dal 2000 al 2001, per ogni provincia toscana. Variazioni % espresse in termini di occupazione attivata



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere

Lo spostamento di unità locali fuori dalla provincia ha, invece, rallentato nel 2001 la sua marcia, presentando un dato negativo del -8,8% in termini di occupazione attivata, che è superiore sia alla media regionale (-3,8%) sia a quella italiana (-2,4%).

Tra i motivi alla base delle scelte di localizzazione vi è la necessità di avvicinarsi ai mercati di sbocco (o di approvvigionamento) e lo sfruttamento di eventuali economie di scala. Le partecipazioni azionarie di maggioranza e

di minoranza in sussidiarie, filiali, affiliate, nonché gli incroci azionari a supporto di alleanze strategiche hanno invece l'obiettivo di decentrare o delegare alcune funzioni/attività (produttive o commerciali) all'estero, mantenendo comunque un grado più o meno elevato di coinvolgimento dell'investitore nella direzione e nella gestione delle attività aziendali all'estero.

Tali fenomeni sono in buona parte definibili dal punto di vista quantitativo attraverso i dati disponibili sugli investimenti diretti³ all'estero delle imprese italiane, ai quali si affiancano anche i flussi diretti dall'estero nel nostro Paese.

Gli investimenti diretti (IDE) dall'Italia verso l'estero (che includono anche le partecipazioni in società straniere) hanno raggiunto nel 2003 i 30,8 miliardi di euro, con un incremento del +9,6% rispetto all'anno precedente (quando invece si era rilevata una forte caduta dei flussi di capitali in uscita dal nostro Paese, essenzialmente riconducibile a soggetti localizzati nel Lazio). In ambito locale, questa voce è cresciuta del +9,8%, attestandosi su 5.190 milioni di euro, mentre in ambito regionale si è pesantemente ridotta (-37,2%), a causa della forte contrazione dei flussi in uscita dalla provincia di Firenze che, appunto, determina circa il 43% delle uscite regionali complessive.

Per questa tipologia di investimenti diretti, vi è da segnalare alcune iniziative di imprese locali del settore estrattivo e manifatturiero riguardanti l'acquisizione o la partecipazione ad unità produttive estere legate soprattutto al mondo dell'estrazione, quale strategia di controllo al monte della filiera e delle fonti di provvista della materia prima.

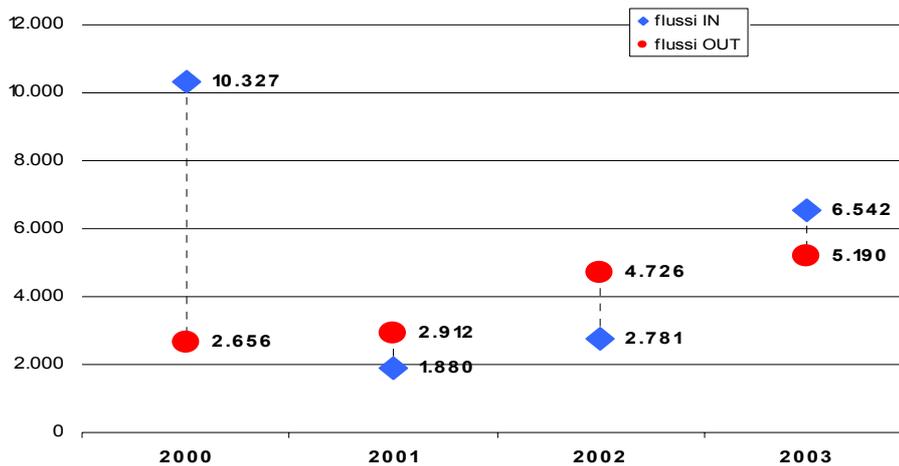
Per quanto concerne gli investimenti diretti in entrata dall'estero, in Italia crescono nel 2003 rispetto all'anno precedente del +75,5%, in Toscana si dimezzano (-52,2%), sempre a causa della provincia fiorentina, per un probabile ridimensionamento della dinamica degli investimenti immobiliari, mentre a Massa-Carrara più che raddoppiano (+135,2%), passando da 2.781 mila euro del 2002 ai 6.542 mila del 2003. Un segnale incoraggiante anche

³ Si definiscono diretti gli investimenti che realizzano un interesse durevole tra un'impresa residente nell'economia nazionale ed una residente in un'altra economia. Sono considerati investimenti diretti: - le partecipazioni dirette o indirette non rappresentate da titoli e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata; - le partecipazioni dirette o indirette rappresentate da titoli di ammontare uguale o superiore al 10% del capitale dell'impresa partecipata in termini di azioni ordinarie e di azioni con diritto di voto e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata. Per convenzione sono considerati investimenti diretti anche gli investimenti immobiliari.

se restano inarrivabili i 10,3 milioni di euro registrati nell'anno 2000, anno di autentico boom.

La bilancia locale tra i flussi da e per l'estero torna dunque in positivo nel 2003 di 1.352 mila euro, rispetto ai -1.945 mila dell'anno precedente.

Evoluzione dei flussi di investimento diretti esteri da e per la provincia di Massa-Carrara, dal 2000 al 2003

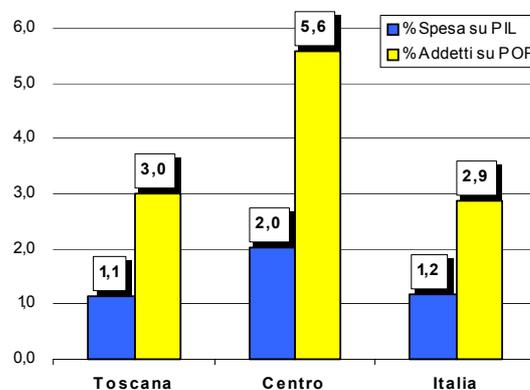


Fonte: Unioncamere nazionale su dati Ufficio Italiano Cambi

Un'attenzione sempre più crescente nel dibattito odierno sulle strade da percorrere per lo sviluppo competitivo del nostro paese riguarda l'innovazione.

Secondo l'ISTAT, nel 2002, ultimo anno statisticamente disponibile, in Italia la spesa in ricerca e sviluppo è stata pari all'1,2% del PIL e gli addetti impiegati in queste attività hanno riguardato circa il 3% (unità espresse a tempo pieno) ogni 1.000 residenti. Rispetto al 2001 le variazioni appaiono molto limitate e comunque non tali da segnare una significativa inversione di rotta rispetto agli elementi di criticità già evidenziati anche nel Rapporto dell'anno precedente.

Attività di Ricerca e Sviluppo nel 2002. Incidenza % della spesa sul PIL e degli addetti impiegati sulla popolazione residente (ogni 1.000 abitanti). Toscana, Centro, Italia



Fonte: ISTAT

La maggiore preoccupazione, soprattutto in confronto ai nostri principali competitors europei, non è tanto questa ridotta crescita della dinamica di spesa, quanto piuttosto il fatto che la componente di R&S finanziata dalle imprese private è ancora molto limitata, coprendo solo lo 0,5% del PIL e tende a crescere addirittura meno rispetto a quella finanziata dagli attori principali, ossia il mondo pubblico in generale e le Università in particolare. Lo stato dell'arte a livello di Regione Toscana non è molto più rassicurante, soprattutto sul fronte della spesa in R&S, che è addirittura inferiore di 0,1 punti percentuali a quella nazionale in rapporto al rispettivo prodotto interno lordo. Nella macro ripartizione Centro, invece, la situazione sembra migliore ed in linea con la media europea.

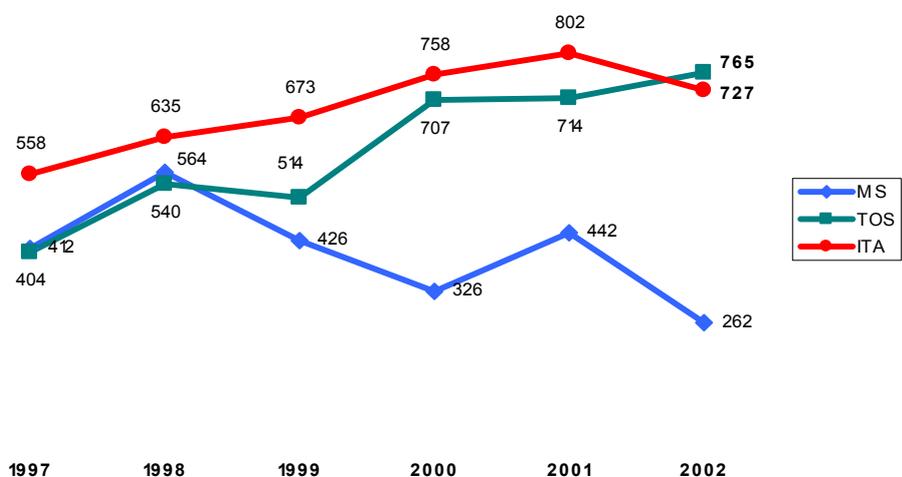
Purtroppo questi dati non sono disponibili su scala provinciale. Esistono tuttavia altre fonti che ci consentono comunque di tracciare un quadro sullo stato e le dinamiche dell'innovazione relativamente al territorio locale. Queste sono i brevetti, che sono appunto il "canale" attraverso il quale dare valore economico ad un'attività privata di ricerca, ossia tradurre in prodotti e processi economicamente valorizzabili le scoperte, le innovazioni e le "opere dell'ingegno".

A questo proposito, secondo l'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO) le richieste di brevetto provenienti dalla provincia di Massa-Carrara ammontano nel 2002 a 262 unità ogni 100.000 residenti. In Toscana siamo a 765, in Italia a 727 ogni 100.000 abitanti. In altri termini, il rapporto tra le domande presentate a livello regionale e nazionale e quelle presentate da residenti locali è di circa 3 a 1.

Come già sottolineato l'anno scorso, il territorio nel suo insieme presenta dunque una scarsa capacità a valorizzare economicamente la propria attività di ricerca. Ancora più scarsa della già bassa propensione regionale ed in generale dell'intero Paese, nel quale anche quelle aree più evolute non riescono ad agganciare i territori europei con più forte tradizione di sostegno alla ricerca e allo sviluppo, come Svizzera, ex Germania occidentale, Svezia, Finlandia ed i poli di Londra, Parigi e Lione.

Per giunta, nel 2002 Massa-Carrara ha raggiunto il livello più basso degli ultimi 6 anni: l'anno precedente, infatti, le domande presentate erano 442 e nel 2000 326 ogni 100.000 residenti. Nel territorio sembra quindi essersi innescata anche una fase di rallentamento nella produzione di innovazione che per altro si pone in controtendenza rispetto alla tendenza regionale.

Numero di brevetti europei presentati all'EPO dal 1997 al 2002. Valori ogni 100.000 residenti. Massa-Carrara, Toscana, Italia



Fonte: Elaborazioni ISR su dati EPO (European Patent Office)

I dati qui presentati confermano dunque la necessità di intervenire prontamente su questo terreno se vogliamo dare un futuro dignitoso al nostro territorio. Non possiamo limitarci ad incrementare gli investimenti in innovazione tecnologica, sostituendo macchinari obsoleti con nuovi al solo fine di incrementare la capacità o l'efficienza produttiva. Occorre agire sulle innovazioni "science based", che valorizzino economicamente la stesse attività di R&S, perché solo tramite questo processo si favoriscono le connessioni virtuose fra progresso tecnologico, cambiamento organizzativo e qualificazione delle risorse umane, fattori che, come noto, non sempre sono presenti in misura concomitante presso le nostre piccole imprese.

Vi è dalla nostra parte il fatto che comunque la domanda di innovazione cresce, cresce anche tra le piccole imprese che talvolta sono spinte a cercare all'estero partners (altre imprese, centri di ricerca, etc.) in grado di fornire una risposta ai propri fabbisogni e di contribuire (anche in forma congiunta) allo sviluppo di innovazioni. Occorre però intervenire affinché questa domanda coinvolga un numero sempre maggiore di soggetti con esigenze simili dal punto di vista tecnologico e organizzativo, ma soprattutto si deve raccordare meglio il sistema della ricerca e il sistema delle imprese, ossia il mondo che genera ed alimenta l'innovazione scientifica e tecnologica ed il mondo che valorizza economicamente l'innovazione, tentando di avvicinare le strutture di offerta alle esigenze delle imprese.

GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Sulla base dei dati ISTAT, nell'anno 2004, l'interscambio complessivo fra le imprese apuane ed i mercati esteri ha registrato un aumento del 22,3%, raggiungendo in valore assoluto circa 1,8 miliardi di euro contro 1,5 miliardi del 2003: una variazione positiva nettamente superiore a quanto avvenuto sia a livello regionale (+5,7%) sia nazionale (+6,7%).

Indicazioni favorevoli provengono anche dalla bilancia commerciale, saldo dei movimenti delle esportazioni e delle importazioni, risultata positiva per oltre un 1 miliardo di euro, un valore quasi doppio rispetto a quello registrato a fine 2003 e percentualmente nettamente superiore al rapporto tra prodotti in uscita ed in entrata osservato in ambito regionale e nazionale.

Rileviamo da questi primi indicatori che la forte ripresa del commercio internazionale ha influito positivamente sulla dinamica delle esportazioni locali; infatti, nel 2004 le esportazioni mondiali si stima abbiano raggiunto un tasso di crescita prossimo al 10%, con quantità in aumento nei flussi di importazione particolarmente significative in mercati, per noi tradizionali, come quello degli USA. La svalutazione del dollaro non ha mancato di manifestare i propri effetti negativi, incidendo comunque in misura significativa più sulla contrazione dei margini delle imprese che sulle quantità vendute.

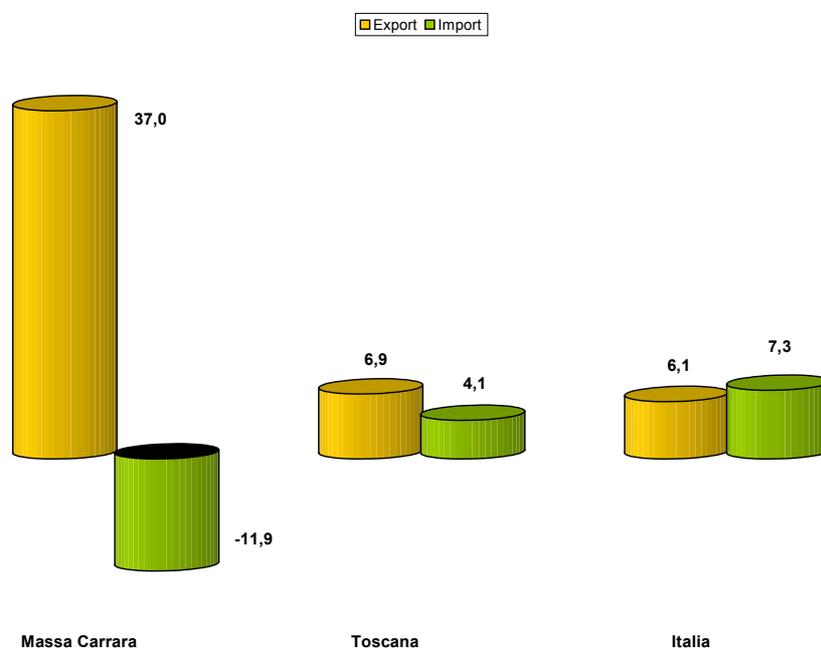
Sulla base di queste preliminari considerazioni la fase interlocutoria dell'interscambio commerciale locale, registrata nel recente passato, sembrerebbe superata, anche se è opportuno evidenziare come il risultato economico positivo sia stato determinato da andamenti settoriali differenti.⁴

⁴ I dati sulle esportazioni e importazioni per regione e province presentati in questo capitolo derivano da un processo di elaborazione dei dati parzialmente diverso rispetto a quello utilizzato in passato. In particolare, per i dati regionali e provinciali del 2003 e del 2004 l'Istat si adegua al regolamento base dell'Unione europea n. 638/2004 e a quello di applicazione n. 1982/2004 che riguardano le statistiche sugli scambi di beni tra Stati membri UE, ed in particolare la trasmissione ad Eurostat dei risultati mensili relativi al totale degli scambi commerciali effettuati dai paesi membri. La rilevazione sugli scambi intracomunitari di beni viene effettuata mensilmente dall'Istat sugli operatori per i quali il complesso degli acquisti (o cessioni) copre almeno il 97% del valore totale. La rilevazione è invece trimestrale o annuale per gli operatori minori, la cui quota complessiva sul totale degli acquisti (o cessioni) non supera il 3% del totale. Allo scopo di adeguare le informazioni statistiche diffuse ai nuovi regolamenti comunitari, i dati mensili Istat incorporano una stima del valore mensile dei flussi rilevati a livello trimestrale e annuale. Per consentire confronti omogenei tra i singoli mesi del 2004 e del 2003, è stata quindi effettuata una revisione dei dati mensili di questo ultimo anno, che pertanto ora incorporano anche una stima mensile dei dati trimestrali e annuali. Non è pertanto ad oggi possibile procedere ad analisi di serie storiche dei dati complessivi di regioni e province precedenti all'anno 2003, se non per indicarne le sole linee di tendenza.

Il 2004 si è chiuso con una vera e propria performance delle esportazioni apuane aumentate del 37% nel confronto con il 2003, in linea con le positive tendenze già registrate nella prima parte dell'anno e pari in valore assoluto a più di 1,4 miliardi di euro.

La favorevole tendenza del commercio estero appare ancor più evidente se confrontata con le dinamiche del dato regionale (+6,9%) e nazionale (+6,1%); mentre le tendenze si invertono completamente nella componente delle importazioni che segnala per Massa-Carrara una notevole diminuzione (-11,9%), a fronte dei segnali positivi ottenuti dalla regione Toscana (+4,1%) e dall'Italia (+7,3%).

Variazioni % dell'export e dell'import 2004/2003 per Massa-Carrara, Toscana, e Italia



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

La soddisfacente variazione del commercio estero provinciale risulta la migliore prestazione ottenuta nel panorama regionale, con un saldo positivo di circa 380 milioni di euro. Massa-Carrara è seconda unicamente ai circa 590 milioni registrati da Firenze, mentre seguono a sensibile distanza le province di Lucca, Siena e Pisa.

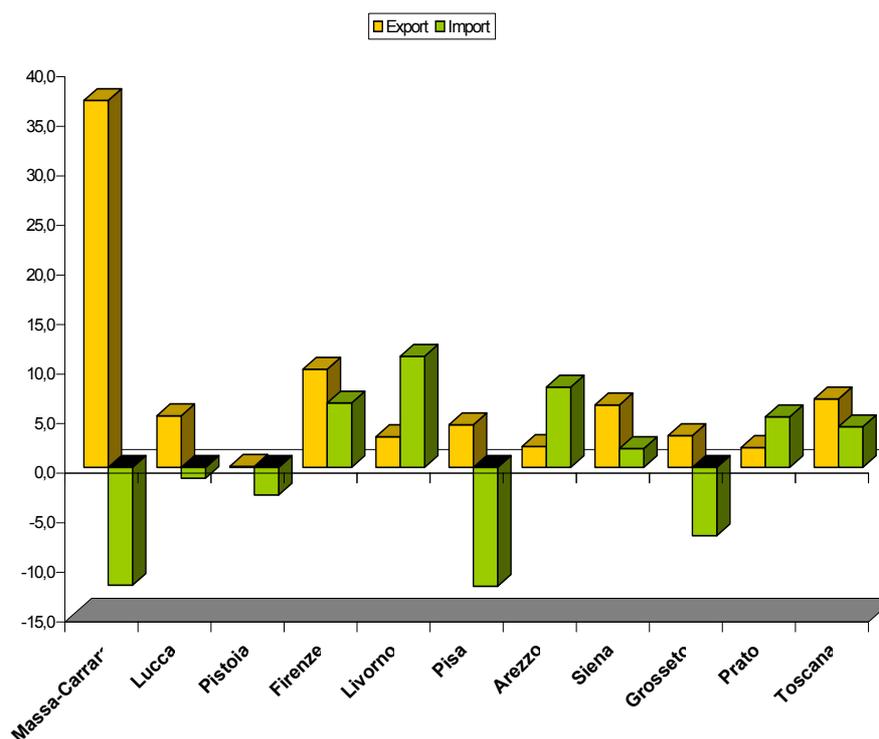
In numeri assoluti significa che alla formazione del saldo positivo regionale delle esportazioni, pari ad un 1 miliardo e 400 milioni di euro, la componente commerciale della provincia apuana ha contribuito in maniera

consistente con un'incidenza del 27% circa. E' inoltre da evidenziare che l'aggregato territoriale dell'Italia centrale che ha generato, con un aumento del 5,7%, un saldo positivo di circa 2 miliardi e 400 milioni di euro è stato determinato dalla regione Toscana per il 58% del totale, e da un apporto di notevole significato, pari al 15,8%, da Massa-Carrara.

Non è quindi eccessivo, porre in risalto come l'eccezionale andamento della provincia apuana abbia trainato la crescita dell'export della regione Toscana e di conseguenza anche dell'Italia centrale.

Per quanto concerne le importazioni osserviamo invece che nel contesto regionale la provincia apuana, assieme a Pisa, mostra le peggiori variazioni, mentre le province di Firenze, Livorno, Arezzo, Siena e Prato registrano andamenti positivi per una media Toscana del +4,1%. Il contributo dell'import locale sul totale regionale è stato pari al 2,5%, superiore soltanto a quello delle province di Siena (1,9%) e Grosseto (1,4%).

Variazioni % export e import a livello provinciale e regionale 2004/2003



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

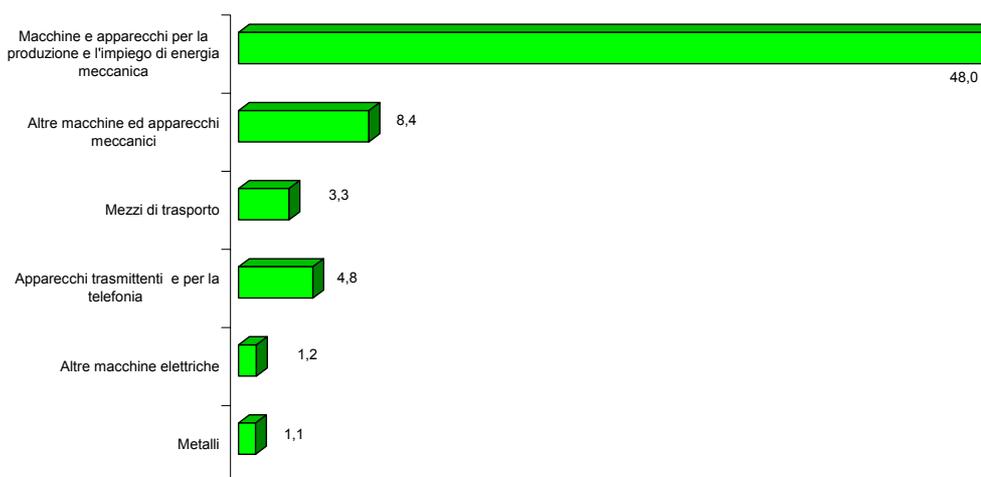
A questo punto, per una corretta interpretazione della "eccezionale" crescita registrata dall'export locale, è utile analizzare in maniera più

dettagliata i vari andamenti settoriali che hanno contraddistinto l'andamento dei prodotti in uscita verso i mercati esteri.

La disamina per attività economica presuppone, per un mercato aperto verso l'esterno come quello apuano, una particolare attenzione per i comparti produttivi più significativi per l'economia locale, dai quali dipendono in gran parte le dinamiche delle esportazioni: si tratta del macrosettore lapideo e di quello della metalmeccanica che assieme rappresentano più dell'80% del totale dei prodotti in uscita.

Per quanto riguarda la rilevante crescita avuta dall'export locale le risposte vanno individuate nello straordinario incremento avvenuto nel macrosettore della metalmeccanica, aumentato in valore rispetto al 2003 di ben 381 milioni di euro e in specifico nel comparto delle macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica.

Distinzione per incidenza % sul totale dell'export dei settori della metalmeccanica



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Il settore delle macchine ed apparecchi meccanici, di cui le macchine per la produzione e l'impiego di energia meccanica rappresentano la quasi totalità (85%), è incrementato di circa 355 milioni di euro rispetto all'anno 2003, segnando una variazione percentuale dell'80,7%, per un valore in termini assoluti pari a quasi 800 milioni di euro.

E' proprio il saldo positivo generato da questo settore che ha pesato significativamente, come abbiamo già osservato, sia sulle tendenze congiunturali ottenute dalle esportazioni locali sia su quelle regionali e, addirittura, su quelle dell'Italia centrale.

Infatti, togliendo al totale dell'export ottenuto dalla provincia di Massa-Carrara la quota riferita al comparto delle macchine ed apparecchi meccanici, il "boom" registrato, pari in valore ad un incremento del 37%, si tradurrebbe in una variazione molto più modesta e uguale all'incirca al 2,5%.

Inoltre, privando anche il totale regionale della quota riferita al comparto delle macchine e apparecchi meccanici della provincia apuana la crescita della regione Toscana sarebbe diminuita di circa 2 punti attestandosi dal 6,9% al 5,1% e quella dell'Italia centrale avrebbe perso circa 1 punto passando dal 5,7% al 4,8%.

Quello appena descritto può essere considerato un fenomeno economico molto importante per il nostro territorio, ma deve essere precisato che, purtroppo, non è il frutto di uno sviluppo produttivo locale nel quale le varie imprese o i settori hanno fatto "sistema" creando una rete di collaborazione che ha permesso di accrescere la loro competitività e le loro opportunità commerciali di fronte alla globalizzazione dell'economia e dei mercati; si tratta invece, come già evidenziato nel consuntivo del primo semestre del 2004, e da verifiche compiute direttamente, esclusivamente dell'attività di una sola impresa, la NUOVO PIGNONE, che ha quindi monopolizzato il buon andamento dell'export provinciale nell'anno appena trascorso.⁵

I prodotti esportati da questa impresa sono di alta qualità dal punto di vista tecnologico e si tratta in prevalenza di impianti, attrezzature e servizi per l'industria del gas e del petrolio. Questi beni catalogati sotto la voce merceologica di macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di

⁵ Lo stabilimento di Massa della Nuovo Pignone presenta una superficie totale di 350.000 m², di cui 160.000 sono usati per la produzione ed i restanti sono adibiti al deposito dei materiali ed al parcheggio delle autovetture; al suo interno lavorano circa 700 persone di cui solo 236 sono dipendenti Nuovo Pignone, mentre i rimanenti appartengono a società esterne. La produzione comprende quattro divisioni principali: Reparto di Caldareria (Fabricated Equipment), adibito alla costruzione di reattori di grandi dimensioni ed alla fabbricazione di casse per compressori e turbine; Reparto di Meccanica (Machining), in cui sono eseguite le lavorazioni per asportazione di truciolo su componenti di turbine e compressori centrifughi o alternativi; Reparto di Assemblaggio (Packaging), dove si saldano, si trattano termicamente e si controllano le giranti di compressori centrifughi, turbine a vapore e turbo gruppi; Reparto Prove (Testing), situato all'esterno dei capannoni, in cui vengono effettuate le prove a pieno carico di turbine, compressori e moduli completi.

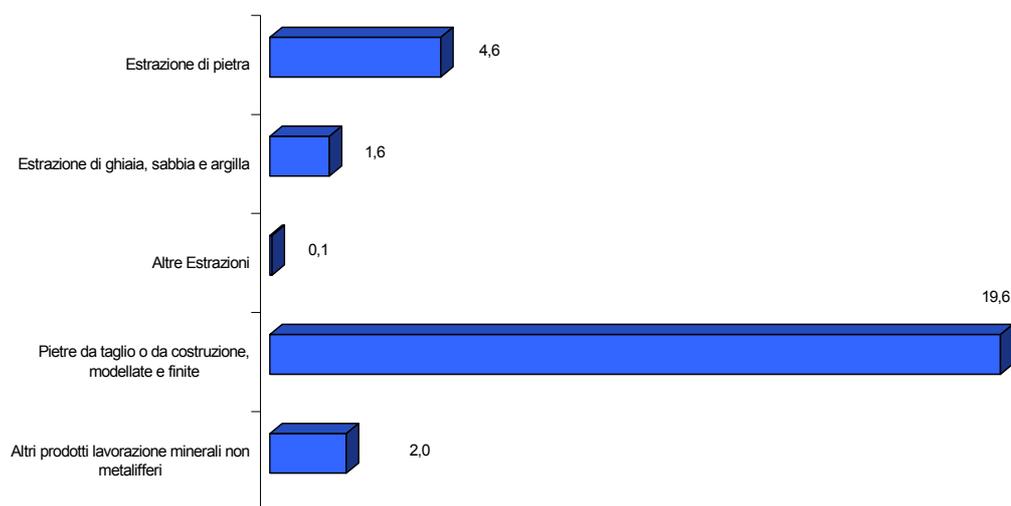
energia meccanica, per un valore di circa 680 milioni di euro, hanno inciso sul totale dell'export provinciale per il 48% circa.

Proseguendo l'analisi all'interno del macrosettore della metalmeccanica notiamo le esportazioni di altri macchinari ed apparecchi meccanici per un peso sulle esportazioni totali pari all'8,4%: la componente più rappresentativa di questo comparto è quella delle macchine utensili, comprese parti, accessori, installazione, manutenzione e riparazione, che hanno rappresentato, con un valore di circa 80 milioni di euro, il 5,6% del totale delle merci in uscita a livello provinciale.

Altre componenti della esportazioni metalmeccaniche sono stati gli apparecchi trasmettenti e per la telefonia, per un peso sul totale del 4,8%, i mezzi di trasporto (3,3%), le altre macchine elettriche (1,2%) ed infine i metalli (1,1%).

Altre valutazioni devono, a questo punto, essere riservate al macrosettore lapideo che complessivamente ha perso in valore, rispetto al 2003, più di 7 milioni di euro, pari ad un -1,8%, per un totale in uscita di circa 390 milioni di euro che ha rappresentato il 27,9% delle esportazioni totali (nel 2003 era il 38,8%).

Distinzione per incidenza % sul totale dell'export dei settori del lapideo



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Nell'anno appena trascorso i prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (marmo e granito lavorato), la componente di maggiore rilevanza del settore lapideo, ha subito una forte contrazione che possiamo sintetizzare in una perdita in valore, nel confronto con l'anno precedente, di circa 20 milioni di euro (-6,7%); se nel 2003 il settore rappresentava il 29% circa del totale dell'export locale nel consuntivo 2004 tale peso è sceso a meno del 20%.

Un arretramento notevole che diviene ancor più sensibile se valutato sulla base dei dati già pesantemente negativi dell'anno 2003. Si tratta non solo, e non più, di una difficile fase congiunturale ma di una vera e propria difficoltà strutturale che ha investito la più rilevante e tradizionale delle produzioni locali e che potrebbe avere, di conseguenza, ricadute negative su tutte le attività economiche direttamente o indirettamente legate alla lavorazione dei materiali lapidei.

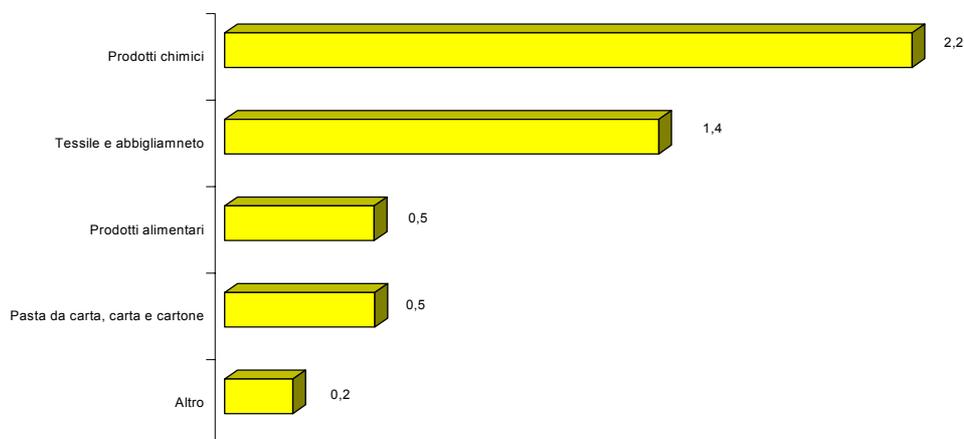
Una situazione difficile che non viene compensata dalle pur favorevoli tendenze che hanno invece caratterizzato le attività economiche inerenti l'estrazione della pietra, identificabile con il marmo grezzo, che hanno registrato sviluppi più soddisfacenti, con aumenti del 10,1%, per un totale di produzione in uscita pari a circa 64 milioni di euro che ha contribuito all'export locale per una quota del 4,6%.

All'interno del macrosettore lapideo ricordiamo inoltre le positive variazioni, anche se di modesta entità economica, che hanno interessato l'estrazione di ghiaia, sabbia e argilla, e gli altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi.

Dal punto di vista settoriale alcune ulteriori osservazioni devono essere riservate anche alle altre produzioni manifatturiere che incidono sul totale dei prodotti in uscita per un 5%, con un valore di quasi 70 milioni di euro in crescita, rispetto al 2003, del 4,4%.

Altre produzioni manifatturiere che hanno contribuito con le vendite dei loro prodotti alle esportazioni della provincia apuana sono quelle dei prodotti chimici, con un apporto del 2,2% sul totale per un valore di 31 milioni di euro; seguono il tessile e l'abbigliamento in contrazione del -4,1%, rispetto al 2003, ma con un peso dell'1,4% sul totale, i prodotti alimentari e la produzione di carta e cartone entrambe con valori prossimi ai 7 milioni di euro, ed infine con poco più di 3 milioni di euro le altre produzioni manifatturiere.

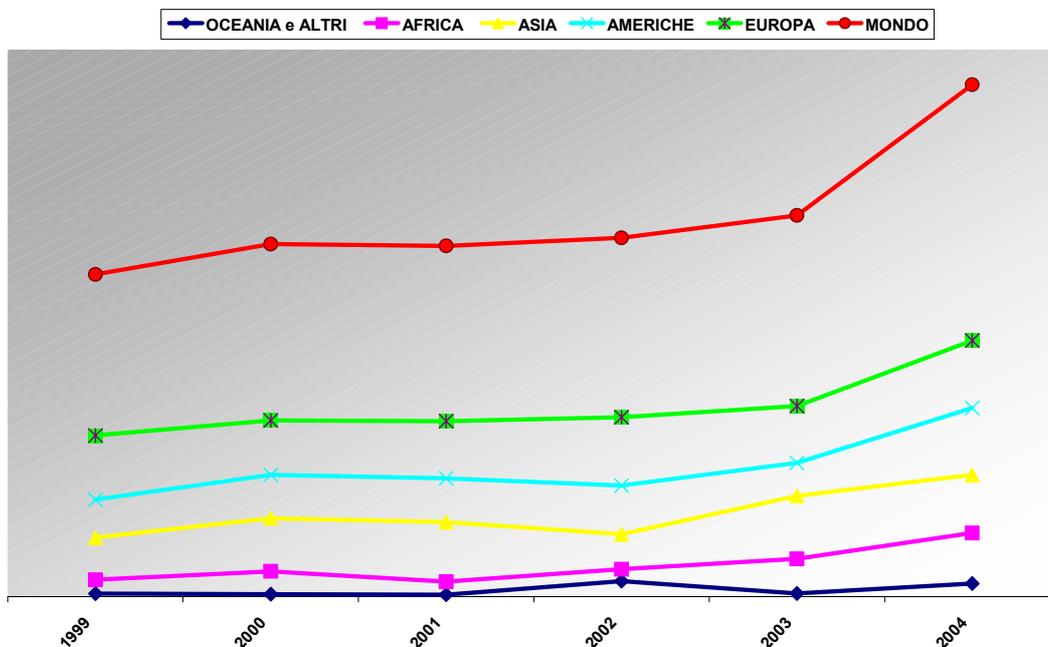
Distinzione per incidenza % sul totale dell'export dei settori rimanenti del manifatturiero



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

A questo punto, dopo le analisi delle esportazioni locali per settore economico, si deve porre l'attenzione sui paesi di destinazione dei prodotti venduti.

Serie storica delle esportazioni di Massa-Carrara distinte per area di destinazione



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

A livello generale possiamo osservare che a fine 2004 la suddivisione per macro aree geoeconomiche evidenzia che per le aziende locali i mercati di riferimento sono principalmente le Americhe (26,1% del totale) e l'Europa (26,3%), segue l'Asia con una quota del 22,7%, l'Africa (19,7%) ed infine l'Oceania (5,1%).

E' comunque necessario per una valutazione più precisa dei mercati dove i prodotti locali si sono collocati procedere ad una osservazione che tenga conto delle merci maggiormente esportate; infatti i due macrosettori, il lapideo e la metalmeccanica, da cui dipendono in gran parte le dinamiche dell'export provinciale sono, per le loro caratteristiche intrinseche, strettamente legati sia alle tendenze economiche mondiali, sia a commesse commerciali in paesi emergenti e talvolta distinti dai tradizionali mercati di riferimento.

Quest'ultimo è il caso delle esportazioni delle macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica che, oltre ad essere riconducibili all'attività di una sola azienda ed aver determinato la quasi totalità del saldo commerciale positivo di Massa-Carrara, hanno realizzato più del 70% del totale del loro fatturato in mercati non tradizionali dell'export locale e che hanno subito aumenti considerevoli in valore assoluto e percentuale solo nell'ultimo periodo. Si tratta dell'Egitto che è stato destinatario di 140 milioni di euro, di Trinidad e Tobago 126 milioni di euro, della Nigeria 84 milioni di euro, di Singapore 75 milioni di euro, e dell'Australia 60 milioni di euro. Sono invece riconducibili ai paesi tradizionalmente partner della nostra provincia, gli Stati Uniti, la maggior parte dei prodotti lapidei, sia lavorati (50% del totale), sia grezzi (18,7%). Nella componente dei lavorati l'altro 50% del prodotto in uscita è destinato ai paesi europei, Regno Unito (5,6%), Francia (2,9%), ed ai paesi del Medio Oriente, quali Emirati Arabi (5%) e Arabia Saudita (4%). La pietra grezza viene invece indirizzata, oltre che negli Stati Uniti, in quote sempre maggiori in Cina (11,8%) e India (9%), dove è molto più concorrenziale il costo della manodopera per la lavorazione del materiale; seguono la Spagna (6,8%) e la Tunisia (6%).

Per quanto concerne le macchine utensili i maggiori paesi di destinazione sono stati l'Iran (19,7%), Brasile (10,2%) e l'India (8,6%).

Infine, sempre nella distinzione per aree di riferimento, osserviamo che gli apparecchi per la telefonia, per un valore di quasi 68 milioni di euro,

vengono venduti esclusivamente nei mercati europei: Spagna (64,5%), Francia (17,3%) e Lussemburgo (13,7%).

Distinzione per paese di destinazione dei prodotti maggiormente esportati da Massa-Carrara

I primi 5 prodotti maggiormente esportati	valore ass.	Inc. % su totale Export	Paese di destinazione	valore ass.	Inc. %
Pietra estratta	64.396.839	4,6	Stati Uniti	12.076.954	18,7
			Cina	7.613.838	11,8
			India	5.839.425	9,0
			Spagna	4.440.681	6,8
			Tunisia	3.909.914	6,0
Pietre da taglio o da costruzione, modellate e finite	275.325.997	19,6	Stati Uniti	137.570.714	50,0
			Regno Unito	15.300.226	5,6
			Emirati Arabi Uniti	13.742.782	5,0
			Arabia Saudita	11.136.859	4,0
			Francia	7.851.642	2,9
Macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica	675.535.609	48,0	Egitto	140.167.325	20,7
			Trinidad e Tobago	126.308.505	18,7
			Nigeria	84.606.918	12,5
			Singapore	74.658.676	11,1
			Australia	60.288.798	8,9
Macchine utensili	78.705.821	5,6	Iran	15.560.971	19,7
			Brasile	8.051.003	10,2
			India	6.786.867	8,6
			Stati Uniti	3.251.543	4,1
			Turchia	3.241.533	4,1
Apparecchi trasmettenti per la radiodiffusione e la televisione e di apparecchi per la telefonia	67.465.467	4,8	Spagna	43.707.022	64,5
			Francia	11.771.312	17,3
			Lussemburgo	9.288.037	13,7
			Regno Unito	1.444.583	2,1
			Paesi Bassi	491.115	0,7

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Per quanto riguarda le importazioni le dinamiche negative, che in parte abbiamo già segnalato, si sono concretizzate con una perdita in valore di circa 50 milioni di euro: un risultato determinato da differenti evoluzioni settoriali.

Le indicazioni che provengono dall'analisi per attività economica mostrano come più della metà dell'import locale a fine 2004 sia essenzialmente riferito a due comparti: quello tradizionale dei prodotti delle cave e delle miniere, essenzialmente graniti in blocchi, e quello degli apparecchi ed accessori per la telefonia.

I materiali lapidei importati a fine 2004 sono risultati pari a circa 94 milioni di euro, in diminuzione del -0,8% nel confronto con l'anno precedente, e con una incidenza sul totale delle importazioni pari al 24,2% del totale.

Osserviamo, invece, che la componente degli apparecchi telefonici ha incrementato fortemente, di 66 milioni euro, il proprio import, per un totale

a fine 2004 di circa 113 milioni, una crescita del 141% rispetto al 2003. Questo comparto, come abbiamo già sottolineato più volte nel passato, vede dipendere le proprie dinamiche commerciali dall'attività economica di una sola impresa, la quale importa prodotti telefonici per esportarli successivamente. A fine 2004 questo settore ha pesato per un 29% circa sul totale dei prodotti in entrata nel nostro territorio.

Prestazioni positive sono state registrate anche dai prodotti della metallurgia, in crescita del 50% circa per un totale in valore di quasi 40 milioni di euro, seguono i prodotti chimici con un tasso di crescita del 2,1% pari a 21 milioni di euro, gli autoveicoli e rimorchi con 18 milioni di prodotti in entrata, la gomma e le plastiche con 11 milioni, etc..

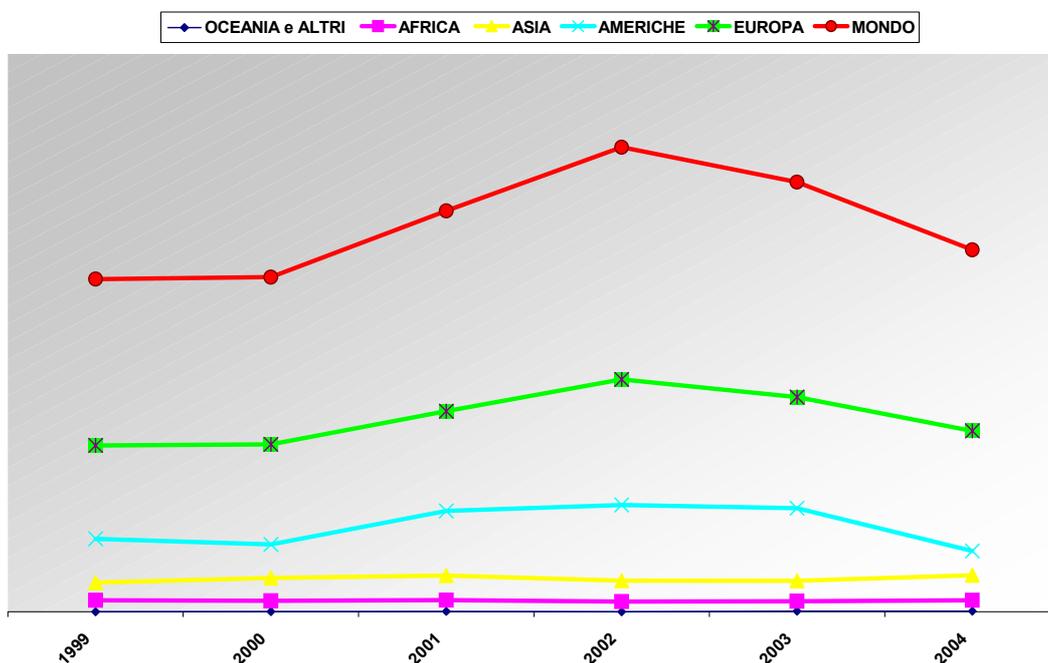
Dalla lettura per settori economici appena effettuata si evidenzia che la perdita subita dall'import locale non è comunque riconducibile ai comparti esaminati, ma va ricercata altrove e più precisamente nella sorprendente battuta d'arresto mostrata dalle macchine ed apparecchi meccanici che hanno perso ben 130 milioni di euro nell'ultimo anno, passando da un'incidenza del 33,5% sul totale dell'import a fine 2003 all'attuale 5%.

Tale settore, che ha compromesso notevolmente le variazioni dei prodotti in entrata nella provincia, è nella quasi totalità riconducibile alle macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica, che a fronte di una vera propria "esplosione" dal lato delle esportazioni hanno invece diminuito di 121 milioni di euro le loro importazioni, provenienti quasi esclusivamente dagli Stati Uniti.

Questo andamento distinto tra import export di uno stesso comparto produttivo, fra l'altro come abbiamo riscontrato di notevole incidenza nei flussi economici territoriali, deve essere seguito con particolare attenzione nel prossimo futuro per evidenziare eventuali correlazioni tra l'entrata-acquisto e la successiva uscita-vendita di macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica nella nostra provincia.

Infine una breve disamina per paesi di provenienza dei prodotti importati segnala che il 66% circa del totale è acquistato nei mercati dell'Europa, soprattutto Svizzera (17,1%), Germania (11%), e nei paesi dell'Est europeo, mentre il 13,9% proviene dall'Asia ed il 13,4% dalle Americhe, solo il 6,1% dall'Africa. In questo contesto i paesi che sono risultati i maggior partner commerciali per l'import provinciale sono stati, dopo la Svizzera e la Germania, la Francia (8,6%), la Spagna (5,3%), il Brasile (4,6%), e gli Stati Uniti (4,4%).

Serie storica delle importazioni di Massa-Carrara distinte per area di destinazione



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

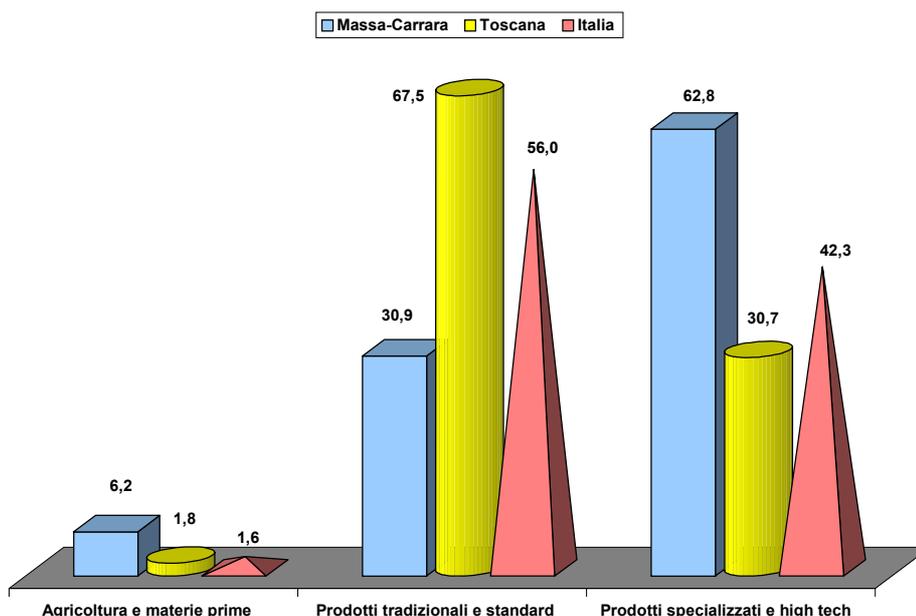
Ricordiamo, inoltre, che per determinare l'importanza del commercio estero a livello provinciale è opportuno rapportare i valori esportati al numero di imprese locali, e interpretare il valore medio risultante come una misura della propensione della provincia alle esportazioni. In tal senso nei settori dell'industria manifatturiera locale osserviamo che mediamente un'impresa del metalmeccanico esporta per un valore di circa 1 milione di euro, in assoluto il valore più alto a livello regionale (Toscana 540 mila euro e Italia 607 mila euro); seguono le imprese della chimica, gomma e plastica con 735 mila euro, quelle delle altre attività industriali con 421 mila euro, il sistema moda, il comparto legno e carta, l'alimentare e da ultime le imprese dell'agricoltura e pesca.

Un altro indicatore della propensione all'export è dato dal rapporto tra il valore delle esportazioni e la popolazione residente. In questo caso l'export per abitante in provincia di Massa-Carrara è pari a 5.196 euro: superiore al valore Italia (4.616), ma inferiore a quello medio della Toscana (5.734). Nella graduatoria regionale la provincia apuana si colloca dopo la leadership di Prato (10.113), Arezzo (7.963), Lucca (7.252), Firenze (6.316) e Pistoia (5.235).

Per quanto riguarda la competitività delle esportazioni e delle importazioni è interessante analizzare il contenuto tecnologico dell'interscambio commerciale della provincia di Massa-Carrara.

Possiamo osservare con soddisfazione che dal lato dei beni in uscita il 62,8% è riferito a prodotti specializzati e high tech, un valore di molto superiore rispetto sia alla media della regione Toscana (30,7%), sia a quella dell'Italia (42,3%). In ambito regionale la provincia apuana presenta, in assoluto, la migliore percentuale di beni commercializzati per contenuto tecnologico sul totale dei beni esportati. Il rimanente export locale si riferisce per un 30,9% a prodotti tradizionali e standard, per un 6,2% all'agricoltura e materie prime. Anche nell'ambito delle importazioni i prodotti specializzati e high tech rappresentano la quota maggiore sul totale dei beni in entrata pari al 40,7%: un valore anche in questo caso superiore al 33,8% della Toscana ed al 38% dell'Italia.

Composizione % delle esportazioni per contenuto tecnologico dei beni. Massa-Carrara, Toscan, Italia. Anno 2004



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Una ulteriore disamina, grazie ai dati provenienti dall'Ufficio Italiano dei Cambi, deve essere riservata al commercio internazionale dei servizi.

Per commercio internazionale dei servizi si intendono le transazioni economiche e finanziarie con il resto del mondo, poste in essere da soggetti

residenti, e i dati relativi alla posizione patrimoniale dell'Italia verso l'estero. Le fonti utilizzate per la loro raccolta sono la matrice valutaria (strumento informativo con la quale si raccolgono dati di flusso delle transazioni bancarie), la matrice dei conti (da cui si ricavano le informazioni di consistenza sulle attività e passività del sistema bancario necessarie alla elaborazione della posizione verso l'estero del paese), la comunicazione valutaria statistica (strumento che serve per raccogliere dati sulle operazioni degli operatori residenti con l'estero, valutarie ed in cambi, realizzate direttamente all'estero o in Italia attraverso gli intermediari residenti) e le indagini campionarie (strumento informativo per la stima di componenti relative a fenomeni non rilevabili direttamente dalle segnalazioni valutarie).

I dati statistici a disposizione mostrano in proposito che, al 1 settembre 2004, la provincia di Massa-Carrara aveva, per l'erogazione dei servizi, complessivamente una situazione creditoria nei confronti dell'estero di 516 mila euro e una situazione debitoria di 8 milioni e 259 mila euro, per un saldo nettamente negativo pari a 7 milioni e 743 mila.

Stiamo comunque parlando di cifre di lieve entità come testimonia l'incidenza sul totale regionale, inferiore al punto percentuale per la quota dei crediti, e pari al 4,5% per quanto riguarda i debiti.

Il dato negativo dei debiti nel commercio internazionale dei servizi è rappresentato principalmente dalla voce merceologica delle comunicazioni (53% del totale), seguita da quella dei servizi alle imprese (26%), e dai servizi informatici (20%).

In un contesto comunque di crescente competizione internazionale il livello tecnologico raggiunto dai sistemi economici locali è, come in parte abbiamo già osservato, un importante fattore per valutare le potenzialità di sviluppo di lungo periodo, ma può essere misurato solo con difficoltà in quanto molte informazioni sulla tecnologia sono disponibili solo a livello nazionale o regionale. Per superare almeno in parte questi vincoli Unioncamere e Prometeia hanno elaborato dei dati inediti, riorganizzati utilizzando quattro tassonomie relative alla tecnologia sviluppate in un progetto internazionale realizzato per conto della Commissione Europea.

Le tassonomie sulla tecnologia aggregano tra di loro i settori di attività che presentano caratteristiche relativamente omogenee con riferimento a fattori quali la produzione e l'uso di tecnologie della comunicazione e dell'informazione, l'utilizzo di manodopera specializzata in tecnologie

dell'informazione, la disponibilità di manodopera qualificata e di canali di ricezione dell'innovazione tecnologica.

Le esportazioni di beni verso l'estero della provincia di Massa-Carrara sono risultate, come abbiamo già visto, pari a circa 1.406 milioni di euro; di questo valore il 64%, pari a 897,2 milioni di euro, appartiene alla produzione e all'utilizzo industriale di tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT). I settori d'attività che producono manufatti dell'ICT, pari a 67,9 milioni di euro, sono cresciuti nel periodo 2001-2004 del 47,8%: una variazione positiva decisamente superiore a quella registrata dalla regione Toscana (20,8%), e addirittura in controtendenza rispetto alle diminuzioni dell'Italia centrale (-5,2%) e dell'Italia nel suo complesso (-6,2%). Anche l'attività economica legata all'utilizzo di manufatti dell'ICT, pari a 829,3 milioni di euro, ha ottenuto le medesime *performances* con variazioni a livello locale, nel periodo considerato, del 37,6%: un risultato nettamente migliore di quello della Toscana (+1%), dell'Italia centrale (+1,2%), e dell'Italia (+0,3%).

Differenti sono invece le valutazioni che riguardano le qualifiche legate alle tecnologie dell'informazione (IT). I produttori di manufatti dell'IT in provincia di Massa-Carrara sono quasi inesistenti e oltretutto in notevole calo negli ultimi anni (-43,3% nel periodo 2001-2004), mentre una percentuale del 18% circa del valore dell'export totale, pari a 247 milioni di euro, è riconducibile agli utilizzatori dinamici di IT, quelli con una elevata e crescente intensità di qualifiche IT. A proposito quest'ultimo caso osserviamo che la variazione del +7,5% nel periodo 2001-2004 è comunque superiore a quelle della regione Toscana (+4,7%), dell'Italia centrale (+2,2%), e dell'Italia (+1,5%).

La quota maggiore dell'export locale, l'82% circa pari a 1.151,9 milioni di euro, è comunque attribuibile a settori d'attività che non evidenziano una particolare domanda di manodopera per le tecnologie dell'informazione.

Quest'ultima classificazione, che fa riferimento solo alle professioni connesse all'IT, è integrata da una classificazione sul contenuto di lavoro qualificato tipico di ogni settore di attività. In questo caso rileviamo che a Massa-Carrara 816,8 milioni di euro, pari al 58% del totale dell'export locale, si riferiscono ad una manodopera qualificata come "medio bassa". In Toscana, come nel Centro Italia e nell'Italia nel suo complesso, la qualifica con maggiore incidenza sul totale, il 60%, è invece quella identificata come manodopera "bassa". Una valutazione positiva deve

essere riservata alla qualifica di manodopera cosiddetta "alta", cresciuta a Massa-Carrara, nel periodo 2001-2004, del +18,5%: una variazione molto soddisfacente rispetto al +4,4% della Toscana ed alla tendenza negativa - 0,3% registrata nella media Italiana.

Infine è stata presentata una valutazione sui meccanismi di diffusione dell'innovazione, classificando i settori d'attività a seconda che l'innovazione sia basata sull'attività di ricerca e sviluppo, sia trasmessa dai fornitori di beni intermedi o di beni capitali, sia collegata alle economie di scala, sia stimolata dalla domanda dei clienti, ecc.

Per la provincia apuana è risultato che il 62% dell'innovazione proviene dai produttori di beni specializzati, seguono l'industria ad intensità di scala (33%), i fornitori di beni e la ricerca scientifica, entrambe con la stessa incidenza (2% circa).

Possiamo constatare, all'opposto, che per la regione Toscana le fonti di innovazione sono trasmesse principalmente dai fornitori di beni, mentre a livello nazionale prevale l'innovazione collegata all'economie di scala.

In questo scenario Massa-Carrara, nella classificazione che maggiormente determina la diffusione interna alla provincia dell'innovazione, quella dei produttori di beni specializzati, ha ottenuto nel periodo considerato, 2001-2004, una variazione del +39,3%: di gran lunga superiore a quella della regione Toscana (+10,2%), dell'Italia centrale (+4,9%), e dell'Italia (+0,6%).

In sintesi, Massa-Carrara, secondo i dati inediti elaborati da Unioncamere e Prometeia, presenta una vitalità interessante dal lato tecnologico, mostrando, nell'ultimo quinquennio, un trend di crescita dell'attività e dell'utilizzo dell'Information and Communication Technology più elevato rispetto a quello registrato mediamente sia a livello regionale sia nazionale.

Variazioni delle esportazioni a livello regionale 2004/2003

EXPORT					
	Anno 2003	Anno 2004	Variazioni valori ass.	Variazione %	Incidenza %
Massa-Carrara	1.026.621.645	1.406.488.412	379.866.767	37,0	6,5
Lucca	2.711.093.835	2.851.932.214	140.838.379	5,2	13,2
Pistoia	1.421.064.740	1.423.159.932	2.095.192	0,1	6,6
Firenze	5.911.243.191	6.498.011.387	586.768.196	9,9	30,1
Livorno	933.226.456	962.022.307	28.795.851	3,1	4,5
Pisa	1.926.413.346	2.008.397.928	81.984.582	4,3	9,3
Arezzo	2.597.321.404	2.652.133.816	54.812.412	2,1	12,3
Siena	1.134.897.691	1.206.509.749	71.612.058	6,3	5,6
Grosseto	162.671.921	167.863.382	5.191.461	3,2	0,8
Prato	2.338.230.371	2.384.462.078	46.231.707	2,0	11,1
Toscana	20.162.784.600	21.560.981.205	1.398.196.605	6,9	100,0

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Variazioni delle importazioni a livello regionale 2004/2003

IMPORT					
	Anno 2003	Anno 2004	Variazioni valori ass.	Variazione %	Incidenza %
Massa-Carrara	441.926.395	389.440.861	-52.485.534	-11,9	2,5
Lucca	1.490.954.418	1.474.785.664	-16.168.754	-1,1	9,6
Pistoia	704.068.645	684.679.590	-19.389.055	-2,8	4,4
Firenze	3.620.333.608	3.855.362.255	235.028.647	6,5	25,0
Livorno	3.901.367.511	4.339.040.328	437.672.817	11,2	28,2
Pisa	1.378.906.463	1.213.909.327	-164.997.136	-12,0	7,9
Arezzo	1.778.989.814	1.922.608.829	143.619.015	8,1	12,5
Siena	281.079.107	286.534.265	5.455.158	1,9	1,9
Grosseto	230.704.473	214.809.448	-15.895.025	-6,9	1,4
Prato	967.144.361	1.016.007.982	48.863.621	5,1	6,6
Toscana	14.795.474.795	15.397.178.549	601.703.754	4,1	100,0

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Esportazioni distinte per settore economico della provincia di Massa-Carrara

EXPORT						
	2003	2004	Variazioni 2003/2004		Incidenza %	
			valori ass.	%	2003	2004
Agricoltura	225.271	43.015	-182.256	-80,9	0,0	0,0
Silvicoltura	1.218	4.401	3.183	261,3	0,0	0,0
Prodotti pesca	--	--	--	--	--	--
Minerali metalliferi	125.570	300.522	174.952	139,3	0,0	0,0
Prodotti miniere e cave	77.248.250	87.372.148	10.123.898	13,1	7,5	6,2
Prodotti alimentari	7.736.306	6.875.029	-861.277	-11,1	0,8	0,5
Prodotti tessili	6.371.924	6.386.758	14.834	0,2	0,6	0,5
Articoli abbigliamento	13.658.283	12.694.556	-963.727	-7,1	1,3	0,9
Cuoio e pelle	787.488	875.404	87.916	11,2	0,1	0,1
Legno	152.715	420.483	267.768	175,3	0,0	0,0
Prodotti carta	4.567.191	7.138.291	2.571.100	56,3	0,4	0,5
Prodotti editoria	300.229	272.897	-27.332	-9,1	0,0	0,0
Prodotti petroliferi e combustibili	1.051.760	1.007.709	-44.051	-4,2	0,1	0,1
Prodotti chimici, sintetici e artificiali	27.877.256	29.125.950	1.248.694	4,5	2,7	2,1
Gomma e plastiche	1.413.054	1.470.261	57.207	4,0	0,1	0,1
Prodotti lavorazione minerali non metalliferi	321.465.310	304.142.490	-17.322.820	-5,4	31,3	21,6
Prodotti metallurgia	1.687.534	3.080.490	1.392.956	82,5	0,2	0,2
Prodotti in metallo	12.740.865	12.410.702	-330.163	-2,6	1,2	0,9
Macchine ed apparecchi meccanici	439.335.176	793.840.823	354.505.647	80,7	42,8	56,4
Macchine per ufficio	774.302	105.383	-668.919	-86,4	0,1	0,0
Macchine ed apparecchi elettrici	4.387.630	2.684.120	-1.703.510	-38,8	0,4	0,2
Apparecchi per la comunicazione	42.488.162	67.661.908	25.173.746	59,2	4,1	4,8
Apparecchi medicali, di precisione, ottici	12.179.994	13.307.636	1.127.642	9,3	1,2	0,9
Autoveicoli e rimorchi	38.034.208	41.463.682	3.429.474	9,0	3,7	2,9
Altri mezzi trasporto	6.125.451	4.407.029	-1.718.422	-28,1	0,6	0,3
Mobili ed altri prodotti manifatturieri	1.689.316	2.208.289	518.973	30,7	0,2	0,2
Energia elett. e gas	--	--	--	--	--	--
Prodotti informatici	118.192	206.234	88.042	74,5	0,0	0,0
Attività professionali ed imprenditoriali	--	--	--	--	--	--
Attività ricreative, culturali e sportive	439.183	667.304	228.121	51,9	0,0	0,0
Merci varie	3.639.807	6.314.898	2.675.091	73,5	0,4	0,4
Massa Carrara	1.026.621.645	1.406.488.412	379.866.767	37,0	100,0	100,0
Toscana	20.162.784.600	21.560.981.205	1.398.196.605	6,9	5,1	6,5
Italia	264.615.606.357	280.691.598.935	16.075.992.578	6,1	7,6	7,7

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Importazioni distinte per settore economico della provincia di Massa-Carrara

IMPORT						
	2003	2004	Variazioni 2003/2004		Incidenza %	
			valori ass.	%	2003	2004
Agricoltura	9.769.783	9.123.815	-645.968	-6,6	2,2	2,3
Silvicoltura	161.462	328.851	167.389	103,7	0,0	0,1
Prodotti pesca	109.922	137.544	27.622	25,1	0,0	0,0
Minerali metalliferi	695.425	1.891.793	1.196.368	172,0	0,2	0,5
Prodotti miniere e cave	95.040.220	94.283.428	-756.792	-0,8	21,5	24,2
Prodotti alimentari	2.980.429	3.459.346	478.917	16,1	0,7	0,9
Prodotti tessili	2.452.570	2.410.095	-42.475	-1,7	0,6	0,6
Articoli abbigliamento	8.251.485	9.098.976	847.491	10,3	1,9	2,3
Cuoio e pelle	440.160	1.129.500	689.340	156,6	0,1	0,3
Legno	5.443.908	5.765.412	321.504	5,9	1,2	1,5
Prodotti carta	8.047.666	8.126.935	79.269	1,0	1,8	2,1
Prodotti editoria	82.068	35.430	-46.638	-56,8	0,0	0,0
Prodotti petroliferi e combustibili	1.759.111	1.538.061	-221.050	-12,6	0,4	0,4
Prodotti chimici, sintetici e artificiali	20.995.710	21.431.711	436.001	2,1	4,8	5,5
Gomma e plastiche	10.638.759	11.287.313	648.554	6,1	2,4	2,9
Prodotti lavorazione minerali non metalliferi	7.259.777	6.591.664	-668.113	-9,2	1,6	1,7
Prodotti metallurgia	26.307.591	39.220.614	12.913.023	49,1	6,0	10,1
Prodotti in metallo	6.791.598	3.700.498	-3.091.100	-45,5	1,5	1,0
Macchine ed apparecchi meccanici	148.238.991	19.308.438	-128.930.553	-87,0	33,5	5,0
Macchine per ufficio	336.802	505.431	168.629	50,1	0,1	0,1
Macchine ed apparecchi elettrici	7.378.118	5.454.154	-1.923.964	-26,1	1,7	1,4
Apparecchi per la comunicazione	46.733.529	112.748.217	66.014.688	141,3	10,6	29,0
Apparecchi medicali, di precisione, ottici	7.995.728	6.980.097	-1.015.631	-12,7	1,8	1,8
Autoveicoli e rimorchi	16.988.828	18.138.894	1.150.066	6,8	3,8	4,7
Altri mezzi trasporto	3.231.869	3.038.631	-193.238	-6,0	0,7	0,8
Mobili ed altri prodotti manifatturieri	3.604.614	3.530.311	-74.303	-2,1	0,8	0,9
Energia elett. e gas	126.258	--	--	--	0,0	--
Prodotti informatici	17.600	30.785	13.185	74,9	0,0	0,0
Attività professionali ed imprenditoriali	2.275	16.813	14.538	639,0	0,0	0,0
Attività ricreative, culturali e sportive	1.963	23.575	21.612	1.101,0	0,0	0,0
Merci varie	42.176	104.529	62.353	147,8	0,0	0,0
Massa Carrara	441.926.395	389.440.861	-52.485.534	-11,9	100,0	100,0
Toscana	14.795.475.795	15.397.178.549	601.702.754	4,1	3,0	2,5
Italia	262.997.973.848	282.204.748.219	19.206.774.371	7,3	5,6	5,5

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Paesi destinatari delle esportazioni di Massa-Carrara

EXPORT						
	2003	2004	Variazioni 2003/2004		Incidenza %	
			valori ass.	%	2003	2004
AFRICA	190.289.076	277.356.363	87.067.287	45,8	18,5	19,7
Africa Settentrionale	149.088.116	184.797.061	35.708.945	24,0	14,5	13,1
di cui Egitto	75.461.957	149.233.482	73.771.525	97,8	7,4	10,6
Algeria	42.944.834	15.220.050	-27.724.784	-64,6	4,2	1,1
Tunisia	9.492.376	10.283.494	791.118	8,3	0,9	0,7
Libia	18.507.796	6.126.032	-12.381.764	-66,9	1,8	0,4
Altri Paesi Africani	41.200.960	92.559.302	51.358.342	124,7	4,0	6,6
Nigeria	26.375.236	86.824.415	60.449.179	229,2	2,6	6,2
AMERICHE	180.861.744	367.106.449	186.244.705	103,0	17,6	26,1
America Settentrionale	164.076.151	184.753.768	20.677.617	12,6	16,0	13,1
di cui Stati Uniti	159.744.398	172.407.316	12.662.918	7,9	15,6	12,3
Canada	4.331.753	12.346.452	8.014.699	185,0	0,4	0,9
America centro-merid.	16.785.593	182.352.681	165.567.088	986,4	1,6	13,0
di cui Trinidad e Tobago	107.441	126.308.505	126.201.064	117.460,8	0,0	9,0
Brasile	7.487.960	46.070.563	38.582.603	515,3	0,7	3,3
Perù	357.612	1.414.465	1.056.853	295,5	0,0	0,1
Venezuela	294.634	659.367	364.733	123,8	0,0	0,0
Altri Paesi	8.537.946	7.899.781	-638.165	-7,5	0,8	0,6
ASIA	345.772.453	319.669.122	-26.103.331	-7,5	33,7	22,7
Asia centrale	18.592.688	32.544.532	13.951.844	75,0	1,8	2,3
di cui India	9.523.044	17.061.087	7.538.043	79,2	0,9	1,2
Kazakistan	5.768.210	6.828.050	1.059.840	18,4	0,6	0,5
Turkmenistan	519.625	4.152.473	3.632.848	699,1	0,1	0,3
Altri Paesi	2.781.809	4.502.922	1.721.113	61,9	0,3	0,3
Asia orientale	175.018.556	156.810.185	-18.208.371	-10,4	17,0	11,1
di cui Singapore	2.124.174	75.762.108	73.637.934	3.466,7	0,2	5,4
Corea del sud	90.040.375	26.394.502	-63.645.873	-70,7	8,8	1,9
Giappone	15.885.980	16.247.663	361.683	2,3	1,5	1,2
Cina	17.168.699	13.121.670	-4.047.029	-23,6	1,7	0,9
Indonesia	9.051.529	12.515.181	3.463.652	38,3	0,9	0,9
Hong Kong	6.375.214	6.712.952	337.738	5,3	0,6	0,5
Altri Paesi	34.372.585	6.056.109	-28.316.476	-82,4	3,3	0,4
Medio oriente	152.161.209	130.314.405	-21.846.804	-14,4	14,8	9,3
di cui Arabia Saudita	33.342.159	18.332.633	-15.009.526	-45,0	3,2	1,3
Emirati Arabi	34.095.958	19.094.224	-15.001.734	-44,0	3,3	1,4
Kuwait	16.903.629	22.433.004	5.529.375	32,7	1,6	1,6
Iran	13.397.777	17.129.460	3.731.683	27,9	1,3	1,2
Libano	5.041.746	6.213.921	1.172.175	23,2	0,5	0,4
Israele	1.944.657	1.254.758	-689.899	-35,5	0,2	0,1
Qatar	14.834.545	20.437.286	5.602.741	37,8	1,4	1,5
Oman	25.687.020	18.226.637	-7.460.383	-29,0	2,5	1,3
Altrei Paesi	6.913.718	7.192.482	278.764	4,0	0,7	0,5
EUROPA	292.208.708	369.999.364	77.790.656	26,6	28,5	26,3
Unione Europea	257.710.105	270.473.405	12.763.300	5,0	25,1	19,2
di cui Francia	62.413.404	62.563.586	150.182	0,2	6,1	4,4
Spagna	68.826.031	67.846.162	-979.869	-1,4	6,7	4,8
Regno Unito	40.442.841	38.453.853	-1.988.988	-4,9	3,9	2,7
Germania	35.889.884	36.137.266	247.382	0,7	3,5	2,6
Austria	5.580.355	3.780.014	-1.800.341	-32,3	0,5	0,3
Belgio	11.429.381	9.623.436	-1.805.945	-15,8	1,1	0,7
Svezia	5.900.460	7.281.548	1.381.088	23,4	0,6	0,5
Grecia	6.210.996	6.772.168	561.172	9,0	0,6	0,5
Paesi Bassi	10.281.358	6.609.574	-3.671.784	-35,7	1,0	0,5
Altri Paesi UE	10.735.395	31.405.798	20.670.403	192,5	1,0	2,2
Altri Paesi Europei	34.498.603	99.525.959	65.027.356	188,5	3,4	7,1
OCEANIA e ALTRI	17.489.664	72.357.114	54.867.450	313,7	1,7	5,1
MONDO	1.026.621.645	1.406.488.412	379.866.767	37,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Paesi di provenienza delle importazioni di Massa-Carrara

IMPORT						
	2003	2004	Variazioni 2003/2004		Incidenza %	
			valori ass.	%	2003	2004
AFRICA	21.324.900	23.733.801	2.408.901	11,3	4,8	6,1
Africa Settentrionale	6.596.067	5.769.369	-826.698	-12,5	1,5	1,5
di cui Egitto	3.648.308	2.365.586	-1.282.722	-35,2	0,8	0,6
Marocco	1.303.914	1.919.819	615.905	47,2	0,3	0,5
Tunisia	1.051.933	1.416.788	364.855	34,7	0,2	0,4
Algeria	567.086	64.176	-502.910	-88,7	0,1	0,0
Altri Paesi Africani	14.728.833	17.964.432	3.235.599	22,0	3,3	4,6
di cui Sudafrica	8.413.535	10.577.101	2.163.566	25,7	1,9	2,7
AMERICHE	156.142.155	52.009.554	-104.132.601	-66,7	35,3	13,4
America Settentrionale	125.912.241	19.187.883	-106.724.358	-84,8	28,5	4,9
di cui Stati Uniti	124.327.773	17.099.988	-107.227.785	-86,2	28,1	4,4
Canada	1.584.468	2.087.895	503.427	31,8	0,4	0,5
America centro-merid.	30.229.914	32.821.671	2.591.757	8,6	6,8	8,4
di cui Brasile	15.433.005	17.993.413	2.560.408	16,6	3,5	4,6
Argentina	10.728.227	8.422.217	-2.306.010	-21,5	2,4	2,2
Altri Paesi	4.068.682	6.406.041	2.337.359	57,4	0,9	1,6
ASIA	43.944.459	54.141.006	10.196.547	23,2	9,9	13,9
Asia centrale	14.990.244	13.699.826	-1.290.418	-8,6	3,4	3,5
di cui India	14.017.154	12.844.639	-1.172.515	-8,4	3,2	3,3
Altri Paesi	973.090	855.187	-117.903	-12,1	0,2	0,2
Asia orientale	15.365.520	27.220.612	11.855.092	77,2	3,5	7,0
di cui Cina	5.742.972	12.514.131	6.771.159	117,9	1,3	3,2
Corea del sud	3.368.537	5.737.111	2.368.574	70,3	0,8	1,5
Taiwan	1.643.737	2.140.213	496.476	30,2	0,4	0,5
Giappone	2.618.363	1.754.240	-864.123	-33,0	0,6	0,5
Singapore	50.615	1.540.077	1.489.462	2.942,7	0,0	0,4
Hong Kong	1.099.077	1.361.936	262.859	23,9	0,2	0,3
Altri Paesi	842.219	2.172.904	1.330.685	158,0	0,2	0,6
Medio oriente	13.588.695	13.220.568	-368.127	-2,7	3,1	3,4
di cui Iran	6.675.323	7.336.829	661.506	9,9	1,5	1,9
Arabia Saudita	5.354.597	4.367.025	-987.572	-18,4	1,2	1,1
Emirati Arabi	244.812	744.451	499.639	204,1	0,1	0,2
Libano	345.428	400.239	54.811	15,9	0,1	0,1
Israele	438.474	223.020	-215.454	-49,1	0,1	0,1
Altrei Paesi	530.061	149.004	-381.057	-71,9	0,1	0,0
EUROPA	219.170.983	258.534.250	39.363.267	18,0	49,6	66,4
Unione Europea	142.275.004	165.087.634	22.812.630	16,0	32,2	42,4
di cui Francia	31.256.813	33.545.638	2.288.825	7,3	7,1	8,6
Spagna	21.690.643	20.538.557	-1.152.086	-5,3	4,9	5,3
Regno Unito	10.008.888	13.373.350	3.364.462	33,6	2,3	3,4
Germania	54.417.293	43.020.001	-11.397.292	-20,9	12,3	11,0
Austria	6.787.825	5.269.056	-1.518.769	-22,4	1,5	1,4
Belgio	6.631.317	7.455.871	824.554	12,4	1,5	1,9
Paesi Bassi	14.285.599	11.803.612	-2.481.987	-17,4	3,2	3,0
Altri Paesi UE	-2.803.374	30.081.549	32.884.923	-1.173,0	-0,6	7,7
Altri Paesi Europei	76.895.979	93.446.616	16.550.637	21,5	17,4	24,0
di cui Svizzera	23.774.597	66.530.872	42.756.275	179,8	5,4	17,1
OCEANIA e ALTRI	1.343.898	1.022.250	-321.648	-23,9	0,3	0,3
MONDO	441.926.395	389.440.861	-52.485.534	-11,9	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Distinzione dell'export della provincia di Massa-Carrara nei settori del lapideo, della metalmeccanica e del manifatturiero

EXPORT per MACROSETTORI						
	2003	2004	Var. 2003/2004		2003	2004
			valori ass.	%		
AGRICOLTURA	226.489	47.416	-179.073	-79,1	0,0	0,0
INDUSTRIA	1.022.197.974	1.399.252.560	377.054.586	36,9	99,6	99,5
di cui Lapideo	398.839.130	391.815.160	-7.023.970	-1,8	38,8	27,9
Estrazione di pietra	58.493.385	64.396.839	5.903.454	10,1	5,7	4,6
Estrazione di ghiaia, sabbia e argilla	18.448.376	22.416.790	3.968.414	21,5	1,8	1,6
Altre Estrazioni	432.059	859.041	426.982	98,8	0,0	0,1
Pietre da taglio o da costruzione, modellate e finite	295.182.289	275.325.997	-19.856.292	-6,7	28,8	19,6
Altri prodotti lavorazione minerali non metalliferi	26.283.021	28.816.493	2.533.472	9,6	2,6	2,0
di cui Metalmeccanica	557.753.322	938.961.773	381.208.451	68,3	54,3	66,8
Macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica, esclusi i motori per aeromobili, veicoli e motocicli	351.067.430	675.535.609	324.468.179	92,4	34,2	48,0
Altre macchine ed apparecchi meccanici	88.267.746	118.305.214	30.037.468	34,0	8,6	8,4
Mezzi di trasporto	44.159.659	45.870.711	1.711.052	3,9	4,3	3,3
Apparecchi trasmettenti per la radiodiffusione e la televisione e di apparecchi per la telefonia	42.383.988	67.465.467	25.081.479	59,2	4,1	4,8
Altre macchine elettriche	17.446.100	16.293.580	-1.152.520	-6,6	1,7	1,2
Metalli	14.428.399	15.491.192	1.062.793	7,4	1,4	1,1
di cui altro Manifatturiero	65.605.522	68.475.627	2.870.105	4,4	6,4	4,9
Prodotti chimici	30.342.070	31.603.920	1.261.850	4,2	3,0	2,2
Tessile e abbigliamento	20.817.695	19.956.718	-860.977	-4,1	2,0	1,4
Prodotti alimentari	7.736.306	6.875.029	-861.277	-11,1	0,8	0,5
Pasta da carta, carta e cartone	4.176.317	6.906.639	2.730.322	65,4	0,4	0,5
Altro	2.533.134	3.133.321	600.187	23,7	0,2	0,2
SERVIZI	4.197.182	7.188.436	2.991.254	71,3	0,4	0,5
MASSA CARRARA	1.026.621.645	1.406.488.412	379.866.767	37,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

IL LAVORO

L'Istat ha più volte rinnovato negli anni l'indagine sulle forze di lavoro dalla quale derivano le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro.

L'ultima modifica è stata avviata all'inizio del 2004 in linea con le disposizioni dell'Unione Europea.

La nuova rilevazione campionaria è denominata "continua", poiché le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno e non più in una singola settimana per trimestre. I risultati hanno continuato ad essere diffusi con cadenza trimestrale, fatta eccezione per il dettaglio provinciale che ha, come sempre, cadenza annuale.

La rilevazione si caratterizza per la definizione di nuovi criteri d'individuazione degli occupati e delle persone in cerca di lavoro (disoccupati), nonché per la riorganizzazione del processo di produzione dei dati.

Per rendere confrontabili le nuove stime rispetto ai dati riferiti agli anni passati, l'Istat ha badato a ricostruire le serie storiche, ma ciò solo relativamente ai dati nazionali, per grandi ripartizioni geografiche, per regioni, ma non ancora per province.

In sostanza quindi i dati 2004 sono confrontabili con quelli 2003 solo per l'Italia, le ripartizioni geografiche (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Mezzogiorno), le regioni, ma non per le province.

La nuova rilevazione pone quindi dei limiti all'analisi dei dati provinciali.

Ci sembra utile inoltre riportare, seppur sommariamente, le nuove definizioni d'occupati e di persone in cerca d'occupazione, soprattutto per i non addetti ai lavori, assai diverse dal senso comune attribuito a queste espressioni.

Gli "occupati" comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana cui fanno riferimento le informazioni raccolte:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia) ...

Le persone in cerca d'occupazione comprendono le persone non occupate tra i 15 ed i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione di ricerca attiva del lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad iniziare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Tutto ciò anche per chiarire come, ad esempio, a livello provinciale, nei valori assoluti, erano attribuiti alla provincia di Massa-Carrara nel 2003, 73.138 occupati mentre nel 2004 si passa a 74.591 occupati. Non si tratta ovviamente, di 1.453 nuovi posti di lavoro, ma della diversa metodologia d'indagine e di nuove definizioni statistiche.

L'analisi può essere condotta quindi, nel nostro caso, solo all'interno di rilevazioni omogenee e non per confronti, iniziando, nei fatti, una nuova serie storica ed inoltre, attualmente, i numeri su cui lavorare, forniti dall'Istat, sono ancora troppo pochi rispetto al passato.

E' calcolato dall'Istat, a Massa-Carrara, per il 2004, un tasso di disoccupazione pari al 7,8%, 2,6 punti in più della media regionale e 0,2 punti in meno della media nazionale; nel 2003 era al 7,7%, 3,0 punti in più della media regionale e un punto in meno della media nazionale.

Nel 2004 il tasso d'occupazione era al 56,6%, 6,6 punti in meno della media regionale e 0,8 punti in meno della media nazionale; nel 2003 il tasso d'occupazione era al 52,3%, dieci punti in meno della media regionale e 3,7 punti in meno della media nazionale.

In sostanza la sensazione, nell'attesa della revisione delle serie storiche provinciali, e tenendo conto delle revisioni nazionali e provinciali, è che noi siamo stati sostanzialmente fermi, restando in una situazione di maggior difficoltà nel mercato del lavoro, ma, peggiorando la situazione in Toscana e migliorando in Italia, ci siamo avvicinati ad entrambi gli aggregati, rimanendo all'ultimo posto tra tutte le province della regione nei valori che misurano il mercato del lavoro.

Per genere, il tasso di disoccupazione ed il tasso d'occupazione femminile ci consegnano nella nuova rilevazione, una collocazione migliore. Ci avviciniamo al tasso medio italiano e riduciamo le distanze con la Toscana.

Se ragioniamo sempre per differenze, tra il tasso d'occupazione maschile e quello femminile, vi sono 20,7 punti a sfavore delle donne in Toscana, 24,5 punti in Italia e 23,2 punti a Massa-Carrara; analogamente, per il tasso di disoccupazione tra maschi e femmine, vi sono 3,7 punti di differenza in Toscana, sempre a sfavore delle donne, 4,1 punti in Italia e 5,0 punti a Massa-Carrara.

In generale, come vedremo, sono relativamente pochi i posti di lavoro nell'industria manifatturiera ed ancor meno quelli per le donne.

La differenza è attribuibile quindi alla particolarità della struttura industriale apuana, allo scarso peso, rispetto al resto della Toscana, del "sistema moda" nell'economia locale concentrata prevalentemente su comparti produttivi "maschili": marmo, metalmeccanica e nautica che restano le opzioni fondamentali per la crescita produttiva ed occupazionale provinciale.

Poco si fa, e potrebbe essere una prospettiva programmatica, per incentivare anche alcuni settori industriali più "femminili" ad esempio il tessile e l'alimentare. Sappiamo che nel tessile esistono alcune aziende "interessanti" a Massa-Carrara, nonostante la crisi del settore a livello regionale e nazionale, perché si situano su fasce alte di mercato, con produzioni di qualità che non temono per ora la concorrenza dei Paesi emergenti.

Analogamente il comparto alimentare, all'interno della filiera agricoltura/turismo e non solo per la Lunigiana, potrebbe essere una carta importante da giocare per uno sviluppo industriale ed artigianale di qualità, al femminile.

E' l'anno zero anche per i valori assoluti degli occupati. Nel 2004 ci sono attribuiti 74.591 occupati (nel 2004 gli occupati erano 73.138), ma è impressionante lo scarso peso dell'occupazione industriale in senso stretto: 11.440 addetti su 74.591 (il 15,3%). Di questi 11.440 addetti poi, gli occupati dipendenti sono 8.954, quindi i lavoratori dipendenti nell'industria manifatturiera pesano solo per il 12,0% sul totale dell'occupazione complessiva in provincia di Massa-Carrara.

La nuova rilevazione Istat raffigura una provincia ancora più terziaria rispetto alla precedente: nel 2004 gli occupati nel terziario e nella Pubblica Amministrazione sono il 74,87% del totale, nella "vecchia" rilevazione del 2003 erano il 69,81%.

Per avere un termine di raffronto, l'occupazione nei servizi pesa in Toscana sull'occupazione totale per il 64,3% (10,6 punti in meno rispetto a Massa-Carrara), mentre l'occupazione nell'industria manifatturiera pesa per il 24,2% (quasi dieci punti in più nei confronti di Massa-Carrara).

Si tratta di dati con forti connotazioni di politica economica che implicano non solo la difesa dell'apparato industriale locale, ma anche e soprattutto, una sua decisa implementazione.

Tasso di occupazione 15-64 anni. Massa-Carrara, Toscana, Italia

TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI					
AREA	2004	2003_rivisto	2003	2002	1995
TOTALI					
MASSA-CARRARA	56,6		52,3	54,7	48,9
TOSCANA	63,2	63,7	62,3	61,4	56,2
ITALIA	57,4	57,5	56,0	55,4	50,6
MASCHI					
MASSA-CARRARA	68,1		64,7	65,5	65,7
TOSCANA	73,6		73,3	72,2	69,8
ITALIA	69,7		69,3	68,8	65,9
FEMMINE					
MASSA-CARRARA	44,9		39,6	43,4	32,5
TOSCANA	52,9		51,3	50,6	42,7
ITALIA	45,2		42,7	42,0	35,4

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT, Forze Lavoro 1995, 2002, 2003, 2004

Tasso di disoccupazione totale. Massa-Carrara, Toscana, Italia

TASSO DI DISOCCUPAZIONE TOTALE					
AREA	2004	2003_rivisto	2003	2002	1995
TOTALI					
MASSA-CARRARA	7,8		7,7	7,1	12,9
TOSCANA	5,2	4,9	4,7	4,8	8,3
ITALIA	8,0	8,4	8,7	9,0	11,6
MASCHI					
Massa-Carrara	5,8		5,5	5,4	9,1
TOSCANA	3,6		2,8	3,0	5,0
ITALIA	6,4		6,8	7,0	9,0
FEMMINE					
MASSA-CARRARA	10,8		11,1	9,7	19,4
TOSCANA	7,3		7,3	7,4	13,1
ITALIA	10,5		11,6	12,2	16,2

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT, Forze Lavoro 1995, 2002, 2003, 2004

Distribuzione dell'occupazione totale per settori economici nella provincia di Massa-Carrara

SETTORI ECONOMICI	VALORI ASSOLUTI			
	2004	2003	2002	1995
TOTALE				
AGRICOLTURA	886	1.477	1.099	1.081
INDUSTRIA	17.860	20.604	19.124	21.528
di cui Trasformazione Industriale	11.440	12.584	11.101	13.816
di cui Costruzioni	6.420	7.021	7.400	6.743
di cui Altre Attività		999	623	969
TERZIARIO E P.A	55.845	51.057	53.965	45.359
TOTALE SETTORI	74.591	73.138	74.188	67.968

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT, Forze Lavoro 1995, 2002, 2003, 2004

Uno sguardo, ora alle problematiche della professionalità delle forze di lavoro.

L'esame dei programmi di assunzione per i diversi profili professionali, reso possibile negli ultimi anni attraverso l'ampio patrimonio di dati del sistema informativo Excelsior, permette di evidenziare, a livello nazionale, come la sempre più qualificata domanda di lavoro espressa dalle imprese sia legata ai fenomeni di ristrutturazione (sia sul versante produttivo che su quello organizzativo e commerciale) che stanno caratterizzando il nostro sistema economico-produttivo.

In generale, la struttura professionale delle imprese italiane sta evolvendo - gradualmente ma chiaramente - in direzione di una maggior qualificazione delle risorse umane di cui le aziende possono disporre per far fronte alle sfide che il mercato impone loro. L'insieme del gruppo professionale dei dirigenti, degli impiegati con elevata specializzazione e dei tecnici, ossia quella che potremmo definire "l'intelligenza strategica" delle aziende italiane, ha visto crescere di ben tre punti percentuali la propria incidenza sul totale degli occupati alle dipendenze tra il 2001 ed il 2003 (passata dal 24,8% al 27,6%). La presenza di tali figure, in termini relativi sul totale del occupati, va dunque sempre più avvicinandosi a quella degli operai specializzati e dei conduttori di impianti: il gap a favore di questi ultimi era pari a 15 punti percentuali nel 2001 e si è ridotto fino a raggiungere i 10 punti a fine 2003.

L'evoluzione della struttura professionale in Italia secondo la classificazione ISCO (anni 2001-2003). Dati in percentuale

ITALIA	Occupati dipendenti		
	31.12.2001	31.12.2002	31.12.2003
1 - Dirigenti e direttori	1,2	1,3	1,3
2 - Professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione	4,4	4,3	5,7
3 - Professioni tecniche	19,2	19,2	20,7
4 - Professioni esecutive relative all'amministrazione e alla gestione	11,9	11,4	11,6
5 - Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie	14,2	14,4	14,7
6 - Operai specializzati	23,5	23,2	22,2
7 - Conduttori impianti, operatori macchinari e operai montaggio industr.	16,2	16,4	15,3
8 - Personale non qualificato	9,3	9,7	8,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Unioncamere su dati RTFL gennaio 2002-gennaio 2004

Come si colloca Massa-Carrara all'interno di questo trend? Nel 2001 l'insieme dei dirigenti, degli impiegati con elevata specializzazione e dei tecnici, incideva per il 21% sull'occupazione complessiva, nel 2003 tale valore era salito al 28,2%, con un incremento quindi di ben 7,2 punti percentuali. Sempre nel 2001, il divario tra queste figure professionali e l'insieme degli operai specializzati e dei conduttori di impianti era pari a 19,8 punti percentuali, ridotti a soli 5,6 punti nel 2003.

L'evoluzione verso una maggior qualificazione professionale sembrerebbe maggiore a Massa-Carrara rispetto al resto del Paese ed il cambiamento starebbe avvenendo con una velocità superiore. Tuttavia, la serie storica è ancora "troppo corta" e l'evoluzione per alcune categorie professionali è ancora contraddittoria, per formulare un giudizio definitivo (ad esempio, rispetto al 2003 è in calo l'incidenza dei "dirigenti e direttori", in diminuzione "le professioni intellettuali e scientifiche ad elevata specializzazione" ed il trend in ascesa è determinato sostanzialmente dall'incremento delle "professioni tecniche"). La forte diminuzione poi degli operai specializzati, di 5,1 punti rispetto al 2001 e di ben 9,7 punti rispetto al 2002, assai superiore all'andamento nazionale, potrebbe significare un restringimento della base produttiva ed una ridotta dimensione d'impresa. Inoltre è da notare un incremento della percentuale del personale non qualificato che cresce notevolmente rispetto al 2002, ma anche rispetto al 2001. Un dato in controtendenza rispetto all'andamento nazionale che vede invece nei tre anni considerati, una costante diminuzione dei "non qualificati". La loro incidenza sul totale dei dipendenti a Massa-Carrara è del 9,7% contro l'8,6% dell'Italia, postulando una rarefazione ed uno

scivolamento verso il basso degli operai specializzati e dei conduttori di impianti.

L'evoluzione della struttura professionale in provincia secondo la classificazione ISCO (anni 2001-2003). Dati in percentuale

PROVINCIA DI MASSA-CARRARA	Occupati dipendenti		
	31.12.2001	31.12.2002	31.12.2003
1 - Dirigenti e direttori	0,1	2,2	2,0
2 - Professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione	3,9	4,0	3,4
3 - Professioni tecniche	17,0	17,6	22,8
4 - Professioni esecutive relative all'amministrazione e alla gestione	9,5	7,5	7,1
5 - Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie	20,1	19,8	21,4
6 - Operai specializzati	27,9	32,5	22,8
7 - Conduttori impianti, operatori macchinari e operai montaggio industr.	12,9	13,5	10,8
8 - Personale non qualificato	8,5	2,9	9,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Unioncamere su dati RTFL gennaio 2002-gennaio 2004

Sempre il Sistema Informativo Excelsior ci informa come, a livello nazionale si assista, nelle assunzioni programmate dalle imprese, ad un aumento generalizzato delle professioni ad elevata specializzazione e, in particolare, quelle collegate alle attività di progettazione, sviluppo prodotti, controllo qualità, nonché quelle attinenti all'uso dell'elettronica e delle tecnologie di telecomunicazioni (corrispondenti ai grandi gruppi ISCO 1,2 e 3), mentre in calo sono le assunzioni per le professioni di livello medio-basso e basso, ossia le così dette "professioni operative" (corrispondenti ai grandi gruppi ISCO 4,5, 6, 7, 8 e 9).

A livello provinciale possiamo osservare la stessa tendenza nelle assunzioni per le professioni ad elevata specializzazione, ma anche in questo caso i valori assoluti unitari sono assai piccoli e la serie storica troppo breve per delineare tendenze univoche (vedi tabella).

La diminuzione degli operai specializzati, dei conduttori di impianti ed operai di montaggio industriali, associata a quella delle professioni di livello medio basso e basso, è letta, in ambito nazionale da Unioncamere, come la conferma della riorganizzazione delle fasi produttive in atto nelle medie imprese manifatturiere e dell'esistenza di fenomeni di decentramento e di delocalizzazione (in Italia e all'estero) facenti capo a tale profilo aziendale. La capacità di queste imprese di generare profitto è dunque legata non tanto alle lavorazioni e alle funzioni svolte direttamente, quanto alla possibilità di incrementare le quote di valore aggiunto facendo leva sulle attività (semilavorati e servizi) svolte fuori dalle mura della fabbrica, nella filiera che le alimenta e alle quali esse stesse contribuiscono.

Il caso di Massa-Carrara sembra diverso, non perché siano assenti processi di decentramento e di delocalizzazione produttiva, ma l'incremento nelle assunzioni della manodopera non specializzata pare determinare una struttura professionale delle imprese derivante maggiormente da un processo di declino industriale.

L'evoluzione del fabbisogno professionale in provincia secondo la classificazione ISCO (anni 2002-2004) per le professioni del capitale organizzativo

Professioni ISCO	2002	2003	2004	03/02	04/03
PROFESSIONI PER LO SVILUPPO DELLA RICERCA	19	6	16	-68,4	166,7
1237 - Dirigenti area ricerca & sviluppo					
211 - Specialisti in scienze chimiche e assimilati					
2131 - Specialisti in informatica					
2144 - Ingegneri elettronici e delle telecomunicazioni					
2146 - Ingegneri chimici					
3111 - Tecnici delle scienze chimiche e fisiche					
3118 - Disegnatori CAD-CAM e assimilati					
PROFESSIONI PER LO SVILUPPO DELLE RETI	46	28	58	-39,1	107,1
1231 - Dirigenti area finanza & amministrazione					
1232 - Dirigenti area personale & relazioni industriali					
2411 - Specialisti in amministrazione e contabilità					
2412 - Specialisti in selezione e gestione del personale					
3416 - Addetti agli acquisti					
34320 - Tecnici legali e assimilati					
343 - Tecnici amministrativi					
PROFESSIONI PER LO SVILUPPO DEI MERCATI	13	36	29	176,9	-19,4
1233 - Dirigenti area vendite & marketing					
2419 - Specialisti aziendali finanza, vendite, marketing, comunicazione					
3419 - Tecnici finanziari, pubblicitari e delle vendite					
TOTALE PROFESSIONI DEL "Capitale organizzativo e della ricerca"	78	70	103	-10,3	47,1
TOTALE PROFESSIONI INTELLETTUALI E TECNICHE (ISCO 1-3)	186	108	279	-41,9	158,3
PROFESSIONI PER LO SVILUPPO DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE INTERNE	250	225	232	-10,0	3,1
72410 - Installatori e manutentori di apparecchiature elettromeccaniche					
72420 - Installatori e manutentori apparecchiature elettroniche					
72 - Addetti alla lavorazione dei metalli, meccanici e affini					
74 - Addetti ad altre lavorazioni, esperti di un mestiere e affini					
PROFESSIONI PER LO SVILUPPO DELLE RETI PRODUTTIVE	17	43	24	152,9	-44,2
82810 - Assemblatori di macchinari meccanici					
82820 - Assemblatori di apparecchiature elettriche					
82830 - Assemblatori di apparecchiature elettroniche					
82850 - Assemblatori di prodotti in legno ed assimilati					
82860 - Assemblatori di prodotti in cartone, tessili e prodotti assimilati					
82900 - Altri addetti alle macchine e assemblatori					
TOTALE PROFESSIONI DEL "Core" PRODUTTIVO	267	268	256	0,4	-4,5
TOTALE PROFESSIONI OPERATIVE (ISCO 4-9)	1472	1658	1824	12,6	10,0

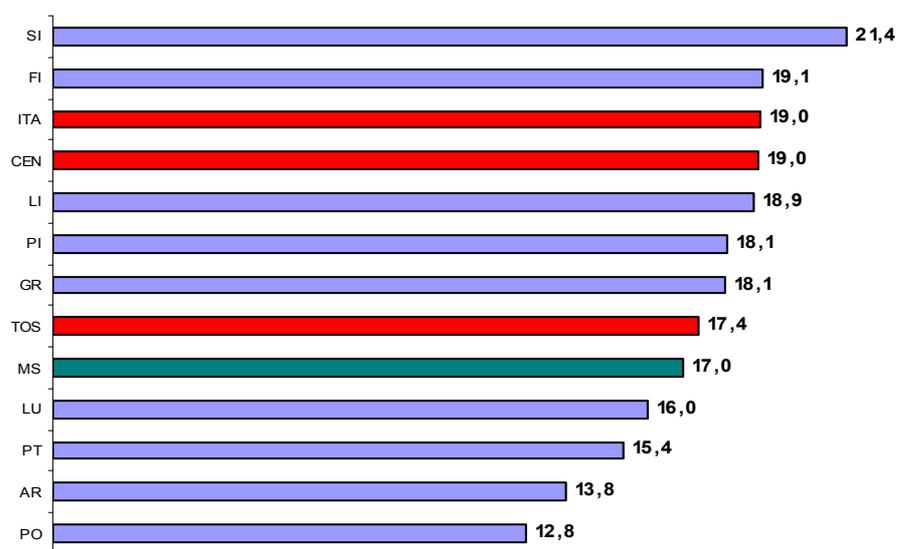
Fonte: Unioncamere - Sistema informativo Excelsior, 2002 - 2004

L'innovazione tecnologica e organizzativa passa necessariamente attraverso la flessibilità e la qualità delle risorse umane. La formazione è quindi una variabile strategica lo sviluppo delle imprese e dei sistemi economici.

Nel 2003, fonte sistema informativo Excelsior, il 17,0% dei dipendenti delle imprese di Massa-Carrara ha seguito un'attività formativa, per un numero assoluto pari a 4.941 unità (i formati totali sono stati 5.340). Rispetto al 2001, quando i formati dipendenti erano il 13,5% (pari a 3.184 unità, ed i formati nel complesso 3.365 unità), vi è stato dunque un rilevante incremento.

Siamo in linea con la media regionale (17,4% di dipendenti formati) e 1,6 punti sotto la media nazionale (19,0% di dipendenti formati).

Incidenza % dei dipendenti formati sui dipendenti totali per province toscane



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

A Massa-Carrara, la formazione tuttavia, si concentra soprattutto nelle imprese con oltre 250 dipendenti che, da sole, determinano il 45,9% dei formati provinciali e dove hanno seguito un corso il 41,2% dei dipendenti.

Se in queste imprese la formazione è ormai una pratica consolidata, il quadro muta sostanzialmente scendendo di classe dimensionale. Infatti, nelle imprese tra i 50 ed i 250 addetti, i dipendenti formati sono il 14,3%,

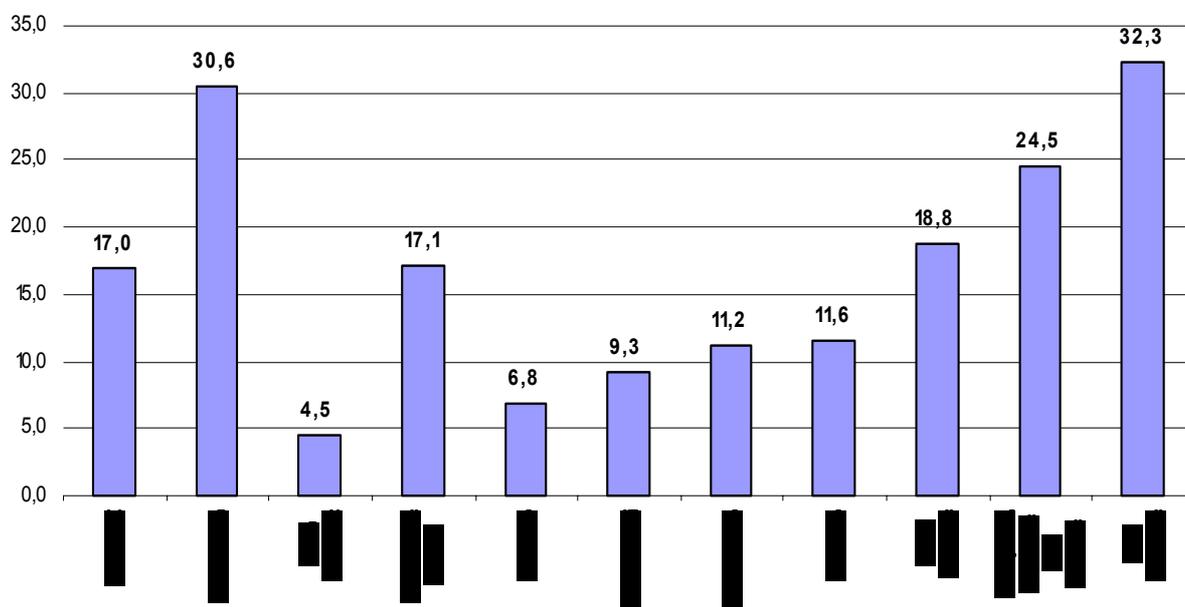
scendono ulteriormente nelle imprese tra 10 e 49 dipendenti (11,7%) e nelle imprese con meno di 10 addetti (12,5%).

Segnaliamo tuttavia che in queste tre classi, nel 2001, la situazione era ancora più precaria e la percentuale di dipendenti formati era pari, rispettivamente al 9,0%, al 9,6% ed al 4,5%.

In altri termini anche nelle piccole imprese vi è un crescente orientamento verso la formazione come fattore competitivo di successo, ma la velocità con cui avviene questo cambiamento di mentalità non è adeguato alle sfide dei mercati.

Per quanto riguarda il rapporto formati/dipendenti per settore economico, osserviamo che valori superiori alla media provinciale (17,0%), li troviamo soprattutto nei servizi (servizi alla persona, trasporti credito e servizi alle imprese e studi professionali) mentre il settore industriale con la percentuale maggiore di formati è la meccanica dove giocano un ruolo decisivo la presenza delle grandi imprese. Nell'estrazione di minerali la percentuale di formati si attesta sulla media provinciale (17,1%), mentre negli altri settori produttivi, nel commercio e nel turismo abbiamo valori decisamente inferiori.

Incidenza % dei dipendenti formati sui dipendenti totali per settori in provincia di Massa-Carrara



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

Tuttavia la formazione in provincia di Massa-Carrara come altrove, ha ambiti d'applicazione ben più vasti. In coerenza con il Piano d'Indirizzo Generale Integrato elaborato dalla Regione Toscana, il settore Formazione Professionale e Politiche del Lavoro dell'Amministrazione Provinciale ha dato il via, nel 2003, all'attuazione di un sistema integrato dei servizi istruzione, formazione, orientamento e lavoro mirato a garantire al cittadino idonei servizi finalizzati, sulla base delle caratteristiche e tipologia dell'utenza, a soddisfare sia le esigenze dei giovani in possesso di titoli di studio "deboli", sia una formazione superiore (post diploma e post laurea) sia ad una formazione per tutta la vita "life long learning" (formazione permanente), e ad offrire percorsi di ricerca attiva del lavoro.

L'attività si è concretizzata nell'emanazione e nella gestione di diversi bandi che hanno visto il Servizio Formazione Professionale impegnato assieme alla Commissione provinciale Tripartita nell'individuazione e nella definizione dei bisogni formativi del territorio e nella concertazione delle priorità.

In particolare, per quanto riguarda le imprese segnaliamo il "Bando Multimisura Obiettivo 3 - Fondo Sociale Europeo - Annualità 2003" dove sono stati presentati 112 progetti, considerati ammissibili a valutazione 78, finanziati 44, divisi in 96 attività che hanno coinvolto 2.990 allievi per 23.719 ore formative con un finanziamento impegnato di € 1.770.249,1. Il numero più alto d'attività approvate e realizzate si osserva nella misura D1 "Sviluppo della formazione continua, della flessibilità del mercato del lavoro e della competitività delle imprese pubbliche e private, con priorità alle Piccole e Medie Imprese". L'obiettivo specifico è stato quello di sostenere le politiche di rimodulazione degli orari e di flessibilizzazione del mercato del lavoro, e sviluppare la formazione continua con priorità alle PMI ed alla Pubblica Amministrazione.

In generale, sembrano osservarsi, secondo gli operatori del settore, alcune criticità:

- una domanda molto forte del sistema per la formazione che non riesce ad essere evasa attraverso i fondi disponibili;
- una scarsa strutturazione e "frammentazione" del sistema dell'offerta di formazione che comprende: agenzie formative, scuole, enti pubblici, aziende presenti nel territorio;
- una scarsa presenza, a livello locale, di molte delle competenze chiave, necessarie per garantire un'efficace gestione del processo di finanziamento delle attività, in sintonia con le

normative FSE e le procedure vigenti, limitando “dal basso” l’efficacia della programmazione e del controllo svolto dall’Amministrazione Provinciale.

Tuttavia e ci sembra opportuno terminare con una nota positiva, i Servizi regionali hanno rilevato che la provincia di Massa-Carrara ha il maggior numero d’occupati tra i destinatari delle azioni del Programma Operativo Regionale, rispetto alle altre province.

Dipendenti al 31.12.2003, numero di formati e costo della formazione per settore di attività, provincia e classe dimensionale

Provincia di Massa Carrara - Anno 2003	Formati totali	Formati Dipendenti	Costo totale formazione (migliaia di euro)	Fondi propri (migliaia di euro)	Fondi pubblici (migliaia di euro)	Dipendenti 31.12.2003
TOTALE	5.340	4.941	3.158	2.956	202	29.081
Industrie meccaniche	1.075	1.069	813	787	26	3.499
Industrie manifatturiere	72	66	10	10	0	1.481
Industrie estrattive, energetiche, chimiche e dei metalli	628	615	117	65	52	3.595
Industrie del marmo, pietra e materiali edili	152	152	46	44	2	2.244
Costruzioni	379	317	549	540	10	3.419
Commercio	689	586	180	171	8	5.240
Alberghi, ristoranti e servizi turistici	194	180	129	128	1	1.548
Altri servizi e studi professionali	382	285	107	68	39	1.516
Trasporti, credito e servizi alle imprese	1.413	1.384	1.095	1.043	53	5.650
Servizi ricreativi e alle persone	356	287	112	100	12	889
Arezzo	10.187	9.525	4.408	4.149	259	69.008
Firenze	45.987	43.369	28.784	27.833	951	226.670
Grosseto	5.062	4.529	2.187	2.027	160	25.023
Livorno	10.628	9.979	6.380	5.972	408	52.890
Lucca	12.411	11.542	6.008	5.720	288	72.180
Pisa	14.851	14.032	9.814	9.118	696	77.395
Pistoia	8.326	7.572	3.616	3.492	124	49.322
Prato	8.046	7.452	3.694	3.129	565	58.380
Siena	10.642	9.948	6.365	6.153	212	46.593
Toscana	131.480	122.889	74.415	70.551	3.864	706.542
Centro	424.711	399.808	304.178	287.518	16.660	2.105.525
Italia	2.109.532	2.002.232	1.657.768	1.518.679	139.089	10.526.064
1 - 9 Dipendenti	1.298	923	869	788	81	10.393
10 - 49 Dipendenti	1.052	1.028	249	235	13	8.967
50 - 249 Dipendenti	538	538	256	233	23	3.769
>= 250 Dipendenti	2.452	2.452	1.784	1.700	84	5.952

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

IL REDDITO PRODOTTO, IL REDDITO DISPONIBILE

L'analisi del valore aggiunto a livello provinciale, calcolato dall'Istituto "G. Tagliacarne", di concerto con l'Unioncamere, per il periodo 1995-2003, recentemente pubblicata, consente di tracciare in maniera puntuale i percorsi dello sviluppo economico della provincia di Massa-Carrara.

In via preliminare, per una corretta interpretazione dei dati, occorre tuttavia tener presente che i valori di seguito esposti sono espressi ai prezzi correnti dei singoli anni; da cui consegue che le variazioni annue, oltre a riflettere l'andamento dei beni e servizi in termini quantitativi, incorporano anche l'effetto della variazione dei prezzi. Inoltre, essendo stati calcolati, con riferimento ai cosiddetti "prezzi base", i dati del valore aggiunto complessivo non comprendono le imposte indirette nette sui beni e servizi prodotti.

Fatta questa necessaria precisazione osserviamo che gli ultimi dati disponibili collocano Massa-Carrara ancora all'ultimo posto fra le province della Toscana con un valore aggiunto complessivo, a fine anno 2003, di circa 3.780 milioni di euro, per un'incidenza sul totale del 4,6%, la minore a livello regionale.

E' opportuno, tuttavia, mettere in evidenza che negli ultimi anni si è assistito ad un incremento del reddito prodotto maggiore nella nostra provincia rispetto sia alla Toscana sia all'Italia.

Dal 1995 al 2003 la variazione del reddito prodotto complessivamente dalla provincia di Massa-Carrara è stata più che soddisfacente.

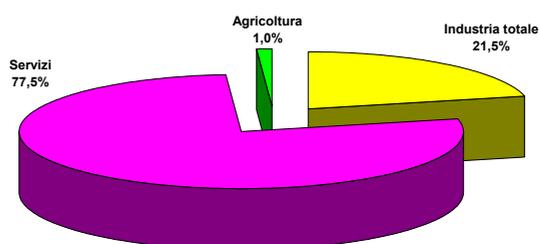
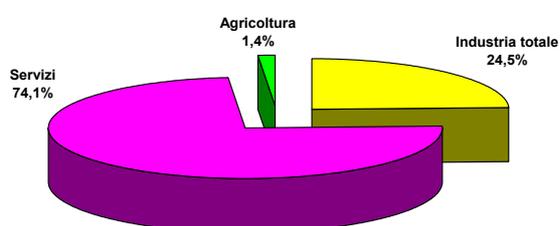
L'aumento è stato del 48% ed è risultato leggermente inferiore, unicamente, al 48,4% registrato da Firenze, ed alle performances ottenute da Siena (50,7%) e Grosseto (52,2%), mentre tutte le altre province hanno ottenuto risultati inferiori, talvolta, di gran lunga inferiori. La variazione media di crescita nel periodo considerato si è attestata per Massa-Carrara al 5,3%, un valore nettamente superiore sia alla media regionale pari al 4,7%, sia a quella nazionale ferma al 4,5%.

Il favorevole andamento locale si è verificato grazie soprattutto al ritmo di crescita del terziario che da noi è stato sicuramente più accentuato: il valore aggiunto prodotto dai servizi infatti è aumentato, nel periodo 1995-2003, del 55%, rispetto ad una media regionale del 51,3% ed a quella nazionale del 48,9%; anche il comparto industriale è cresciuto maggiormente

(29,6%) rispetto sia alla media registrata a livello regionale (25,7%), sia a quella nazionale (24,1%).

Per quanto concerne l'agricoltura, sempre a livello locale, si è assistito ad una crescita dell'apporto economico del settore all'economia totale, tasso medio di crescita 2,5%, maggiore rispetto alla tendenza media regionale, 1,4%, ma decisamente inferiore alla variazione del 9,9% segnalata a livello nazionale.

Distribuzione percentuale per settore economico del valore aggiunto prodotto a Massa-Carrara. Anni 1995 e 2003



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

Se osserviamo il peso dei vari aggregati settoriali rileviamo che i servizi sono risultati pari al 77,5% del totale, in aumento del 3,5% nel raffronto 1995-2003, mentre è diminuita, conseguentemente, l'incidenza del settore

dell'industria, oggi al 21,5%, (18% industria in senso stretto e 3,5% costruzioni), in diminuzione di circa 3 punti percentuali, anche se la sua importanza è ancora strategica per la nostra economia, al punto tale che uno degli obiettivi del nostro sviluppo non può che essere la riduzione del divario che ci separa dalla regione ed anche dal Paese, proprio in riferimento al peso delle attività industriali sul reddito prodotto.

Nella graduatoria regionale l'incidenza industriale maggiore spetta alla provincia di Prato (39,4%), seguita da Arezzo (35,6%), Pisa (30,3%), Lucca (28,2%), ecc.; mentre la provincia apuana risulta, dopo Grosseto (14,1%), la località con il minor contributo offerto dall'industria alla produzione di valore aggiunto. Un apporto condizionato dalla componente delle costruzioni, il cui peso è il più basso in assoluto tra le province toscane, ed anche dall'industria in senso stretto, il cui contributo risulta superiore solo a quello delle province di Grosseto (7,9%) e di Livorno (16,9%).

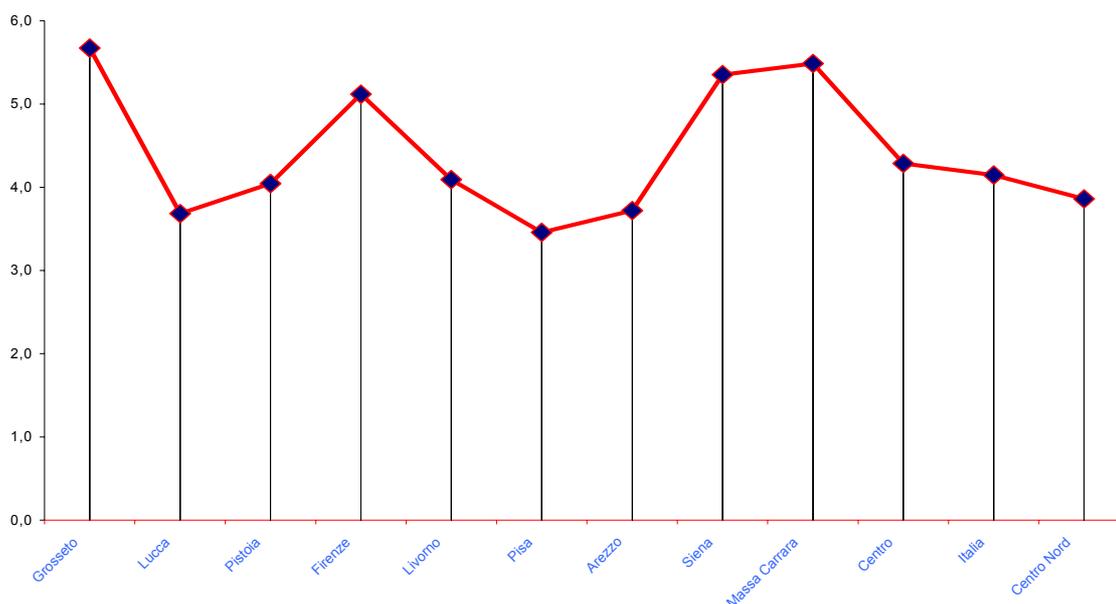
La nostra è dunque una provincia essenzialmente terziaria, anzi Massa-Carrara per peso dei servizi sul totale del valore aggiunto è al 13° posto in Italia ed al 2° in Toscana, dove è preceduta unicamente dalla provincia di Grosseto (80,7%).

All'interno dei servizi il ramo "commercio, alberghi, ristoranti, trasporti, ecc." produce da solo il 26,8% del PIL, una percentuale superiore di oltre cinque punti all'insieme dell'industria manifatturiera più le costruzioni.

Allo stesso tempo il comparto agricolo ha visto diminuire il proprio peso sulla composizione del valore aggiunto provinciale, passando dall'1,4% del 1995 all'1% del 2003.

Ancora più interessanti possono essere considerate le osservazioni del valore aggiunto per abitante. E' doveroso infatti rimarcare che il dinamismo già esaminato a livello di macrosettori economici ha avuto ricadute favorevoli anche sul reddito delle persone; infatti, pure nelle dinamiche che hanno riguardato il reddito pro-capite si è manifestato un andamento più spinto a Massa-Carrara rispetto sia alla Toscana sia all'Italia riducendo in maniera significativa la forbice che si era creata negli anni passati.

Tasso medio di crescita del valore aggiunto per abitante nel periodo 1995-2003



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

Il reddito provinciale pro-capite generato nel 2003 è stato pari a 18.228 euro, in aumento del 49,4% rispetto ai 12.201 del 1995, con un tasso di crescita medio del 5,5%. Variazioni chiaramente superiori sia a quelle regionali, dove la crescita è stata del 38,6%, pari ad un tasso medio del 4,3%, sia a quella italiana, in aumento di 37 punti percentuali per un tasso di crescita del 4,1%.

Nell'ambito della regione Toscana la posizione di Massa-Carrara è da sottolineare per un duplice aspetto. Da una parte, nel periodo considerato, abbiamo registrato la crescita più soddisfacente, con variazioni percentuali superiori a tutte le altre province, unica eccezione Grosseto che ha registrato un +51,1%, per un tasso medio del 5,7%; dall'altra ci posizioniamo, nonostante la crescita ottenuta, ancora come la provincia "cenerentola" della regione, con un valore assoluto del reddito per abitante di Euro 18.228, notevolmente distante sia dalla provincia leader Firenze (Euro 26.898), sia dalla penultima provincia della graduatoria regionale che risulta essere Grosseto con un reddito pro-capite di Euro 19.205.

Osserviamo, inoltre, che anche nel raffronto con il livello reddituale medio per abitante della Toscana, pari a Euro 22.392, dell'Italia centrale, pari a Euro 22.319, e dell'Italia nel complesso, pari a Euro 20.232, le distanze del valore aggiunto procapite prodotto localmente sono ancora evidenti.

Per effetto delle tendenze descritte la provincia di Massa-Carrara, nel periodo considerato, ha recuperato 6 posizioni nella graduatoria nazionale, nella quale siamo collocati oggi al 65° posto.

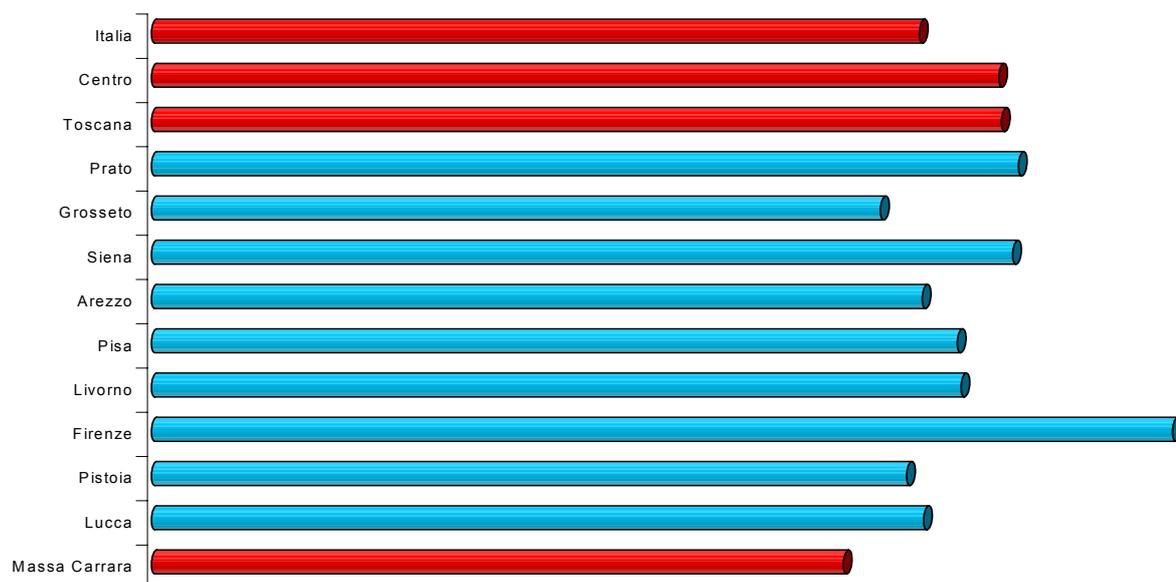
La nostra ed è sempre opportuno rimarcarlo, è una provincia che comprende due aree, quella di costa e la Lunigiana assai diverse tra loro. In molti comuni della Lunigiana il PIL è addirittura la metà di quello medio provinciale e ciò contribuisce non poco ad abbassare il dato di Massa-Carrara. Significa che, nei maggiori comuni della provincia (Massa, Carrara, Aulla e Montignoso), il PIL è in realtà in linea con quello medio nazionale, ma in queste aree risiedono oltre i $\frac{3}{4}$ della popolazione provinciale che quindi produce ricchezza in linea con quella del Paese. Inoltre una parte non trascurabile della popolazione lunigianese gravita per motivi di lavoro su la provincia di La Spezia e contribuisce ad arricchire il PIL spezzino, infatti, quando si passa a considerare il reddito disponibile, cioè i soldi che hanno realmente in tasca i cittadini apuani, dove confluiscono i redditi prodotti altrove, i risparmi, i trasferimenti, le pensioni, ecc., il reddito disponibile della provincia di Massa-Carrara è più vicino a quello nazionale e diminuiscono, pur rimanendo marcate, le differenze con il resto della Toscana. Siamo insomma ben lontani come stile e tenore di vita, come consumi, dal Meridione d'Italia.

La provincia di Massa-Carrara, nel periodo 1995-2003, si è posizionata 12^a a livello nazionale nella graduatoria per il migliore tasso medio di crescita del valor aggiunto pro-capite.

Siamo, insomma, una provincia che, pur avendo un reddito medio complessivo ancora inferiore sia a quello medio regionale sia nazionale, abbiamo accorciato, in questi ultimi anni, il divario economico e reddituale ereditato da un difficile passato.

Infine, un'altra breve considerazione deve essere riservata al valore aggiunto del manifatturiero per dimensione d'impresa, un dato inedito riferito all'anno 2001, con il quale si pone in rilievo come le imprese piccole e medie della provincia di Massa-Carrara siano quelle che determinano l'84,1% del totale del valore aggiunto del settore; un contributo nettamente maggiore rispetto a quello medio della regione Toscana (81,8%), dell'Italia centrale (75,6%), e dell'Italia nel suo complesso (72,9%).

Valore aggiunto pro capite per le province della Toscana, Centro, Italia, e Massa-Carrara. Anno 2003



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

Valore aggiunto della provincia di Massa-Carrara ai prezzi base per settore di attività economica (Milioni di euro correnti). Serie storica 1995-2003.

	Agricoltura	In senso stretto	Industria		Servizi	Totale economia	Variazione %
			Costruzioni	Totale			
1995	36,6	511,9	114,8	626,7	1.889,6	2.552,9	
1996	37,4	537,5	112,6	650,1	2.018,3	2.705,8	6,0
1997	45,0	563,4	121,6	685,0	2.130,6	2.860,6	5,7
1998	39,8	567,3	103,1	670,4	2.199,4	2.909,6	1,7
1999	45,6	574,1	103,6	677,7	2.268,2	2.991,5	2,8
2000	35,3	611,3	102,3	713,6	2.361,9	3.110,8	4,0
2001	39,4	636,5	126,8	763,3	2.471,8	3.274,5	5,3
2002	36,7	634,3	127,9	762,2	2.918,0	3.716,9	13,5
2003	37,5	678,9	133,2	812,1	2.928,5	3.778,1	1,6
Confronto 1995-2003	2,5	32,6	16,0	29,6	55,0	48,0	

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

Composizione percentuale del valore aggiunto della provincia di Massa-Carrara ai prezzi base per settore di attività economica. Serie storica 1995-2003.

	Agricoltura	In senso stretto	Industria		Servizi	Totale economia
			Costruzioni	Totale		
1995	1,4	20,1	4,5	24,5	74,0	100,0
1996	1,4	19,9	4,2	24,0	74,6	100,0
1997	1,6	19,7	4,3	23,9	74,5	100,0
1998	1,4	19,5	3,5	23,0	75,6	100,0
1999	1,5	19,2	3,5	22,7	75,8	100,0
2000	1,1	19,7	3,3	22,9	75,9	100,0
2001	1,2	19,4	3,9	23,3	75,5	100,0
2002	1,0	17,1	3,4	20,5	78,5	100,0
2003	1,0	18,0	3,5	21,5	77,5	100,0
Confronto 1995-2003	-0,4	-2,1	-1,0	-3,1	3,5	

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

Valore aggiunto delle province toscane ai prezzi base per settore di attività economica (Milioni di euro correnti). Anno 2003.

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia	Comp. %
		In senso stretto	Costruzioni	Totale			
Massa Carrara	37,5	678,9	133,2	812,1	2.928,5	3.778,1	4,6
Lucca	89,5	1896,9	358,2	2255,1	5.646,6	7.991,2	9,7
Pistoia	303,3	1151,8	284,1	1435,9	3.924,1	5.663,3	6,8
Firenze	163,7	6025,1	985,8	7010,9	19.444,4	26.619,0	32,2
Livorno	95,5	1226,2	370,5	1596,7	5.567,0	7.259,2	8,8
Pisa	135,3	2091,6	512,5	2604,1	5.843,9	8.583,3	10,4
Arezzo	111,8	2067,1	407,6	2474,7	4.369,1	6.955,6	8,4
Siena	220,8	1186,5	268,1	1454,6	4.373,4	6.048,8	7,3
Grosseto	224,3	340,5	265,3	605,8	3.464,0	4.294,1	5,2
Prato	16,3	1.869,4	318,7	2.188,1	3.354,0	5.558,4	6,7
TOSCANA	1.398,0	18.534,0	3.904,0	22.438,0	58.915,0	82.751,0	100,0
ITALIA	30.883,0	262.228,8	61.437,0	323.665,8	862.643,7	1.217.192,5	

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

Composizione percentuale del valore aggiunto delle province della Toscana e Italia ai prezzi base per settore di attività economica. Anno2003.

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Massa Carrara	1,0	18,0	3,5	21,5	77,5	100,0
Lucca	1,1	23,7	4,5	28,2	70,7	100,0
Pistoia	5,4	20,3	5,0	25,4	69,3	100,0
Firenze	0,6	22,6	3,7	26,3	73,0	100,0
Livorno	1,3	16,9	5,1	22,0	76,7	100,0
Pisa	1,6	24,4	6,0	30,3	68,1	100,0
Arezzo	1,6	29,7	5,9	35,6	62,8	100,0
Siena	3,7	19,6	4,4	24,0	72,3	100,0
Grosseto	5,2	7,9	6,2	14,1	80,7	100,0
Prato	0,3	33,6	5,7	39,4	60,3	100,0
TOSCANA	1,7	22,4	4,7	27,1	71,2	100,0
ITALIA	2,5	21,5	5,0	26,6	70,9	100,0

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

Variazione percentuale, nel periodo 1995-2003, del valore aggiunto delle province toscane ai prezzi base per settore di attività economica. Variazione media di crescita.

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia	Variazione media di crescita
		In senso stretto	Costruzioni	Totale			
Massa Carrara	2,5	32,6	16,0	29,6	55,0	48,0	5,3
Lucca	-26,5	13,3	43,7	17,3	45,3	34,7	3,9
Pistoia	25,8	8,9	84,8	18,5	54,4	41,8	4,6
Firenze	-3,6	23,2	102,0	30,3	57,0	48,4	5,4
Livorno	-4,6	18,6	70,5	27,6	40,4	36,6	4,1
Pisa	-6,2	5,7	75,6	14,7	47,1	34,4	3,8
Arezzo	-36,1	30,0	71,3	35,4	44,9	38,6	4,3
Siena	16,1	48,7	22,9	43,1	55,8	50,7	5,6
Grosseto	20,3	4,5	79,5	27,9	60,2	52,2	5,8
Prato	17,3	18,0	8,5	16,5	45,1	32,2	3,6
TOSCANA	1,4	20,0	61,8	25,7	51,3	42,2	4,7
ITALIA	9,9	21,2	38,3	24,1	48,9	40,2	4,5

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

Valore aggiunto ai prezzi base per abitante (Valori correnti in euro). Province della Toscana,Centro, Italia. Serie storica 1995-2003. Variazioni e tasso medio di crescita.

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	Confronto 1995-2003	Tasso medio
Massa Carrara	12.201	12.949	13.768	14.061	14.486	15.071	15.833	18.038	18.228	49,4	5,5
Lucca	15.275	16.333	16.703	17.618	18.162	19.282	20.391	20.564	20.341	33,2	3,7
Pistoia	14.583	15.613	16.314	17.381	17.809	18.704	19.422	19.834	19.894	36,4	4,0
Firenze	18.416	19.598	20.473	21.267	22.222	23.704	24.949	25.606	26.898	46,1	5,1
Livorno	15.586	16.785	17.120	17.742	18.888	19.662	20.267	20.618	21.326	36,8	4,1
Pisa	16.188	17.417	17.767	18.747	19.187	19.457	20.332	20.426	21.228	31,1	3,5
Arezzo	15.210	16.198	16.604	17.315	17.792	18.596	19.816	20.289	20.304	33,5	3,7
Siena	15.310	16.395	17.342	18.291	19.214	20.171	20.691	21.533	22.687	48,2	5,4
Grosseto	12.713	13.612	14.397	15.169	16.044	16.405	17.006	18.925	19.205	51,1	5,7
Prato	18.592	19.724	20.305	20.610	20.876	22.265	23.531	22.895	22.838	22,8	2,5
Centro	16.104	17.123	17.709	18.527	19.054	19.956	20.973	21.656	22.319	38,6	4,3
Italia	14.732	15.702	16.279	16.918	17.400	18.297	19.179	19.714	20.232	37,3	4,1

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

L'attuale dibattito sui consumi sembra seguire lo stesso percorso di quello che, da tempo, è in corso sui prezzi.

L'assunto più diffuso è che i consumi stanno crollando per un'inflazione reale senza freni: le cose, in verità, non sembra proprio che stiano così.

Innanzitutto occorre rilevare che veniamo da due anni, 2002 e 2003, di sostanziale crescita zero e, se consideriamo l'ultimo decennio, di crescita molto modesta: a sostegno di questa tesi basta pensare che, fatto pari a 100 il reddito pro capite disponibile nel 1991, nel 2003 questo indicatore era pari a 102, cosicché in Europa, peggio di noi, ha fatto solo la Germania.

Occorre tenere presente, però, che in questo periodo vi sono stati rilevanti mutamenti nella composizione delle famiglie tanto che, se consideriamo il reddito reale disponibile per famiglia dello stesso periodo, secondo Prometeia, l'indice del 2003 è pari a 93 contro il 100 del 1991: tutto questo per la sempre più ridotta composizione dei nuclei familiari che implica più basse economie di scala e più elevati costi fissi pro capite - affitti, spese per utenze etc. più elevati per singolo componente -.

A fronte di una situazione di questo tipo il mercato ha continuato a proporre nuovi beni e servizi: nel periodo in questione c'è stata l'esplosione dei telefonini, dei viaggi organizzati e, più recentemente, la progressiva digitalizzazione dell'hardware familiare.

La recente indagine Istat sui beni tecnologici delle famiglie conferma che, tra il 1997 ed il 2003, le percentuali di possesso sono così mutate: telefonino dal 27,3 al 78,2%, P.C. dal 16,7 al 42,7%, accesso ad Internet dal 2,3 al 30,7%.

Ne consegue che, utilizzando l'indicatore di reddito disponibile pro - capite, ci siamo trovati ad impegnare la stessa capacità di spesa su bisogni e desideri crescenti: la sensazione di povertà che si è diffusa, spesso imputata più di quanto meritasse all'Euro, nasce soprattutto da queste contingenze.

A fronte di ciò gli italiani hanno fatto il possibile: hanno speso una percentuale più elevata del loro reddito - propensione al consumo passata dal 74,9 del 1991 all'87,3% del 2003 - ed hanno fatto più ampio ricorso al credito al consumo.

In pratica abbiamo "sacrificato" alcuni capitoli di spesa per fare posto ad altri: in particolare ciò è accaduto a danno dell'alimentare e dell'abbigliamento per far posto a cellulari, P.C., condizionatori, fotocamere digitali e televisori di ultima tecnologia.

Queste nuove abitudini al consumo hanno comportato, da parte nostra, la ricerca di nuovi canali di approvvigionamento più favorevoli, facendo ricorso alle formule del discount e, spesso, abbandonando prodotti di grande marchio per sostituirli con altri di prezzo più basso.

Ma, considerato che anche l'indagine sui consumi svolta dall'Istat e sui redditi da parte di Bankitalia, non forniscono alcuna evidenza di un aumento della povertà e della disuguaglianza nell'ultimo decennio, per quali ulteriori ragioni si è invece affermata nell'opinione pubblica italiana una lettura diametralmente opposta?

A nostro avviso possono essere individuati due ordini di fattori: il primo è da ricondurre alle aspettative delle famiglie che, in un raffronto col passato, possono essere state indotte a giudicare l'evoluzione economica recente più negativamente di quanto evidenziato dai dati statistici oggettivi.

Liquidare, però, la questione solo come un caso errato di aspettative delle famiglie appare alquanto riduttivo.

Negli anni recenti il ritmo di crescita del PIL è stato modesto: l'1,7% in media annua dal 1994 al 2003 ed appena dello 0,3% nel biennio 2002 - 2003.

Nel contempo il tasso di occupazione, ancorché sceso, è stato caratterizzato da forme di impiego atipiche che, pur favorendo l'occupazione, hanno abbassato la remunerazione media, con effetto frenante per le dinamiche salariali.

Se valutiamo a parità di potere d'acquisto con il deflatore dei consumi nazionali, le retribuzioni medie erano, nel 2003, sullo stesso livello di dieci anni prima, allorquando eravamo abituati a fasi espansive di ben diverso spessore - basti pensare che, tra il 1982 ed il 1993, la crescita era stata di circa il 13% -.

Questo diverso andamento della dinamica retributiva rappresenta un elemento uniforme nel comprendere l'evoluzione delle entrate familiari che pur dipendono anche da altre fonti di reddito, oltre che dal numero di persone occupate all'interno del nucleo familiare.

La dinamica del reddito disponibile reale delle famiglie è stata superiore a quelle delle retribuzioni, poiché, in termini pro capite è aumentato di oltre l'8% tra 1993 e 2003, purtuttavia, anche per quanto attiene il reddito disponibile, è nettamente percepito il contrasto tra l'esperienza più recente, con tassi modesti, e quella fortemente espansiva in atto negli anni ottanta, allorquando era aumentato di oltre il 30%.

Se la crescita dei redditi attesa nelle famiglie nel medio periodo riflette, almeno in parte, la loro esperienza passata, è plausibile che la debolezza del ciclo espansivo degli anni più recenti, abbia contribuito in maniera decisiva ad alimentare un generale senso di impoverimento.

Questa sensazione negativa, oltre tutto, è stata rafforzata dalle riforme previdenziali attuate nell'ultimo decennio e dalla consapevolezza che la situazione delle finanze pubbliche richiederà ulteriori interventi restrittivi in aggiunta a quelli già attuati.

Il secondo fattore è quello che, comunemente, si può ricondurre alle dinamiche distributive "orizzontali" che hanno modificato le posizioni relative ai diversi gruppi sociali senza alterare i livelli di disuguaglianza e povertà complessivi: dalla metà degli anni '90, ed in particolare tra il 2000 ed il 2003, la distribuzione delle risorse è cambiata a vantaggio delle famiglie degli autonomi e dei dirigenti a scapito di quelle di operai ed impiegati.

Secondo i dati di Bankitalia, tra il 1995 ed il 2003, il reddito disponibile equivalente - comprensivo di tutte le entrate familiari e non solo quello da lavoro o pensione, corretto per composizione familiare - è cresciuto in termini reali del 2,7% per le famiglie dei dirigenti, del 2,3% per quelle dei lavoratori autonomi e solo dell'1,9% per quelle dei pensionati: l'aumento per le famiglie di operai ed impiegati è risultato solo dello 0,4%.

Queste significative differenze nella dinamica dei redditi familiari hanno avuto un impatto sull'incidenza della povertà misurata sui redditi: la quota delle famiglie di operai a basso reddito è aumentata, così come quella degli impiegati - in questo caso in misura minore - mentre quella dei lavoratori autonomi e dei pensionati è diminuita e quella dei dirigenti è rimasta sostanzialmente invariata.

Ma, più in particolare, cosa è accaduto nel corso del 2003?

Il potere d'acquisto delle famiglie italiane, secondo i dati ufficiali dell'Istat, è cresciuto dell'1,3%: nonostante la modesta crescita economica complessiva, l'incremento è stato più sostenuto rispetto allo 0,6% registrato nel corso dell'anno precedente.

Questo calcolo tiene conto, naturalmente, non solo del lavoro dipendente, ma di tutta la tipologia di entrate della famiglia.

Se il reddito disponibile è, quindi, aumentato, è diminuita la dinamica della crescita delle retribuzione lorde - da 4,2 del 2002 al 3,7% del 2003 -.

In effetti, secondo l'Istat, gli andamenti delle componenti del reddito primario, sono caratterizzati da forti differenziazioni: la crescita delle retribuzioni è stata modesta e si è confermata la dinamica negativa dei redditi da capitale mentre, al contrario, è risultata particolarmente vivace la componente dei redditi da lavoro autonomo e dalla gestione delle piccole imprese.

Inoltre la crescita del reddito disponibile è stata favorita dalla sostanziale stazionarietà delle imposte correnti e dalla vivace dinamica delle prestazioni sociali. Nel 2003, dunque, il reddito primario - che rappresenta la capacità delle famiglie di produrre reddito attraverso il lavoro e l'impiego del proprio capitale - è cresciuto del 3,5% contro il 2,9% dell'anno precedente.

Nel complesso esso è aumentato del 4,3%, percentuale equivalente a quella del 2002, nonostante il modesto incremento dell'occupazione dipendente, passata dal + 1,8% allo 0,5%.

La crescita è da ricondurre all'attività autonoma ed, inoltre, al sostenuto aumento degli oneri sociali in virtù agli effetti derivanti dai provvedimenti volti all'emersione dei lavori irregolari.

A fronte, quindi, di una più modesta crescita delle retribuzioni per i lavoratori dipendenti, mostra un deciso recupero l'attività svolta dalle famiglie nella loro veste di "produttori per il mercato", ovvero come lavoratori autonomi, titolari di società semplici ed imprese individuali con meno di 5 addetti.

Il reddito misto, vale a dire quello derivante da questo tipo di attività, è cresciuto del 5,2%, valore più sostenuto dal 1996 in poi.

Nello stesso tempo le famiglie hanno risentito dell'ulteriore contrazione in quella parte di reddito derivante dal rendimento della attività finanziarie nette.

Le famiglie, infatti, in un contesto caratterizzato dalla persistente incertezza sulle prospettive dei mercati azionari, hanno modificato le loro scelte di investimento, orientandosi verso titoli obbligazionari a medio e lungo termine, mentre hanno effettuato vendite nette di azioni e di quote di fondi comuni.

La discesa dei rendimenti ha, di conseguenza, generato una contrazione del 6,1% degli interessi percepiti: gli italiani, inoltre, hanno confermato la tendenza ad investire sul mattone, non solo come acquisto, ma intesa anche come ricorso alla ristrutturazione.

Ma come è cambiata la propensione ai consumi? La quota di reddito assorbita è risultata pari all'87,3% contro l'87,5% del 2002, mentre al risparmio è destinata una quota del 13,6% contro il 13,5% dell'anno precedente.

Tra il 1995 ed il 2003 il reddito disponibile delle famiglie, inteso come somma dei redditi - salari, stipendi, proventi professionali od imprenditoriali, pensioni, indennità, rendite, sussidi etc. - si è concentrato per circa il 53% al Nord, per circa il 26% nel Mezzogiorno e per il restante 21% al Centro.

E' del Sud la crescita maggiore: pur in presenza di un reddito disponibile pari all'84% rispetto a quello delle famiglie settentrionali, quest'area ha evidenziato una crescita del 31,6% a fronte del 29% del Centro, del 26,9% del Nordest ed al 25,3% del Nordovest, che rappresenta la dinamica di crescita più bassa.

La ricchezza, dunque, resta sempre in gran parte raccolta nelle regioni settentrionali anche se, in verità, negli ultimi sette anni, le prime hanno perso un punto percentuale a vantaggio di quelle meridionali.

La regione col reddito disponibile pro capite più elevato è l'Emilia Romagna, seguita dalla Valle d'Aosta, dalla Lombardia e dal Trentino Alto Adige.

Al contrario, è nelle regioni meridionali che si riscontrano i livelli più bassi, soprattutto in Campania, ultima in graduatoria, Calabria, Sicilia e Puglia.

In tutto il Sud, tuttavia, si è evidenziata una crescita, nel periodo 1995 - 2003, superiore alla media nazionale, con un picco del 35,1% in Molise.

Valori omogenei, attorno al 29% si registrano al Centro, mentre al Nord solo il Trentino ed il Veneto superano la media, al contrario del Friuli, dell'Emilia Romagna e, soprattutto del Piemonte che origina la dinamica più bassa.

L'esame del reddito disponibile per le famiglie, testimonia, ancora una volta, che la Provincia di Massa - Carrara si colloca all'ultimo posto nella graduatoria regionale.

Fatta 100 la media, il valore provinciale è inferiore di oltre 10 punti con 14.374,7 Euro a fronte dei 16.079,6 della Toscana.

Reddito disponibile pro-capite delle famiglie -Anni 2001 – 2002- Valori assoluti

Province e Regioni	Reddito disponibile pro-capite delle famiglie - Valori in €uro		
	2001	2002	Variazione Percentuale 2001 - 2002
Toscana	16.079,6	16.710,1	3,9
Massa-Carrara	14.374,7	14.817,8	3,1
Lucca	14.953,9	15.255,1	2,0
Pistoia	16.185,2	17.048,0	5,3
Firenze	17.347,4	18.116,4	4,4
Livorno	14.900,4	15.748,2	5,7
Pisa	15.071,9	15.351,9	1,9
Arezzo	16.170,8	16.918,8	4,6
Siena	17.186,9	17.847,4	3,8
Grosseto	15.416,8	15.991,0	3,7
Prato	16.701,3	17.342,2	3,8
Nord-Ovest	17.305,3	18.033,9	4,2
Nord-Est	16.812,3	17.320,0	3,0
Centro	15.615,9	16.326,0	4,5
Mezzogiorno	10.574,9	10.958,7	3,6
ITALIA	14.465,2	15.031,7	3,9

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Anche Livorno, - 7,31%, Lucca, - 7,00%, Pisa, - 6,27% e Grosseto, - 4,12% rimangono al di sotto dello standard mentre gli altri capoluoghi si collocano al di sopra con una punta di + 7,88% appannaggio di Firenze che si conferma la città capace di generare la maggiore ricchezza in ambito toscano.

Interessante, peraltro, appare la comparazione tra questa tabella e quella relativa al reddito pro capite prodotto: le differenziazioni appaiono piuttosto nette ed, in alcuni casi, davvero inaspettate. Quello che, però, si può facilmente evincere, è un certo recupero di omogeneità all'interno delle singole realtà poiché il gap tende ad assottigliarsi.

La divaricazione più netta appare proprio quella di Firenze: a fronte di un reddito prodotto pro capite superiore di oltre il 20% rispetto alla media toscana, si evidenzia una flessione di oltre il 12% in quello disponibile - da 120,1 a 107,88 -; meno rilevanti appaiono le differenze negative delle altre 2 province che perdono quota, Livorno con - 2,53, e Pisa con - 1,07.

Tutte le altre città mostrano valori positivi nel reddito disponibile con punte di oltre 10 punti, è il caso di Pistoia con 11,86 e Grosseto, + 10,08 ed altre prossime a questa soglia, Arezzo + 9,87e Massa - Carrara con +8.

Questo confronto dimostra, laddove ve ne fosse bisogno, che i meccanismi di mercato e sociali, spesso, riescono a riequilibrare la differente ricchezza prodotta nelle varie aree ed a generare un sostanziale "spalmatura" anche in zone sostanzialmente disomogenee tra di loro.

IL CREDITO

Gli indicatori del credito sono di grande importanza per valutare taluni aspetti dell'economia locale. Oggi li leggiamo soprattutto nell'attesa dei cambiamenti che verranno introdotti con Basilea 2, quando le nostre piccole imprese saranno chiamate ad adempimenti molto più problematici.

E' noto che i depositi costituiscano un importante indicatore del livello di attività creditizia di un territorio, in quanto esprimono la propensione del pubblico a detenere o meno circolante presso il sistema bancario e, quindi, indirettamente il grado di fiducia verso di esso.

Secondo i dati della Banca d'Italia, a fine 2004 l'ammontare dei depositi complessivi dei residenti della provincia di Massa-Carrara (comprensivi delle operazioni di pronti contro termine) si è fermato a 1.743,3 milioni di euro, arretrando del -1,0% rispetto allo stock di dicembre 2003; la crescita media della raccolta del sistema toscano si è attestata, invece, su un terreno positivo (+3,8%).

Occorre risalire ai primi tre mesi del 2001, ossia a ben 14 trimestri fa, per poter individuare un'altra variazione negativa di questa voce nel nostro territorio. Il trend dei depositi apuani degli ultimi 5 anni, e soprattutto dal settembre 2002, è sempre stato, infatti, crescente di trimestre in trimestre fino a qualche mese fa, esattamente fino a marzo 2005: è da quel momento che parte la rottura dalla serie positiva che si aggrava con la discesa in negativo del tasso di crescita nel IV° trimestre.

Questa perdita di slancio della componente principale della raccolta degli istituti creditizi, presta il fianco ad una interpretazione non proprio brillante dello stato attuale in cui versa l'intero sistema economico provinciale, ed in particolare del progressivo deterioramento del potere di acquisto delle imprese e famiglie locali. Una recente analisi⁶ di Unioncamere - Istituto Tagliacarne sulle dinamiche creditizie provinciali ci dice, peraltro, come i depositi medi pro-capite siano nella nostra provincia ancora ad un livello sensibilmente inferiore a quello medio nazionale, ammontando infatti all'incirca a 16.500 euro, contro i 20.000 euro dell'Italia.

⁶ Unioncamere - Istituto Guglielmo Tagliacarne, *Le dinamiche creditizie a livello provinciale. Principali risultati - consuntivo anno 2003*", marzo 2005

Per converso, gli impieghi, che costituiscono la diretta espressione della valutazione degli istituti di credito sulla rischiosità di un dato contesto operativo, hanno registrato, sia nell'ultimo lustro che rispetto all'anno precedente, andamenti decisamente migliori: secondo le statistiche della Banca d'Italia la somma messa a disposizione dalle banche ai privati e alle imprese locali sfiora nel dicembre 2004 la barriera dei 2.500 milioni di euro, al netto dei crediti insoluti e delle sofferenze, incrementando rispetto al 2003 del +6,1%; la crescita media regionale si posiziona al +9,2%.

In questo caso, tuttavia, più che la dinamica dell'anno, è interessante porre l'accento su quella di medio-lungo periodo, in quanto è dalla sua osservazione che si trae una migliore comprensione delle evoluzioni strutturali: a differenza dei depositi, gli impieghi totali locali hanno sempre proposto negli ultimi 5 anni tassi di variazione trimestrale molto elevati, che non sono mai andati in terreno negativo, e solo in un paio di occasioni (settembre e dicembre 2002) sono scesi, per solo pochi decimi di punto, sotto la soglia del 5%.

Inoltre, secondo l'Istituto Tagliacarne sono cresciuti in maniera significativa anche gli impieghi medi locali per impresa attiva: tra il 1999 ed il 2003, infatti, si stima che essi siano passati da 73,1 mila euro a 94,2 mila, incrementando complessivamente del +28,9%.

Ciò significa che in questi ultimi anni il livello di considerazione degli operatori bancari verso il nostro territorio è migliorato, e questo probabilmente grazie al merito che lo stesso territorio ha avuto, di crescere, di divenire più virtuoso dal punto di vista creditizio.

Si sono, infatti, ridotte più che altrove le tanto temute sofferenze bancarie, ossia i rapporti di credito entrati in stato di insolvenza: gli insoluti attuali ammontano, infatti, a Massa-Carrara a circa l'80% di quelli di 5 anni prima, in Toscana al 92%.

Si è pure sensibilmente accorciato il loro impatto sui crediti erogati, che è passato dall'8,7% del dicembre 1999 al 4,9% attuale.

Inoltre, anche nell'ultimo anno, perdura la tendenza all'accorciamento del divario con il resto della Toscana, ove il rapporto sofferenze/impieghi è pari al 3,5%. E' incoraggiante osservare, infatti, come le sofferenze siano aumentate nel 2004 nella nostra provincia "soltanto" del 2,4%, a fronte di

un'intensità di crescita che in ambito regionale è stata superiore di oltre 4 volte (10,2%), tanto da produrre addirittura, contrariamente a noi, un fenomeno di piccolo innalzamento/stazionarietà dell'indicatore di insolvenza.

Se in questi anni si fosse verificato un processo contrario, ossia di aumento del peso relativo dell'indice di rischiosità (sofferenze/impieghi), non solo avremmo visto restringere la cerchia delle possibilità di accesso al credito per le imprese e famiglie del territorio, investendo anche quelle più virtuose, ma probabilmente il sistema locale sarebbe entrato in un potenziale "circolo vizioso" di forte aumento del costo del denaro, da un lato, e contemporaneo accrescimento delle difficoltà ad onorare i debiti assunti, dall'altro, da cui sarebbe stato ancora più difficile uscirne.

Per fortuna, questo scenario non si è verificato, anzi i recuperi fatti dal territorio sul fronte della rischiosità bancaria appaiono apprezzabili anche a confronto con quelli realizzati da altre realtà più rinomate della Toscana.

Lo stesso sistema bancario ha aperto nuovi sportelli sul territorio (dagli 88 del 1998 siamo passati infatti ai 100 del 2003), tant'è che oggi il loro gap, in rapporto alla popolazione residente, rispetto alla media italiana si è ridotto ormai ai minimi termini: attualmente, secondo l'Istituto Tagliacarne, a Massa-Carrara ci sono 5,06 sportelli ogni 10.000 abitanti, in Italia 5,32.

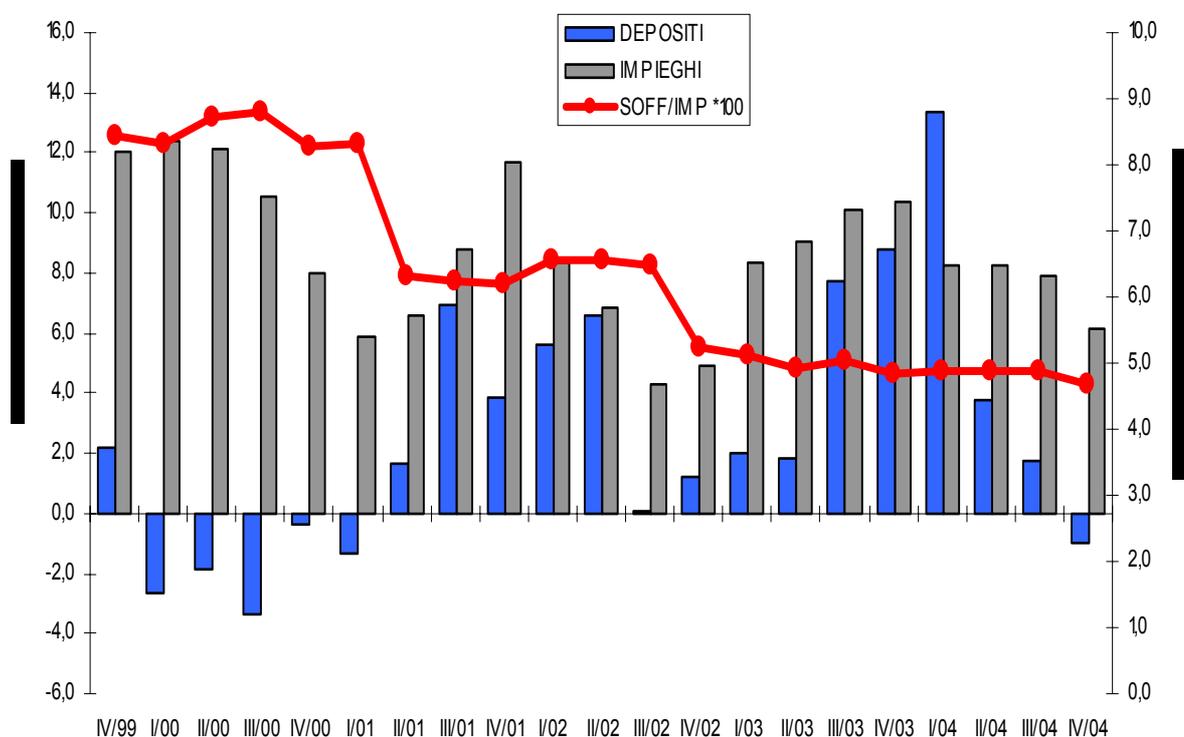
Alla luce di questi miglioramenti dei fattori creditizi, soprattutto di quelli come l'indice di rischiosità bancaria e la dimensione dei fidi concessi alle imprese (che il Tagliacarne, nel suo rapporto, individua come "i più influenti" nella definizione del tasso di interesse medio di una provincia), sembra dunque giunta l'ora che il sistema bancario riveda le proprie politiche di investimento locale. E nella fattispecie, tagli ulteriormente i costi di accesso al credito, che come già fatto osservare in occasioni precedenti, sono ancora eccessivamente elevati (nel 2003 erano al 6,47%) sia rispetto alle condizioni mediamente vigenti in Regione sia a quelle accordate di norma nella parte centro-settentrionale del Paese (media Italia 5,08%).

I principali indicatori del credito nel 2004 (valori in milioni di Euro). Massa-Carrara, Toscana. Confronti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

	al 31.12.2003	al 31.12.2004	Variazione %
DEPOSITI			
(compresi pronti contro termine)			
Provincia di Massa Carrara	1.760,24	1.743,30	-0,96
Regione Toscana	43.404,28	45.041,43	3,77
IMPIEGHI			
(al netto di effetti insoluti e sofferenze)			
Provincia di Massa Carrara	2.355,28	2.499,05	6,10
Regione Toscana	67.708,99	73.959,65	9,23
SOFFERENZE			
Provincia di Massa Carrara	120,14	123,06	2,43
Regione Toscana	2.377,03	2.620,56	10,25
RAPPORTO SOFFERENZE/IMPIEGHI			
Provincia di Massa Carrara	5,10%	4,92%	
Regione Toscana	3,51%	3,54%	

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia-Sede di Massa, per residenza della controparte

Variazione % tendenziale (anno su anno) dei depositi e degli impieghi e andamento del rapporto sofferenze/impieghi della provincia di Massa-Carrara, per trimestre, nel periodo dicembre 1999-dicembre 2004



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia-Sede di Massa, per residenza della controparte

LE ATTIVITA' INDUSTRIALI

Il 2004 sarà ricordato per la pesante fase negativa dell'industria della nostra provincia. Gli ultimi tre mesi dell'anno hanno visto ridurre fortemente sia i livelli produttivi che i valori di fatturato rispetto allo stesso periodo del 2003, con una perdita che su entrambi i fronti è stata del -2,3%, contro risultati migliori dell'intero contesto toscano.

A riprova di questa più difficile situazione locale interviene anche il dato medio dell'anno: l'intero 2004 si è chiuso per il settore manifatturiero della nostra provincia con un -3,7% nella produzione e un -3,6% nel fatturato. In altri termini, l'industria della provincia apuana ha toccato, in primo luogo, il punto più basso tra tutte le attività produttive delle altre province della Regione, ed in secondo luogo ha peggiorato decisamente le già deboli condizioni del 2003, rispetto ad un manifatturiero toscano che si ristagna, ma che dimostra di recuperare terreno sia dal lato della produzione - sebbene non in maniera soddisfacente (-0,3%) - sia soprattutto nei suoi valori correnti di fatturato (+0,2%).

E' questo ciò che emerge in generale dalla lettura dei dati sulla congiuntura delle imprese manifatturiere con almeno 10 addetti, condotta da Unioncamere Toscana e Istituto Tagliacarne.

E' di tutta evidenza, dunque, che il 2004 è stato per l'industria della nostra provincia un anno decisamente sfavorevole, più sfavorevole di quello attraversato dallo stesso settore secondario su scala regionale. Non solo, il trend degli ultimi anni dà lettura di un quadro al limite della recessione: è, infatti, da ben 7 osservazioni consecutive (per l'esattezza dal secondo trimestre 2003) che il fatturato complessivo non produce un valore tendenziale positivo, dando, al contrario, segnali di ulteriore regressione.

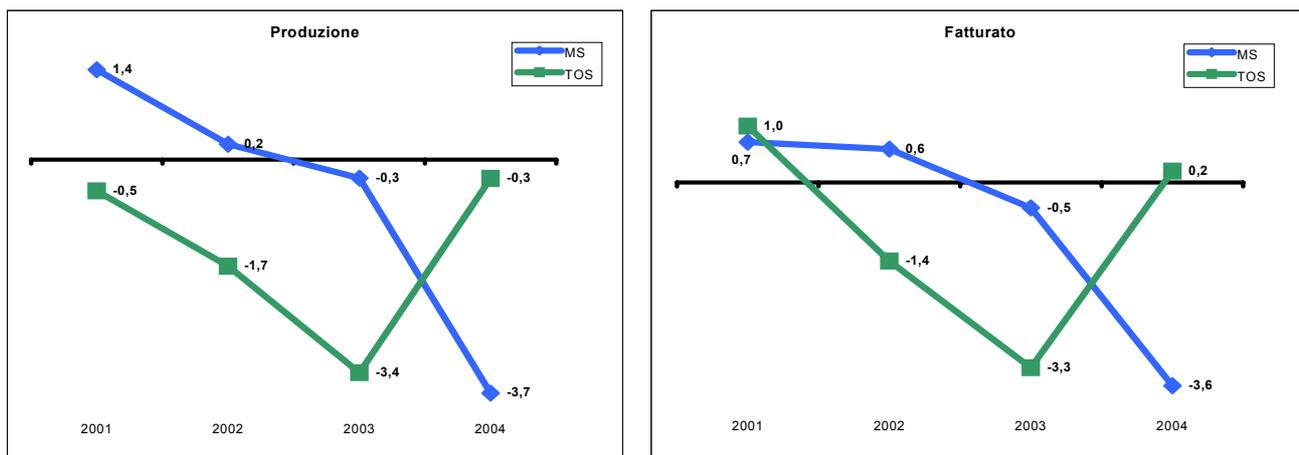
A proposito del fatturato, occorre puntualizzare che le variazioni qui proposte sono espresse in termini di prezzi correnti e pertanto incorporano anche la componente inflativa. Ora, stando alle risultanze dell'indagine sulla congiuntura, i prezzi alla produzione applicati dalle imprese all'uscita dalla fabbrica sono aumentati in media nel 2004 a livello locale del +6,4% rispetto all'anno precedente, una variazione che risulta la più elevata in

chiave regionale dopo quella di Livorno. Se scontassimo questo effetto prezzo dalla dinamica del fatturato a prezzi nominali, otterremo un andamento a prezzi costanti per l'anno appena trascorso ancora più preoccupante, che certificherebbe il crollo dei volumi di vendita.

Neanche sul versante della produzione lo scenario sembra brillante, in quanto nell'ultimo anno e mezzo, a parte una piccola parentesi positiva (giugno 2004), si osservano solo valori dal segno meno.

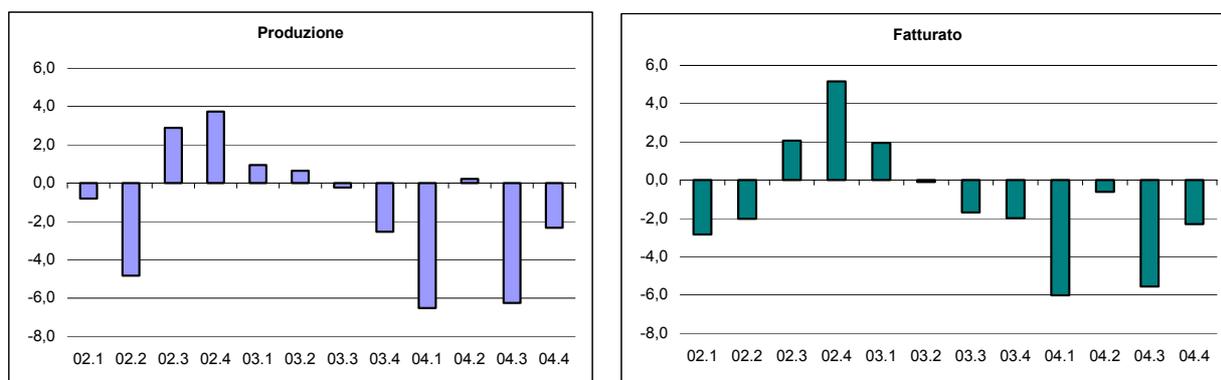
Un'influenza importante nel tratteggiare al ribasso la traiettoria dell'intero sistema produttivo locale è addebitabile certamente alla pesante crisi strutturale del settore più vocazionale, ossia il lapideo, ma, come vedremo meglio più avanti, non è solo da questo che sono pervenuti purtroppo segnali negativi.

Andamento medio annuale della produzione e del fatturato industriale nel periodo 2001-2004. Massa-Carrara, Toscana



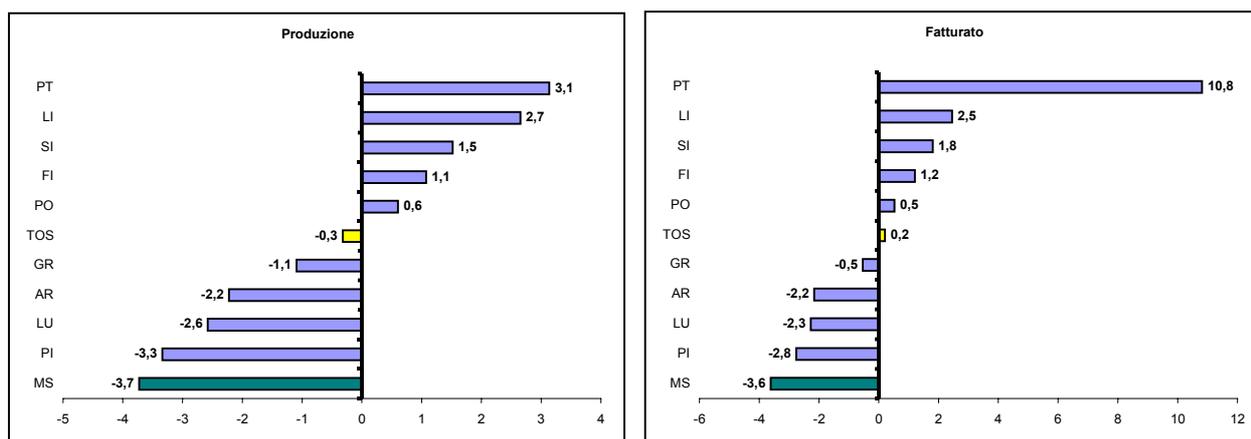
Fonte: Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Andamento trimestrale della produzione e del fatturato industriale in provincia di Massa-Carrara tra il I° trimestre 2001 e il IV° trimestre 2004. Variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Andamento medio annuale della produzione e del fatturato industriale nel 2004 nelle province toscane



Fonte: Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

In una tale cornice, sta diventando riferimento sempre più significativo per le imprese locali il mercato internazionale, come dimostra la crescita della quota di realizzato estero sul fatturato complessivo: nel 2003 era del 41,3%, nel 2004 è passata a 45,9 punti percentuali, divenendo, la terza grandezza dopo quella di Prato e Arezzo e superando la media regionale (42,0%). D'altro canto che sia la domanda straniera ad animare il giro d'affari delle imprese manifatturiere locali, lo comprova anche l'ampio differenziale di crescita tra gli ordinativi esteri e gli ordinativi interni: mentre i primi hanno prodotto un incremento su base annua del +0,2%, confermando nella loro

positività i dati Istat relativi alle esportazioni provinciali, la componente domestica ha registrato, al contrario, una pesante flessione del -3,5%.

A proposito degli ordinativi esteri, che notoriamente rappresentano uno degli indicatori anticipatori dell'andamento del ciclo economico, dopo un inizio d'anno all'insegna della flessione, l'intonazione della crescita è migliorata, tanto da chiudere nel 4° trimestre a +6,9%. Ciò è di buon auspicio per il futuro, circa una ripresa delle vendite del nostro sistema produttivo sui mercati internazionali.

Sul fronte della domanda interna, invece, tutti i trimestri hanno presentato valori soltanto negativi, che non sono mai risaliti oltre il -2,7%, tant'è che il nostro territorio detiene il più basso tasso medio annuo su scala regionale.

Un'altra variabile analizzata è quella relativa al grado di sfruttamento della capacità produttiva degli impianti. Da questo punto di vista, il valore medio del 2004 si è posizionato al 77,9%, ossia ad una quota pressoché simile a quella rilevata in ambito regionale (78,1%); nel 2003 e nel 2002 toccavamo, tuttavia, grandezze più elevate (rispettivamente 81,4% e 79,6%).

In questo momento sicuramente non facile per l'industria apuana, compaiono tuttavia alcuni segnali che sembrano poter essere colti come sintomi della capacità di reazione delle imprese manifatturiere locali all'avverso quadro congiunturale. Ci sembra, a questo proposito, particolarmente significativo evidenziare l'azione locale di contenimento dei costi operativi netti (non comprensivi dei costi del lavoro e degli ammortamenti), i

quali sono passati dal 39,1% del 2003 al 34,7% attuale, tant'è che oggi la nostra manifattura

Evoluzione spesa per investimenti e incidenza dei costi diretti sulla produzione. Massa-Carrara, Toscana. Anni 2003 e 2004

ALTRI INDICATORI	MS		TOS	
	2003	2004	2003	2004
Spesa per investimenti	-3,4	-3,4	-3,8	2,2
Incid dei costi diretti sulla produzione	39,1	34,7	38,3	36,4

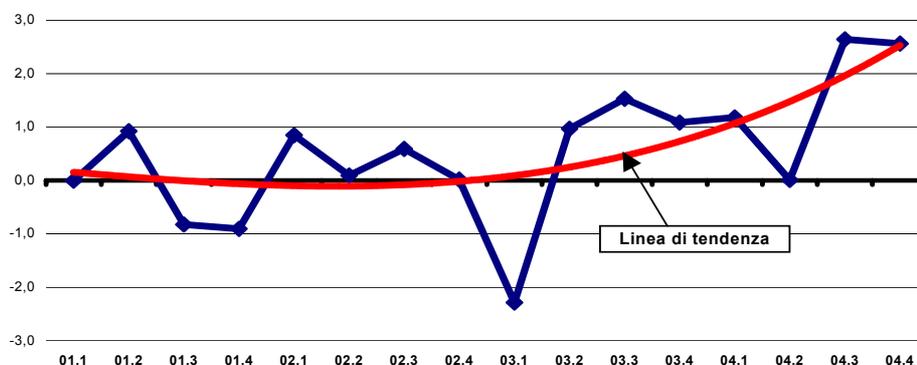
Fonte: Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

presenta, in termini relativi, un'incidenza dei costi diretti sulla produzione addirittura inferiore di circa 2 punti percentuali a quella media toscana (36,4%). Questo indicatore è importante, poiché testimonia la ricerca di un recupero di efficienza dell'intero sistema aziendale.

Dall'altro lato, le difficili condizioni del 2004 hanno ripetuto il dato dell'anno precedente della negativa dinamica della spesa per investimenti (-3,4%), quando in Toscana si tende verso valori positivi. Una situazione che pare evidenziare il tentativo da parte delle nostre imprese di salvaguardare almeno l'attuale potenziale competitivo.

Sull'occupazione, purtroppo, l'indagine non fornisce al momento variazioni tendenziali, ma soltanto di natura congiunturale, per cui i riferimenti sono al trimestre precedente e non all'anno; per giunta sono dati non destagionalizzati. Pertanto è difficile stimare una grandezza quantitativa che misuri in maniera attendibile i movimenti occupazionali del 2004. Da questo punto di vista non ci viene in soccorso neppure la nuova indagine ISTAT sulle Forze Lavoro che, al di là del dato di stock (11.440 occupati nel manifatturiero locale), non consente di fare raffronti rispetto alla serie storica precedente, a causa dei profondi cambiamenti metodologici intervenuti. Tuttavia, il fatto che per tutto il 2004 le variazioni congiunturali emerse dall'indagine manifatturiera siano sempre state positive, ci pare un segnale inequivocabile sulla direzione di marcia percorsa dal tessuto produttivo locale nell'anno: l'accelerazione della curva di tendenza (stimata nel grafico sottostante) degli ultimi 4-5 trimestri, dopo un 2001 e 2002 piatto, ne è una dimostrazione, a fronte di una dinamica che in Toscana pare invece essere rimasta stabile.

Andamento trimestrale dell'occupazione industriale a Massa-Carrara tra il I° trim 2001 e il IV° trim 2004. Variazioni % rispetto al trimestre precedente e stima della linea di tendenza



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Giova tuttavia sottolineare, come questo incremento occupazionale sia attribuibile soltanto a pochi settori, tra tutti la nautica.

Ma quale occupazione?

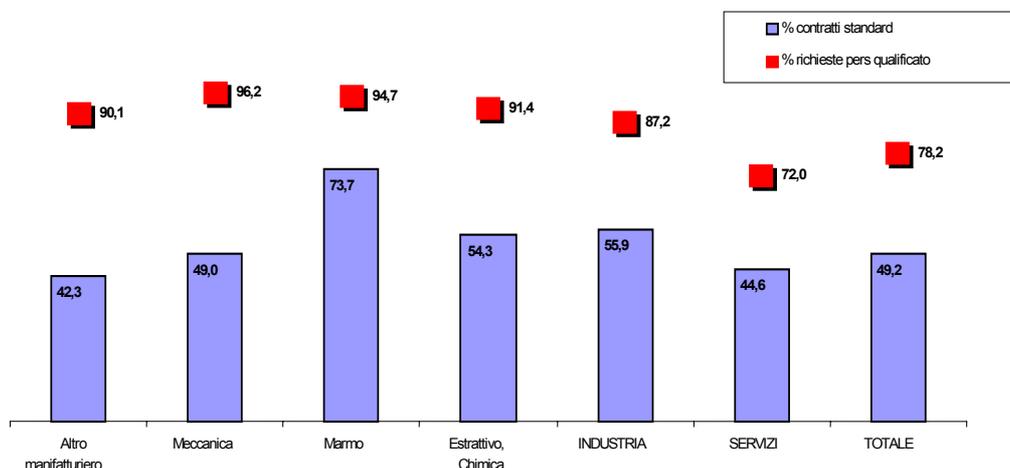
A quest'ultimo proposito ci viene in aiuto l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, condotta sulle imprese con almeno un dipendente, dalla quale emerge che, con l'invasione sul mercato delle nuove flessibilità, cresce anche nel settore industriale il peso dell'occupazione atipica che passa dal 38,0% del 2003 al 44,1% attuale, in luogo di quella a tempo indeterminato, che arretra di oltre 6 punti. Tuttavia, anche nel 2004 l'occupazione standard, seppur in calo, resta ancora quella maggiormente prescelta dal settore per collocare i nuovi ingressi all'interno dell'organizzazione aziendale: a differenza del terziario, che in oltre la metà delle situazioni predilige per le nuove assunzioni un inserimento a durata temporanea, il manifatturiero opta nel 55,9% dei casi per assunzioni in pianta stabile.

Questa maggiore propensione del settore industriale a voler tuttora "fidelizzare" il lavoratore, lavoratore che è soprattutto operaio specializzato (55,8%) e tecnico addetto alla produzione (19,1%), anche in un quadro congiunturale così difficile come l'attuale, è in generale spiegabile con il fatto che i due macro-settori occupano una posizione diversa sulla scala dei fabbisogni occupazionali: ossia, il secondario si mostra più sensibile del terziario ad assumere i cosiddetti "skilled". Come ben evidenziato nel grafico sottostante, infatti, al 72% di richieste di profili professionali già maturi espresse dai servizi, corrisponde l'87,2% di quelli dell'industria. Sta dunque nella logica delle cose, ed è dimostrabile pure da un punto di vista statistico, visto che esiste una correlazione ampiamente positiva (+0,6) tra la tipologia del contratto e la qualifica richiesta, che ad una buona qualifica sia accostato un contratto di lavoro stabile.

All'interno dell'industria, il comparto che più di ogni altro intende far ricorso all'utilizzo delle forme standard per i nuovi ingressi è quello della lavorazione della pietra. Nella meccanica e nell'altro manifatturiero, nonostante l'alta richiesta di professionalità, si assiste, invece, al sorpasso delle forme atipiche su quelle tipiche: ciò è probabilmente dovuto al fatto che molto più che nel lapideo, le esigenze occupazionali espresse dai due

settori abbracciano anche ruoli più strettamente impiegatizi che, notoriamente, rispetto alle professioni operative legate al ciclo produttivo, portano con sé una maggiore componente di flessibilità e atipicità.

Incidenza % dei contratti standard e delle richieste di personale qualificato sul totale delle nuove assunzioni previste nel 2004, per tipologia di settore industriale a Massa-Carrara

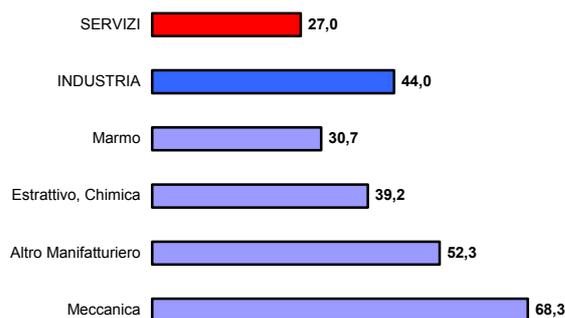


Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

Tra le molte informazioni disponibili dall'indagine Excelsior, c'è anche quella relativa al grado di difficoltà nel reperimento della forza lavoro nel settore industriale. A

questo proposito, è utile osservare come il settore industriale esprima un livello di difficoltà decisamente superiore rispetto a quello dei servizi: il 44,0% delle nuove assunzioni previste viene infatti considerata dall'industria di difficile reperimento, contro il

Assunzioni previste nel 2004 di difficile reperimento (valori % su totale assunzioni) nell'industria



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

27,0% del terziario. Sono soprattutto le imprese meccaniche ad accusare queste problematiche, giacché per esse ben il 68% dei nuovi ingressi può essere confinato in questa specie, contro valori inferiori di circa la metà del

settore lapideo, sia estrattivo sia produttivo. In generale, i motivi principali addotti sono una scarsa presenza sul mercato del profilo richiesto e una qualifica non sufficiente.

La relativa dinamicità occupazionale dell'industria, che peraltro le previsioni per l'anno 2004 di Excelsior misurano in un +0,9%, si è verificata malgrado siano esplose nel corso dell'anno alcune criticità aziendali. Stando ai dati dell'INPS, infatti, il ricorso alla Cassa integrazione straordinaria

(strumento appunto impiegato per crisi strutturali e/o ristrutturazioni aziendali) da parte del sistema manifatturiero locale, è aumentato su base 2003 del +39,9%. Inoltre, dalle ultime informazioni disponibili, nel 2004 le imprese che avrebbero

Monte ore accordato di CIG nel 2004, per il settore manifatturiero locale

SETTORI	2004	var % 2003
ALIMENTARI	702	100,0
ABBIGLIAMENTO ED ARREDAMENTO	15.592	-0,2
CHIMICA	143.579	32,6
LEGNO	19.037	-39,4
LAPIDEO	177.652	-17,6
METALLURGIA	35.632	97,0
MECCANICA	385.703	62,8
MINERALI METALLIFERI	2.050	-53,0
TOTALE	779.947	23,8
<i>di cui di Ordinaria</i>	<i>27,8%</i>	<i>55,9</i>
<i>di cui di Straordinaria</i>	<i>49,4%</i>	<i>39,9</i>
<i>di cui di Gestione Edilizia</i>	<i>22,8%</i>	<i>-17,6</i>

Fonte: Elaborazioni ISR su dati CCIAA e INPS Massa-Carrara

ufficialmente richiesto l'intervento della CIGS sarebbero state Tema (per un coinvolgimento di 83 unità), Tirrena Macchine (per 78 unità), Axaff (54), Syntesis (35), Nasa (33), CSRA (27) e BSI (7), per un personale coinvolto di complessive 317 unità. Oltre a queste aziende, fino a qualche mese fa sembrava in procinto di ricorrere alla CIGS anche Nuovi Cantieri Apuana, ma la recente acquisizione di una maxi commessa che dovrebbe occupare la produzione aziendale per alcuni anni, pare aver scongiurato, almeno nel breve periodo, il ricorso a questo strumento, sebbene l'ipotesi di un ridimensionamento della struttura occupazionale rimanga tuttora viva.

A proposito di integrazione salariale, sempre secondo i dati dell'Istituto di previdenza, il settore manifatturiero ha incrementato il proprio monte ore di cassa integrazione totale (ordinaria+straordinaria) del 23,8% rispetto all'anno 2003. Tra i settori principali, quelli che più di ogni altro hanno aumentato il ricorso a questo strumento sono, appunto, la metallurgia (+97,0%) e la meccanica (+62,8%); settore quest'ultimo che è primo per

stock complessivamente accordato con 385,7 mila ore. Il lapideo pare, invece, aver ridimensionato il proprio monte ore del -17,6%.

Un ciclo congiunturale in peggioramento sembra aver lasciato il segno, nel corso del 2004, anche sul clima di fiducia degli operatori stessi, soprattutto sul fronte delle previsioni per la produzione e per la domanda interna. Su entrambi i versanti, infatti, la tendenza principale che si osserva è di un ridimensionamento

delle aspettative, in sintonia con il percorso congiunturale

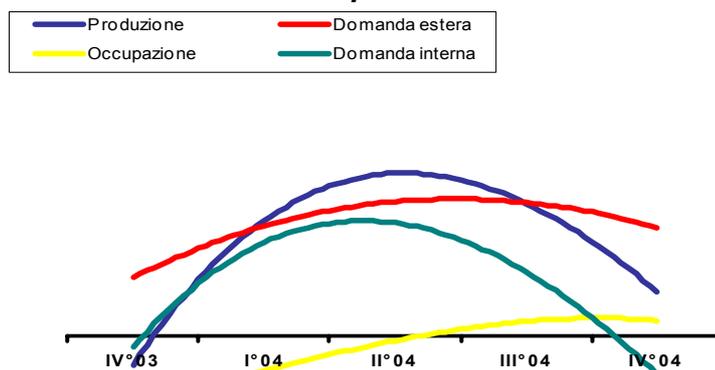
dell'anno. Tuttavia, mentre sulla produzione le valutazioni prospettiche sono rimaste positive, sulla domanda interna le attese hanno svoltato verso il negativo.

Per quanto concerne invece l'occupazione, le aspettative sono cresciute progressivamente nel corso del 2004, tanto che da un'iniziale negatività sono passate ad una positività molto contenuta. Un ottimismo, su tutto l'arco dell'anno, si è rilevato sulla domanda estera: a questo proposito, gli operatori sperano che nei mesi a venire il cambio euro/dollaro possa rientrare su binari più accettabili di quelli attuali, per ridare fiato alle proprie esportazioni.

Guardando alla congiuntura per singoli comparti, nei settori più vocazionali della meccanica e della metallurgia le risultanze di media d'anno non sono purtroppo positive.

Per quanto riguarda la meccanica, occorre segnalare tuttavia alcuni movimenti interessanti. In primo luogo, che la produzione locale, seppur nel 2004 presenti una perdita del -0,3%, cala meno del dato medio regionale (-

Evoluzione del quadro delle aspettative degli operatori locali per il trimestre successivo. Linee di tendenza su saldi delle risposte



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Tagliacarne

0,7%), e soprattutto migliora sensibilmente il pesante risultato negativo del 2003 (-2,7%).

In secondo luogo, che il fatturato presenta invece nell'anno un valore decisamente negativo, pari al -2,5%, peggiore del corrispondente valore toscano (+0,2%), nonostante sul fronte inflattivo, sia intervenuta nel corso del 2004 una forte impennata dei prezzi alla produzione (+7,1%), dovuta principalmente al rincaro dei costi di acquisizione delle materie prime (in primis, petrolio e acciaio) per effetto della crescente domanda dei paesi emergenti, come Cina e India. La tutt'altro che effervescente domanda interna (-2,2%) ha certamente penalizzato il quadro della situazione, mentre gli ordinativi raccolti sul mercato estero appaiono in grande ripresa (+15,5%).

Ciò significa dunque che, in generale, le imprese locali della meccanica hanno visto nell'anno appena concluso aumentare il proprio livello di giacenza delle scorte, proprio perché ad un calo dei volumi venduti non è corrisposto in simil misura un ridimensionamento produttivo.

In terzo luogo, la spesa per investimenti è cresciuta rispetto al 2003 del +5,8%.

A differenza della meccanica, ove comunque qualche spiraglio positivo emerge, per il settore locale della metallurgia il quadro produttivo si porta su terreno negativo, sebbene la spesa per investimenti sia aumentata del +1,9%. La produzione industriale, infatti, peggiora, sia rispetto al dato, positivo, del 2003 (+0,7%), sia soprattutto alle tendenze regionali (+2,1%), registrando una flessione del -1,3%.

Anche il fatturato arretra (-0,9%), a fronte di una dinamica regionale in forte controtendenza (+5,8%), e nonostante un'importante crescita dei prezzi alla produzione (+10,0%) per gli stessi motivi, appena sopra indicati.

E' in netta crisi anche l'elettronica e gli altri mezzi di trasporto (ad esclusione di quelli fabbricati dall'industria cantieristica e nautica) che rispetto al 2003, quando presentava un valore positivo (+2,2%), vede ridimensionare sensibilmente la propria produzione, con un calo del -4,6%. Anche per dinamica del giro d'affari, il settore non sembra rimettersi in moto (-3,8%), a causa di un mercato interno ed internazionale che frenano

ulteriormente rispetto all'anno precedente. Si comprime pesantemente la spesa per investimenti (-9,9%).

Il settore che ha tenuto meglio nel 2004 è, assieme all'alimentare, quello della cantieristica e nautica da diporto, che consolida il suo ruolo di importante motore dell'economia locale.

La nautica da diporto è cresciuta nel 2004 del più 0,7-0,8% nei livelli produttivi e di fatturato, grazie alla soddisfacente dinamica del mercato interno (+6,7%), che in questo specifico settore rappresenta l'area principale di sistemazione dei prodotti. La domanda estera appare stazionaria rispetto all'anno precedente. Il grado di utilizzo degli impianti si colloca su grandezze medie superiori all'80%, che vogliono dire ottima vivacità produttiva, tenendo conto del fatto che questo settore presenta una delle più elevate inclinazioni ad esternalizzare alcune parti della lavorazione.

Il settore locale dell'alimentare e bevande ha fatto registrare nel 2004 un incremento medio annuo del volume fisico della produzione pari al +1,1%, recuperando il dato negativo del 2003 (-0,5%); l'aumento del fatturato è stato nell'ordine del +1,0%. Tuttavia, a livello regionale i risultati sono stati ancora migliori (produzione +1,9%, fatturato +2,7%). I prezzi alla produzione del settore sono cresciuti di circa il doppio (+4,8%) rispetto a quelli medi toscani (+2,6%).

Al contrario, il legno e mobilio che nel 2003 veniva considerato il comparto con la migliore performance di tutto il tessuto industriale locale, in quanto "dotato" di un incremento medio percentuale della produzione del +5,1%, nel 2004 rallenta sia sul fronte produttivo (-1,1%), che nel fatturato (-2,1%), allorquando su scala regionale propone risultati apprezzabili (+1,0% per entrambi gli indicatori).

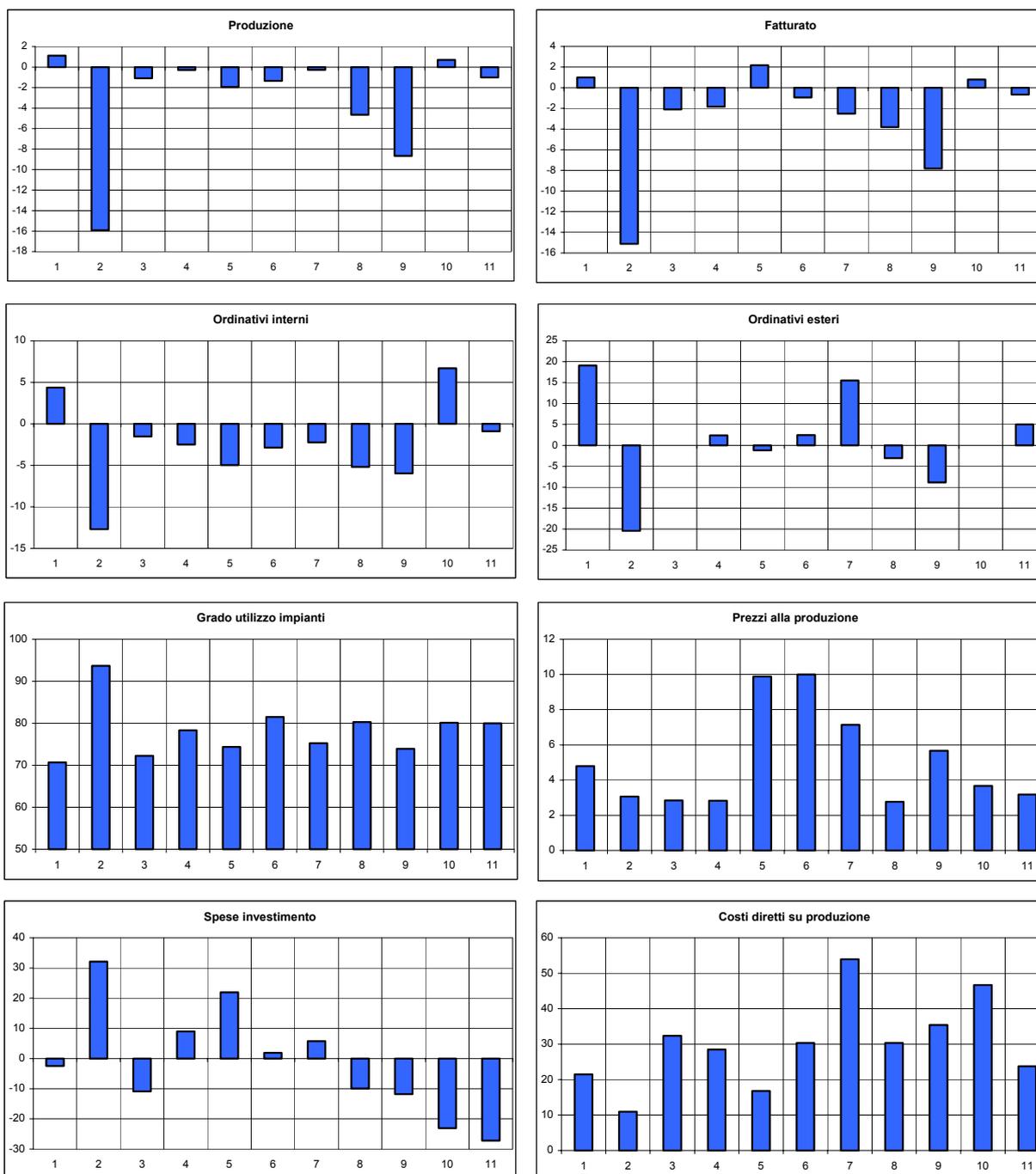
**Indicatori di consuntivo della provincia di Massa-Carrara. Media d'anno 2004
(valori tendenziali espressi in %)**

Settori	Produ- zione	Fattu- rato	Ordini Interni	Ordini Esteri	Grado Utilizzo Impianti	% Fatt estero	Prezzi Produz	Spesa invest	Incid costi diretti
Alimentari, bevande e tabacco	1,1	1,0	4,4	19,1	70,7	4,3	4,8	-2,5	21,5
Tessile e abbigliamento *	-15,9	-15,1	-12,7	-20,4	93,7	16,8	3,1	32,1	10,9
Legno e mobilio	-1,1	-2,1	-1,5	0,0	72,2	0,0	2,8	-10,9	32,4
Chimica, farmaceutica, gomma e plastica *	-0,3	-1,8	-2,5	2,4	78,3	44,3	2,8	9,0	28,5
Altri prodotti non metalliferi	-1,9	2,2	-5,0	-1,2	74,4	35,9	9,9	21,9	16,8
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	-1,3	-0,9	-2,8	2,5	81,5	38,2	10,0	1,9	30,3
Meccanica	-0,3	-2,5	-2,2	15,5	75,3	48,1	7,1	5,8	53,9
Elettronica e mezzi di trasporto	-4,6	-3,8	-5,2	-3,1	80,3	40,2	2,8	-9,9	30,3
Taglio, modellatura e finitura della pietra	-8,7	-7,8	-6,0	-8,9	73,9	66,1	5,7	-11,8	35,4
Industria cantieristica: costruz. navali e riparaz. di navi e imbarcazioni	0,7	0,8	6,7	0,0	80,1	0,0	3,7	-23,1	46,7
Varie	-1,0	-0,7	-0,9	5,0	80,0	8,8	3,2	-27,2	23,8
TOTALE PROVINCIA	-3,7	-3,6	-3,5	0,2	77,9	45,9	6,4	-3,4	34,7

* risultati con scarsa attendibilità statistica, per la dimensione assai limitata del campione intervistato

Fonte: Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Evoluzione tendenziale del 2004 di ciascun settore locale, per ogni indicatore osservato



Legenda: 1_Alimentari, bevande e tabacco; 2_Tessile e abbigliamento; 3_Legno e mobilio;
 4_Chimica, farmaceutica, gomma e plastica; 5_Altri prodotti non metalliferi;
 6_Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo; 7_Meccanica;
 8_Elettronica e mezzi di trasporto; 9_Taglio, modellatura e finitura della pietra;
 10_Industria cantieristica: costruz. navali e riparaz. di navi e imbarcazioni; 11_Varie
 Fonte: Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Da quest'anno sono disponibili dati inediti di bilancio sulle medie industrie. L'indagine condotta da Unioncamere, in collaborazione con Mediobanca, si pone l'obiettivo di coprire l'universo delle medie imprese industriali italiane aventi forma giuridica di società di capitale e considera le aziende della classe 50-499 addetti che nel contempo hanno realizzato un fatturato compreso tra 13 e 260 milioni di euro. Queste condizioni sono state fissate allo scopo di individuare le imprese che, pur non essendo grandi, appaiono caratterizzate da un'organizzazione evoluta. Sono state escluse quelle che, pur rispettando questi parametri, erano controllate da società di grandi dimensioni.

Per Massa-Carrara sono state classificate come medie imprese, operanti nel settore industriale, cinque attività. Rispetto al 1996, anno di partenza delle statistiche, il numero dei dipendenti occupati in tali strutture aziendali è cresciuto da 206 a 494. Si tratta di una crescita che è sì frutto di nuovi inserimenti di imprese in questa casistica, ma probabilmente anche, come rilevato a livello nazionale, di incrementi dimensionali delle unità esistenti. Appare quindi probabile che in questi anni si siano innescati due fenomeni riorganizzativi che hanno e stanno favorendo la crescita di questa fattispecie di impresa: da un lato, la scorporazione in unità aziendali più specializzate e flessibili delle aziende di più grandi dimensioni; dall'altro lato, soprattutto, l'irrobustimento in termini quantitativi delle piccole e medie imprese.

La loro rilevanza non va certo vista dal punto di vista quantitativo (la presenza è infatti ancora limitata nel panorama manifatturiero provinciale), bensì da quello della loro capacità di creare ricchezza e sviluppo per il territorio: di norma, infatti, il fatturato medio di ogni media impresa di Massa-Carrara è di circa 27.000 euro e quello complessivo di tutto l'aggregato è cresciuto nel quinquennio 1996-2001 dell'80,5%, contro il 36,1% nazionale; il capitale netto investito per impresa è di oltre 8,5 milioni, mentre l'indebitamento totale verso terzi supera i 20 milioni. Sono numeri che testimoniano la forza, sia per capacità di vendita sui mercati e di ricorso a fonti di finanziamento esterne, sia per solidità patrimoniale, di un segmento che deve diventare la punta di diamante della presenza locale (e nazionale) sui mercati internazionali.

Sono infatti proprio le medie imprese a rappresentare la fascia più dinamica del tessuto manifatturiero locale, portandosi alla guida delle principali filiere produttive e rafforzando la loro dimensione internazionale. Si tratta

di un modello originale di sviluppo imprenditoriale, adatto in modo particolare a gestire produzioni di qualità - destinate a segmenti di mercato di fascia media o alta - piuttosto che prodotti di massa. E che trova la sua carta vincente in un'estrema flessibilità, conseguita non attraverso economie di scala interne all'impresa bensì grazie a economie di scala "di sistema", legate alla capacità di collegamento con altre aziende.

A confronto con i contesti regionale e nazionale, le imprese medie della provincia apuana presenterebbero tuttavia dei connotati particolari:

- in esse la produttività pro-dipendente si posiziona su un livello più elevato di quello registrato in ambito toscano e nazionale;
- hanno, al contempo, un costo del lavoro per addetto più elevato, fenomeno peraltro che si è già osservato in precedenza a livello di sistema produttivo complessivo;
- la loro redditività è più bassa di circa tre volte di quella regionale e nazionale;
- detengono un'esposizione debitoria complessiva verso terzi inferiore a quella delle consorelle toscane e italiane, in rapporto al patrimonio netto disponibile;
- hanno una propensione ad esportare i loro prodotti all'estero decisamente superiore a quella regionale e nazionale: il 60% del proprio fatturato è infatti di provenienza estera contro il 33-34% delle medie industrie della Toscana e dell'Italia.

I principali indicatori economico-finanziari delle medie imprese riferiti all'anno 2001. Massa-Carrara, Toscana, Italia

ALCUNI INDICATORI ECONOMICO FINANZIARI	MS	TOS	ITA
Produttività per dipendente	55.632	53.922	54.852
Costo del lavoro per dipendente	36.342	31.865	32.734
ROE	2,2%	6,8%	6,7%
Debt equity	246,7%	330,3%	289,1%
% Fatturato esportato	60,5%	34,0%	33,8%

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere - Mediobanca

E' particolarmente sentita, al di là dei dati congiunturali la questione delle aree industriali.

Uno dei punti decisivi per il rilancio industriale è rappresentato dalla disponibilità di aree all'interno del Consorzio Zona.

Quale è, ad oggi, la situazione?

Una recente ricostruzione della mappatura delle aree esistenti da parte del Consorzio ZIA ci dice, a questo proposito, che nelle aree delle grandi aziende dimesse (Dalmine, Resine, Azoto, Enichem, Olivetti, Fibronit, Italiana Coke, Ferroleghe) su oltre 1,5 milioni di metri quadrati di superficie complessiva, 807,9 mila mq sono attualmente occupati da aziende attive, 53,0 mila mq rientrano in un progetto di costruzione a breve e 97,7 mila sono aree destinate ai centri direzionali e ai servizi.

Situazione delle aree nella Zona Industriale Apuana (valori in mq)

AREE	SUPERFICIE TOTALE	S. in attività	S. in costruzione	S. per direzione e servizi	S.inutilizzata
Dalmine	426.240	252.165	15.976	52.002	106.097
Resine	222.110	150.051	15.159	16.435	40.465
Azoto	222.205	120.688	21.873	4.290	75.354
Enichem	150.000				150.000
Olivetti	66.704				66.704
Fibronit	80.000	20.000		5.000	55.000
Italiana Coke	270.000	200.000		20.000	50.000
Ferroleghe	110.000	65.000			45.000
TOTALE	1.547.259	807.904	53.008	97.727	588.620
TOTALE %	100,00%	52,20%	3,40%	6,30%	38,00%

Fonte: Consorzio Zona Industriale Apuana

Pertanto, la superficie non ancora utilizzata ammonta a 588,6 mila mq, ossia al 38% della disponibilità complessiva. Tuttavia, le superfici che il Consorzio ZIA ritiene siano effettivamente ancora utilizzabili ammontano soltanto a 95,1 mila mq, il 6% delle aree totali, sulle quali per ora non è previsto alcun progetto specifico di costruzione: 27,6 mila si trovano nell'area ex Dalmine, 22,5 mila nell'area ex Resine e 45 mila nell'area ex Ferroleghe.

Le restanti superfici non disponibili, che ammontano a circa 493 mila mq, non sono al momento realmente fruibili per l'implementazione di nuovi impianti produttivi, per vari motivi (bonifica in corso, contenzioso, fallimenti, ampliamento, in corso di concessione edilizia).

Possiamo quindi affermare che l'assegnazione alle imprese delle aree della Zona Industriale può in larga parte definirsi conclusa.

Classificazione delle aree inutilizzate nella ZIA (valori in mq)

AREE	SUPERFICIE INUTILIZZATA	di cui In attesa di conc ediliz	di cui Non disponibile	di cui In contenzioso	di cui Per fallimenti	di cui Per ampliamento	di cui Senza progetti
Dalmine	106.097	32.533		6.647	26.119	13.241	27.557
Resine	40.465	17.922					22.543
Azoto	75.354	22.168		23.634		29.552	
Enichem	150.000		150.000				
Olivetti	66.704	66.704					
Fibronit	55.000		55.000				
Italiana Coke	50.000		50.000				
Ferroleghes	45.000						45.000
TOTALE	588.620	139.327	255.000	30.281	26.119	42.793	95.100
TOTALE %	100,0%	23,7%	43,3%	5,1%	4,4%	7,3%	16,2%

Fonte: Consorzio Zona Industriale Apuana

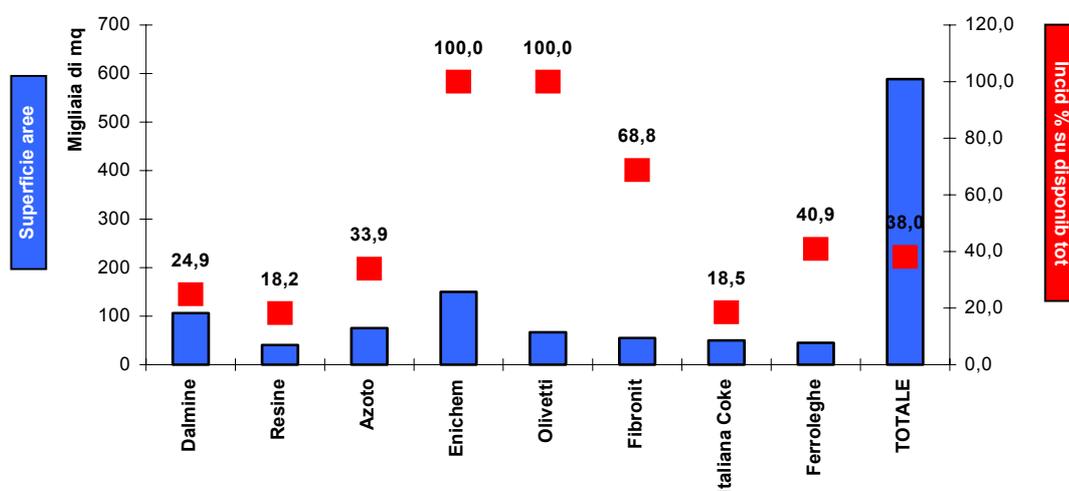
Ecco alcuni numeri che testimoniano la centralità della piccola impresa all'interno dell'economia locale, ma anche la sostanziale modificazione dell'apparato produttivo apuano nel corso dell'ultimo quarto di secolo:

- Gli addetti diretti totali nell'area del CZIA sono oggi circa 10.000, più o meno la stessa cifra registrata nel periodo di massima occupazione dell'area all'inizio degli anni '80 (9.797 unità), ma mentre a quell'epoca appartenevano quasi tutti al manifatturiero, oggi gli addetti di questo settore sono circa 5.500, pari solo al 55,8% del totale, a dimostrazione che anche all'interno di questo territorio si è avviato un processo di terziarizzazione (dati più precisi si potranno avere al termine del tradizionale censimento delle imprese, ad opera del Consorzio, attualmente in corso). Questi 5.500 addetti rappresentano la metà della consistenza occupazionale di tutto il settore manifatturiero della provincia.
- Le imprese attive totali all'inizio degli anni '80 erano 239 e le prime 15 occupavano 6.500 addetti, oggi, invece, operano complessivamente circa 800 imprese e nelle prime 15 sono occupate circa 2.500 unità lavorative. Le imprese oltre 100 addetti sono soltanto 10 e, a differenza del passato, non tutte appartengono all'industria.

Si tratta di un processo che tuttavia è avvenuto non senza contraddizioni e ad opera esclusivamente o quasi dell'imprenditoria artigianale ed industriale locale, con l'inserimento di imprese della nautica provenienti in parte dalla vicina Versilia che ha rappresentato e rappresenta una delle poche novità nel panorama produttivo della provincia.

Il riferimento è all'evidente e drammatico esito negativo delle iniziative imprenditoriali di reindustrializzazione ex-SPI nell'area ex Dalmine, quali Nasa, Climax e BSI che hanno cessato la propria attività e la Tirrena Macchine che versa in una situazione altrettanto problematica. A queste situazioni della costa, vanno poi aggiunte quelle lunigianesi dell'Axaff, della Tema e della Cartiera di Gassano.

Le aree complessivamente inutilizzate nella ZIA e la loro incidenza su quelle totali



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Consorzio Zona Industriale Apuana

In sostanza, la "reindustrializzazione", intesa come incremento delle imprese manifatturiere, soprattutto delle piccole e medie, è avvenuta solo all'interno del Consorzio Zona. Invece, come testimoniano i dati del recente Censimento Istat 2001 e le indagini sulle Forze di Lavoro, non abbiamo assistito, a livello provinciale, ad alcun processo di questo tipo, essendo diminuito nell'ultimo decennio il peso dell'industria nella produzione del Pil e degli addetti manifatturieri sul totale degli occupati provinciali. D'altra parte l'area del Consorzio Zona non può essere definita un "distretto produttivo", in quanto convivono al suo interno una serie estremamente variegata di specializzazioni produttive e ciò, unitamente al quasi esaurimento delle aree disponibili, ha posto con forza l'inizio di un dibattito sul futuro stesso del Consorzio Zona Industriale.

IL LAPIDEO

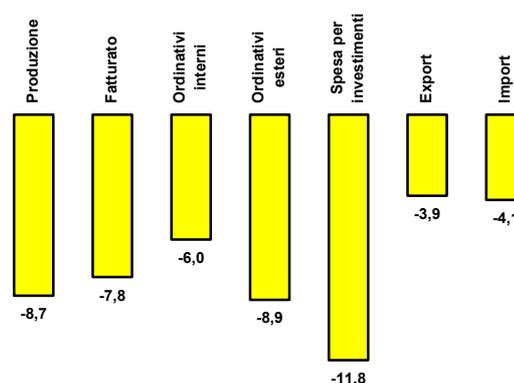
Riguardo al principale settore vocazionale del territorio, il lapideo, dobbiamo dire che anche nel 2004 non riesce a risollevarsi dalle secche di una crisi, che ormai i dati ci dicono essere, senza esitazione, di natura strutturale.

Continuano infatti ad essere pesanti le perdite medie dell'anno toccate da tutti i suoi principali indicatori: -8,7% nella produzione, -7,8% nel fatturato, -6,0% negli ordinativi interni, -8,9% negli ordinativi esteri, e -11,8% nella spesa per investimenti.

In questo sconcertante declino, che non accenna ad arrestarsi e che trova conferma anche in un deciso ridimensionamento del

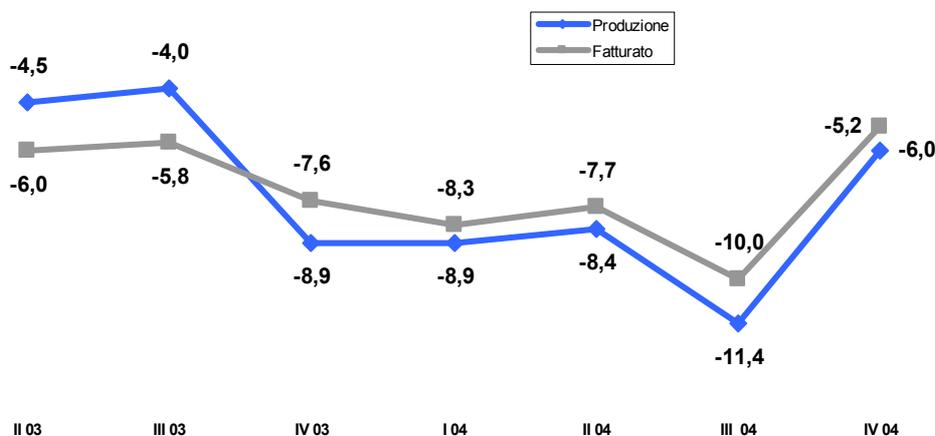
grado di utilizzo degli impianti produttivi, che è passato dal 78,4% di fine 2003 all'attuale 73,9%, l'unico elemento in qualche modo positivo che si coglie dall'indagine congiunturale è che nella parte finale dell'anno vi è stato un contenimento delle flessioni degli indicatori principali rispetto ai trimestri precedenti (produzione -6,0%, fatturato a valori correnti -5,2%).

I numeri della crisi del settore lapideo in provincia di Massa-Carrara nel 2004



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne e ISTAT

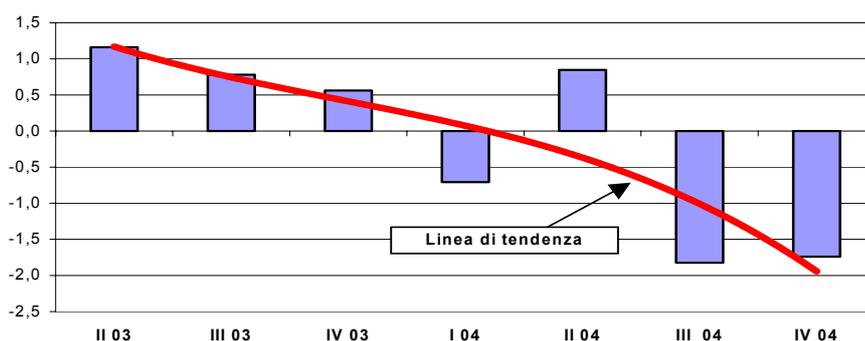
Andamento trimestrale della produzione e del fatturato del lapideo manifatturiero di Massa-Carrara. Periodo II° trim 2003-IV° trim 2004



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne e ISTAT

Purtroppo, questi contraccolpi produttivi iniziano ad avere riflessi anche sul versante dell'occupazione. Se fino al 2003, l'andamento occupazionale sembrava quasi discostarsi dalla pesante congiuntura, la linea di trend, stimata sulla base delle rilevazioni trimestrali, ci dice che nel corso del 2004 la traiettoria tende a peggiorare e passati i primi tre mesi ad assumere anche una dinamica negativa. D'altro canto, già le previsioni degli operatori di fine 2003 non preannunciavano nulla di buono su questo fronte, manifestando anzi i primi malesseri che si sarebbero poi ulteriormente acuiti nei trimestri a venire. Va detto, tuttavia, che dallo spaccato degli ultimi tre mesi compare qualche leggera schiarita: se, infatti, le attese per il I° trimestre 2004 presentavano un saldo negativo di 9 punti, che diventava di -16 per il III° trimestre, le previsioni per il IV° trimestre tendono a rimanere entro il confine dei -5 punti.

Andamento trimestrale dell'occupazione del lapideo manifatturiero locale tra il II° trim2003 e il IV° trim2004. Variazioni % rispetto al trimestre precedente e stima della linea di tendenza



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Come avevamo visto per il settore della cantieristica e nautica, anche per il lapideo non esistono corrispondenti valori di provenienza regionale, essendo una branca specifica di poche aree della Toscana. Tuttavia è possibile utilizzare come termine di paragone i risultati della provincia di Lucca, provincia che notoriamente assieme alla nostra va a costituire il distretto apuo-versiliese.

Purtroppo, in questo caso il confronto non è in generale a nostro favore: dall'indagine congiunturale risulta infatti che il settore lapideo, almeno nella parte più strettamente manifatturiera, nel 2004 ha retto di più ai contraccolpi della crisi nella provincia lucchese che nella terra apuana, sebbene anche nel versante versiliese non sono mancati indicatori della

produzione e del fatturato comunque negativi. Pur prendendo, infatti, come periodo di riferimento il migliore del 2004 per il lapideo locale, ossia gli ultimi tre mesi, si osserva come il comparto del taglio della provincia di Lucca registri flessioni della produzione (-1,1%) e del fatturato a valori correnti (-4,6%) più contenute delle rispettive perdite locali (-6,0% e -5,2%). Neppure sul fronte degli investimenti il quadro muta: sul versante lucchese questa spesa produce nel 2004 una dinamica addirittura positiva, seppure molto contenuta (+0,2%), mentre da parte nostra si registra un pesante arretramento del -11,8%.

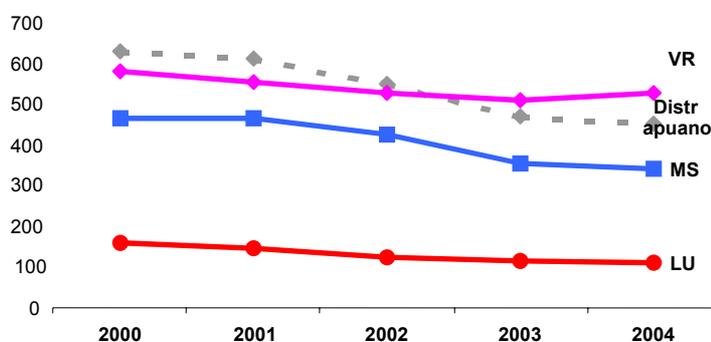
L'unico indicatore, se così si può chiamare, che è più favorevole alla parte apuana è la propensione ad esportare: la percentuale media delle vendite effettuate al di fuori dell'Italia rispetto a quelle complessive si attesta per il lapideo locale sul 61%, contro il 56% della vicina Lucca.

Anche i dati Istat relativi alle esportazioni provinciali confermano i due fenomeni sopra rilevati: ossia, da un lato, che la parte principale (75%) del fatturato di distretto proviene dalla nostra provincia e ciò è spiegabile con il fatto che i mercati internazionali individuano in Carrara il cuore pulsante del distretto stesso; dall'altro che, strettamente all'ultimo anno, le esportazioni lapidee di Lucca perdono meno sui mercati internazionali. Ecco nel dettaglio le cifre di questo confronto: nell'ultimo anno il lapideo strictu sensu della nostra provincia ha perso complessivamente il -3,9% di fatturato esportato, che in termini assoluti significa una diminuzione di 14,0 milioni di euro, contro il -2,6% di Lucca.

Tuttavia, ampliando l'angolo di osservazione agli ultimi 5 anni, è Massa-Carrara a presentare i connotati migliori. Dal 2000 ad oggi, la flessione delle esportazioni locali è nella misura del -27,3%, a fronte del -30,0% lucchese.

Allargando il confronto al distretto veronese e al dato nazionale, si possono osservare due fenomeni. Il primo, che il nostro tessuto produttivo, ed in generale quello

Trend delle esportazioni complessive di materiali lapidei nell'ultimo lustro (in milioni di euro). Massa-Carrara, Lucca, Distretto apuo-versiliese, Verona



Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

dell'intero comprensorio apuo-versiliense, accusa in maniera più pesante il difficile ciclo internazionale post 11 settembre: Verona, infatti, perde dal 2000 al 2004 soltanto il 9,1% e l'Italia il -18,6%, mentre noi, come appena visto, arretriamo del -27,3%. Il secondo, che sia il distretto veronese sia l'Italia mostrano nell'ultimo anno un inizio di ripresa delle proprie esportazioni (rispettivamente +3,9% e +0,4%), mentre da noi e a Lucca la situazione tende ulteriormente a peggiorare.

Trend delle esportazioni complessive di materiali lapidei nell'ultimo lustro. Massa-Carrara, Lucca, Distretto apuo-versiliense, Verona, Italia. Valori e numeri indici – base 2000=100

	TOTALE				
	2000	2001	2002	2003	2004
	valori in Euro				
Massa Carrara	467.381.125	464.947.851	426.034.202	353.675.674	339.722.836
Lucca	160.299.996	148.062.266	125.252.314	115.079.361	112.122.831
Distretto apuo-versil	627.681.121	613.010.117	551.286.516	468.755.035	451.845.667
Verona	582.514.531	553.935.752	526.810.029	509.595.846	529.275.600
Italia	2.132.396.165	2.079.414.850	1.939.499.883	1.728.671.504	1.735.551.657
	numeri indici - base 2000=100				
Massa Carrara	100,00	99,48	91,15	75,67	72,69
Lucca	100,00	92,37	78,14	71,79	69,95
Distretto apuo-versil	100,00	97,66	87,83	74,68	71,99
Verona	100,00	95,09	90,44	87,48	90,86
Italia	100,00	97,52	90,95	81,07	81,39

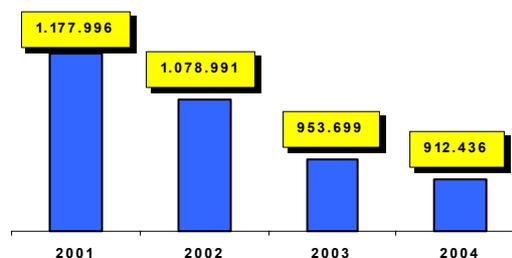
Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Entrando nel dettaglio dei singoli comparti merceologici, notiamo un andamento dicotomico tra le due categorie merceologiche.

Le estrazioni di pietre (in sostanza i lapidei grezzi) hanno messo a segno rispetto al 2003 un incremento del proprio fatturato esportato di quasi 6 milioni di euro, che in termini relativi significa un +10,1%, passando dai 58,5 ai 64,4 milioni nel 2004. Sia Verona, sia Lucca, che presentano peraltro flussi meno consistenti, accusano invece variazioni negative (rispettivamente -0,5%, e -4,8%).

I dati non ci dicono, purtroppo, quale sia la principale origine di questi aumenti locali, se l'incremento delle quantità vendute o l'effetto inflativo. Tuttavia, osservando la dinamica di altri indicatori strettamente collegati sarebbe illogico ipotizzare che il risultato derivi da un reale incremento dei volumi venduti. Sia i movimenti

Trend 2001-2004 della produzione di blocchi del Comune di Carrara (valori in tonnellate)



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Ufficio Tassa Marmi del Comune di Carrara

portuali dei materiali grezzi dello scalo di Carrara, sia la Tassa Marmi del Comune di Carrara, (che registra una riduzione dell'escavazione di blocchi dal monte del -4,3% (41.000 tonnellate in meno) rispetto all'anno precedente, che sale al -22,5% rispetto al dato del 2001), danno conto di un'evidente caduta nel corso del 2004 dei volumi fisici di produzione.

Il mercato più virtuoso che sostiene la performance esportativa locale dei grezzi è ancora quello principale del Nord America, e più nello specifico statunitense, che denota un +45,2% rispetto all'anno precedente, pari a circa 4 milioni di euro di fatturato aggiuntivi. Fa sensazione, a questo proposito, osservare come proprio dal continente nord americano sia provenuto il più grande contributo, di fronte ad un cambio euro/dollaro che, già nel 2003, e per l'intero 2004, si è mantenuto su binari non propriamente favorevoli alle nostre esportazioni.

Anche il mercato dell'Africa settentrionale e dell'Asia centrale sono in buona ascesa, avendo importato circa il 13% in più di nostri materiali grezzi rispetto all'anno precedente. L'area geografica che, invece, accusa una

pesante flessione è quella del Medio Oriente, che riduce le proprie acquisizioni di grezzo del -16,5%.

Le aree più virtuose. Variazioni assolute e % rispetto al 2003

Lapideo grezzo		
AREE	Var ass	Var %
America settentrionale	3.914.539	45,2
Africa settentrionale	1.572.420	13,2
Asia centrale	746.922	12,7
Asia orientale	412.707	3,1
UE15	409.828	5,8
Europa centro orientale	246.808	14,6
Altri paesi africani	126.467	238,7
America centro meridionale	103.482	18,9
Oceania	35.525	27,6
Altri paesi europei	-151.940	-39,0
Medio oriente	-1.513.304	-16,5

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

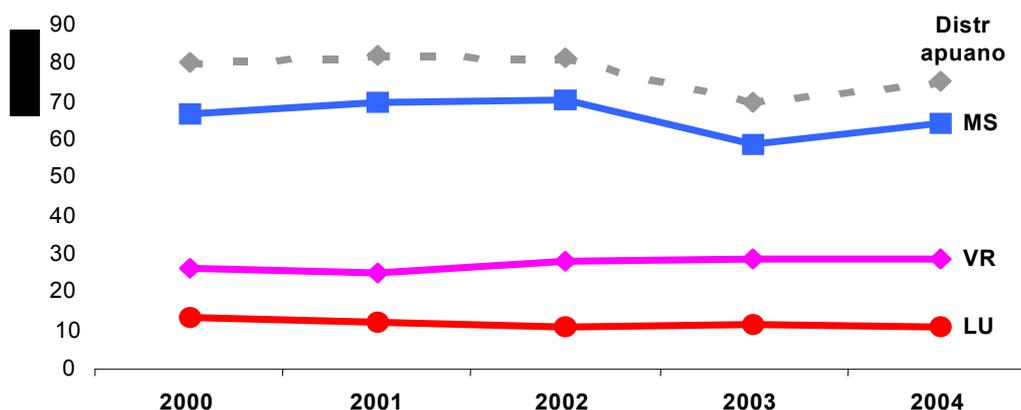
Per singoli Paesi, dopo gli USA con 12,1 milioni di euro di materiale esportato, il secondo mercato per destinazione dei nostri prodotti grezzi è diventato ormai da un paio d'anni a questa parte la Cina con 7,6 milioni di euro (era il 6° mercato nel 2000), sebbene rispetto

al 2003 il fatturato destinato a questa grande area sia diminuito di circa un milione di euro, nonostante la dirompente ascesa economica di questo paese sulla scena internazionale. Il mercato statunitense e cinese formano assieme oltre il 30% dell'export locale dei prodotti grezzi.

A seguire l'India (5,8 milioni), la Spagna (4,4 milioni) e poi una serie di paesi che si affacciano sul mar Mediterraneo (Tunisia, Algeria, Libia, Libano, Egitto). Cresce nuovamente il mercato giapponese e rispunta quello tedesco, mentre è in crisi quello della Giordania e degli Emirati Arabi Uniti. Guardando alla tendenza di medio-lungo periodo, dal 2000 ad oggi Massa-Carrara ha perduto in questo segmento merceologico il -3,5% delle

esportazioni, Lucca è calata del -17,2%, l'intero distretto apuano del -5,8% e l'Italia del -7,5%. Verona, nonostante l'ultimo anno in leggera diminuzione, ha invece realizzato un +9,5%.

**Trend delle esportazioni del lapideo grezzo nell'ultimo lustro.
Massa-Carrara, Lucca, Distretto apuo-versiliese, Verona**



Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

I primi 15 mercati di destinazione del lapideo grezzo della provincia di Massa-Carrara. Confronti anni 2000, 2003, 2004

2000		2003		2004	
1 Egitto	8.845.060	1 Stati Uniti	8.607.607	1 Stati Uniti	12.076.954
2 Spagna	5.461.440	2 Cina	8.540.229	2 Cina	7.613.838
3 Libano	5.193.911	3 India	5.256.456	3 India	5.839.425
4 India	5.191.757	4 Spagna	4.526.468	4 Spagna	4.440.681
5 Stati Uniti	4.682.739	5 Tunisia	3.670.227	5 Tunisia	3.909.914
6 Cina	4.085.860	6 Algeria	3.348.084	6 Algeria	3.490.866
7 Siria	3.815.719	7 Libano	2.779.718	7 Libia	2.986.820
8 Tunisia	3.033.679	8 Siria	2.427.048	8 Libano	2.777.286
9 Hong Kong	2.938.066	9 Egitto	2.196.929	9 Egitto	2.491.028
10 Giappone	2.908.582	10 Libia	2.181.761	10 Giappone	2.179.309
11 Giordania	2.384.006	11 Giordania	1.691.023	11 Siria	2.085.324
12 Algeria	2.016.484	12 Emirati Arabi	1.438.027	12 Taiwan	1.211.034
13 Emirati Arabi	1.625.220	13 Regno Unito	1.359.010	13 Giordania	1.084.898
14 Francia	1.229.114	14 Giappone	1.341.449	14 Regno Unito	998.903
15 Libia	1.137.613	15 Taiwan	968.259	15 Germania	965.004
TOT PRIMI 15	54.549.250	TOT PRIMI 15	50.332.295	TOT PRIMI 15	54.151.284
MONDO	66.735.975	MONDO	58.493.385	MONDO	64.396.839

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Trend delle esportazioni del lapideo grezzo nell'ultimo lustro. Massa-Carrara, Lucca, Distretto apuo-versiliese, Verona, Italia. Valori e numeri indici – base 2000=100

	Lapideo grezzo				
	2000	2001	2002	2003	2004
	valori in Euro				
Massa Carrara	66.735.975	70.099.662	70.331.176	58.493.385	64.396.839
Lucca	13.324.552	12.118.248	11.035.982	11.587.823	11.030.843
Distretto apuo-versil	80.060.527	82.217.910	81.367.158	70.081.208	75.427.682
Verona	26.271.329	24.992.582	28.264.666	28.926.513	28.773.045
Italia	248.775.672	235.586.917	231.621.321	204.714.530	230.174.815
	numeri indici - base 2000=100				
Massa Carrara	100,00	105,04	105,39	87,65	96,49
Lucca	100,00	90,95	82,82	86,97	82,79
Distretto apuo-versil	100,00	102,69	101,63	87,54	94,21
Verona	100,00	95,13	107,59	110,11	109,52
Italia	100,00	94,70	93,10	82,29	92,52

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Nell'altra branca, ancora più importante, quella delle pietre da taglio modellate o finite (in sostanza i lapidei lavorati), la crisi continua invece ad imperversare in maniera abbastanza pesante. Le vendite all'estero di queste merci sono infatti diminuite rispetto al 2003 del -6,7%, per una perdita secca di circa 20 milioni di euro, passando dai 295,2 milioni del 2003 agli attuali 275,3 milioni.

Ciò è accaduto, nonostante l'America settentrionale abbia incrementato i propri acquisti del +6,8% (circa 9 milioni di euro). Sono cresciuti anche l'Asia

Le aree più virtuose. Variazioni assolute e % rispetto al 2003

Lapideo lavorato		
AREE	Var ass	Var %
America settentrionale	8.993.498	6,8
Asia centrale	1.724.759	82,9
Africa settentrionale	687.840	11,6
Altri paesi africani	295.429	16,7
Oceania	-242.143	-4,6
Europa centro orientale	-281.898	-3,1
Altri paesi europei	-324.213	-4,7
America centro meridionale	-894.759	-12,3
UE15	-5.082.133	-11,1
Asia orientale	-6.183.259	-25,0
Medio oriente	-18.549.413	-34,5

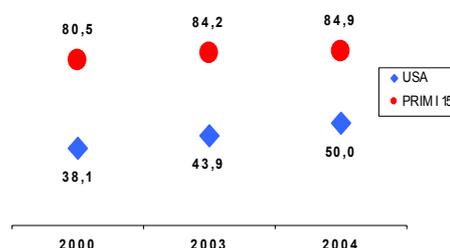
Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

centrale, che ha praticamente raddoppiato le acquisizioni di nostri materiali lavorati, ed in generale il continente africano. Sono in forte contrazione, invece, i paesi europei, e soprattutto quelli appartenenti all'Unione Europea, ove si è registrata una flessione del -11,1%, pari a -5 milioni di euro. Ma soprattutto flettono in maniera preoccupante l'intera zona del Medio Oriente, strategicamente

importante per la collocazione dei nostri lavorati, ove si "bruciato" nel giro di un solo anno 18,5 milioni di euro, ossia oltre 1/3 del fatturato 2003, e l'Asia orientale, ove si è perduto ¼ delle esportazioni dell'anno precedente (-6,2 milioni di euro).

A livello di ranking, dopo gli USA che hanno rafforzato la loro leadership geografica di destinazione dei lavoratori locali, importando, con 137,6 milioni di euro, esattamente la metà dell'export settoriale destinato a tutto il globo, il secondo mercato per destinazione dei nostri lavoratori è divenuto nel 2004 il Regno Unito, che sopravanza gli Emirati Arabi, in pesante flessione (-14,6 milioni di euro, -51,6%). Mantiene la quarta posizione l'Arabia Saudita, sebbene in quest'area siano stati persi oltre 4 milioni di euro rispetto al 2003, mentre sale dal 7° al 5° posto la Francia e dal 9° al 6° il Kuwait. Il Giappone scende dalla quinta all'ottava posizione e la Spagna dalla decima alla tredicesima.

In altre parole, dunque, il mercato statunitense è divenuto sempre più determinante per la collocazione dei lavoratori locali, in quanto dal 2000 al 2004 il suo peso relativo sull'export complessivo di settore è passato dal 38,1% al 50,0%; altrettanto decisiva è divenuta la tenuta dei primi 15

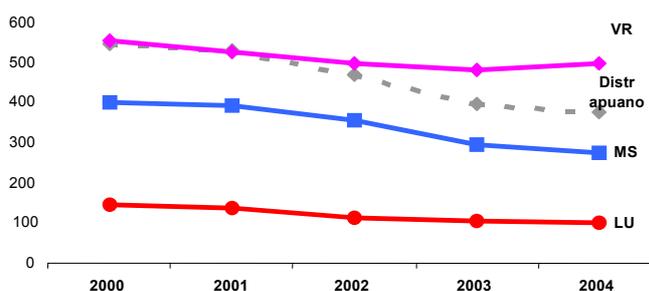


paesi che, al di là di qualche spostamento interno in classifica, sono rimasti all'80% gli stessi di cinque anni prima, migliorando però la loro influenza nell'esportato locale dall'80,5% all'84,9% attuale.

A livello di tendenza di medio-lungo periodo, dal 2000 ad oggi Massa-Carrara ha perduto nei materiali lavorati il -31,3% delle esportazioni,

analogamente Lucca e l'intero distretto apuano, mentre l'Italia è calata del -20,1% ed il comprensorio veronese del -10,0%.

Trend delle esportazioni del lapideo lavorato nell'ultimo lustro (in milioni di euro). Massa-Carrara, Lucca, Distretto apuo-versiliese, Verona



Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

I primi 15 mercati di destinazione del lapideo lavorato della provincia di Massa-Carrara. Confronti anni 2000, 2003, 2004

2000		2003		2004	
1 Stati Uniti	152.549.532	1 Stati Uniti	129.671.357	1 Stati Uniti	137.570.714
2 Hong Kong	19.625.743	2 Emirati Arabi	28.364.901	2 Regno Unito	15.300.226
3 Regno Unito	19.539.467	3 Regno Unito	16.704.662	3 Emirati Arabi	13.742.782
4 Arabia Saudita	16.889.647	4 Arabia Saudita	15.395.184	4 Arabia Saudita	11.136.859
5 Giappone	16.251.165	5 Giappone	8.067.236	5 Francia	7.851.642
6 Germania	15.818.157	6 Germania	7.187.947	6 Kuwait	6.803.665
7 Emirati Arabi	14.897.900	7 Francia	6.853.536	7 Germania	5.874.229
8 Francia	11.952.444	8 Indonesia	6.216.779	8 Giappone	5.700.104
9 Spagna	11.895.370	9 Kuwait	6.018.512	9 Indonesia	5.568.781
10 Australia	8.994.335	10 Spagna	5.037.671	10 Svizzera	5.432.078
11 Belgio	7.706.981	11 Australia	4.933.282	11 Australia	4.505.639
12 Cina	7.419.273	12 Svizzera	4.258.707	12 Canada	4.149.368
13 Oman	6.752.073	13 Hong Kong	3.516.572	13 Spagna	4.125.278
14 Kuwait	6.568.458	14 Belgio	3.377.458	14 Hong Kong	2.946.869
15 Canada	5.693.515	15 Canada	3.055.227	15 Algeria	2.910.550
TOT PRIMI 15	322.554.060	TOT PRIMI 15	248.659.031	TOT PRIMI 15	233.618.784
MONDO	400.645.150	MONDO	295.182.289	MONDO	275.325.997

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Trend dell'export del lapideo lavorato nell'ultimo lustro. Massa-Carrara, Lucca, Distretto apuo-versiliese, Verona, Italia. Valori e numeri indice - base 200=100

	LAPIDEO LAVORATO				
	2000	2001	2002	2003	2004
	valori in Euro				
Massa Carrara	400.645.150	394.848.189	355.703.026	295.182.289	275.325.997
Lucca	146.975.444	135.944.018	114.216.332	103.491.538	101.091.988
Distretto apuo-versil	547.620.594	530.792.207	469.919.358	398.673.827	376.417.985
Verona	556.243.202	528.943.170	498.545.363	480.669.333	500.502.555
Italia	1.883.620.493	1.843.827.933	1.707.878.562	1.523.956.974	1.505.376.842
	numeri indici - base 2000=100				
Massa Carrara	100,00	98,55	88,78	73,68	68,72
Lucca	100,00	92,49	77,71	70,41	68,78
Distretto apuo-versil	100,00	96,93	85,81	72,80	68,74
Verona	100,00	95,09	89,63	86,41	89,98
Italia	100,00	97,89	90,67	80,91	79,92

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Riguardo alle importazioni, si riducono le acquisizioni complessive all'estero di materiali lapidei da parte della nostra provincia: dai 90,5 milioni di euro importanti nel 2003 si è passato agli attuali 86,8 milioni di euro, per una perdita relativa pari al -4,1%. Questo rallentamento della nostra domanda internazionale è un altro sintomo della crisi produttiva che sta attanagliando il settore locale da ormai troppo tempo. Sia il distretto di Verona che il dato

Importazioni estere di materiali lapidei della provincia di Massa-Carrara. Confronto 2004/2003

IMPORT	2003	2004	Var ass	Var %
Estrazioni di pietre	86.075.045	83.000.422	-3.074.623	-3,57
Pietre da taglio modellate o finite	4.395.664	3.804.697	-590.967	-13,44
TOTALE	90.470.709	86.805.119	-3.665.590	-4,05

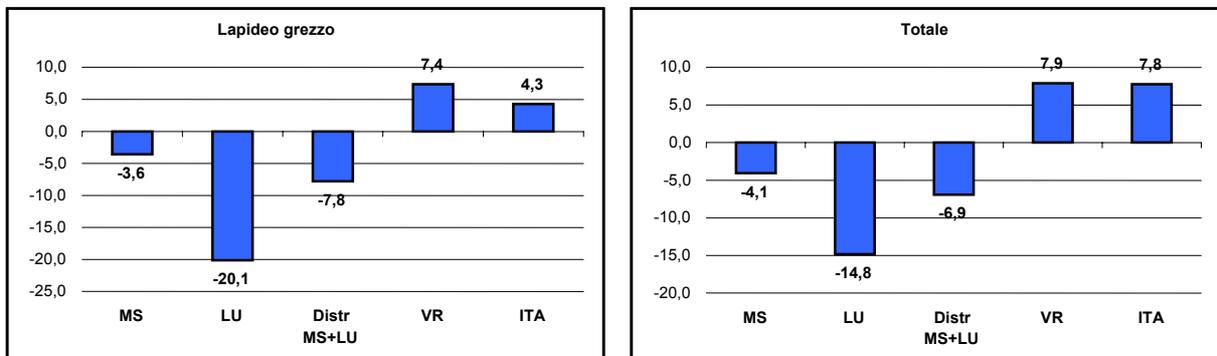
Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

complessivo nazionale si collocano su valori a variazione positiva, oscillanti tra il +7,8 e il +7,9%, mentre le acquisizioni estere del lapideo versiliese sono in forte contrazione (-14,8%).

L'import della voce più rilevante, ossia le pietre grezze, cala dal 2003 di -3,0 milioni di euro, ossia il -3,6%; anche in questo caso il quadro comparativo con le principali altre realtà lapidee nazionali assume i contorni osservati in precedenza.

Le importazioni delle pietre lavorate, voce residuale, diminuiscono del -13,4%.

Evoluzione % delle importazioni estere di materiali lapidei. Massa-Carrara, Lucca, Distretto apuo-versiliese, Verona, Italia



Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Riguardo ai materiali grezzi, che determinano oltre il 95% delle importazioni lapidee complessive del territorio provinciale, l'area più vivace è stata nel 2004 quella dell'America centro meridionale, che tra l'altro rappresenta il nostro più grande bacino di fornitura di merci grezze. Area che ha incrementato il proprio export di grezzo verso la nostra provincia del +23,2% rispetto all'anno precedente, grazie soprattutto all'exploit del Brasile (+26,4%), primo paese fornitore. La gran parte del materiale proveniente da questo mercato è di natura silicea.

Il mercato meno virtuoso è stato, invece, quello europeo, o meglio dell'Unione Europea, che ha visto ridurre le proprie esportazioni di grezzo verso il nostro territorio di 2,0 milioni di euro, -18,2%, rispetto al 2003. Calano in particolare le importazioni locali dalla Finlandia (-20,9%), dal Portogallo (-17,4%) e dalla Spagna (-14,2%).

A proposito di andamenti per singoli Paesi è da rilevare che dall'India, secondo fornitore dopo il Brasile, sono stati acquistati nel 2004 oltre 1,6

milioni di euro in meno (-12,8%) di materiali grezzi. Materiali che sono, anche in questo caso come quelli di provenienza sud americana, graniti.

La domanda di materiali norvegesi rimane invece pressoché stazionaria rispetto all'anno precedente, mentre il marmo e le pietre naturali dell'Iran continuano ad essere sempre più apprezzate dagli imprenditori locali (+9,1%). Un forte apprezzamento lo ha avuto nel 2004 anche il granito nero dello Zimbabwe, che ha praticamente quasi raddoppiato le esportazioni verso il nostro territorio rispetto al 2003 (+1,5 milioni di euro, +76,1%).

Riguardo alle pietre lavorate, si registra un import boom dalla Cina (580%), che con 685,8 mila euro diventa il nostro secondo Paese fornitore di questi prodotti, a poca distanza dalla Spagna, allorquando tutti gli altri principali mercati (turco, indiano, greco) accusano flessioni superiori al 25%. Si tratta tuttavia di movimentazioni ancora molto contenute ed inoltre la bilancia commerciale nei confronti dei cinesi resta ampiamente a nostro favore (+800 mila euro).

Le aree più virtuose. Variazioni assolute e % rispetto al 2003

Lapideo grezzo		
AREE	Var ass	Var %
America centro meridionale	3.385.391	23,2
Asia orientale	159.116	40,6
Altri paesi africani	5.238	0,0
Europa centro orientale	-70.455	-2,6
Oceania	-135.890	-93,7
Africa settentrionale	-299.804	-5,5
America settentrionale	-555.683	-24,0
Altri paesi europei	-772.996	-7,1
Medio oriente	-977.978	-7,8
Asia centrale	-1.800.258	-13,0
UE15	-2.011.304	-18,2

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

L'ARTIGIANATO

I dati congiunturali dell'anno 2004 confermano il consolidarsi della fase critica per tutto l'artigianato toscano, anche se con variazioni negative più attenuate rispetto a quelle registrate nel primo semestre dell'anno.

Dal punto di vista dell'andamento del fatturato tutti i macrosettori economici mostrano delle perdite consistenti e la difficile fase congiunturale ricade inevitabilmente su quasi tutte le aree del territorio regionale.

La variazione media della regione Toscana, nel confronto con l'anno precedente, è risultata del -4,7%.

Le tendenze più negative sono state registrate dalle province di Pisa, Pistoia e Prato con diminuzioni superiori ai 6 punti percentuali, mentre contengono meglio le perdite le attività artigianali di Livorno (-1,7%), Grosseto (-1,7%) e Siena (-1,2%).

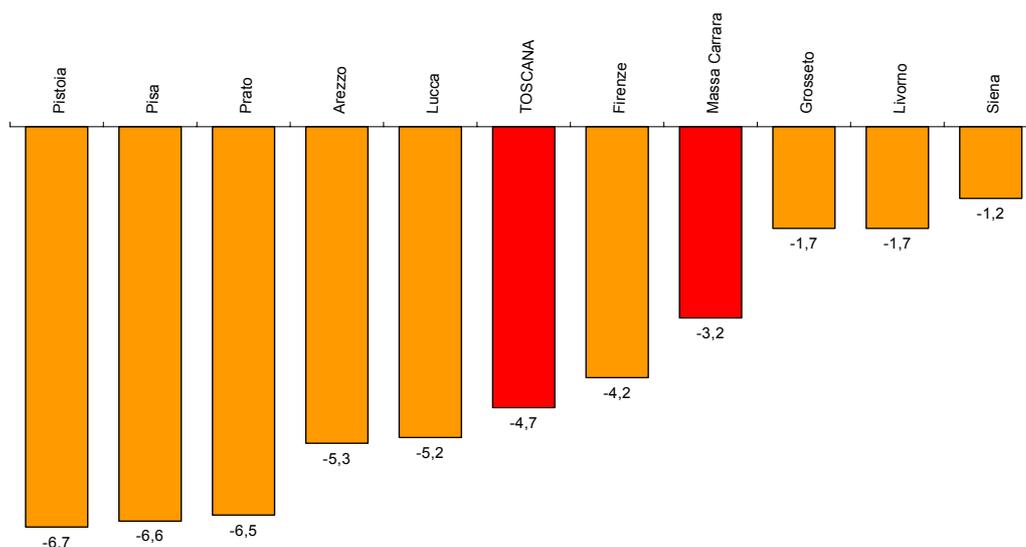
In questo contesto la provincia di Massa-Carrara ha fatto registrare un andamento medio del -3,2%, che è derivato da sviluppi settoriali differenziati.

Nel manifatturiero l'artigianato locale perde il -5,6% del fatturato contro il -6,5% regionale, mentre nel comparto edile la diminuzione, pari al -6,3%, è nettamente superiore rispetto al -1,3% registrato a livello toscano.

L'andamento più sorprendente spetta comunque al settore dei servizi dove la provincia di Massa-Carrara, con un +4,1%, mostra un andamento complessivamente favorevole: unica variazione positiva nel panorama regionale che mediamente segnala invece un -2,6%.

Il risultato soddisfacente delle attività artigianali locali nella componente dei servizi è dovuto essenzialmente alla prestazione registrata dal comparto dei trasporti con una variazione annua del +7,4%, quando allo stesso tempo gli altri comparti, quali i servizi alle persone e imprese (-6,5%) e le riparazioni (-4,8%), mostrano variazioni fortemente negative.

Andamento del fatturato per province nell'anno 2004 rispetto al 2003



Fonte: Osservatorio Regionale sull'Artigianato

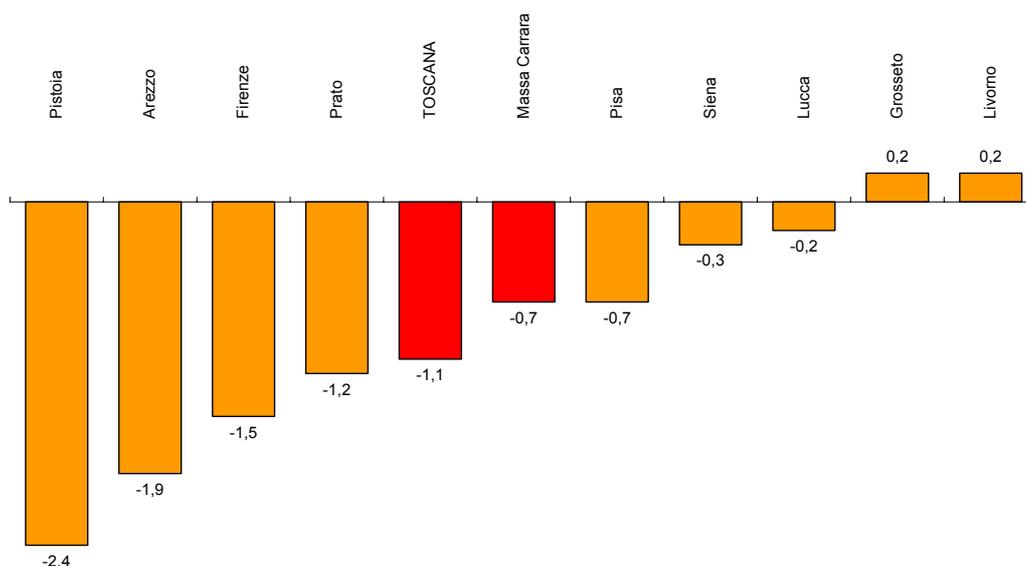
Per quanto riguarda l'occupazione il consuntivo annuale conferma il dato negativo registrato alla fine del primo semestre del 2004.

A livello regionale la crisi occupazionale, la prima dopo tanti anni con il segno positivo, può essere ricondotta principalmente alla difficoltà mostrata dal manifatturiero e all'esaurimento della fase espansiva dell'edilizia.

Gli addetti sono diminuiti in quasi tutte le province toscane e soprattutto a Pistoia (-2,4%) e Arezzo (-1,9%), per una media regionale del -1,1%. Le uniche note positive sono registrate dalle province di Grosseto e Livorno, entrambe aumentano l'occupazione artigianale di un modesto +0,2%.

In questa situazione la provincia apuana mostra una diminuzione occupazionale inferiore alla media regionale e pari al -0,7%. Tale dato è il risultato di andamenti produttivi distinti: diminuiscono gli addetti nei comparti dell'edilizia(-2,9%) e nei servizi (-1,9%), mentre aumentano gli occupati nel settore manifatturiero (+2,3).

Variazione % occupazione per province nell'anno 2004 rispetto al 2003



Fonte: Osservatorio Regionale sull'Artigianato

Nel corso dell'anno 2004 il numero di imprese artigiane non agricole, iscritte al Registro delle Imprese della Camera di Commercio di Massa-Carrara, è aumentato di 155 unità rispetto alla fine dell'anno precedente, per un totale di imprese registrate pari a 5.605, che rappresentano il 28% del totale delle imprese presenti in provincia. Anche quest'anno è continuata la crescita del sistema artigianale locale, con un tasso di sviluppo del +2,8%, il migliore risultato, per il secondo anno consecutivo, rilevato a livello regionale.

Questi dati mostrano come il nostro sistema locale stia crescendo ad un ritmo tra i più elevati nel panorama regionale la cui media è stata del +1,4%.

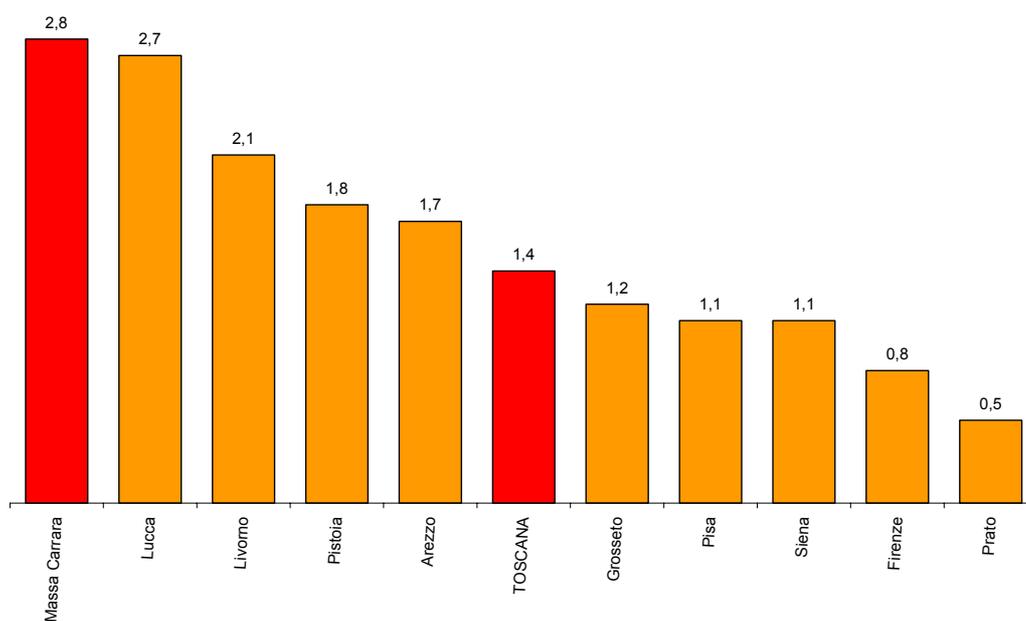
Il positivo andamento, in ambito locale, della dinamica imprenditoriale è frutto di un elevato livello di turnover, dovuto ad un forte tasso di natalità del settore artigiano pari al 10,5% (il primo con quello di Lucca in campo regionale) e ad un tasso di mortalità (il più basso dopo Pisa) del 7,6%.

I maggiori livelli di crescita delle imprese artigiane hanno riguardato il settore dell'edilizia, come mostra il saldo positivo di ben 139 imprese nel corso dell'anno, mentre nei servizi e nel manifatturiero si osserva

sostanzialmente una situazione di stagnazione fra natalità e mortalità delle imprese.

La crescita quindi dell'imprenditorialità artigiana è il prodotto soprattutto dei processi di frammentazione delle imprese edili più strutturate, un fenomeno noto e più volte osservato che, di conseguenza, condiziona fortemente il giudizio positivo sull'incremento del numero delle imprese artigiane.

Tassi crescita imprese artigiane per province nell'anno 2004 rispetto al 2003



Fonte: Osservatorio Regionale sull'Artigianato

Inoltre, a livello provinciale, una particolare attenzione deve essere riservata all'andamento dell'artigianato lapideo.

I dati dell'osservatorio congiunturale per l'anno 2004 confermano il perdurare della crisi del settore, con variazioni negative che divengono ancor più preoccupanti se valutate sulla base delle tendenze già sfavorevoli dell'anno 2003.

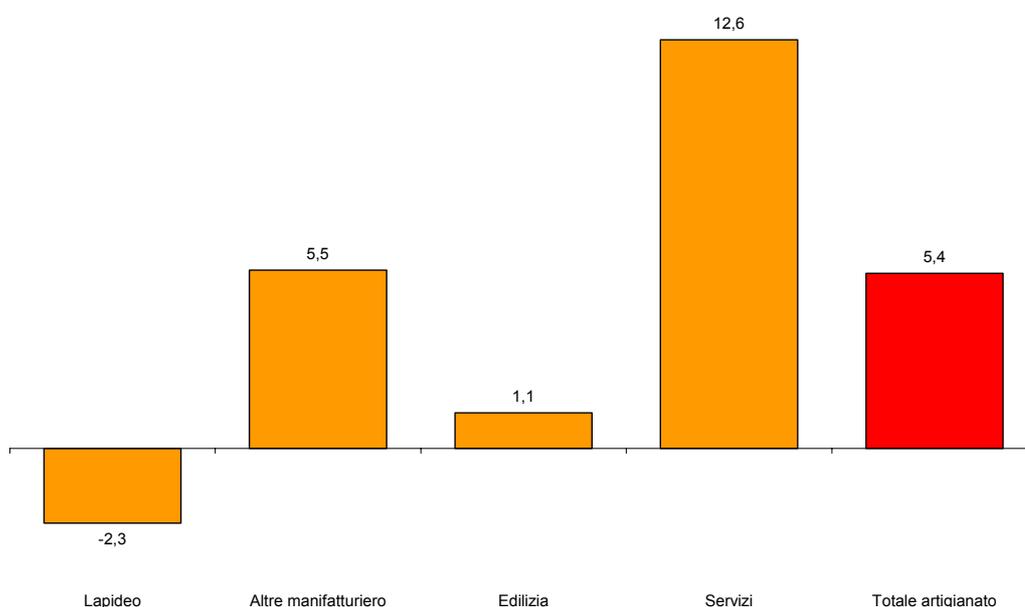
In questo contesto osserviamo sia la diminuzione del -13,1% registrata nel fatturato del distretto lapideo, sia la perdita occupazionale del -0,2%, ma, soprattutto, le previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2005.

L'analisi delle aspettative se complessivamente segnala un desiderio di ripresa dell'artigianato locale, con variazioni medie del fatturato previste

nell'ordine del +5,4%, dall'altro canto mostra il perdurare della fase recessiva delle specializzazioni distrettuali del lapideo e della pietra, per le quali si annunciano ancora nella prima parte del 2005 variazioni sensibilmente negative, pari ad un calo del -2,3%.

In sintesi possiamo osservare che la congiuntura dell'artigianato locale nel complesso mostra una serie di difficoltà, attenuate in alcuni casi da tendenze positive, come la positiva dinamica delle imprese e da prospettive di ripresa, mentre una evidente e continuativa crisi interessa invece l'attività artigiana inerente la lavorazione del materiale lapideo.

Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2005 a Massa-Carrara



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

Un recente studio, realizzato dall'Istituto G. Tagliacarte, in collaborazione con l'Unioncamere, ci fornisce la stima, a livello provinciale, del valore aggiunto espresso in valori correnti, e dell'occupazione delle imprese artigiane nel periodo 1995-2002.

Se, come abbiamo già osservato, circa 1 impresa ogni 3 presenti in provincia di Massa-Carrara appartiene al settore artigiano, diviene di notevole

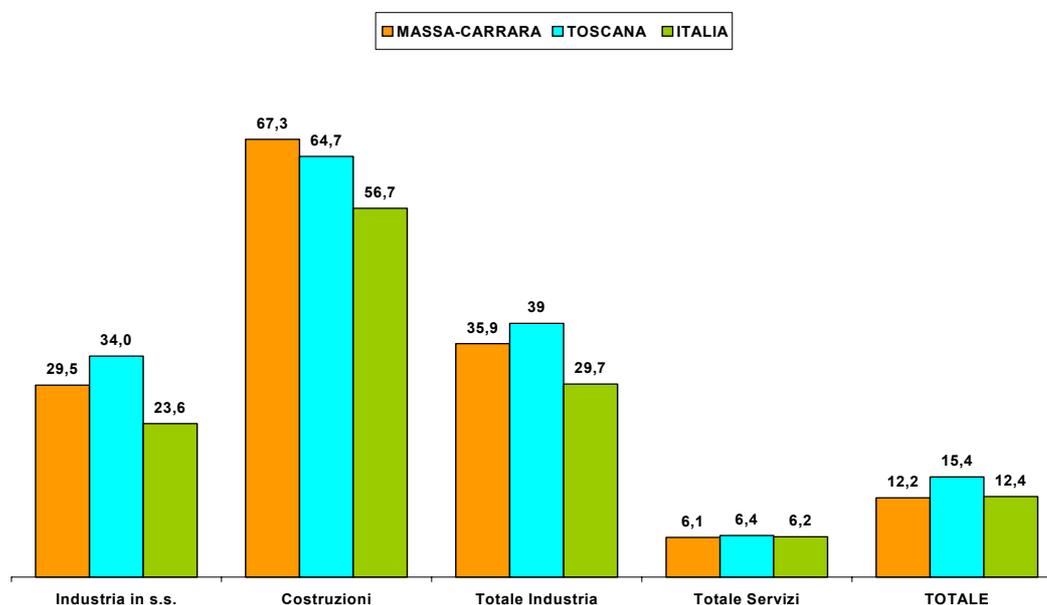
interesse valutare, in termini di apporto economico, quale sia effettivamente il contributo che le attività artigianali danno all'intera economia locale.

Possiamo osservare che sul valore aggiunto realizzato a livello provinciale, comprendente tutte le attività produttive esercitate in qualsiasi forma, la quota attribuibile all'artigianato, pari a fine 2002 a 452 milioni di euro, è del 12,2%.

Si tratta di una percentuale leggermente inferiore a quella media italiana (12,4%), e minore di circa 3 punti percentuali rispetto alla media della regione Toscana (15,4%). Nella rilevanza esercitata da ogni singolo settore è da mettere in evidenza come l'apporto delle costruzioni artigiane al valore aggiunto totale delle costruzioni, pari al 67,3%, sia superiore rispetto al dato regionale (64,7%) e nazionale (56,7%); mentre l'artigianato industriale di Massa-Carrara offre un contributo inferiore rispetto a quello regionale ma maggiore di quello nazionale.

Minore, sia del dato della Toscana sia di quello dell'Italia, è invece il peso esercitato dalla componente artigiana dei servizi sul totale del reddito prodotto dal settore.

Incidenza % del valore aggiunto dell'artigianato sul totale del valore aggiunto dell'economia, per Massa-Carrara, Toscana e Italia.



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

Nella graduatoria delle province italiane, stilata in base all'incidenza percentuale del valore aggiunto del settore artigiano sull'intera economia, Massa-Carrara, per l'anno 2002, occupa la 72a posizione; nettamente distante dalla provincia leader Arezzo, in cui il contributo dell'artigianato alla formazione del reddito è pari al 22%.

L'ultima posizione di questa particolare graduatoria è occupata dalla provincia di Roma (4,6%), alla quale si aggiungono negli ultimi posti della lista altre province di dimensione economica ugualmente elevata, come Napoli, Milano, Genova, ecc..

Sembrirebbe quindi rilevabile che nelle province dove esiste una forte incidenza del settore terziario, a Massa-Carrara rappresenta quasi l'80% del reddito totale e la provincia occupa il 13° posto nella graduatoria nazionale, minore è la presenza dell'artigianato, molto più radicato nei comparti economici inerenti all'industria ed alle costruzioni. Lo scarso peso dell'artigianato nel terziario può essere ricondotto da una parte, alla dimensione relativamente elevata di alcune attività (commercio all'ingrosso, l'intermediazione finanziaria, ecc.) nelle quali le aziende artigiane incontrano poche possibilità d'inserimento; dall'altra, con la considerevole presenza di altre attività (la pubblica amministrazione, servizi sociali, ecc.) che non possono essere esercitate in forma artigianale.

Tale considerazione trova conferma nella distribuzione dei 452 milioni di euro prodotti in provincia dall'artigianato, il 60,5% dei quali appartiene al comparto industriale in senso ampio (41,5% industria in senso stretto e 19,1% costruzioni), mentre il rimanente 39,5% alle attività del terziario (13,4% commercio e riparazioni, 11,5% trasporti e comunicazioni, 5,2% informatica e servizi alle imprese, 9,4% servizi alle famiglie e altre attività).

La produzione di valore aggiunto delle attività artigianali proviene prevalentemente dall'industria anche per le altre province della Toscana.

Osserviamo infatti che tutte le province presentano, eccezion fatta per Livorno e Grosseto, valori superiori a quelli di Massa-Carrara, con Prato che detiene il peso maggiore con una incidenza del settore industriale dell'80% circa. Di conseguenza l'artigianato del terziario colloca la provincia apuana al terzo posto per apporto di valore aggiunto in ambito regionale.

Un'altra importante valutazione riguarda lo scarso peso esercitato dall'artigianato apuano in ambito regionale pari al 3,7%: in assoluto l'apporto meno consistente.

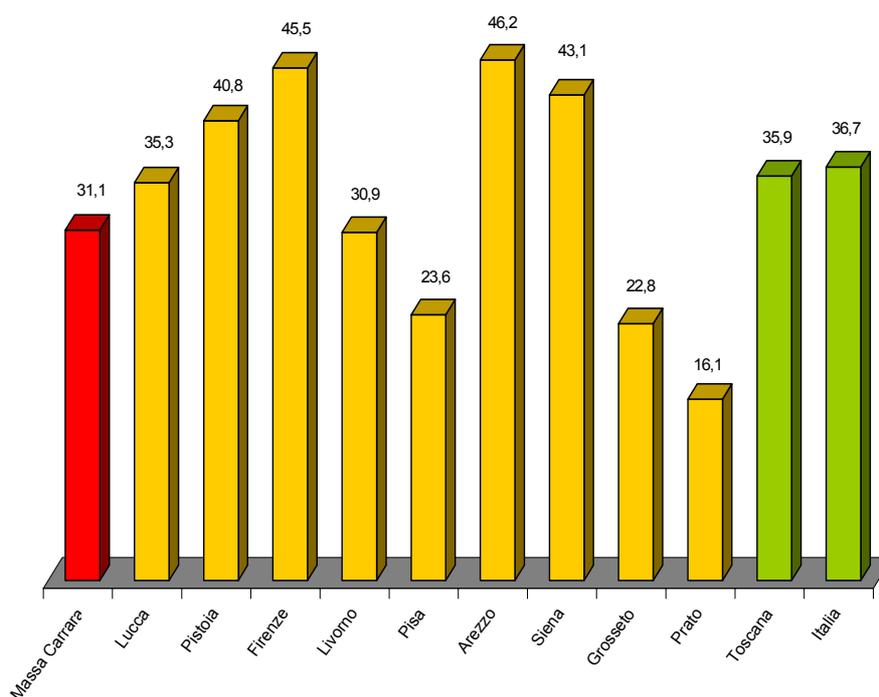
Dopo Massa-Carrara incontriamo ancora una volta le province di Grosseto (4,2%) e Livorno (5,9%), mentre la provincia leader è Firenze con una quota vicino al 30% del totale; superiori ai 10 punti percentuali anche le province di Lucca, Pisa e Arezzo.

La disponibilità di dati dal 1995 permette anche una breve analisi storica dei processi che hanno interessato l'artigianato locale.

Nel periodo considerato osserviamo una variazione del valore aggiunto del 31,1% (media annua 4,4%); un valore leggermente inferiore sia rispetto all'incremento regionale (35,9%) sia a quello nazionale (36,7%), a testimonianza che l'artigianato apuano è cresciuto ma meno di quanto mediamente è avvenuto nelle altre parti del paese.

Nel contesto regionale hanno fatto meglio di Massa-Carrara le province di Lucca (35,3%), Pistoia (40,8%), Firenze (45,5%), Arezzo (46,2%) e Siena (43,1%).

Variazione % del valore aggiunto nel periodo 1995-2002



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

Per osservare con più attenzione le variazioni avvenute si devono comunque analizzare le differenti evoluzioni settoriali.

L'industria, nel suo complesso, è cresciuta a livello locale meno di quanto mediamente osservato in Toscana e Italia.

Questo risultato è stato determinato dal fatto che nel comparto dell'industria in senso stretto si è registrato un aumento del +43%, nettamente superiore a quello della Toscana (31,1%), e dell'Italia (33%), mentre nelle costruzioni edili il +20,2% della provincia apuana è lontano dalle dinamiche regionali (53,9%), e nazionali (40,2%).

Anche per quanto riguarda le altre attività si rilevano variazioni positive (+25,7%) ma inferiori ai trend della Toscana (34,1%), e dell'Italia (39,2%).

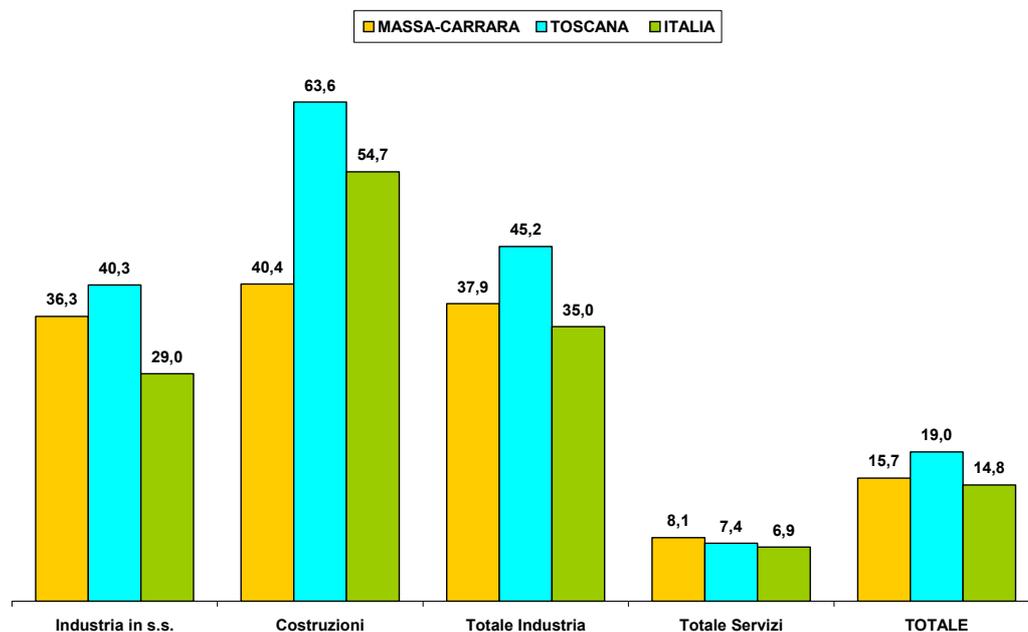
Siamo cresciuti sostanzialmente in maniera soddisfacente nel comparto del commercio, delle riparazioni, dei trasporti e delle comunicazioni, mentre siamo notevolmente distanziati nelle dinamiche che hanno interessato l'informatica ed i servizi alle imprese (Massa-Carrara +45%, Toscana +173,2%, Italia +121,6%).

Infine segnaliamo che abbiamo fatto meglio della media regionale (+28,4%) e nazionale (26,3%) nel campo dei servizi alle famiglie e nelle altre attività (+43,9%).

Oltre a produrre reddito le attività artigianali rappresentano anche un importante bacino occupazionale. Particolare attenzione spetta quindi agli occupati presenti nell'artigianato, che in provincia di Massa-Carrara, con 11,6 migliaia di unità, rappresentano il 15,7% del totale degli occupati della provincia. Una incidenza inferiore a quella registrata in Toscana (19%), ma superiore alla media Italia (14,8%).

Nella distinzione per settori è da segnalare come il contributo occupazionale fornito dall'artigianato sul totale degli occupati sia a Massa-Carrara, nel comparto dei servizi, mediamente superiore al dato regionale e nazionale. Il dato dell'industria riflette invece un apporto occupazionale minore di quello della regione Toscana ma superiore a quello medio dell'Italia. In particolare si osserva come le costruzioni artigiane, contrariamente a quanto avviene per l'incidenza del valore aggiunto, offrono un contributo al complesso dell'occupazione del settore decisamente inferiore rispetto al dato regionale e nazionale.

Incidenza % occupati dell'artigianato sul totale degli occupati, per Massa-Carrara, Toscana e Italia.



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

Gli occupati dell'artigianato locale sono distribuiti nel 62,3% dei casi nell'industria (36,6% industria in senso stretto e 25,7% costruzioni), e per il 37,7% nelle altre attività (14,7% commercio e riparazioni, 7,4% trasporti e comunicazioni, 4,2% informatica e servizi alle imprese, 11,3% servizi alle famiglie e altre attività).

Le province di Prato e Arezzo, con valori superiori all'80%, offrono il maggior contributo del settore industriale all'occupazione artigiana nel panorama regionale, mentre le località dove l'apporto dell'industria è minore sono Grosseto (60,2%) e Livorno (58,6%).

Come nel caso del reddito prodotto anche per gli occupati del settore artigiano il peso di Massa-Carrara risulta il minore nel panorama regionale per un valore percentuale del 3,7%.

La provincia di Firenze con più di 83 mila occupati nel settore artigiano rappresenta il 27% circa del totale degli occupati del settore, seguono Arezzo (13,2%), Pisa (10,8%) e Lucca (10%).

Nel periodo considerato, 1995-2002, l'artigianato a Massa-Carrara ha registrato una variazione positiva degli occupati nell'ordine del 18,8% (media annua 2,7%); un valore considerevole e notevolmente superiore sia alle media regionale (8,3%), la provincia apuana mostra incrementi inferiori

unicamente alla province di Siena (21%) e Arezzo (21,9%), sia alla media nazionale (11,5%).

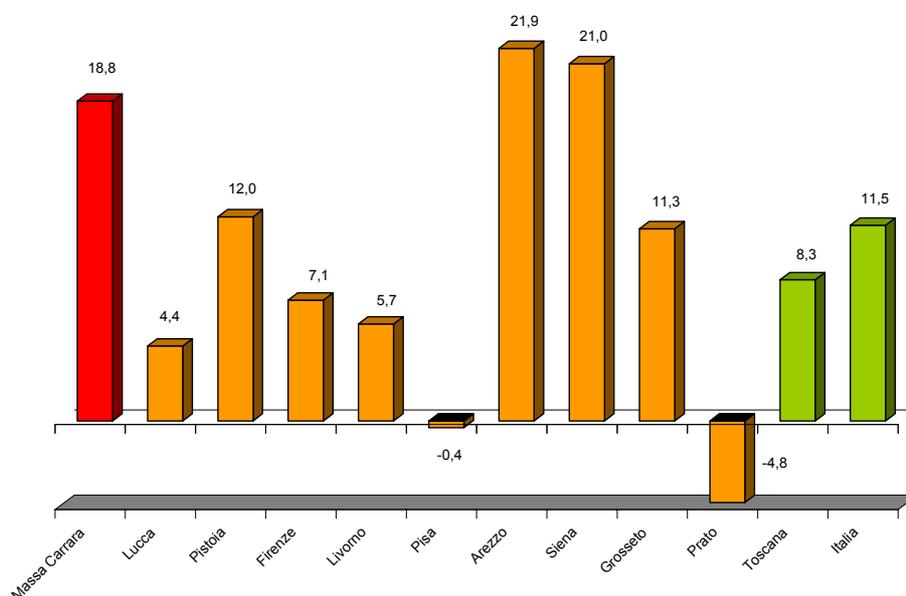
Il notevole contributo dell'artigianato locale all'incremento occupazionale nella provincia negli ultimi anni è il risultato di diversi trend produttivi.

Nell'industria in senso stretto gli addetti sono cresciuti del 5,8% (Toscana 0,9%, Italia 4,1%), le costruzioni hanno registrato un +29,4% (Toscana 18,4%, Italia 17,1%), per una crescita totale dell'industria del +14,4%, nettamente superiore al 5,5% della Toscana ed al 8,5% dell'Italia.

Per quanto concerne le altre attività sottolineiamo l'incremento dell'occupazione, con valori superiori alla Toscana e all'Italia, nel commercio, nelle riparazioni, nei trasporti, nelle comunicazioni, nei servizi alle famiglie e nelle altre attività; unica eccezione l'informatica ed i servizi alle imprese che a Massa-Carrara crescono mediamente meno del livello regionale e nazionale.

Nel complesso gli occupati nelle altre attività aumentano del 27%, determinando una variazione positiva nettamente superiore rispetto sia a quella registrata a livello regionale (17,2%) sia a quella nazionale (18,2%).

Variazione % degli occupati dell'artigianato nel periodo 1995-2002



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

In sintesi possiamo concludere che per un mondo così articolato e complesso come quello artigiano, che attraversa quasi tutti i settori dell'economia, si può affermare che il contributo offerto all'intera economia locale è cresciuto negli ultimi anni, sia per quanto riguarda l'apporto sul reddito prodotto, sia per l'incremento occupazionale. Un ruolo quello delle attività artigiane che, oltre ad avere dato inizio al cosiddetto nuovo modello di sviluppo, nato e cresciuto dopo la deindustrializzazione e caratterizzato proprio dalla centralità delle piccole e medie imprese, più radicate nel tessuto locale, ancora oggi si pone come elemento determinante nonché trainante dell'intera filiera produttiva provinciale.

Valore aggiunto ai prezzi base dell'artigianato, milioni di euro correnti, anno 2002, con incidenza % per settore e per provincia, e variazioni 1995-2002.

	Industria			Altre attività					TOTALE
	Industria in s.s.	Costruzioni	Totale	Commercio e riparazioni	Trasporti e comunicazioni	Informatica e serv. alle imprese	Serv. alle famiglie e altre attività	Totale	
Massa Carrara	187	86	273	60	52	23	43	178	452
Lucca	631	206	837	160	128	64	101	453	1.290
Pistoia	566	214	780	99	67	44	68	278	1.058
Firenze	1.959	622	2.581	292	235	156	250	933	3.514
Livorno	240	152	392	130	86	60	61	337	729
Pisa	654	272	926	102	80	73	105	359	1.285
Arezzo	879	290	1.168	107	92	54	89	342	1.510
Siena	351	249	600	81	56	41	61	238	838
Grosseto	146	136	281	97	53	32	47	229	510
Prato	727	145	872	75	54	35	63	227	1.099
Toscana	6.339	2.371	8.710	1.204	902	582	886	3.575	12.285
Italia	61.352	33.112	94.464	16.294	14.887	9.722	10.155	51.058	145.522

	Industria			Altre attività					TOTALE
	Industria in s.s.	Costruzioni	Totale	Commercio e riparazioni	Trasporti e comunicazioni	Informatica e serv. alle imprese	Serv. alle famiglie e altre attività	Totale	
Massa Carrara	41,5	19,1	60,5	13,4	11,5	5,2	9,4	39,5	100,0
Lucca	48,9	15,9	64,9	12,4	10,0	4,9	7,8	35,1	100,0
Pistoia	53,5	20,3	73,7	9,4	6,4	4,1	6,4	26,3	100,0
Firenze	55,7	17,7	73,4	8,3	6,7	4,4	7,1	26,6	100,0
Livorno	32,9	20,9	53,8	17,8	11,8	8,2	8,4	46,2	100,0
Pisa	50,9	21,2	72,1	7,9	6,2	5,6	8,2	27,9	100,0
Arezzo	58,2	19,2	77,4	7,1	6,1	3,6	5,9	22,6	100,0
Siena	41,9	29,7	71,6	9,7	6,6	4,9	7,2	28,4	100,0
Grosseto	28,5	26,6	55,1	19,0	10,5	6,3	9,1	44,9	100,0
Prato	66,2	13,2	79,3	6,8	4,9	3,2	5,8	20,7	100,0
Toscana	51,6	19,3	70,9	9,8	7,3	4,7	7,2	29,1	100,0
Italia	42,2	22,8	64,9	11,2	10,2	6,7	7,0	35,1	100,0

	Industria			Altre attività					TOTALE
	Industria in s.s.	Costruzioni	Totale	Commercio e riparazioni	Trasporti e comunicazioni	Informatica e serv. alle imprese	Serv. alle famiglie e altre attività	Totale	
Massa Carrara	3,0	3,6	3,1	5,0	5,7	4,0	4,8	5,0	3,7
Lucca	10,0	8,7	9,6	13,3	14,2	11,0	11,4	12,7	10,5
Pistoia	8,9	9,0	9,0	8,3	7,4	7,5	7,6	7,8	8,6
Firenze	30,9	26,2	29,6	24,2	26,1	26,9	28,2	26,1	28,6
Livorno	3,8	6,4	4,5	10,8	9,5	10,3	6,9	9,4	5,9
Pisa	10,3	11,5	10,6	8,5	8,8	12,5	11,8	10,0	10,5
Arezzo	13,9	12,2	13,4	8,9	10,2	9,3	10,0	9,6	12,3
Siena	5,5	10,5	6,9	6,8	6,2	7,0	6,8	6,7	6,8
Grosseto	2,3	5,7	3,2	8,1	5,9	5,5	5,3	6,4	4,2
Prato	11,5	6,1	10,0	6,2	5,9	6,1	7,1	6,4	8,9
Toscana	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	10,3	7,2	9,2	7,4	6,1	6,0	8,7	7,0	8,4

	Industria			Altre attività					TOTALE
	Industria in s.s.	Costruzioni	Totale	Commercio e riparazioni	Trasporti e comunicazioni	Informatica e serv. alle imprese	Serv. alle famiglie e altre attività	Totale	
Massa Carrara	43,0	20,2	34,9	23,6	9,7	45,6	43,9	25,7	31,1
Lucca	30,1	24,3	28,6	54,3	24,4	231,4	31,6	49,6	35,3
Pistoia	27,0	102,1	41,5	37,8	9,9	195,6	30,5	39,0	40,8
Firenze	36,9	121,1	50,7	18,0	15,3	180,9	27,7	32,8	45,5
Livorno	21,3	27,7	23,7	37,7	24,8	197,6	7,6	40,3	30,9
Pisa	16,4	40,5	22,5	9,6	9,3	217,5	30,6	26,4	23,6
Arezzo	43,1	72,7	49,5	32,4	9,9	109,2	45,4	36,0	46,2
Siena	42,9	74,9	54,6	25,9	19,0	191,1	19,4	20,4	43,1
Grosseto	0,5	38,1	15,7	26,5	9,9	146,9	35,4	32,7	22,8
Prato	26,0	26,1	12,8	30,3	4,8	208,7	19,0	31,1	16,1
Toscana	31,1	53,9	36,6	28,2	9,5	173,2	28,4	34,1	35,9
Italia	33,0	40,2	35,5	23,1	35,0	121,6	26,3	39,2	36,7

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto G. Tagliacarne

**Occupati interni dell'artigianato, migliaia di unità, anno 2002, con
incidenza % per settore e per provincia, e variazione 1995-2002.**

	Industria			Altre attività				TOTALE	
	Industria in s.s.	Costruzioni	Totale	Commercio e riparazioni	Trasporti e comunicazioni	Informatica e serv. alle imprese	Serv. alle famiglie e altre attività		Totale
Massa Carrara	4,3	3,0	7,2	1,7	0,9	0,5	1,3	4,4	11,6
Lucca	15,3	6,1	21,4	3,6	1,7	1,2	3,2	9,6	31,1
Pistoia	15,8	5,8	21,6	2,3	0,9	0,8	2,2	6,2	27,9
Firenze	46,2	17,2	63,4	6,6	3,1	3,3	7,1	20,0	83,4
Livorno	5,5	4,9	10,4	3,0	1,2	1,3	2,0	7,4	17,8
Pisa	17,4	8,1	25,5	2,5	1,2	1,1	3,2	7,9	33,3
Arezzo	25,2	8,0	33,1	2,8	1,4	0,8	2,8	7,8	40,9
Siena	9,9	7,2	17,1	2,0	0,8	0,9	1,8	5,5	22,6
Grosseto	4,7	3,7	8,4	2,5	0,8	0,7	1,5	5,6	14,0
Prato	18,2	4,0	22,2	1,8	0,8	0,8	1,9	5,3	27,4
Toscana	162,4	68,0	230,4	28,8	12,7	11,3	26,8	79,6	310,0
Italia	1.561,2	889,2	2.450,4	394,0	209,2	172,2	316,1	1.091,5	3.541,9

	Industria			Altre attività				TOTALE	
	Industria in s.s.	Costruzioni	Totale	Commercio e riparazioni	Trasporti e comunicazioni	Informatica e serv. alle imprese	Serv. alle famiglie e altre attività		Totale
Massa Carrara	36,6	25,7	62,3	14,7	7,4	4,2	11,3	37,7	100,0
Lucca	49,3	19,7	69,0	11,6	5,4	3,8	10,3	31,0	100,0
Pistoia	56,8	20,9	77,7	8,3	3,3	3,0	7,7	22,3	100,0
Firenze	55,3	20,6	76,0	7,9	3,7	4,0	8,5	24,0	100,0
Livorno	31,0	27,6	58,6	16,7	6,6	7,1	11,0	41,4	100,0
Pisa	52,1	24,3	76,4	7,5	3,5	3,2	9,5	23,6	100,0
Arezzo	61,6	19,5	81,0	6,8	3,4	2,1	6,8	19,0	100,0
Siena	43,9	31,9	75,7	8,9	3,5	3,8	8,0	24,3	100,0
Grosseto	33,5	26,8	60,2	18,2	5,9	5,2	10,5	39,8	100,0
Prato	66,4	14,5	80,8	6,6	2,8	2,8	6,9	19,2	100,0
Toscana	52,4	21,9	74,3	9,3	4,1	3,7	8,6	25,7	100,0
Italia	44,1	25,1	69,2	11,1	5,9	4,9	8,9	30,8	100,0

	Industria			Altre attività					TOTALE
	Industria in s.s.	Costruzioni	Totale	Commercio e riparazioni	Trasporti e comunicazioni	Informatica e serv. alle imprese	Serv. alle famiglie e altre attività	Totale	
Massa Carrara	2,6	4,4	3,1	5,9	6,8	4,3	4,9	5,5	3,7
Lucca	9,4	9,0	9,3	12,5	13,3	10,3	11,9	12,1	10,0
Pistoia	9,7	8,5	9,4	8,0	7,3	7,4	8,1	7,8	9,0
Firenze	28,4	25,3	27,5	22,8	24,6	29,2	26,4	25,2	26,9
Livorno	3,4	7,2	4,5	10,4	9,2	11,2	7,3	9,3	5,7
Pisa	10,7	11,9	11,0	8,7	9,1	9,4	11,8	9,9	10,8
Arezzo	15,5	11,7	14,4	9,6	10,8	7,4	10,4	9,7	13,2
Siena	6,1	10,6	7,4	7,0	6,3	7,6	6,7	6,9	7,3
Grosseto	2,9	5,5	3,6	8,8	6,4	6,4	5,5	7,0	4,5
Prato	11,2	5,8	9,6	6,3	6,1	6,8	7,1	6,6	8,8
Toscana	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	10,4	7,7	9,4	7,3	6,1	6,6	8,5	7,3	8,8

	Industria			Altre attività					TOTALE
	Industria in s.s.	Costruzioni	Totale	Commercio e riparazioni	Trasporti e comunicazioni	Informatica e serv. alle imprese	Serv. alle famiglie e altre attività	Totale	
Massa Carrara	5,8	29,4	14,4	21,1	36,2	63,9	19,4	27,0	18,8
Lucca	- 4,5	1,9	- 2,7	22,4	22,9	120,5	10,6	24,9	4,4
Pistoia	0,9	43,3	9,6	17,2	17,1	137,1	6,2	21,1	12,0
Firenze	- 0,1	28,2	6,3	- 4,3	18,4	117,1	- 2,5	9,8	7,1
Livorno	- 12,0	18,9	0,3	2,8	20,5	131,4	- 3,8	14,3	5,7
Pisa	- 6,1	3,3	- 3,3	- 6,3	- 0,8	153,9	9,3	10,3	- 0,4
Arezzo	17,3	35,1	21,2	18,6	23,5	71,0	23,5	25,4	21,9
Siena	13,9	40,5	23,8	12,5	- 9,2	103,8	2,4	12,8	21,0
Grosseto	- 6,6	17,6	2,8	18,4	31,1	145,8	12,9	27,3	11,3
Prato	- 4,3	- 27,3	- 9,4	19,1	21,2	167,0	0,5	21,2	- 4,8
Toscana	0,9	18,4	5,5	8,5	17,2	119,2	5,5	17,2	8,3
Italia	4,1	17,1	8,5	5,5	35,4	85,2	6,1	18,8	11,5

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto G. Tagliacarne

Incidenza % del valore aggiunto dell'artigianato, sul totale del valore aggiunto in provincia di MS, Toscana e Italia, anno 2002, milioni di euro correnti.

	Agricoltura	Industria			Totale Servizi	TOTALE
		Industria in s.s.	Costruzioni	Totale		
VALORE AGGIUNTO ARTIGIANATO						
MASSA-CARRARA		187	86	273	178	452
TOSCANA		6.339	2.371	8.710	3.575	12.285
ITALIA		61.352	33.112	94.464	51.058	145.522
VALORE AGGIUNTO TOTALE						
MASSA-CARRARA	37	634	128	762	2.918	3.717
TOSCANA	1.507	18.661	3.663	22.324	55.897	79.728
ITALIA	30.522	259.829	58.351	318.180	828.415	1.177.117
INCIDENZA %						
MASSA-CARRARA		29,5	67,3	35,9	6,1	12,2
TOSCANA		34,0	64,7	39,0	6,4	15,4
ITALIA		23,6	56,7	29,7	6,2	12,4

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto G. Tagliacarne

Incidenza % degli occupati interni dell'artigianato, sul totale degli occupati in provincia di MS, Toscana e Italia, anno 2002, migliaia di unità.

	Agricoltura	Industria			Totale Servizi	TOTALE
		Industria in s.s.	Costruzioni	Totale		
Valori assoluti ARTIGIANATO						
MASSA-CARRARA		4,3	3,0	7,2	4,4	11,6
TOSCANA		162,4	68,0	230,4	79,6	310,0
ITALIA		1.561,2	889,2	2.450,4	1.091,5	3.541,9
Valori assoluti TOTALE						
MASSA-CARRARA	1,1	11,7	7,4	19,1	54,0	74,2
TOSCANA	43,9	403,4	106,9	510,3	1.075,2	1.629,4
ITALIA	1.113,1	5.375,1	1.624,2	6.999,3	15.896,3	24.008,7
INCIDENZA %						
MASSA-CARRARA		36,3	40,4	37,9	8,1	15,7
TOSCANA		40,3	63,6	45,2	7,4	19,0
ITALIA		29,0	54,7	35,0	6,9	14,8

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto G. Tagliacarne

IL COMMERCIO

Sono trascorsi ormai sei anni dal varo del Decreto Bersani sul riordino della rete commerciale e della legislazione regionale attuativa e quindi ci è apparso utile verificare l'impatto che tale normativa ha avuto nelle varie realtà territoriali della provincia.

L'analisi, qui riproposta in sintesi,⁷ sarà condotta per ciascuna tipologia distributiva e settore di attività, prendendo a riferimento i dati della Regione Toscana - Simurg di provenienza comunale che mettono a fuoco due periodi, il 1999, ossia l'anno successivo alla riforma, e l'ultimo disponibile, il 2003. Per le dinamiche dell'ultimo anno si rimanda al capitolo dedicato al movimento delle imprese.

Gli esercizi di vicinato

Il primo dato da evidenziare è quello assoluto: nella provincia di Massa-Carrara il numero degli esercizi di vicinato (fino a 150 o 250 mq. a secondo che la popolazione sia inferiore o superiore a 10.000 abitanti) è pari al 1999 a 3.960 unità e quattro anni dopo a 4.051. Vi è stato quindi un primo effetto della liberalizzazione dei piccoli esercizi che nella provincia sono cresciuti del +2,3% nel periodo, incremento, comunque inferiore a quello medio della Toscana pari a +4,1%. Tutto l'incremento è dovuto all'Area di Costa con il +3,3%; sono i comuni di Massa e Montignoso a manifestare i tassi più elevati (rispettivamente + 4,8% e + 3,4%).

In crescita in tutti e tre i comuni il numero di esercizi di vicinato per 1.000 abitanti.

In Lunigiana si registra, invece, una contrazione degli esercizi pari a -0,5%. L'indice di densità (numero esercizi per 1.000 abitanti) ci dice però che complessivamente in quel territorio la situazione è sostanzialmente stabile: avevamo un valore pari a 18,7 nel 1999 ed ora ne registriamo uno uguale a 18,6.

⁷ Per una trattazione completa, vedi *Per una programmazione equilibrata della rete distributiva* di CCIAA di Massa-Carrara, gennaio 2005

Esercizi di vicinato a Massa Carrara ed in Toscana. Anni 1999 e 2003

Comuni	numero			Densità per 1000 abitanti		
	1999	2003	variazione % 99-03	1999	2003	var.% 03/99
Lunigiana	1.049	1.044	-0,5	18,7	18,6	-0,2
Area di Costa	2.911	3.007	3,3	20,3	21,1	3,8
Provincia	3.960	4.051	2,3	19,8	20,4	2,8
Toscana	60.404	62.882	4,1	17,1	17,6	3,2

Fonte: CCIAA di Massa-Carrara - Per una programmazione equilibrata della rete distributiva, gen 2005

Le medie e grandi strutture di vendita

Nella provincia di Massa-Carrara la superficie di vendita delle medie e grandi strutture nel 2003 ha toccato i 109.581 mq. con una crescita, rispetto al 1999, di poco più di 12.000 mq. Il tasso di sviluppo, nei quattro anni considerati, è stato largamente superiore a quello della Toscana (+12,4% il primo e +7,1% il secondo). Ciò che più rileva è lo sviluppo della densità per 1.000 abitanti di questa tipologia di superficie il cui tasso praticamente è ormai il doppio di quello regionale: +12,9 % per la provincia e +6,2 % per la Toscana.

Se nel 1999 nella provincia per ogni 1.000 abitanti residenti era disponibile uno stock di 489 mq., nel 2003 tale valore si è portato a 552 mq. Su tale aumento hanno pesato sia il rilascio di nuove autorizzazioni, sia la diminuzione della popolazione residente. A livello territoriale il fenomeno sopra indicato è stato più vistoso in Lunigiana perché è attribuibile a questo bacino il 51% della superficie di vendita autorizzata nella provincia tra il 1999 ed il 2003. Poco invece ha inciso la diminuzione della popolazione avvenuta nel periodo considerato (-0,3% contro il -0,5% dell'Area di Costa). Il tasso di crescita della disponibilità di superficie di vendita per 1.000 abitanti in Lunigiana è stato del +17,6% contro il +12,9% della provincia. Nel 2003 quindi in Lunigiana c'erano 749 mq. di superficie di vendita della media - grande distribuzione per 1.000 abitanti rispetto ai 637 mq. del 1999. Un valore ben più alto di quello medio toscano pari a 688 mq. Anche nell'Area di Costa vi è stata una crescita di questo indicatore che, pur risultando inferiore a quello della Lunigiana è pur sempre superiore (+10,1%) a quello medio regionale (+6,2%). Nell'Area di Costa nel 2003 ci sono 474 mq. di superficie per 1.000 abitanti; nel 1999 erano 430. In generale, come vedremo gli aumenti più consistenti di superficie sono attribuibili alle medie strutture di vendita.

Superficie totale delle medie e grandi strutture di vendita al 1999 e al 2003

Comuni	superficie di vendita			superficie di vendita per 1.000 abitanti		
	1999	2003	variaz %	1999	2003	variaz %
Lunigiana	35.813	41.977	17,2	637	749	17,6
Area di Costa	61.711	67.604	9,5	430	474	10,1
Provincia	97.524	109.581	12,4	489	552	12,9
Toscana	2.292.541	2.455.219	7,1	648	688	6,2

Fonte: CCIAA di Massa-Carrara - Per una programmazione equilibrata della rete distributiva, gen 2005

L'esplosione delle medie strutture. Tra il 1999 ed il 2003 nella provincia di Massa Carrara il tasso di crescita della superficie di vendita di questo formato della distribuzione al dettaglio è stato del +14,3%; in Toscana è stato tre volte inferiore (+4,6%). In valori assoluti il plafond di superficie di vendita delle medie strutture in provincia di Massa Carrara al 2003 è pari a 79.548 mq., 10.000 mq. in più rispetto al 1999. E' in Lunigiana che il fenomeno è stato fortemente accentuato (+20,8%), anche se nell'Area di Costa il tasso è stato nettamente superiore a quello medio regionale (+9,5% contro il 4,6%). Una vera esplosione, quella della Lunigiana, che si è tradotta in uno stock di superficie di vendita pari a 639 mq. per 1.000 abitanti, non solo superiore al già elevato valore del 1999 (527 mq. contro i 349 mq. della provincia ed i 508 mq. della regione), ma anche decisamente distante da quello regionale (526 mq.) e provinciale (400 mq.) del 2003. Anche nell'Area di Costa questa tipologia commerciale ha manifestato una vivace crescita: la sua superficie di vendita, che nel 2003 ha raggiunto quasi 44.000 mq., è aumentata rispetto al 1999 del +9,5%, tasso quest'ultimo pari al doppio di quello regionale (+4,6%). La superficie di vendita disponibile ogni 1.000 abitanti pertanto è passata da 279 mq. del 1999 ai 307 mq. del 2003. In pratica, a causa del contemporaneo aumento della popolazione regionale e della leggera contrazione di quella dell'Area di Costa, il tasso di aumento dello stock di superficie di vendita per 1.000 abitanti è stato quasi tre volte superiore a quello medio toscano.

Medie strutture di vendita a Massa Carrara ed in Toscana. Anni 1999 e 2003

Comuni	superficie di vendita (mq.)			superficie di vendita per 1.000 abitanti			indice saturazione	
	1999	2003	variaz %	1999	2003	variaz %	1999	2003
Lunigiana	29.612	35.776	20,8	527	639	21,2	28,2	34,3
Area di Costa	39.990	43.772	9,5	279	307	10,0	13,7	14,6
Provincia	69.602	79.548	14,3	349	400	14,8	17,6	19,6
Toscana	1.794.826	1.876.779	4,6	508	526	3,7	29,7	29,8

Fonte: CCIAA di Massa-Carrara - Per una programmazione equilibrata della rete distributiva, gen 2005

Il relativo contenimento dell'espansione delle grandi strutture. Nei quattro anni esaminati l'espansione della superficie di vendita delle grandi strutture c'è stata: dagli originari 27.922 mq. si è passati, alla fine del periodo, ai 30.033 mq. In questo caso la variazione relativa nella provincia di Massa Carrara è stata assai più contenuta rispetto a quella media regionale (+7,6% la prima, +16,2% la seconda). Il riflesso di questa dinamica in termini di densità di superficie per 1.000 abitanti ha portato decisamente più avanti la Toscana (162 mq. contro il dato provinciale pari a 151 mq.), mentre all'inizio del periodo le posizioni fra provincia e regione erano pressoché simili (140 mq. la prima e 141 la seconda). **In Lunigiana le grandi strutture di vendita sono rimaste stazionarie con 6.201 mq. di superficie.** Anche sul piano della superficie di vendita per 1.000 abitanti lo stock è rimasto sostanzialmente lo stesso con una quasi impercettibile crescita del +0,3% dovuta al regresso demografico. Nel 2003 i comuni in cui sono localizzate le grandi strutture sono Fosdinovo, Licciana Nardi e Mulazzo: si tratta di valori superiori di 3-5 volte quelli medi provinciali e regionali. **L'Area di Costa, dove si concentra al 2003 quasi l'80% della superficie delle grandi strutture di vendita, ha registrato una espansione di questo formato pari a +9,7%, espansione attribuibile esclusivamente al comune di Massa.** Quest'ultimo non solo ha accresciuto la disponibilità di superficie di vendita per 1.000 abitanti nel corso dei quattro anni considerati, ma presenta anche valori decisamente elevati rispetto ai dati medi dell'Area, della provincia e della Toscana.

Grandi strutture di vendita a Massa Carrara e in Toscana. Anni 1999 e 2003

Comuni	superficie di vendita (mq.)			superficie per 1.000 abitanti		
	1999	2003	var.% 99-03	1999	2003	var.%99/03
Lunigiana	6.201	6.201	0,0	110	111	0,3
Area di Costa	21.721	23.832	9,7	152	167	10,3
Provincia	27.922	30.033	7,6	140	151	8,1
Toscana	497.715	578.440	16,2	141	162	15,3

Fonte: CCIAA di Massa-Carrara - Per una programmazione equilibrata della rete distributiva, gen 2005

I settori merceologici

Non c'è dubbio che un primo aspetto che balza all'occhio è il difforme andamento dei due settori merceologici previsti dal D.lgs. n. 114/98 nel corso di questi quattro anni. In particolare la dinamica del settore alimentare appare caratterizzata da un tasso nettamente inferiore a quello che si registra in quello non alimentare nel caso degli esercizi di vicinato e altrettanto nettamente superiore se ci spostiamo nell'ambito delle medie strutture di vendita. In provincia, infatti la crescita degli esercizi di vicinato nel settore alimentare, pur leggermente positiva è meno della metà di quella verificatasi nell'extralimentare; situazioni ben diverse si registrano per la media distribuzione: in questo caso, nei quattro anni considerati, il settore alimentare accusa tassi di espansione della propria superficie di vendita elevati pari al +20% contro il +12,2% del settore non alimentare. Nella grande distribuzione domina l'espansione del settore non alimentare (+14,2%), mentre non cresce più di tanto il "food". In Toscana gli esercizi di vicinato alimentari sono in sofferenza (-1,8%) e quelli non alimentari in espansione (+6,5%) che risulta pari quasi a tre volte quella della provincia; nelle medie strutture alimentari si ripete lo stesso trend della provincia, ma su un livello più basso quanto a tasso, ma certamente più differenziato tra i due settori. Le grandi strutture seguono una loro specifica dinamica: una contrazione del 7,7% del settore alimentare ed una crescita decisa dell'extralimentare ben superiore a quella provinciale (+29,8%). A livello territoriale, in Lunigiana, c'è da registrare una sensibile contrazione degli esercizi di vicinato nel settore alimentare (-10,6%), poco controbilanciata dal +6,4% dell'extralimentare. La crisi nel settore alimentare investe quasi tutti i comuni: rimangono esclusi, infatti, solo quelli di Filattiera e

Fosdinovo. Nel settore non alimentare sono in attivo poco meno della metà dei comuni dell'area (6 su 14).

Nella Area di Costa solo Montignoso registra un riduzione degli esercizi di vicinato alimentari, mentre il comune di Massa evidenzia un trend "piatto"; decisamente in controtendenza il comune di Carrara (+12,9%) a cui va attribuito il merito della crescita dell'Area di Costa. Diverso il settore extralimentare: in questo caso è nel comune di Carrara che gli esercizi di vicinato diminuiscono del -3,9%, mentre gli altri due comuni, in particolare Montignoso, ottengono una buona performance. Le medie strutture alimentari crescono con sensibile vivacità un po' dappertutto, ma il primato spetta, in termini di area, alla Lunigiana, in termini di comuni a Massa. Nell'extralimentare la media distribuzione ha un comportamento differenziato nelle due aree della provincia, sostenuta in Lunigiana, ridotta, ma sempre nettamente positiva, nell'Area di Costa, su cui pesa il crollo del comune di Montignoso.

Interessante notare che tra il 1999 ed il 2003 in tutti i comuni della provincia cresce il plafond di superficie alimentare delle medie strutture per 1.000 abitanti, fenomeno che non avviene nel settore extralimentare che registra una defaillance o stasi in un certo numero di comuni.

Distribuzione distinta per settori merceologici e per tipologia di esercizio

Settore	alimentari		non alimentari		totale	
Aree	1999	2003	1999	2003	1999	2003
ESERCIZI DI VICINATO						
Lunigiana	426	381	623	663	1.049	1.044
Area di Costa	929	992	1.982	2.015	2.911	3.007
Provincia	1.355	1.373	2.605	2.678	3.960	4.051
Toscana	17.278	16.959	43.126	45.923	60.404	62.882
MEDIE STRUTTURE (mq superficie di vendita)						
Lunigiana	6.279	7.772	23.333	28.004	29.612	35.776
Area di Costa	12.171	14.374	27.819	29.398	39.990	43.772
Provincia	18.450	22.146	51.152	57.402	69.602	79.548
Toscana	296.680	344.844	1.498.146	1.531.935	1.794.826	1.876.779
GRANDI STRUTTURE (mq superficie di vendita)						
Lunigiana	4.301	4.301	1.900	1.900	6.201	6.201
Area di Costa	10.738	11.023	10.983	12.809	21.721	23.832
Provincia	15.039	15.324	12.883	14.709	27.922	30.033
Toscana	180.190	166.384	317.525	1.531.935	497.715	578.440

Fonte: CCIAA di Massa-Carrara - Per una programmazione equilibrata della rete distributiva, gen 2005

Dinamica dei settori merceologici per tipologia di esercizio- var % 2003/1999

tipologia di esercizi	esercizi di vicinato			medie strutture di vendita			grandi strutture di vendita		
	alimentari	non alimentari	totale	alimentari	non alimentari	totale	alimentari	non alimentari	totale
Lunigiana	-10,6	6,4	-0,5	23,8	20,0	20,8	0,0	0,0	0,0
Area di Costa	6,8	1,7	3,3	18,1	5,7	9,5	2,7	16,6	9,7
Provincia	1,3	2,8	2,3	20,0	12,2	14,3	1,9	14,2	7,6
Toscana	-1,8	6,5	4,1	16,2	2,3	4,6	-7,7	29,8	16,2

Fonte: CCIAA di Massa-Carrara - Per una programmazione equilibrata della rete distributiva, gen 2005

Densità per ogni 1.000 abitanti dei settori merceologici, per tipologia di esercizio

tipologia di esercizi	alimentari		non alimentari		totale		variazione % 2003/1999		
	1999	2003	1999	2003	1999	2003	alimentari	non alimentari	totale
ESERCIZI DI VICINATO									
Lunigiana	7,6	6,8	11,1	11,8	18,7	18,6	-10,6	6,7	-0,2
Area di Costa	6,5	6,9	13,8	14,1	20,3	21,1	6,8	2,2	3,8
Provincia	6,8	6,9	13,1	13,5	19,8	20,4	1,3	3,3	2,8
Toscana	4,9	4,8	12,2	12,9	17,1	17,6	-1,8	5,6	3,2
MEDIE STRUTTURE									
Lunigiana	112	139	415	500	527	639	24,1	20,4	21,2
Area di Costa	85	101	194	206	279	307	18,7	6,2	10,0
Provincia	92	111	256	289	349	400	20,6	12,7	14,8
Toscana	84	97	424	430	508	526	15,3	1,4	3,7
GRANDI STRUTTURE									
Lunigiana	77	77	34	34	110	111	0,3	0,3	0,3
Area di Costa	75	77	77	90	152	167	3,2	17,2	10,3
Provincia	75	77	65	74	140	151	2,4	14,7	8,1
Toscana	51	47	90	116	141	162	-8,4	28,7	15,3

Fonte: CCIAA di Massa-Carrara - Per una programmazione equilibrata della rete distributiva, gen 2005

Breve sintesi dell'evoluzione della rete di vendita

L'evoluzione, anche se riferita ad un solo quadriennio, si può sintetizzare in queste affermazioni: le reazioni della distribuzione di vicinato alla nuova normativa appaiono modeste (anche se positive), localizzate in genere nei comuni della Lunigiana dove è cresciuta anche quella medio grande e nell'Area di Costa. Reazioni che sono probabilmente legate alla consistenza di un mercato e/o di un potere di acquisto (lo dimostra la presenza della media/grande distribuzione) ed alla merceologia (cioè agli esercizi non alimentari) che sono cresciuti grazie anche alle nicchie che in tale settore sono presenti e che non subiscono la concorrenza di altri formati distributivi.

La media distribuzione, la cui regolamentazione è stata affidata agli enti locali, non ha incontrato vincoli ed in genere è cresciuta con i ritmi decisamente superiori rispetto al dato medio regionale rappresentando probabilmente la via d'uscita succedanea/sostitutiva delle grandi strutture di vendita che la normativa regionale vincolava non solo al rispetto di standard, ma anche e soprattutto in termini di espansione della superficie di vendita.

Tale processo di regolamentazione delle grandi strutture di vendita ha avuto la sua influenza nella provincia di Massa-Carrara, da una parte nel contenimento delle grandi strutture e dall'altra nella espansione delle medie strutture. Queste ultime, infatti, secondo la normativa regionale, sono praticamente liberalizzate soprattutto in assenza di programmazione commerciale - urbanistica da parte del Comune ed in questa situazione si corre il rischio concreto che gli obiettivi di pluralismo e di equilibrio tra le diverse tipologie delle strutture distributive e le diverse forme di vendita perseguiti dal D.lgs. n. 114/98 non siano raggiunti. Ciò che appare comunque da sottolineare, ancora una volta⁸, è che il processo di evoluzione della rete di vendita in modo "non equilibrato" ha avuto sostanzialmente contemporaneamente un'unica direttrice ed un unico formato: il settore alimentare e la media distribuzione. Peraltro appare anche interessante notare nell'Area di Costa che laddove la media distribuzione alimentare è cresciuta meno, anche la performance degli esercizi di vicinato alimentari appare migliore.

Alle brevi considerazioni or ora svolte sullo sviluppo del sistema distributivo al dettaglio, vanno aggiunte altre valutazioni che hanno un'influenza di primo piano sulla redditività delle rete distributiva e cioè quelle sulla dinamica delle vendite.

Andamento delle vendite al dettaglio

Dal primo trimestre 2004 è partita per la prima volta a livello locale un'indagine sull'andamento delle vendite al dettaglio fisso. Questa analisi, con cadenza trimestrale, nasce come segno di attenzione ad un settore, quello del commercio al dettaglio in sede fissa, che nel nostro territorio

⁸ Giova comunque sottolineare che possono esserci stati anche fenomeni di "inquinamento" statistico, dato che con la nuova normativa si è proceduto alla individuazione dei due settori che non sempre era facile enucleare dal regime delle precedenti tabelle merceologiche e nel caso di esercizi misti.

assume una valenza rilevante nella creazione del PIL e dell'occupazione locale.

Le interviste, realizzate da Unioncamere a circa 150 unità di impresa (6% dell'universo) per ogni trimestre di riferimento, consentono di monitorare periodicamente l'evoluzione del giro d'affari della rete distributiva ed i mutamenti nei comportamenti dei consumatori per settori di attività e tipologie di esercizio.

Neanche una chiusura d'anno stazionaria e migliore rispetto a quella rilevata nello stesso periodo per l'Italia (-0,6%) e per il Centro (-0,9%), riesce a risollevarne le sorti del sistema distributivo di Massa-Carrara per l'anno 2004, stante un semestre precedente, e soprattutto una stagione estiva trascorsa all'insegna di una pesante fase di rallentamento dei consumi.

Il giro d'affari complessivo di settore segna, infatti, a livello locale per la stagione autunnale appena trascorsa un +0,1% rispetto all'equivalente periodo dell'anno precedente. Un risultato che fa fermare le lancette dell'indice medio annuo su terreno negativo e più esattamente a -0,6%. Tenendo conto, poi, che questa variazione incorpora anche la componente inflazionistica, non conforta molto sapere che il dato 2004 del Centro e dell'Italia è stato ancora peggiore (rispettivamente -1,3% e -0,9%), visto che se fosse stata espressa a valori reali, deflazionati, il quadro sarebbe stato decisamente più preoccupante.

L'indagine ci dice inoltre che continua a rimanere negativo anche nel periodo ottobre-dicembre il settore alimentare ed il segmento del piccolo vicinato, mentre sembrano rialzare la testa, in quest'ultimo scorcio dell'anno, il non alimentare e la media distribuzione. La grande distribuzione, pur rimanendo in positivo, ha visto erodere in misura pesante di periodo in periodo la crescita delle proprie vendite.

A differenza delle rilevazioni precedenti, in cui nonostante le difficoltà di mercato rimanevano alte le attese verso la ripresa, in quest'ultimo trimestre occorre rilevare un'inversione di rotta nel quadro delle aspettative degli operatori: al diffuso ottimismo sembra essersi soppiantato completamente il pessimismo, in tutti i settori di attività ed in tutte le tipologie di esercizio, indifferentemente, anche quelle come la GDO che prima di ottobre si mostravano le più fiduciose, sostenute come erano dai buoni risultati di vendita.

Analisi per settore merceologico e forma distributiva. Entrando nello specifico dei singoli settori, anche negli ultimi tre mesi dell'anno le vendite dei prodotti alimentari hanno fatto segnare nel nostro territorio una contrazione negativa, nella misura del -2,2%, rispetto all'analogo periodo del 2003. Dal quadro delle risposte degli operatori circa la dinamica delle proprie vendite nel IV° trimestre si percepiscono in maniera evidente tali difficoltà a sistemare i propri prodotti sul mercato, visto che il 41% delle imprese indica "diminuzione" nei fatturati, a fronte di un 29% che dichiara invece di non aver avuto grandi problemi. Difficoltà, tuttavia, che paiono riguardare tutto il territorio nazionale, che anzi su tutto l'anno produce perdite ancora più pesanti (-2,5%) di quelle annotate dalle imprese locali (-1,9%).

Ma non è solo il segmento dell'alimentare che ha dovuto fare i conti nel corso del 2004 con un'anemica curva dei consumi. Anche il settore dei prodotti non alimentari non se l'è passata molto meglio, sia nel nostro territorio sia soprattutto negli altri due contesti. Da noi, nonostante un quarto trimestre in leggero recupero (+0,4%), il settore, trascinato dalla pesante congiuntura dell'estate scorsa, ha registrato una riduzione media annua tendenziale del -1,0%. Negli altri due livelli territoriali, Italia e Centro, gli esiti sono stati ancora peggiori, rispettivamente nella misura del -1,6% e del -2,2%, e neppure sull'ultimo periodo si sono osservati spiragli positivi (-0,9% e -1,8%).

Riguardo ai sottocomparti di questo importante segmento commerciale, va sottolineato come nonostante tutti e tre presentino nella nostra provincia un valore medio annuo negativo (articoli di abbigliamento e accessori -0,5%, prodotti per la casa ed elettrodomestici -1,2%, altri prodotti non alimentari -0,9%), il quarto trimestre ha lanciato comunque qualche segnale di recupero. Recupero che si è osservato in maniera decisa soprattutto per il comparto commerciale della moda che ha messo a segno una crescita del +1,9% rispetto allo stesso trimestre del 2003, dopo tre trimestralità precedenti tutte all'insegna del segno meno. Per gli altri due comparti, i prodotti per la casa ed elettrodomestici e gli altri prodotti non alimentari, l'incremento è stato molto risicato (+0,1%), ma è altrettanto significativo di un cambiamento di tendenza, a seguito delle pesanti perdite precedenti.

La tipologia che, invece, continua a produrre incrementi è quella relativa agli ipermercati, supermercati e grandi magazzini che chiude il 2004 con un

+3,0%, portando il dato medio annuo a +2,9%, contro il +2,6% del Centro e il +2,5% dell'Italia.

Dall'analisi delle tendenze per dimensione di impresa si continuano a rilevare asimmetrie nelle dinamiche di fatturato tra piccole e grandi imprese, che peraltro non sono specifiche della sola nostra provincia.

Le unità di piccole dimensioni (fino a 5 addetti) continuano a far registrare in ambito locale nel quarto trimestre di quest'anno, rispetto all'equivalente periodo del 2003, una variazione negativa del proprio fatturato: questa volta però nell'ordine del solo -0,5%, rispetto a valori decisamente più pesanti dei tre trimestri precedenti e soprattutto del terzo. Tant'è che sia in chiave nazionale che per l'Italia centrale i risultati dell'ultimo periodo sono stati molto più negativi (rispettivamente -2,3% e -3,5%). In termini di media d'anno i nostri esercizi di vicinato hanno visto rallentare le loro vendite rispetto al 2003 del -1,8%, contro il -3,7% del Centro e il -2,9% dell'Italia.

Per le medie imprese locali va fatto invece un discorso in parte diverso: se fino a settembre queste strutture proponevano una tendenza analoga a quella dei piccoli esercizi, nel quarto trimestre dobbiamo, invece, rilevare un cambiamento di rotta, con non poca sorpresa visti anche i risultati opposti degli altri due livelli territoriali: nel nostro territorio, infatti, la chiusura d'anno per questo canale di vendita è stata positiva, nella misura del +1,0%, a fronte di dinamiche contrarie del Centro (-1,8%) e dell'Italia (-1,8%). Ciò che non muta rispetto alle piccole unità è il consuntivo medio d'anno che è sostanzialmente analogo, essendo anch'esso uguale a -1,8%, e che nel quadro comparativo con il resto del Paese colloca la nostra provincia su una scala più elevata sia di quella del Centro (-2,4%) sia di quella dell'Italia (-2,1%).

Le grandi imprese locali con oltre 20 dipendenti, invece, hanno visto accorciare notevolmente nel 4° trimestre i propri margini di guadagno, dal momento che la crescita del fatturato si è posizionata ad un +0,7%, rispetto a tassi passati più elevati di almeno due volte e mezzo. Per giunta, anche diversamente da quanto si osservava nelle rilevazioni precedenti, questa volta le nostre strutture subiscono un distacco da quelle degli altri due contesti, nei quali la crescita si colloca tra l'1,7 e l'1,8%. Riguardo alla variazione media d'anno e a considerazioni più approfondite sul canale di distribuzione moderna si rinvia alla apposita sezione successiva.

Andamento delle vendite nel IV° trimestre 2004 rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e media d'anno, per tipologia dell'esercizio e settore di attività. Quota % di imprese che dichiarano aumento, stabilità e diminuzione del proprio fatturato

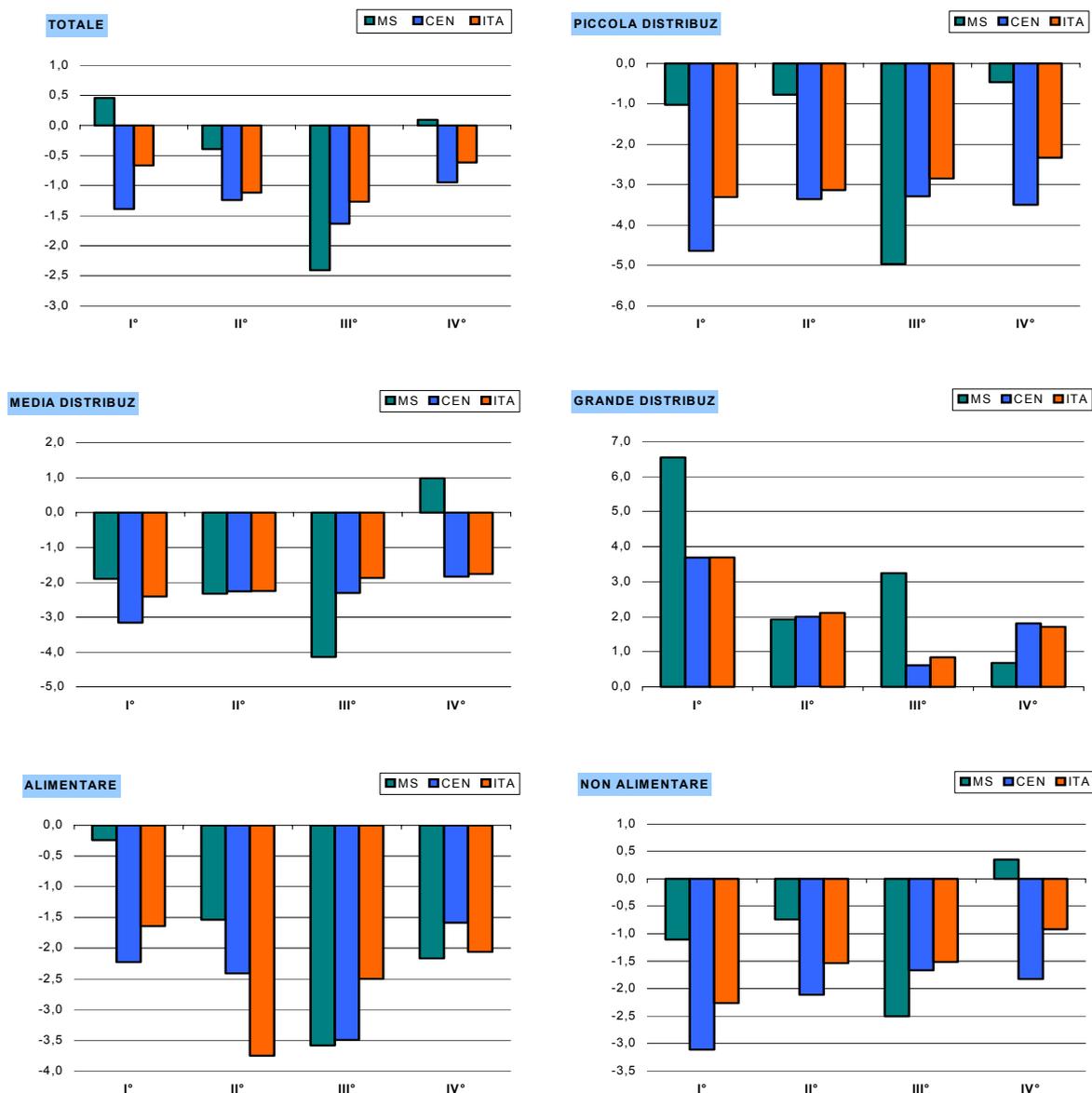
MASSA CARRARA	IV° trimestre					Variaz % media annua
	aumento	stabili	diminuz.	saldi	variaz. %	
TOTALE	33,8	42,4	23,9	9,9	0,1	-0,6
SETTORI DI ATTIVITA' (Ateco 91)						
Commercio al dettaglio di prodotti alimentari	29,2	30,1	40,7	-11,5	-2,2	-1,9
Commercio al dettaglio di prodotti non alimentari	24,3	53,4	22,3	1,9	0,4	-1,0
- <i>Abbigliamento ed accessori</i>	44,4	12,8	42,8	1,6	1,9	-0,5
- <i>Prodotti per la casa ed elettrodomestici</i>	38,3	33,7	28,0	10,3	0,1	-0,9
- <i>Altri prodotti non alimentari</i>	17,3	65,7	17,0	0,3	0,1	-1,2
Ipermercati, supermercati e grandi magazzini	100,0	0,0	0,0	100,0	3,0	2,9
TIPOLOGIA DELL'ESERCIZIO						
- <i>Piccola distribuzione</i>	30,3	35,7	34,0	-3,7	-0,5	-1,8
- <i>Media distribuzione</i>	51,0	30,0	19,0	32,1	1,0	-1,8
- <i>Grande distribuzione</i>	32,8	58,2	8,9	23,9	0,7	3,1

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere

Questa crisi generalizzata delle vendite si è ripercossa inevitabilmente anche sul livello complessivo delle giacenze che, più o meno come nel trimestre precedente, ha accennato ad aumentare, malgrado la stazionarietà sia ancora la linea predominante.

Indicazioni di pesantezza si segnalano in particolare nell'abbigliamento e accessori (il 61% delle imprese del settore dichiara di aver avuto un aumento delle scorte nell'ultimo trimestre, contro soltanto l'1% che denuncia una diminuzione), ed in generale nella piccola distribuzione organizzata.

La congiuntura del commercio. Variazioni % tendenziali per ogni trimestre 2004. Massa-Carrara, Centro, Italia



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere

Le vendite della GDO nel 2004. Un importante arricchimento nella lettura dell'andamento delle vendite emerge dall'analisi dei fatturati della grande distribuzione organizzata: analisi che riguarda i singoli reparti di commercializzazione. Occorre precisare che questi volumi, diversamente da quelli presentati in precedenza che erano espressi in termini nominali, si definiscono a rete corrente, ossia riferiscono delle vendite realizzate sia dai

punti vendita esistenti ad una certa epoca (rete omogenea) sia di quelli di nuova apertura (espansione della rete).

Secondo le stime di Unioncamere, basate sui dati di IRI Infoscan, il giro d'affari del canale moderno della provincia di Massa-Carrara ammonta nel 2004 a 198,8 milioni di euro. Un valore derivante, in massima parte (74,3%), dai beni appartenenti al cosiddetto largo consumo confezionato, che, secondo queste stime, producono un realizzato pari a 147,8 milioni; ricordiamo che per LCC si intendono i reparti del fresco, freddo, drogheria alimentare, bevande, cura della casa, delle persone e degli animali. La restante quota (25,7%), misurata in 51 milioni di euro, viene fatturata dagli ipermercati e supermercati locali sottoforma di general merchandise (bazar, tessile/abbigliamento/calzature, elettrodomestici).

A livello di singoli reparti, la fetta maggiore delle vendite se la aggiudica la drogheria alimentare, con una quota del 26,6% del sell-out (che diventa 35,5% nella ristretta cerchia dei prodotti LCC food & drug), per un fatturato complessivo che sfiora i 53 milioni. Per drogheria alimentare si intendono alimenti quali pane, pasta e riso, conserve e sughi, latticini Uht, preparati, cibi per l'infanzia, etc. In seconda posizione vi è il fresco (24,7 milioni, 12,5%) che proprio nel 2004 ha scalzato le bevande (24,5 milioni, 12,3%), e poi i prodotti per la cura della persona (19,3 milioni, 9,7%).

Ammontare delle vendite della GDO della provincia di Massa-Carrara nel 2004 e variazione % rispetto al 2003, per singoli reparti

REPARTI	Vendite anno 2004 (Valori in Euro)	Composizione %	Var % 2004/2003
Bevande	24.484.557	12,3	-4,8
Cura Casa	14.730.831	7,4	-2,4
Cura Persona	19.274.641	9,7	1,3
Drogheria Alimentare	52.960.426	26,6	0,8
Freddo	8.146.780	4,1	-1,0
Fresco	24.752.688	12,5	4,5
Pet Care	3.430.547	1,7	-5,1
Totale LCC FOOD & DRUG	147.780.470	74,3	-0,1
General Merchandise	51.011.198	25,7	3,2
Totale GDO	198.791.668	100,0	0,7

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere - IRI Infoscan

Passando ad esaminare le dinamiche delle vendite, a livello complessivo il giro d'affari della GDO è cresciuto nel corso del 2004 rispetto all'anno precedente del +0,7%. Si tratta di una modesta crescita, rispetto ai numeri mostrati nel recente passato e ben evidenziati dal grafico sottostante. E' stato sostanzialmente nella seconda parte dell'anno che queste strutture

hanno iniziato a mostrare segnali di cedimento, registrando complessivamente una flessione del -3,1% che nel largo consumo confezionato è salita al -3,7% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, probabilmente per effetto di un'intensificazione delle iniziative promozionali, che hanno condotto ad una dinamica deflazionistica.

Tuttavia, grazie all'ottima performance del primo semestre (+9,2%) per il general merchandise il 2004 non è andato poi così male, visto che il proprio giro d'affari è incrementato del +3,2%. E' LCC che invece è in sofferenza (-0,1%).

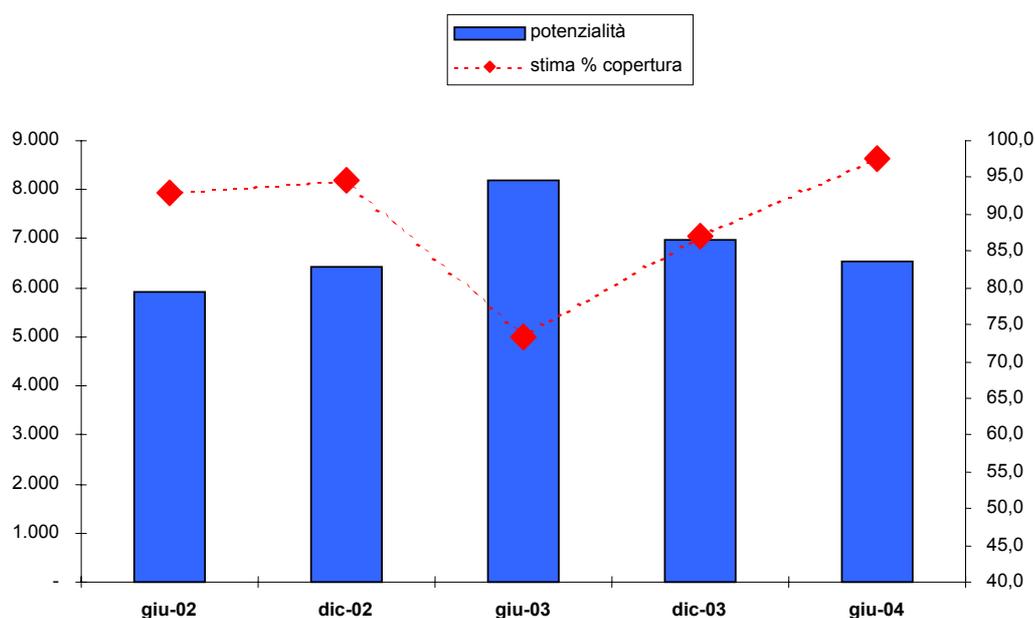
Anche in ambito nazionale si sono riscontrate difficoltà, rispetto alla dinamica dell'anno precedente, soprattutto in seno ai prodotti del Largo Consumo Confezionato, che comunque hanno presentato una crescita media d'anno del 2,2% decisamente superiore al nostro -0,1%.

A livello di singoli reparti, la maggior crescita annua del fatturato è stata conseguita dal fresco (+4,5%). Seguono i prodotti per la cura della persona (+1,3%) e la drogheria alimentare (+0,8%). I restanti reparti peggiorano le risultanze del 2003: la variazione più negativa spetta al pet care, ossia al cibo e agli accessori per gli animali domestici, che, nonostante un ottimo primo semestre (7,7%), chiude l'anno con una riduzione pesante, nell'ordine del -5,1%.

Merita, infine, un accenno il grado di saturazione del mercato raggiunto oggi dalla grande rete commerciale. A questo proposito, rapportando il venduto realizzato con quello potenziale, stimato attualmente in 6.500 euro per metro quadrato di vendita, se ne deduce che il sistema locale degli iper/supermercati ha raggiunto un livello di saturazione tale (97,6%) che il loro margine di espansione è ormai ridotto all'osso.

Ciò potrebbe essere un buon viatico per quel piccolo commercio di qualità per uscire dall'impasse in cui attualmente è confinato e incrementare i propri spazi di crescita: la condizione è che sia capace di soddisfare al meglio i nuovi bisogni dei consumatori.

Fatturato potenziale per metro quadrato di vendita e stima della percentuale di copertura del mercato della GDO di Massa-Carrara



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere - IRI Infoscan

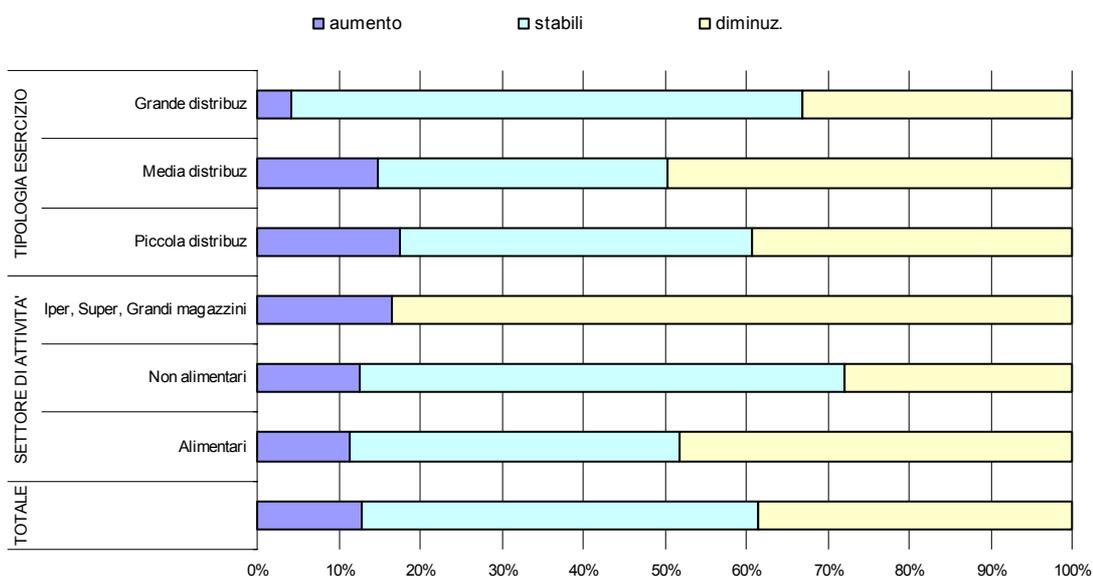
Previsioni e orientamenti per il prossimo futuro. Quanto alle previsioni per il I° trimestre 2005, come già preannunciato in precedenza, si assiste ad un vera e propria inversione di rotta: la persistente stagnazione economica ha trasformato i livelli di aspettativa da positivi a negativi. Dal 40 e poi 57 per cento di operatori che nelle precedenti rilevazioni si dichiarava fiducioso verso il futuro, si è scesi nell'attuale situazione a soltanto il 13%, mentre il raggruppamento degli scettici è passato dal 17% all'odierno 39%. Pertanto, alcuni fra quelli che fino a pochi mesi fa esprimevano fiducia verso il futuro hanno ribaltato totalmente le loro attese, diventando tutt'ad un tratto diffidenti; molti altri, invece, sono andati a rimpinguare il gruppo di coloro che non si attendono sostanziali cambiamenti per il trimestre successivo (gruppo che sale al 49% dal 26% della rilevazione precedente). Anche tra settori e tra canali distributivi non si osservano, contrariamente al passato, particolari differenze: tutti, anche se con accenti diversi, esprimono sfiducia verso il futuro, contravvenendo in molti casi alle opinioni precedenti.

Di particolare interesse è l'attuale quadro delle attese degli operatori dell'abbigliamento e accessori: su 100 risposte fornite, 55 segnano

“diminuzione” circa le previsioni di andamento dei primi tre mesi del 2005, 42 segnano “stabilità” e soltanto 3 “aumento”.

Tra le fila della grande distribuzione la situazione non è molto migliore, nonostante le vendite, almeno fino a settembre, non è che fossero andate poi così male: soltanto 4 operatori su 100 si attendono una ripresa per il trimestre successivo, contro il 33% di pessimisti.

Andamento previsto delle vendite nel I° trimestre 2005 rispetto al IV° trimestre 2004 per tipologia dell'esercizio e settore di attività. Quota % di imprese che dichiarano aumento, stabilità e diminuzione del proprio fatturato



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere

Sul fronte delle previsioni circa gli ordinativi verso i fornitori, sembra permanere una situazione di stallo rispetto alla precedente rilevazione. La schiera degli ottimisti, infatti, si restringe di poco, passando dal 21% al 19%, e va sostanzialmente a pareggiare la componente dei pessimisti, tant'è che il saldo delle risposte praticamente si azzerava. In secondo luogo, lo zoccolo forte degli operatori (61%) continua a prevedere che non vi saranno sostanziali mutamenti per il prossimo trimestre nel livello dei propri acquisti.

Vi sono però, in questa circostanza a differenza di quanto si è visto per le attese nelle vendite, dei comportamenti distinti tra settori e soprattutto tra tipologie distributive. Mentre nel piccolo commercio il saldo delle risposte è negativo di ben 18 punti, per cui il gruppo dei pessimisti tende a prevalere su coloro che ritengono di incrementare le proprie forniture nel trimestre

successivo, nella media e grande distribuzione vi è, al contrario, ancora una prevalenza del secondo raggruppamento sul primo (rispettivamente di 14 e 21 punti percentuali).

Inoltre è particolarmente interessante osservare le vicende del settore alimentare, perché è soprattutto al suo interno che nell'arco dell'anno si è registrato un vero e proprio cambiamento di prospettiva da parte degli operatori: se infatti, fino ai primi 6 mesi il raggruppamento di coloro che prevedevano di aumentare nei mesi a venire i propri approvvigionamenti era prevalente, malgrado già vi fossero segnali negativi sul fronte dell'offerta, dalla stagione estiva in poi si ribalta questo scenario e la compagine dei più scettici diventa la fetta più importante (37%). A determinare questa frenata nelle politiche di acquisto ha concorso, secondo noi, l'azione congiunta di due fenomeni, tra l'altro osservati nel corso dell'anno, che hanno probabilmente trovato in questo settore, più che in altri, la sede: uno, l'incremento delle scorte, quale effetto di politiche d'acquisto non sempre calibrate al punto giusto rispetto alla effettiva domanda di consumo, che dunque hanno inesorabilmente rallentato gli ordinativi verso i fornitori; l'altro, la crescente presa di coscienza degli stessi addetti ai lavori che la crisi attuale non è ormai più solo transitoria, come comprova la decisa sterzata verso il peggio delle aspettative sulle vendite future, osservata precedentemente.

Processi organizzativi di investimento. Una considerazione sui processi organizzativi di investimento delle imprese commerciali della nostra provincia nel corso del 2004. Ci è parso utile focalizzare l'attenzione su questo aspetto, in quanto si è riscontrato che esiste una correlazione largamente positiva (0,6) tra la dinamica degli investimenti, come acquisizione di nuovi locali o ristrutturazione dell'esistente, e la dinamica delle vendite.

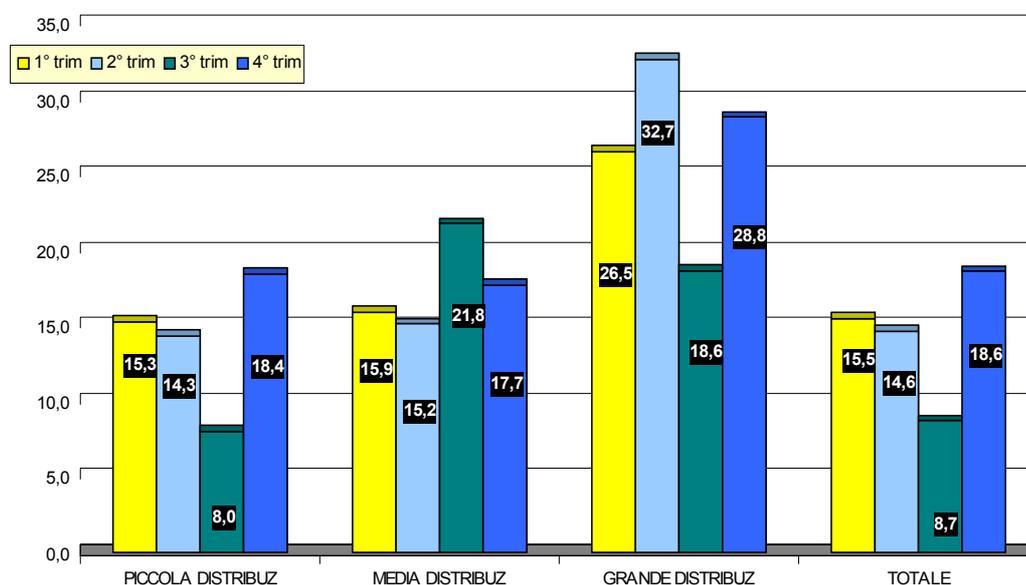
Ebbene ciò che è emerso è che, dopo il calo generalizzato del terzo trimestre, per giunta associato al periodo più nero del 2004 sul fronte del venduto, con l'ultimo quarto vi è un recupero nelle politiche di investimento, tanto che si raggiunge il picco dell'anno con il 18,6% di imprese che ha investito nello sviluppo della propria rete commerciale.

Purtroppo però non si tratta di una tendenza applicabile nella stessa grandezza a tutte le tipologie distributive. Se un atteggiamento simile si attaglia alla piccola impresa, nella media distribuzione si assiste ad un

fenomeno parzialmente diverso: dopo l'exploit del terzo trimestre che, guardacaso, nei tre mesi a venire si è tradotto in una ripresa dei fatturati, nell'ultima parte d'anno la quota di imprese investitrici tende nuovamente a ridursi (17,7%), seppur rimanendo ancora più elevata di quella dei primi due trimestri.

Riguardo alla grande impresa, dopo una fase di calma nella stagione estiva, nell'ultimo scorcio d'anno è tornata ad appropriarsi del ruolo di leader per quota relativa di investitori, con il 28,8%, sebbene quel 32,7% toccato nel secondo trimestre appaia ancora abbastanza lontano.

Quota % di imprese, per tipologia distributiva, che ha effettuato investimenti negli ultimi 12 mesi per sviluppare il settore vendite. Trimestri a confronto



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere

I TRAFFICI DEL PORTO DI MARINA DI CARRARA

Stabile nel 2004, rispetto all'anno precedente, la movimentazione totale delle merci nel porto di Carrara. Così può essere interpretato il lieve calo dello 0,9% riferito al complesso degli sbarchi e degli imbarchi esclusi i contenitori.

Hanno determinato il risultato, una diminuzione degli imbarchi (-9,41%) ed un incremento degli sbarchi (+4,65%).

Fondamentale per il porto è stato, come sempre, l'andamento dei lapidei.

Gli imbarchi di blocchi, prevalentemente marmo, sono diminuiti del 12,36%, i lapidei lavorati sono quasi dimezzati (-45,42%) ed è quasi cessato il traffico delle scaglie di marmo (-92,48%). In controtendenza solo gli imbarchi di granulato di marmo (+21,70%).

Complessivamente gli imbarchi lapidei hanno fatto registrare una diminuzione del 5,60% pari a circa 55.000 tonnellate in meno rispetto al 2003.

Anche gli sbarchi dei blocchi di granito segnalano una diminuzione del 4,75% pari a -62.685 tonnellate. Le perdite sarebbero state ancora maggiori se in seguito al disimpegno della Porto di Carrara S.p.A. dal terminal di Venezia, una consistente quantità di blocchi di granito non fosse stata dirottata quest'anno sul porto di Marina di Carrara.

In sostanza quindi, nell'ottica della movimentazione portuale, la pesante crisi del lapideo non sembra per nulla risolta.

Per quanto riguarda le altre merci, agli imbarchi, segnali positivi solo per i tubi in ferro (+37,57%), per gli sbarchi oltre ad una forte crescita dell'impiantistica e delle "general cargo", si nota l'incremento delle rinfuse liquide (olio) con un +55,17% mentre tutti gli altri sbarchi hanno segno negativo.

Da notare che il traffico determinato dal Nuovo Pignone, pur rappresentando un fattore estremamente positivo per il fatturato export provinciale, incide relativamente sulle quantità del porto di Carrara essendo costituito da prodotti ad elevato contenuto tecnologico. La scelta di Nuovo Pignone di privilegiare lo scalo apuano per le proprie esportazioni, ha una non trascurabile ricaduta positiva di immagine per il porto di Carrara.

E' tuttavia opportuna una breve riflessione sull'impatto della crisi del lapideo avvenuta in questi anni sulla movimentazione portuale.

Dal 2000 al 2004, le quantità di blocchi di marmo movimentate agli imbarchi sono dimezzate, per una perdita del 49,9%, pari a -231.155 tonnellate; il traffico delle scaglie di marmo (si trattava di blocchi grezzi "informi" di più modeste dimensioni, destinati alla realizzazione di scogliere), dopo aver visto una crescita fino al 2002 con oltre 213.000 tonnellate imbarcate è oggi praticamente scomparso; i lapidei lavorati che solo in minima parte transitano per il porto di Carrara, sono scesi dalle 14.296 tonnellate del 2000 alle attuali 2.387 tonnellate; gli sbarchi di granito, sempre nel periodo 2000/2004, sono diminuiti di circa 263.000 tonnellate. Solo i granulati di marmo presentano una stabilità sostanziale.

Complessivamente lo scalo apuano ha perso, in quattro anni, oltre 510.000 tonnellate di traffici legati al lapideo. Si tratta di un notevole calo, pari al 18,9% della movimentazione del settore che più di ogni altra considerazione fotografa la situazione nel marmo nel comprensorio apuo-versiliese.

A queste pesanti difficoltà, gli operatori portuali hanno reagito diversificando i traffici ed incrementando la movimentazione delle altre merci, così il calo complessivo dello scalo è stato limitato a 350.000 tonnellate ed ad un -10,4%.

Per queste ragioni, per incrementare la diversificazione, diventano ancora più importanti le risoluzioni legate ai problemi strutturali del porto di Carrara: approvazione del Piano Regolatore Generale, piena disponibilità delle banchine, realizzazione del porto turistico, ecc.

Il porto commerciale di Carrara, proprio in considerazione della crisi del lapideo, è fondamentale per il rilancio industriale ed economico della provincia apuana e doverose scelte e decisioni non possono più attendere.

**Movimentazione porto di Carrara nell'anno 2004 e raffronti con 2003.
Valori in tonnellate**

DESCRIZIONE MERCE	IMBARCHI			SBARCHI			TOTALI		
	2003	2004	Diff %	2003	2004	Diff %	2003	2004	Diff %
Lapidei lavorati	4.373	2.387	-45,42%	191	221	15,71%	4.564	2.608	-42,86%
Lapidei in blocchi	264.731	232.008	-12,36%	1.319.077	1.256.392	-4,75%	1.583.808	1.488.400	-6,02%
Granulato di marmo	558.417	679.607	21,70%	4.856	1.251	-74,24%	563.273	680.858	20,88%
Scaglie marmo	152.867	11.491	-92,48%	0	0	0,00%	152.867	11.491	-92,48%
Totale prodotti lapidei	980.388	925.493	-5,60%	1.324.124	1.257.864	-5,00%	2.304.512	2.183.357	-5,26%
Tubi di ferro	53.273	73.289	37,57%	54.455	49.837	-8,48%	107.728	123.126	14,29%
Altri prodotti metallurgici	24.061	20.451	-15,00%	131.358	120.229	-8,47%	155.419	140.680	-9,48%
Totale prodotti siderurgici	77.334	93.740	21,21%	185.813	170.066	-8,47%	263.147	263.806	0,25%
Rinfuse solide	2.979	256	-91,41%	260.917	258.826	-0,80%	263.896	259.082	-1,82%
Rinfuse liquide	108	0	0,00%	40.441	62.751	55,17%	40.549	62.751	54,75%
Totale rinfuse	3.087	256	-91,71%	301.358	321.577	6,71%	304.445	321.833	5,71%
<i>General cargo, impiantistica, merci in container</i>	147.663	75.267	-49,03%	40.254	188.217	367,57%	187.917	263.484	40,21%
TOTALE GENERALE	1.208.472	1.094.756	-9,41%	1.851.549	1.937.724	4,65%	3.060.021	3.032.480	-0,90%

Fonte: Porto di Carrara SpA

Trend delle movimentazioni lapidee e delle altre merci del porto di Carrara. Periodo 2000-2004. Valori in tonnellate

	VALORI ASSOLUTI					VARIAZIONI 2004-2000	
	2000	2001	2002	2003	2004	assolute	%
IMBARCHI							
Cocciame/scaglie	54.779	76.584	213.611	152.867	11.491	-43.288	-79,0
Granulati	642.013	673.562	648.583	558.417	679.607	37.594	5,9
Blocchi	463.163	383.406	360.711	264.731	232.008	-231.155	-49,9
Lavorati	14.296	13.732	11.023	4.373	2.387	-11.909	-83,3
TOT IMBARCHI	1.174.251	1.147.284	1.233.928	980.388	925.493	-248.758	-21,2
SBARCHI							
Blocchi	1.519.189	1.269.952	1.299.641	1.319.077	1.256.392	-262.797	-17,3
Altri	171	3	2.837	5.047	1.472	1.301	760,8
TOT SBARCHI	1.519.360	1.269.955	1.302.478	1.324.124	1.257.864	-261.496	-17,2
TOT LAPIDEO	2.693.611	2.417.239	2.536.406	2.304.512	2.183.357	-510.254	-18,9
TOT ALTRE MERCI	689.910	738.043	735.410	755.509	849.123	159.213	23,1
TOT PORTO	3.383.521	3.155.282	3.271.816	3.060.021	3.032.480	-351.041	-10,4

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Porto di Carrara SpA

IL TURISMO

I.S.R ha condotto nel 2005, nell'ambito dell'Osservatorio Turistico provinciale, l'abituale analisi sull'andamento turistico nell'anno appena trascorso.

Presentiamo in tal senso i principali risultati:

- ✓ Le presenze turistiche attivate in provincia di Massa-Carrara, secondo i dati ufficiali dell'Amministrazione Provinciale, nell'anno 2004 sono state pari a 1,323 milioni; realizzando, con la perdita netta di oltre 276 mila presenze rispetto al 2003, un calo percentuale piuttosto consistente del -17,3%. In Italia invece il 2004 ha registrato un calo del flusso turistico complessivo dell'1,6%, assestandosi intorno a 338 milioni di turisti.
- ✓ Nelle strutture alberghiere provinciali, dove si riscontano un terzo delle presenze, si è registrata una diminuzione del movimento turistico del 21,7%; anche gli esercizi extralberghieri, dove le presenze sono state 877mila, si presentano dei risultati negativi con valori in diminuzione del 15% circa.
- ✓ Le presenze nazionali in terra apuana non hanno superato le 764 mila, con una diminuzione prossima al -13% che è stata subita maggiormente dalla ricettività alberghiera (-23,9%) rispetto a quella extralberghiera (-13,1%).
- ✓ In diminuzione anche le presenze straniere (- 20%), con perdite del 25% circa nelle strutture extralberghiere; mentre negli alberghi la domanda estera è calata del -16,6% rispetto al 2003. I tedeschi con 78mila presenze costituiscono il 42% del flusso estero ed insieme ai francesi raggiungono la metà di questa domanda sul territorio provinciale. Se si aggiunge il flusso da Olanda, Svizzera e Canada si superano i due terzi degli stranieri mentre con le prime 10 nazioni (comprese Ungheria, Belgio, UK, Austria e Usa) si arriva ai quattro quinti della domanda estera ed al 15% di quella totale.
- ✓ Anche per gli arrivi, tradizionale strumento di misurazione di turisti che raggiungono una località, il calo complessivo (-19,1%) è stato addirittura superiore a quello registrato dalle presenze.

Rispetto a queste comunque, sono gli esercizi extralberghieri ad aver registrato i cali più evidenti con una perdita totale di 42 mila turisti e un calo notevole per i turisti stranieri, il 37,8% in meno rispetto all'anno scorso.

- ✓ La congiuntura in contrazione del 17,3%, registrata nel 2004 dalle presenze ufficiali, è valutata comunque in contrazione ma di un tasso inferiore (-10,9%) se si includono le presenze stimate. Il 2004 è stato dunque un anno veramente difficile per la provincia di Massa-Carrara: un anno da dimenticare, nonostante la crescita continua del sommerso (+2,1%) abbia contribuito ad un lieve recupero di posizioni ed un attenuamento della criticità dei flussi.
- ✓ Come già evidenziato in altri studi il turismo in provincia di Massa Carrara "è casa". La stima annuale della domanda turistica nelle abitazioni non adibite a residenza su scala provinciale è risultata oltre 6,4 volte superiore alle presenze ufficiali delle strutture, per un totale di 6,3 milioni di presenze, che sommate alle presenze stimate riconducibili alle strutture rendono una domanda turistica complessiva di 8,4 milioni di pernottamenti, in calo del -6,1% rispetto all'anno 2003. Questa sembra la variazione più significativa per descrivere l'annata turistica della Provincia di Massa Carrara.
- ✓ In sintesi per l'aggregato provinciale, il dato negativo del -17,3% delle presenze ufficiale tende ad attenuarsi in un finale -6,1%, fino a raggiungere, ridimensionandosi, il -1,1% se si considera la crescita del flusso escursionista (+1,2% per circa 21,4 milioni di persone all'anno). L'annata turistica mostra comunque un arretramento evidente che diviene ancor più preoccupante se valutato sulla base dei dati già stazionari dell'anno 2003.
- ✓ Nella distinzione per località possiamo osservare che molto simile all'evoluzione provinciale appare quella del capoluogo Massa, comunque soggetta ad un calo importante soprattutto nella componente stanziale (-9%), principalmente case per vacanza; una stagione che, anche considerando l'apporto degli escursionisti, rimane negativa (-2%). Il dato significativo di Carrara è invece la contrazione evidente nelle presenze stimate per le strutture rispetto ai dati ufficiali. L'utilizzo delle case

superiore alla media provinciale tende ad attenuare la variazione di presenze stanziali per descrivere un anno sostanzialmente in linea con il precedente. Anche per la Lunigiana, si attenuano i termini in cui si presenta la congiuntura 2004 dai dati ufficiali, ma solo con il contributo delle abitazioni per vacanza, perché il sommerso è stimato in contrazione più evidente rispetto alle stesse presenze ufficiali. Stessa analisi per Montignoso, dal quale emerge anche una minore reazione delle abitazioni che fa permanere il flusso stanziale ben 9 punti percentuali inferiore all'anno precedente: un'annata difficile nonostante la crescita dell'apporto escursionista. Questo flusso ha solo parzialmente agevolato il recupero di posizioni di un anno turistico che si chiude per il più piccolo centro costiero con un saldo negativo di flusso pari al -1,9%, ma svuotato di quella consistenza che le presenze stanziali tendono a dare ai territori che le ospitano.

- ✓ Per quanto concerne l'impatto economico del turismo nell'economia provinciale osserviamo che l'ammontare complessivo della spesa totale per motivi turistici sostenuta nella provincia di Massa Carrara per il 2004 è stata pari a circa 662,5 milioni di Euro; un calo piuttosto consistente, il -7% a prezzi costanti, rispetto all'anno precedente.
- ✓ Fra le diverse tipologie, la spesa generata dalle strutture alberghiere è stata pari al 10% del totale pur se attivata dall'1,5% del movimento totale; negli esercizi extralberghieri si è realizzato invece l'11,5% del giro di affari turistico complessivo, superato dalla componente non rilevata, il sommerso, capace di incidere per il 13% della spesa totale. Il turismo escursionista ha contribuito ad una quota pari al 19% della spesa sebbene sia oltre il 70% delle persone a movimentarlo. Dalle case private si è attivato invece il 46% dell'introito turistico totale (il 56,8% se si esclude il contributo delle escursioni).
- ✓ Dalla spesa turistica complessiva ne è derivata un'attivazione di valore aggiunto in provincia di 218,4 milioni di Euro. L'incidenza del turismo sul totale dell'economia provinciale è stato pari al 6%: in Lunigiana il 10,8% nella zona di Costa il 5,1%.
- ✓ L'occupazione attivata dalla spesa turistica è stata di 4.732 unità di lavoro (3.375 unità nella zona di Costa e 1.357 in

Lunigiana). Il dato comprende anche gli addetti saltuari, non regolari ed il sommerso.

Tenendo conto delle analisi condotte sull'andamento turistico in provincia di Massa-Carrara nell'anno 2004 è opportuno, inoltre, osservare alcuni aspetti interessanti che hanno caratterizzato i flussi turistici locali in questi primi anni duemila. Alcuni spunti che emergono sono:

- L'eccessiva dipendenza del turismo apuano dal flusso interno, caratterizzato da minore propensione alla spesa;
- La contrazione delle spese giornaliere del turista straniero per lo sfavorevole tasso di cambio euro/dollaro;
- L'incertezza generata dagli eventi internazionali e dalla persistente crisi economica che spingono il turista di lunga provenienza a contrarre la permanenza piuttosto che a far ripiegare la scelta della forma ricettiva verso tipologie meno costose, mentre spingono il turista di medio e lungo raggio ad agire anche sulla ricettività;
- L'aumento della concorrenza in quelle forme di ricettività che negli ultimi anni avevano presentato tassi di crescita molto evidenti;
- La necessità di contenere la crescita del prezzo di vendita del prodotto turistico come strategia commerciale, nell'ottica di incentivare presenze aggiuntive in un momento di particolare difficoltà.

Al fine di migliorare gli aspetti sopra indicati alcune delle attività da intraprendere per il breve periodo potrebbero essere le seguenti:

- Fidelizzare ulteriormente il cliente nazionale, lo "zoccolo duro" che ha compensato con alti volumi di flusso gli ultimi anni di difficile congiuntura internazionale;
- Mantenere l'attuale livello di prezzi (anche gli italiani, come era da attendersi, hanno mal sopportato l'impennata cui hanno fatto fronte in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo) anche a fronte dei primi cenni di recupero di domanda estera, per consolidare nuovi e più alti volumi di domanda e in attesa di un probabile futuro assestamento dell'Euro a livelli più bassi rispetto al dollaro;
- Continuare ad investire nella "qualità dell'offerta", sia in termini "micro" - le singole imprese con adeguamenti di struttura e di servizi offerti - sia in termini "macro" - il coordinamento della rete

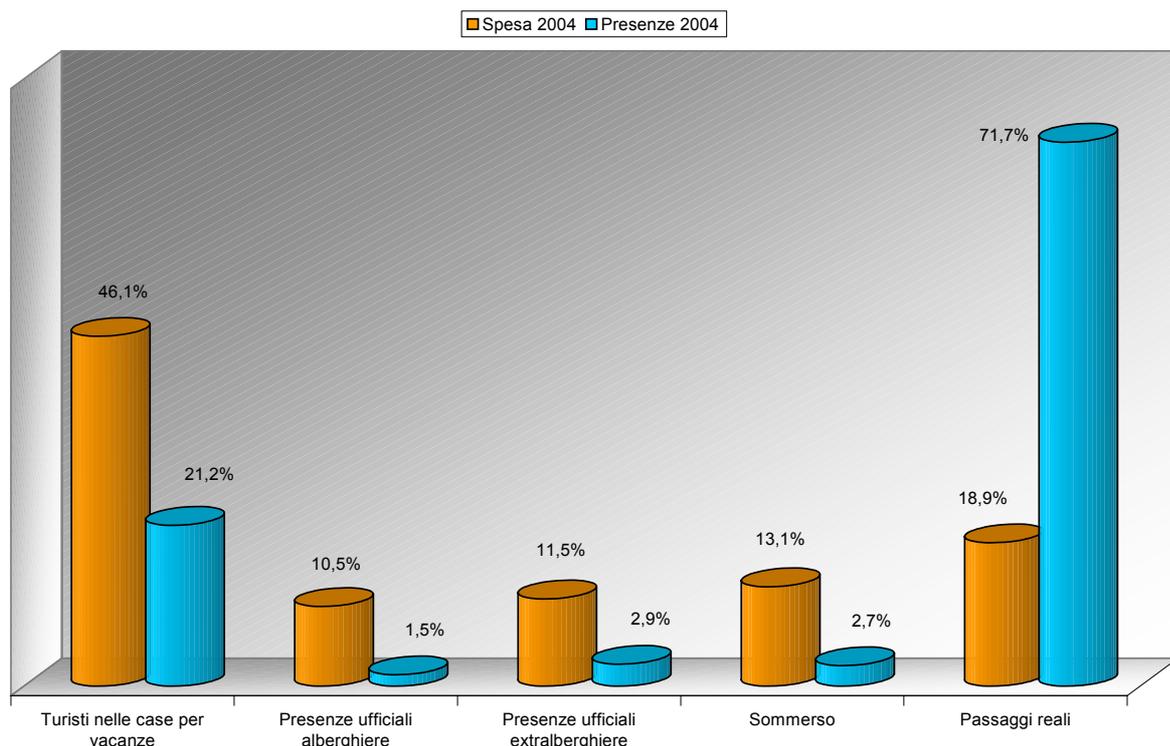
delle realtà territoriali tramite una pianificazione consapevole della ricchezza complessiva apportata dal turismo;

- Non inseguire, ma capire in che modo e come i mercati nazionali europei concorrenti hanno impostato la loro strategia al fine di ottenere grandi volumi di flusso;
- Incentivare il veicolo innovazione-tecnologia per un miglior sistema di comunicazione, promozione e commercializzazione delle risorse.
- Si tratta, in sostanza, di puntare maggiormente sul turismo sostenibile, di qualità collegato allo sviluppo rurale, alle produzioni tipiche, alla ristorazione che valorizzi contemporaneamente le numerose testimonianze culturali (borghi, castelli, musei, ecc.) e paesaggistiche ancora, per fortuna, in gran parte intatte e diffuse in tutta la provincia.

Presenze Turistiche in provincia di Massa-Carrara anno 2004

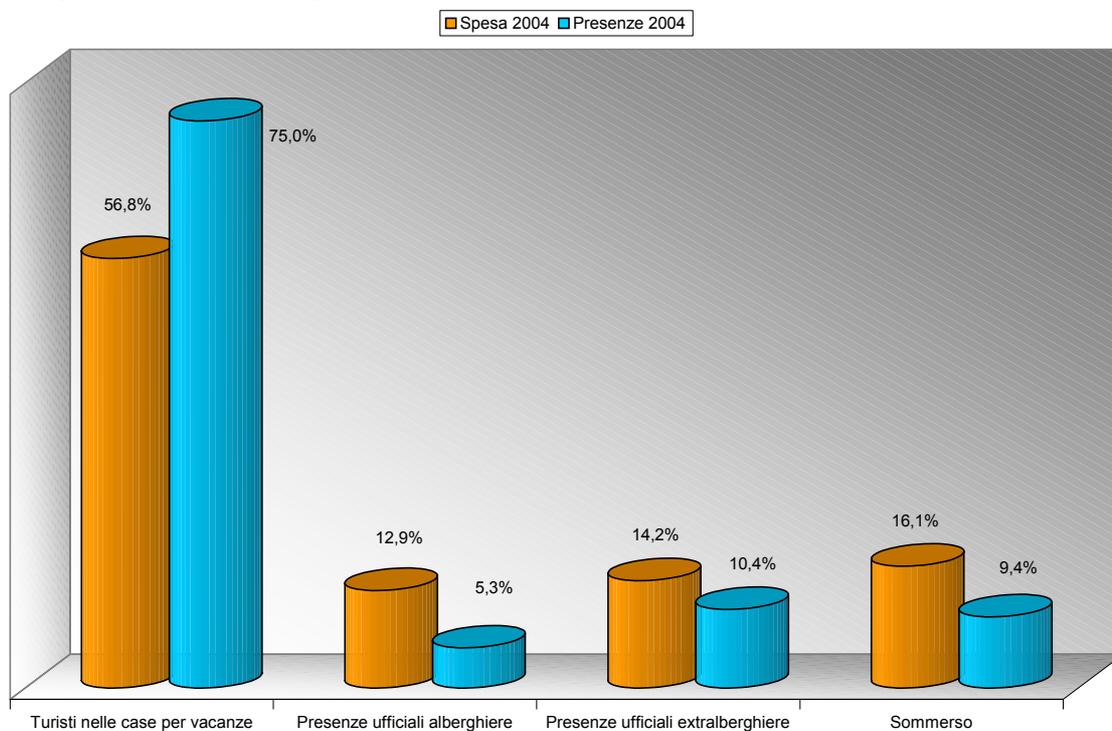
Presenze ufficiali	Sommerso	Case per vacanza	Turisti di passaggio	Totale
1.323.237	797.240	6.344.811	21.461.737	29.927.025

Incidenza delle presenze e della spesa turistica in provincia di Massa-Carrara per motivazioni di presenza 2003 – incluso il flusso escursionista



Fonte: Elaborazione su dati I.S.R.

Incidenza delle presenze e della spesa turistica in provincia di Massa-Carrara per motivazioni di presenza 2003 – escluso il flusso escursionista



Fonte: Elaborazione su dati I.S.R.

Arrivi e presenze turistiche 2004 per tipologia ricettiva e nazionalità di provenienza – Variazione % 2004-2003

	ARRIVI 2004			ARRIVI 2003		
	Alberghiero	Extralberghiero	Totale	Alberghiero	Extralberghiero	Totale
ITALIANI	94.610	70.987	165.597	99.972	99.555	199.527
STRANIERI	37.700	20.924	58.624	43.959	33.624	77.583
TOTALE	132.310	91.911	224.221	143.931	133.179	277.110

	PRESENZE 2004			PRESENZE 2003		
	Alberghiero	Extralberghiero	Totale	Alberghiero	Extralberghiero	Totale
ITALIANI	306.951	764.524	1.071.475	403.163	879.547	1.282.710
STRANIERI	139.557	112.205	251.762	167.377	149.080	316.457
TOTALE	446.508	876.729	1.323.237	570.540	1.028.627	1.599.167

	VARIAZIONI %ARRIVI 2004-2003			VARIAZIONI %PRESENZE 2004-2003		
	Alberghiero	Extralberghiero	Totale	Alberghiero	Extralberghiero	Totale
ITALIANI	-5,4	-28,7	-17,0	-23,9	-13,1	-16,5
STRANIERI	-14,2	-37,8	-24,4	-16,6	-24,7	-20,4
TOTALE	-8,1	-31,0	-19,1	-21,7	-14,8	-17,3

Fonte: dati I.S.R.

Presenze turistiche 2004 – Stagionalità per comuni della Costa e Lunigiana - Valori assoluti e variazioni %.

	TOTALE					Carrara	Massa	Montignoso	Lunigiana	Totale
	Carrara	Massa	Montignoso	Lunigiana	Totale					
Gennaio	2.366	17.817	293	3.662	24.138	-24,9%	59,7%	-81,3%	-34,0%	12,6%
Febbraio	3.771	11.770	470	6.972	22.983	-12,0%	-31,0%	-65,6%	14,2%	-20,3%
Marzo	3.479	15.002	1.339	4.589	24.409	-28,5%	-19,5%	-12,3%	-20,7%	-20,8%
Aprile	4.406	43.531	2.945	6.217	57.099	-8,6%	-27,9%	-32,2%	-37,7%	-28,2%
Maggio	6.149	76.492	4.333	7.460	94.434	-10,6%	-22,2%	-32,4%	-27,7%	-22,5%
Giugno	5.612	166.969	4.698	7.343	184.622	-50,5%	-18,4%	-53,1%	-36,2%	-22,3%
Luglio	9.662	230.750	9.875	14.937	265.224	-24,0%	-21,4%	5,5%	-9,5%	-20,1%
Agosto	10.951	374.324	12.595	21.266	419.136	-38,9%	-7,1%	12,6%	-10,8%	-8,1%
Settembre	7.347	111.547	6.950	9.999	135.843	-24,7%	-14,6%	64,8%	-10,6%	-12,8%
Ottobre	4.979	39.083	5.177	8.639	57.878	-3,8%	-33,9%	22,5%	11,0%	-24,2%
Novembre	3.058	11.417	903	3.866	19.244	-24,4%	-43,1%	-50,9%	-27,9%	-38,5%
Dicembre	2.529	10.117	566	5.015	18.227	-10,6%	-46,9%	-49,7%	8,7%	-34,0%
TOTALE	64.309	1.108.819	50.144	99.965	1.323.237	-26,7%	-17,0%	-12,3%	-15,7%	-17,3%

Fonte: dati I.S.R.

Spesa turistica complessiva in provincia di Massa Carrara per motivazione di presenza 1999-2004 – Milioni di €

		Turisti nelle case per vacanza	Presenze ufficiali alberghiere	Presenze ufficiali extralberghiere	Sommerso	Passaggi reali	Spesa totale (ML.€)
MASSA	1999	66,8	70,5	70,1	17,2	50,8	275,4
	2000	68,8	56,9	84,1	27,4	44,1	281,4
	2001	71,5	56,5	83,8	50,1	48,3	310,2
	2002	73,8	56,2	84,1	54,0	50,0	318,0
	2003	75,4	55,3	82,7	56,2	51,5	321,1
	2004	70,7	42,4	72,5	62,0	52,9	300,5
CARRARA	1999	59,3	11,5	1,7	4,8	29,1	106,4
	2000	61,1	10,2	2,5	5,4	31,7	110,9
	2001	64,7	10,5	2,0	7,0	36,2	120,5
	2002	66,9	9,0	1,8	7,4	37,8	123,0
	2003	69,1	10,8	1,4	8,0	39,5	128,9
	2004	71,5	9,2	0,4	9,1	40,7	131,0
MONTIGNOSO	1999	25,0	10,6	0,1	2,1	3,7	41,5
	2000	25,8	10,7	0,0	2,9	3,4	42,7
	2001	27,9	12,9	0,1	1,6	4,0	46,5
	2002	28,4	10,6	0,2	2,6	4,0	45,8
	2003	28,2	8,2	0,3	3,3	4,0	44,0
	2004	26,5	7,5	0,2	2,7	4,3	41,1
LUNIGIANA	1999	126,2	8,5	1,4	18,3	19,2	173,6
	2000	130,9	9,8	1,9	14,5	19,6	176,7
	2001	137,7	11,4	2,3	16,2	26,1	193,8
	2002	139,0	14,0	3,0	15,6	25,8	197,5
	2003	140,3	12,5	3,1	15,5	26,7	198,0
	2004	136,6	10,2	3,0	12,7	27,5	189,9
PROVINCIA	1999	277,3	101,1	73,4	42,3	102,8	596,9
	2000	286,5	87,6	88,6	50,2	98,7	611,7
	2001	301,8	91,3	88,3	74,9	114,6	671,0
	2002	308,2	89,8	89,1	79,7	117,5	684,3
	2003	313,1	86,8	87,5	83,0	121,6	692,0
	2004	305,3	69,3	76,1	86,5	125,4	662,5

Fonte: dati I.S.R.

Presenze turistiche in provincia di Massa-Carrara, anni 1999-2004

	Presenze ufficiali	Var. % ufficiali	Sommerso	Presenze Totali stimate	Var. % stimate	Turisti nelle case per vacanza	Turismo stanziale (ufficiali, sommerso e case)	Var. % turismo stanziale	Fattore moltiplicativo del turismo stanziale rispetto alle presenze ufficiali
MASSA									
1999	1.428.760		179.340	1.608.100		1.571.096	3.179.196		2,2
2000	1.472.134	3,0%	278.542	1.750.676	8,9%	1.575.113	3.325.789	4,6%	2,3
2001	1.428.590	-3,0%	495.606	1.924.196	9,9%	1.594.930	3.519.126	5,8%	2,5
2002	1.395.285	-2,3%	522.411	1.917.696	-0,3%	1.608.155	3.525.851	0,2%	2,5
2003	1.335.623	-4,3%	528.414	1.864.037	-2,8%	1.598.735	3.462.771	-1,8%	2,6
2004	1.108.819	-17,0%	571.885	1.680.704	-9,8%	1.469.821	3.150.525	-9,0%	2,8
CARRARA									
1999	106.575		50.001	156.576		1.393.507	1.550.083		14,5
2000	104.806	-1,7%	54.900	159.706	2,0%	1.397.891	1.557.597	0,5%	14,9
2001	97.932	-6,6%	69.641	167.573	4,9%	1.444.354	1.611.927	3,5%	16,5
2002	82.693	-15,6%	71.635	154.328	-7,9%	1.458.605	1.612.933	0,1%	19,5
2003	87.777	6,1%	75.691	163.468	5,9%	1.465.296	1.628.764	1,0%	18,6
2004	64.309	-26,7%	83.695	148.004	-9,5%	1.485.941	1.633.945	0,3%	25,4
MONTIGNOSO									
1999	78.559		21.925	100.484		588.364	688.848		8,8
2000	76.071	-3,2%	29.058	105.129	4,6%	589.541	694.670	0,8%	9,1
2001	90.539	19,0%	15.574	106.113	0,9%	623.319	729.432	5,0%	8,1
2002	74.047	-18,2%	24.918	98.965	-6,7%	619.737	718.702	-1,5%	9,7
2003	57.199	-22,8%	31.420	88.619	-10,5%	597.855	686.473	-4,5%	12
2004	50.144	-12,3%	24.553	74.697	-15,7%	550.777	625.474	-8,9%	12,5
LUNIGIANA									
1999	101.792		190.412	292.204		2.967.348	3.259.551		32
2000	94.053	-7,6%	147.272	241.325	-17,4%	2.997.230	3.238.555	-0,6%	34,4
2001	107.414	14,2%	160.846	268.260	11,2%	3.072.551	3.340.811	3,2%	31,1
2002	131.557	22,5%	151.057	282.614	5,4%	3.029.894	3.312.508	-0,8%	25,2
2003	118.568	-9,9%	145.295	263.863	-6,6%	2.974.188	3.238.051	-2,2%	27,3
2004	99.965	-15,7%	117.107	217.072	-17,7%	2.838.272	3.055.344	-5,6%	30,6
TOTALEPROVINCIA									
1999	1.715.686		441.678	2.157.364		6.520.315	8.677.679		5,1
2000	1.747.064	1,8%	509.772	2.256.836	4,6%	6.559.774	8.816.610	1,6%	5
2001	1.724.475	-1,3%	741.667	2.466.142	9,3%	6.735.154	9.201.296	4,4%	5,3
2002	1.683.582	-2,4%	770.021	2.453.603	-0,5%	6.716.391	9.169.995	-0,3%	5,4
2003	1.599.167	-5,0%	780.819	2.379.986	-3,0%	6.636.073	9.016.059	-1,7%	5,6
2004	1.323.237	-17,3%	797.240	2.120.477	-10,9%	6.344.811	8.465.288	-6,1%	6,4

Fonte: dati I.S.R.

L'AGRICOLTURA

L'Istat ha recentemente svolto un'indagine campionaria sull'agricoltura toscana i cui risultati sono stati pubblicati a fine marzo 2005, che costituisce il primo aggiornamento dopo il censimento 2000, ma non sono disponibili dati disaggregati a livello provinciale. La tendenza di fondo è la chiusura delle piccole aziende agricole, mentre si fanno strada e crescono le aziende più grandi e specializzate, spesso condotte da giovani imprenditori, aiutate nella crescita della dimensione economica, anche dalla scelta di spostarsi verso le produzioni di qualità. Si tratta di un trend che, alla luce dei non molti numeri disponibili, è possibile riscontrare anche a livello provinciale, dove però, come è noto, il settore resta caratterizzato da una forte frammentazione (nel 2000 erano circa 9.600 le aziende agricole censite, in numero quasi il 7% del totale regionale, ma il 78% delle quali aveva una dimensione compresa tra 1 e 2 ettari). Nel 2004 le imprese agricole presenti nel Registro Imprese della CCIAA (sono solo una parte del totale) erano 1.328 contro le 1.448 del 2000 (-120 unità, -9,0%).

Nel complesso della regione, diminuiscono i pascoli ed i prati (-19,4%) dal 2000, anche per la forte contrazione degli allevamenti: soprattutto di ovini e bovini. Sono in calo pure i seminativi (-2,4%). Stabili invece le coltivazioni permanenti, con viti e vivai in crescita che hanno ampiamente compensato la riduzione della frutticoltura.

A Massa-Carrara sono invece sostanzialmente stabili i bovini di allevamento (dai 5.441 capi del 2000 ai 5.435 del 2004, -0,11%), in forte crescita invece gli ovini sia pecore che agnelli (rispettivamente +21,13% e +24,69%). Si tratta evidentemente degli effetti delle politiche di valorizzazione dei prodotti tipici legati alla filiera lattiero casearia sia degli importanti investimenti legati alla promozione dell' "agnello di Zeri". In aumento anche, per le stesse ragioni i caprini (+8,12%), in misura minore i suini (+1,49%) e sostanzialmente stabili gli equini (-0,40%).

La superficie dedicata alle coltivazioni legnose non ha subito, nell'ultimo anno, sostanziali variazioni, in aumento invece la resa per ettaro sia della frutta fresca che della vite e dell'ulivo, con incrementi di produzione nel 2004 rispetto alla precedente annata pari al 9,8% per la frutta fresca, al 6,0% per la vite (7.529 quintali di vino prodotti) e al 9,2% per l'ulivo (894 quintali di olio prodotti). A ciò aggiungiamo il successo dei vini e dell'olio locali presentati nelle rassegne nazionali e regionali, grazie ad una

rinnovata politica di marketing agricolo che ha visto congiuntamente presenti Istituzioni ed Associazioni di categoria e conferma il passaggio verso una produzione viticola e olearia sempre più caratterizzata dalla tipicità e qualità del prodotto.

Sostanzialmente stabili le variazioni di produzione nelle coltivazioni erbacee dove segnaliamo un +2,7% per i cereali nel complesso, un +20% per il frumento, un +10% per l'orzo ed un +8,3% per le piante da tubero.

Le coltivazioni foraggere temporanee sono in crescita del 28,5%, stabili quelle permanenti.

Da segnalare lo sviluppo delle attività di floricoltura.

Per quanto riguarda gli ortaggi in serra e gli ortaggi nel complesso, la produzione 2004 non si discosta da quella dell'anno precedente.

Nonostante la situazione internazionale tutt'altro che favorevole e un generale rallentamento della spesa per vacanze e tempo libero, l'agriturismo di Massa-Carrara come quello toscano continua a crescere.

Secondo fonti dell'Amministrazione Provinciale sono 73 gli agriturismi, 5 unità in più rispetto al 2003 ed offrono complessivamente 643 posti letto pari al 2% della ricettività provinciale (comprendendo tutti gli esercizi alberghieri ed extralberghieri). Certo siamo ben lontani dai numeri delle maggiori province agrituristiche della regione (Siena 813 strutture, Grosseto 514, Firenze 475, Arezzo 309), ma l'apporto in termini di peso economico soprattutto in una realtà come la Lunigiana, non è più trascurabile.

Come per tanti altri settori di attività e prodotti, comunque, questi non sono più gli anni dei boom. Dai dati più recenti, di fonte regionale, si possono leggere due tendenze importanti: l'agriturismo che alla fine degli anni '90 era una ospitalità particolarmente apprezzata e ricercata dagli stranieri (che da soli rappresentavano più dei due terzi delle presenze), parla sempre più italiano; gli arrivi crescono ma non altrettanto fanno le presenze (cioè i giorni effettivi di ospitalità), segno che, come succede ormai per tante altre tipologie, ci si sta sempre più orientando verso soggiorni più brevi, magari per i fine settimana. Ne deriva la necessità di una più incisiva politica di promozione dell'offerta agrituristicamente locale, svolta congiuntamente dagli operatori e dalle istituzioni.

Complessivamente, quello dell'agricoltura provinciale, un quadro a luci ed ombre, forse meno brillante rispetto alle attese, ma che conferma l'impegno per la qualità che gli agricoltori di Massa-Carrara hanno

perseguito in questi anni, con risultati che ci fanno ben sperare per il futuro.

In tale direzione ci sembra opportuno segnalare che, su sollecitazione delle Associazioni di Categoria, tredici comuni su diciassette della provincia, hanno adottato delibere contro le coltivazioni di OGM, respingendo con un secco no, la creazione e produzione di cibi transgenici a favore di una valorizzazione delle potenzialità del territorio.

Superficie produzione agricola con relative variazioni % anno 2003-2004

	Superficie Totale 2003	Superficie Totale 2004	Produzione per ha 2003	Produzione per ha 2004	Variazione 2003-2004	Produzione Totale 2003	Produzione Totale 2004	Variazione 2003-2004	Variazione % 2003-2004
COLTIVAZIONI ERBACEE									
	(ha)	(ha)	(q)	(q)	(q)	(q)	(q)	(q)	
Cereali	1.490	1.495	50,2	51,4	1,2	74.798	76.843	2.045	2,7
di cui									
Frumento	385	385	25,0	30,0	5,0	9.625	11.550	1.925	20,0
Orzo	30	30	20,0	22,0	2,0	600	660	60	10,0
Mais	1.075	1075	60,0	60,0	0,0	64.500	64.500	0	0,0
Legumi secchi	40	40	20,0	20,0	0,0	800	800	0	0,0
Piante da tubero	545	590	101,0	101,0	0,0	55.045	59.590	4.545	8,3
Ortaggi in piena aria	579	584	211,5	209,7	-1,8	122.459	122.465	6	0,0
COLTIVAZIONI LEGNOSE									
Frutta fresca	104	104	74,8	82,1	7,3	7.779	8.538	759	9,8
Vite	1945	1947	65,0	68,8	3,8	126.425	133.954	7.529	6,0
Olivo	882	883	11,0	12,0	1,0	9.702	10.596	894	9,2
COLTIVAZIONI FORAGGERE									
	(ha)	(ha)	(000 q)	(000 q)	(000 q)	(000 u f)	(000 u f)	(000 u f)	
Foraggere temporanee	3484	3485	475	629	154	7.408	9.516	2.108	28,5
Foraggere permanenti	14.030	14030	856	856	0	11.853	11.853	0	0,0
ORTAGGI IN SERRA									
	(are)	(are)	(q)	(q)	(q)	(q)	(q)	(q)	
	3.916	3.917	3,0	3,0	0,0	11.760	11.760	0	0,0
ORTAGGI IN COMPLESSO									
	(ha)	(ha)	(q)	(q)	(q)	(q)	(q)	(q)	
	534,66	536,66	219,3	217,3	-2,0	117.258	116.635	-623	-0,5

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Consistenza del bestiame in provincia di Massa-Carrara. Anni 1995-2004

SPECIE DI ANIMALI	2004	2003	2002	2001	Giu 2000	1999	1998	1997	1996	1995
BOVINI RIPRODUTTORI	2.160	2.155	2.163	2.169	2.208	2.224	2.353	2.360	2.290	3.203
Vacche da latte	1.833	1.830	1.835	1.839	1.863	1.874	1.967	1.970	1.950	3.100
Altre vacche	327	325	328	330	345	350	386	390	340	100
Tori	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
BOVINI DA MACELLO	198	196	199	198	215	220	264	265	1.400	2.900
Vitelli	113	112	114	114	123	126	152	153	811	1.680
Vitelloni	77	76	77	76	83	85	103	103	542	1.120
Manzi e buoi	8	8	8	8	9	9	9	9	47	100
BOVINI DA ALLEVAMENTO	3.077	3.086	3.107	3.114	3.018	3.041	3.223	3.225	670	870
Vitelle e manzette	958	978	990	994	1.001	1.011	1.045	1.045	420	520
Manze	307	310	315	318	258	260	303	305	235	330
Torelli	1.812	1.798	1.802	1.802	1.759	1.770	1.875	1.875	15	20
TOTALE BOVINI	5.435	5.437	5.469	5.481	5.441	5.485	5.840	5.850	4.360	6.973
OVINI	15.220	14.944	14.935	14.605	12.446	12.412	12.250	12.220	11.500	22.600
Pecore	10.170	10.094	10.085	9.875	8.396	8.380	8.195	8.170	7.700	14.000
Agnelli	5.050	4.850	4.850	4.730	4.050	4.032	4.055	4.050	3.800	8.600
Altri ovini	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
CAPRINI	2.609	2.488	2.490	2.389	2.413	2.420	2.430	2.430	2.500	3.700
Capre	1.864	1.805	1.805	1.740	1.735	1.740	1.730	1.730	1.800	2.400
Capretti	745	683	685	649	678	680	700	700	700	1.300
Altri caprini	0	0	0	0		0	0	0	0	0
EQUINI	1.495	1.495	1.495	1.489	179	1.515	1.535	1.535	1.500	1.990
Cavalli	1.465	1.465	1.464	1.460	145	1.480	1.500	1.500	1.480	1.950
Asini	17	17	17	16	19	20	20	20	10	20
Muli e bardotti	13	13	14	13	15	15	15	15	10	20
SUINI	5.109	5.068	5.062	5.054	5.034	5.110	5.000	5.000	5.000	6.860
Scrofe	508	485	485	482	478	480	470	470	470	530
Verri	31	21	22	22	26	30	30	30	30	30
Altri suini	4.570	4.562	4.555	4.550	4.530	4.600	4.500	4.500	4.500	6.300

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

GLI SCENARI DI PREVISIONE

I prossimi anni saranno caratterizzati - secondo Prometeia - da una crescita media annua del Pil mondiale in linea con la crescita di medio periodo (3,6%), per un'inflazione bassa, anche se in ripresa rispetto agli ultimi quindici anni, e per un ulteriore e sostenuto sviluppo degli scambi commerciali. Infatti, la progressiva apertura commerciale di numerosi Paesi (tra cui Cina ed India), le cui potenzialità di crescita sono ancora molto elevate, sta producendo effetti significativi sul mercato dei beni e su quelli finanziari. Effetti che proseguiranno anche nei prossimi anni negli anni, mantenendo elevata la domanda a livello mondiale ma anche aumentando la sua dispersione fra le aree mondiali in relazione alle diverse capacità di far fronte alle pressioni competitive.

In questo panorama l'Europa continuerà ad essere l'area meno favorita. La debolezza persistente di Germania e Italia, ha condotto l'Istituto di ricerca a rivedere verso il basso la crescita dell'Unione non solo per l'anno in corso, ma anche per i prossimi. La forza dell'euro contribuirà a mitigare le spinte inflazionistiche derivanti dalle quotazioni del petrolio, lasciando margine alla BCE di mantenere accomodante la politica monetaria. La recente ridefinizione delle modalità d'interpretazione del Patto di Stabilità e Crescita lasceranno più ampi margini di manovra ai Paesi membri che volessero sostenere la crescita economica con la politica fiscale, rendendo nel contempo più incerto il quadro regolamentare di riferimento, con possibili effetti negativi in termini di rendimenti a lungo termine e di fiducia da parte delle famiglie e delle imprese.

In Italia, hanno assunto più peso i timori che le difficoltà degli ultimi tre anni, non siano solo da attribuire a fattori di natura congiunturale, ma riflettano debolezze di stampo più strutturale, e dunque più difficilmente superabili nel breve periodo. In particolare, la composizione merceologica della nostra produzione, e delle esportazioni di riflesso, si sommano alla perdita di competitività subita in conseguenza del tasso di cambio, accentuandone la fragilità. A ciò si associa il fatto che ormai una quota rilevante non solo della domanda di beni d'investimento ma anche di beni di consumo (soprattutto durevoli), è soddisfatta con importazioni. In effetti, negli ultimi anni non è stata la domanda interna ad essere particolarmente deludente, quanto piuttosto le esportazioni nette, che hanno contribuito negativamente alla crescita del Pil.

Se osserviamo i fondamentali dell'economia italiana quali risultano da *Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 1999-2008*, notiamo come nel complesso le prospettive di crescita dell'economia italiana, pur segnando un'inversione di tendenza rispetto al grigio biennio 2002-2004, non sono particolarmente esaltanti.

Lo scenario di previsione fino al 2008. Massa-Carrara, Toscana, Centro, Italia

Previsioni 2005-2008	Massa	Toscana	Centro	Italia
Tassi di crescita medi annui del periodo:				
Esportazioni	-1,6	5,7	5,3	3,8
Valore aggiunto	2,4	1,6	1,5	1,5
Occupazione	1,4	0,7	0,7	0,7
Valori % a fine periodo:				
Esportazioni/Valore aggiunto	35,1	31,5	20,4	25,3
Tasso di occupazione	39,3	43,1	41,8	39,8
Tasso di disoccupazione	6,7	4,2	6,3	7,4
Tasso di attività	42,1	44,9	44,6	43
Valori pro capite a fine periodo:				
Valore aggiunto per abitante (in migliaia di euro)	15,3	19,6	19,4	17,9
Valore aggiunto per occupato (in migliaia di euro)	41,4	41,6	42,7	42,2

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere, *Scenari di sviluppo delle economie locali 1999-2008*

Nel 2005 il Pil si fermerà all'1,1 per cento sostanzialmente come nel 2004, mentre la produzione industriale potrebbe continuare a cadere per il quinto anno consecutivo. Negli anni successivi la crescita del Pil oscillerà per entità marginali intorno ad una media dell'1,5%.

In alcuni parametri (esportazioni, occupazione) i tassi di crescita previsti sono inferiori a quelli del periodo 1999-2001, il tasso di disoccupazione tende a diminuire con minore velocità, mentre la crescita del tasso di occupazione e di attività ci lasciano in ogni caso distanti dai livelli europei. In questo contesto si situano le previsioni per la provincia di Massa-Carrara che, lo affermiamo subito, non sono affatto, nel complesso, del tutto pessimistiche.

Questi dati devono essere presi con molta cautela, anche perché sottintendono una forte ripresa della domanda interna, investendo così le stesse previsioni dello scorso anno, quando, rispetto alla Toscana, le previsioni per l'export apparivano più a nostro favore, lasciando intravedere

una dinamica più contenuta della componente interna (consumi e investimenti) rispetto a quella regionale e pertanto un suo contributo più limitato all'evoluzione della domanda aggregata.

Quest'anno, invece, le esportazioni nelle previsioni 2005-2008 danno per Massa-Carrara una diminuzione media dell'1,6% contro un +5,7% della Toscana e un +3,8% dell'Italia che, nell'ambito di un incremento del valore aggiunto e dell'occupazione locale (superiore sia a quello dell'Italia che a quello della Toscana), ipotizzano una dinamica più accentuata della componente interna dei consumi e investimenti rispetto a quella estera.

Il valore aggiunto provinciale dovrebbe incrementare di un 2,4%, ossia ad un tasso superiore sia al dato medio nazionale (1,5%) sia a quello della Toscana (1,6%): in conseguenza del rallentamento nella crescita delle esportazioni, il peso di queste sul valore aggiunto dovrebbe scendere dal 41,4% del 2004 al 35,1% nel 2008, restando comunque superiore di quasi dieci punti al corrispondente valore nazionale (25,3%) e superiore di 3,6 punti a quello regionale (31,5%), non perdendo Massa-Carrara le caratteristiche di provincia esportatrice.

L'occupazione dovrebbe incrementare ad un saggio medio annuo dell'1,4%, anche in questo caso superiore agli andamenti nazionali (0,7%) e regionali (0,7%). Il tasso di occupazione salirà nel 2008 al 39,3%, molto vicino al tasso nazionale (39,8%), ma ancora distante da quello della regione (43,1%). Analogamente si dovrebbe ridurre il tasso di disoccupazione al 6,7% (adesso è al 7,8%), restando inferiore al tasso nazionale 7,4% (attualmente al 8,0%), ma superiore a quello regionale 4,2% (ora è al 5,2%).

In sostanza l'andamento è omogeneo per tutti i parametri fondamentali: la tendenza sembrerebbe verso un recupero di posizioni sia rispetto all'Italia che alla regione. Tuttavia, alla fine del periodo, nel 2008, le distanze con la Toscana dovrebbero restare notevoli. Si tratta quindi di decidere se "accontentarci" di questi ritmi di crescita o se invece il tessuto economico e sociale di Massa-Carrara si attende l'innesto di "una marcia in più" che non può che avvenire attraverso la condivisione di pochi, ma decisivi obiettivi comuni alle Istituzioni ed alle forze politiche, economiche e sociali dell'intera provincia.